

L'Unità *due*

DOMENICA 9 AGOSTO 1998

Trafficienti di dipinti, reperti archeologici, mobili antichi. Identikit del rapinatore e tecniche per acciuffarlo

Si fa presto a dire ladro d'arte. Nel sofisticato mondo dei beni culturali anche il rapinatore ha la sua specializzazione. C'è chi si occupa solo di archeologia e chi da anni si dedica all'antiquariato. Ci sono i giovani tombaroli e i raffinati ricettatori esperti dei mercati internazionali. Chi fa la spola tra i mercatini del bric-à-brac e chi lavora per l'estero, chi predilige i luoghi di culto incustoditi e chi le ricche abitazioni piene di allarmi e trappole. Senza scordare i piccoli delinquenti, quelli senza specializzazione, che rubano di tutto. O i proprietari che, all'occorrenza, si improvvisano trafficanti d'arte. Le figure che alimentano il floridissimo mercato dell'illecito d'autore sono tantissime per un giro d'affari, in crescita, di centinaia di miliardi. Ciascuno coltiva il suo «ortello».

Prendiamo il furto di reperti archeologici. Il tombarolo è l'ultimo anello della catena. È il muratore, è quello che guadagna di meno e rischia poco perché bisogna coglierlo con le mani nel sacco, mentre scava. Il tombarolo esperto invece è quello che ha fatto il salto, si industria, si mette in proprio e diventa ricettatore. Lo diventa dopo anni di esperienza e qualche incazzatura; magari dopo aver scoperto che gli hanno pagato dieci milioni un vaso che alla casa d'aste si arriva dopo lunghe peregrinazioni e passaggi internazionali quasi obbligati. Crocchia importante sono la Germania o il porto franco della Svizzera, dove il reperto archeologico viene «ripulito». Gli oggetti dell'antichità non hanno un marchio, una firma, niente che possa attestarne la provenienza italiana. Basta una semplice bolla, un pezzo di carta che dimostri che quel vaso viene dalla Grecia o dal Nord Africa ed ecco creata la certificazione che mette al riparo da ogni tentativo di recupero da parte dello Stato italiano.

Le tecniche del «riciclaggio», ovviamente non si fermano qui. Quadri e dipinti, soprattutto delle chiese, vengono a volte sezionati e venduti come tanti pezzi singoli in luoghi distanti tra loro centinaia, a volte migliaia di chilometri. Una faccia di Madonna qui, un gruppo di beati lì. Il vantaggio è doppio. Si moltiplicano gli incassi e si rendono più difficili il riconoscimento e il recupero dell'opera. Altra tecnica è quella del «ritocco». A un Canaletto rubato e poi recuperato i ladri avevano tolto dal dipinto una vela e qualche comignolo. Che l'opera d'arte si fermi in Europa o, cosa più frequente, prenda la strada di Usa o Giappone, la parola d'ordine è sempre la stessa: creare un intreccio inestricabile. Ed ecco di-



Un carabiniere esamina un'opera d'arte danneggiata a Roma. Sotto, il generale Roberto Conforti

Quadri & Ladri

Un mercato dell'illecito che vale centinaia di miliardi. E un nucleo dei Carabinieri sulle piste dell'arte trafugata. Parla il generale Roberto Conforti



pinti e reperti vagare tra la Svizzera, l'Olanda, l'Inghilterra, magari tornare in Svizzera. Qui, o con le compiacenti finanziarie del Liechtenstein, avviene il pagamento.

Più contenuto il traffico di opere contemporanee dove, semmai, l'Italia è paese importatore di illeciti. Tra le opere famose e ricercate solo il «Ritratto di signora» di Gustav Klimt, rubato a Piacenza nell'87, manca all'appello.

Più «casereccio» il furto di pezzi d'antiquariato. Qui la parola d'ordine è «misura e moderazione». Mai rubare un pezzo troppo prezioso e conosciuto, perché piazzarlo sul mercato diventa quasi impossibile. A meno che non ci sia il committente. Meglio ricorrere al furto di cassapanche e specchiare antiche, di un bel confessionale da trasformare all'occorrenza in mobile bar, di un ingnocchiato per

appoggiarci gli asciugamani. L'importante è seguire la regola che cioè che si ruba al Nord va venduto al Sud e viceversa. Magari nei mercati dell'antiquariato; da Porta Portese ad Arezzo a Bolle.

Bastano poche frasi a trattereggiare il mercato dell'illecito per chi, di mestiere, deve difendere l'arte da ladri e truffatori. Come il generale Roberto Conforti, da anni alla guida del Comando carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico, fondato nel 1969, un anno prima che l'Unesco raccomandasse agli Stati membri di dotarsi di un organismo analogo. 150 uomini in tutto, selezionati con cura. 180 se si calcolano anche gli informatici che aggiornano «Mistral», un'enorme banca dati, la migliore a livello internazionale, che registra, incrocia, compara opere d'arte rubate e recuperate, danneggiamen-

ti, studi su particolari scavi archeologici, persone.

«Come è il nostro lavoro? Stare sempre in ascolto, fare molta esperienza su strada, conoscere le esigenze dei mercati, quello che circola nelle aste. Sulla base dell'esperienza, capire le rotte, mai prestabilite, dell'illecito». Perché, se si cerca un quadro del Seicento, bisognerà pur sapere se è meglio muoversi su Bologna, Roma o Milano.

Le rotte dell'illecito sono tante: non basta sapere che gli oggetti rubati al Nord vanno al Sud e viceversa. Lungo la dorsale tirrenica, ad esempio, si «movimentano» le opere rubate all'estero. Arrivano a Torino, vanno a Palermo o a Napoli. Sulla dorsale adriatica viaggiano soprattutto i reperti archeologici provenienti da Grecia e Turchia, con sbarco spesso a Brindisi. Nella parte occidentale dell'Italia setten-

trionale si concentrano gli oggetti sottratti alle chiese, in quella orientale quelli rubati in Umbria e Marche. Tutto chiaro? Per nulla. Questa mappa vale per un certo periodo. Poi tutto cambia e, pazientemente, bisogna ricostruire le rotte del crimine. Senza scordare che oltre alle «strade» bisogna conoscere le «batterie», cioè le bande e i gruppi criminali. Anche quelli sono mobili, si uniscono, si scompungono. Chi oggi fa parte di un gruppo domani se ne va con un altro. Scovarli non è semplice.

Gli uomini del generale Conforti girano per fiere e mercati, gallerie e aste, con un portatile che può collegarsi in ogni momento alla banca dati (presto sarà possibile in-

stallarlo anche sulle nuove motociclette della Bmw in dotazione dei C.C.). O usano uno speciale apparecchio fotografico digitale in grado di inviare via modem a «Mistral» le immagini di un «pezzo» sospeso.

Verifiche, incroci e un pizzico di fortuna. A questo vanno aggiunti la consulenza e l'occhio vigile di critici, galleristi, storici d'arte che, all'occorrenza, girando il mondo, segnalano anche qualche «stranezza». «Come è successo a New York - ricorda il generale Conforti - dove si parlava di una imminente vendita di un'epistola di Cristoforo Colombo quotata attorno ai 600 milioni. Siamo andati lì ed effettivamente si trattava della stessa

epistola rubata al museo comunale di Fermo».

All'occhio profano questa «caccia al ladro» sembra davvero complicata. Ma il generale Conforti non è pessimista. «Facendo un bilancio di trent'anni di attività, le vere e proprie opere d'arte rubate e denunciate sono quattromila, di cui oltre la metà recuperate». Quattromila pezzi rari (forse 5.000 o 6.000) se si considerano le non denunce (anche se i furti di oggetti d'arte sono stati 498.000). Di questi però 270.000 sono gioielli, bracciali, orologi, orecchini, in gergo «la miscellanea»; piccoli anche se preziosi oggetti, a cui conviene dire addio subito perché vengono fusi, smembrati ed è praticamente impossibile ritrovarli.

In trent'anni i recuperi sono stati 151.000. Basta consultare «Mistral», che incrocia parti descrittive e documentazione fotografica, o scorrere il bollettino che ogni anno questo speciale nucleo dei carabinieri invia a galleristi, collezionisti, antiquari, appassionati, per avere una lista completa e dettagliata dei furti d'arte.

Ma il vero cruccio del generale Conforti sono, in particolare, sette grandi opere che ancora mancano all'appello. Le elenca puntigliosamente: il «Ritratto di signora» di Klimt, la «Natività» del Caravaggio rubata nel '69 dall'oratorio di San Lorenzo a Palermo, due madonne del Bellini, il Bambinello dell'Ara Coeli, la Madonna del cucito di Molletta, un acquerello di Cézanne scomparso nel '92 dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

A queste sette opere ne vanno aggiunte altre trenta, forse quaranta, di notevole valore artistico. Per il resto - dice il generale - si tratta di opere interessanti ma non di enorme valore artistico.

E anche per il presente le cose non vanno male. Nei primi mesi di quest'anno i furti sono diminuiti rispetto allo stesso periodo del '97: 1.015 denunce contro le 1.050 dell'anno scorso. Unico segnale negativo è l'aumento dei furti nelle chiese. Nei musei invece il calo è netto. Se si esclude il colpo dei due Van Gogh e del Cézanne alla Galleria nazionale d'arte moderna (ritrovati a luglio, dopo un mese e mezzo), si tratta di furti limitati: libri, disegni, un'acquasanta, un elmetto, un capello, ecc.

E le polemiche, la preoccupazione per opere d'arte prese di mira da vandali, ladri, squilibrati? Come la mettono con la questione della sicurezza gli 007 dell'arte? Il generale Conforti sorride. «L'arte per essere fruibile deve correre qualche rischio, non la si può rinchiudere tra quattro mura. Abbiamo buoni sistemi tecnologici e bravi guardiani, semmai andrebbe migliorato il rapporto tra fattore umano e sistemi di controllo». Insomma, anche gli 007 dell'arte pensano che le grandi opere abbiano bisogno di «aria», di essere viste, di girare il mondo. E che in definitiva i migliori guardiani del patrimonio artistico restano la cultura e il senso civico di una popolazione.

Vichi De Marchi

Un sorprendente, e poderoso, saggio del porporato ipotizza l'analogia tra la Chiesa e la Fata Turchina di Collodi

Il Vangelo secondo Pinocchio, firmato cardinal Biffi

MARIA SERENA PALIERI

LA FATA Turchina? In realtà, è la Chiesa cattolica. Pinocchio? È l'Uomo, destinato nella vita terrena a riappropriarsi della propria origine divina e a ricongiungersi al Padre... Questa lettura cristologica del libro di Carlo Collodi si deve al cardinal Biffi, autore del saggio appena ristampato «Contro Maestro Ciliegia - Commento teologico alle «Avventure di Pinocchio»» (uscito nel '77 per Jaca Book e ora per gli Oscar Saggi Mondadori). La notizia fa venire in mente la barzelletta: quella in cui Gesù bussa alle porte del paradiso e dice a San Pietro «Cercio mio padre, faceva il falegname», e dal fondale delle nuvole

vede arrivare un vecchietto che corre verso di lui a cento all'ora, a braccia aperte, e che grida «Pinocchio!!!!».

Il cardinal Biffi, però, trasforma il corto circuito che ne è alla base in un saggio teologico di 238 pagine. L'operazione è ridicola? Diciamo che è legittima: perché Pinocchio è un libro di tutti, tradotto in una quantità di lingue ormai non calcolabile, ed è soprattutto un libro di cui più o meno tutti abbiamo fatto diretta esperienza, leggendolo in quella fase della vita, l'infanzia, in cui - in teoria - si legge con vero anticoinformismo. La prova è nel fatto che sulla favola del burattino di le-

gno che disubbidisce a ogni autorità e cade, ingenuo, in ogni inganno, su quella favola popolata di orrori onirici - impiccagioni e asini parlanti - e di canaglie realistiche - come i giudici che condannano l'innocente - ex-bambini diventati maturi saggi si sono accumulati, in 118 anni dalla prima pubblicazione a puntate, le più svariate interpretazioni: politica, esoterica, psicanalitica, strutturalista. E pure religiosa: papa Luciani appena eletto si presentò alla finestra sopra il colonnato parlando mica del figlio di Dio, ma del figlio di Geppetto. Il bambino Giacomo Biffi incontrò il libro di Collodi - racconta - il 7 dicembre

1935, quando il padre glielo regalò in occasione della festa di Sant'Ambrogio. Quello che sarebbe diventato un cardinale il più delle volte tonante contro la rilassatezza dei costumi, specie di donne e gay - si capisce dal fatto che ciò che lo colpì di più della storia, aggiunge, è il finale: Pinocchio trasformato in un «ragazzino perbene». Quel finale che, in genere, piace un po' perché è riposante, dopo la sferzata dolorosa e picareasca delle avventure, però resta strano, indigeribile, dopo che ci si è identificati per tutto il libro nel meraviglioso carattere del ragazzino di legno. È un enigma sul quale si sono accaniti per decenni i

pedagogisti: «Pinocchio» è un libro pro o contro l'educazione repressiva? Biffi, tra il 1935 e oggi, ha elaborato una risposta: Collodi era sì mazziniano e laico, però dalla madre aveva ricevuto un'educazione religiosa, e fu, in qualche modo, la madre che giaceva nel suo inconscio a dettargli l'ultimo capitolo. Cosicché «Pinocchio» diventò un manifesto «dell'ortodossia cattolica» - nascita, peccato, redenzione - dato in cibo a un'Italia di fine Ottocento secolarizzata a forza dai Savoia e dalla cultura egemone laica e massonica. Questo è il «Pinocchio» del bambino Giacomo Biffi. Pardon, del cardinale.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Bene, bravi, bis. I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto





Franco svizzero sempre più indebolito

Sempre più debole il franco svizzero che, a luglio, accentua lo scarto nei confronti di tutte le monete importanti. Rispetto a giugno il valore esterno nominale del franco ha calcolato dell'1% 151,8 punti.

Ingente fuga di capitali dall'India

C'è il pericolo di una ingente fuga di capitali dall'India, a meno che le autorità non avvino una azione di liberalizzazione dei mercati. Lo sostiene la Banca Mondiale allarmata per le conseguenze della crisi asiatica.



Cellulari in tilt Denuncia del Codacons

Telefonini cellulari in tilt, soprattutto a sera, al Sud e nei luoghi di vacanza. Secondo il Codacons la causa sta nel sovraccarico di impianti insufficienti a soddisfare la domanda di comunicazioni.

Pecoraro Scario «L'Enel interri i suoi cavi»

Il governo ordini all'Enel di far passare i cavi sottoterra, come prevede la comunità europea. Lo chiede il parlamentare dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario, presidente della commissione Agricoltura della Camera.

CariSavona È polemica con disputa «teologica»

Savona. Nuovo fronte polemico sull'accordo tra Cassa di risparmio di Savona e la Carige per la vendita ai genovesi del pacchetto di maggioranza della banca savonese. Al rilievi «laici» del presidente di Carisa spa, Giorgio Ingarano, fedele al vecchio orientamento di un accordo con la Banca toscana, si è aggiunta la condanna «teologica» di un parroco, Giovanni Lupino, che contesta i poteri di nomina della curia locale sui vertici della cassa savonese. Ingarano, dopo aver messo in mostra i conti in crescita della banca, ha sottolineato che le performance dipendono in buona parte dall'innesto di dirigenti e prodotti provenienti da Banca Toscana, l'istituto di credito proprietario dell'0,50 per cento della Carisa, che avrebbe dovuto secondo un accordo recentemente annullato dalla Fondazione Carisa, acquisire il 50,1 per cento delle quote. E proprio contro il vertice della Fondazione, guidata da Gianfranco Ricci, esponente del Cdu e dell'Opus Dei, nominato dal vescovo di Savona (come previsto dallo Statuto: la banca fu fondata, nell'800, da un prelado), si è scagliato il teologo Giovanni Lupino, che in una predica ha sostenuto che il vescovo non avrebbe dovuto nominare nessuno perché «Gesù non lo avrebbe fatto, come dimostra la parola del Vangelo». Don Lupino cita il noto episodio in cui Gesù si rifiutò di dirimere una controversia sorta per un'eredità. Ma il prete è stato ancora più pesante e caustico con l'Opus Dei, che definisce «una massoneria cattolica».

Rapporto del Centro studi internazionali sull'economia e lo sviluppo dell'Università di Tor Vergata

Centottantamila nuovi posti di lavoro Basta tagliare il 5% di tasse alle imprese
Sarebbero favoriti il settore tessile, quello meccanico e l'edilizia

MILANO. Sarebbe sufficiente ridurre del 5% il costo del lavoro mediante un alleggerimento della pressione fiscale per creare 180.000 nuovi posti di lavoro. Lo sostiene un rapporto elaborato dal Centro studi internazionali sull'economia e lo sviluppo dell'Università romana di Tor Vergata.

Lo studio riconosce che il «cuneo fiscale» (cioè la differenza tra il costo del lavoro e la retribuzione netta del lavoratore) «è elevato nella maggior parte dei paesi europei»; ciò detto resta il fatto che «il nostro paese mostra il maggior carico contributivo obbligatorio e la più elevata aliquota media a carico del datore di lavoro».

Gli effetti di un allentamento fiscale dell'ordine del 5% provocherebbe come effetto di impatto, un aumento immediato - sostengono i ricercatori - di 100.000 unità la-

vorative, mentre l'effetto permanente genererebbe un incremento dell'occupazione quasi doppio, particolarmente concentrato nel settore meccanico (62.100 nuovi occupati) e in quello tessile (47.000 posti).

Secondo il rapporto, inoltre, l'alleggerimento fiscale sulle imprese innescherebbe un effetto a catena tale da rendere approssimata per difetto la stima dei 180.000 nuovi posti di lavoro: gli effetti indiretti sui servizi esul'edilizia, settori normalmente a più elevata intensità di lavoro, sarebbero destinati a generare in breve tempo un ulteriore incremento occupazionale.

Secondo la ricerca la riduzione degli oneri fiscali avrebbe in definitiva effetti contenuti sul disavanzo pubblico in quanto il «vuoto» di entrata generato dalla diminuzione dei contributi a carico delle imprese

sarebbe parzialmente compensato dall'aumento di gettito determinato dal maggior numero di occupati. Senza contare che lo stato andrebbe incontro a una minor spesa per la cassa integrazione e trarrebbe vantaggio da una «riemersione» del «sommerso».

Un calo del gettito sarebbe comunque prevedibile. Per compensarlo, i ricercatori consigliano «sull'esempio di altri paesi europei, di accompagnare la riduzione dei contributi sociali con tagli permanenti alla spesa corrente».

L'alternativa - si legge nel testo diffuso dall'ateneo di Tor Vergata - potrebbe essere costituita da un incremento delle imposte indirette anche alla luce del fatto che, in un'ottica di armonizzazione fiscale, il gettito dell'imposizione indiretta è nel nostro paese più basso della media europea.

Calano impiegati e operai aumentano i dirigenti

ROMA. Ripiega l'occupazione, ma il dirigente salva il posto e l'operaio lo perde, soprattutto nel settore pubblico. Non è una tesi di sapore neomarxista: al contrario è ciò che risulta da un'indagine di Mediobanca. A parlare sono i numeri contenuti nelle tabelle della ricerca condotta dall'ufficio studi della banca di Enrico Cuccia sui Dati cumulativi di 1.749 società italiane. Un campione di elevata significatività, visto che include 1.660 aziende manifatturiere che rappresentano il 40% del fatturato complessivo delle 46.000 aziende industriali con più di 20 addetti censite dall'Istat nel '94. Ma a fare le spese di tagli, ristrutturazioni, recuperi di produttività sono soprattutto gli operai e intermedii: nel 1988 erano 855.955 e nel 1997 si ritrovano in 243.000 in meno, a 612.595, con un calo del 28,5%. Va decisamente meglio a impiegati e dirigenti: erano 629.413 nel 1988, sono 599.636 a fine '97 (-4,8%).

In un'acciaieria Brescia Muore operaio di 61 anni

BRESCIA. Un operaio bresciano, Luigino Bertelli, di 44 anni, residente a Travagliato (Brescia), è morto ieri in un infortunio sul lavoro all'interno dell'acciaieria «Stefana» di Ospiateleto, fabbrica metalmeccanica con circa 200 dipendenti. Bertelli stava lavorando alla manutenzione di un forno ad una altezza di circa 6 metri, quando è scivolato, cadendo a terra e battendo violentemente la testa e il torace. Il lavoratore è morto circa un'ora dopo il ricovero all'ospedale civile di Brescia. Un operaio di 61 anni, G.L., è caduto ieri da un'altezza di cinque metri, mentre smontava un traliccio di un'antenna per la trasmissione dei taxi, a Bel Poggio, vicino Fidenza. L'uomo è stato trasportato al Policlinico Umberto I, dove è stato ricoverato e dichiarato guaribile in 90 giorni per la lussazione della spalla destra e fratture al volto, a due costole e a un piede.

L'INTERVISTA Parla il sottosegretario alle Comunicazioni Vita: «Vecchie le cifre della Corte dei Conti Ora alle Poste si comincia a cambiare»
«Gli esuberanti? Il problema si affronta con i nuovi progetti»

ROMA. «La Corte dei Conti pone il dito su un problema vero, ma la sua è una fotografia vecchia delle Poste, si riferisce al '96 e da allora molte cose sono cambiate»: Vincenzo Vita, sottosegretario alla Comunicazione, reagisce così all'ennesima demolizione del servizio postale. A dire il vero, non serviva certo la relazione della magistratura contabile a mettere in risalto i mali decennali delle Poste: chiunque aspetti corrispondenza o vada in fila allo sportello se ne rende benissimo conto da solo.

Difendere le Poste è più impopolare che difendere il mostro di Firenze.

«Non difendo affatto il servizio at-

tuale. I mali delle Poste sono sotto gli occhi di tutti da anni. La differenza dal passato è che adesso si stanno ponendo le condizioni per migliorarle. C'è stata la trasformazione in spa». Ma non la privatizzazione.

Vista la situazione, la privatizzazione non è una soluzione. All'ordine del giorno, invece, è fornire un servizio valido e a costi trasparenti. C'è il contratto di programma col governo che impegna l'azienda ad assicurare ai cittadini una qualità di prodotto simile alla media europea ed è ormai prossimo il protocollo sindacato-governo, necessario a far crescere la produttività del lavoro a livelli accettabili: senza il consenso dei dipendenti

non si va da nessuna parte».

Più che di produttività, la Corte dei Conti parla di esuberanti.

«Questo perché si riferisce al '96. Ora c'è un piano industriale, presentato dal nuovo management a fine luglio ed adesso all'esame del ministero, che prevede lo sviluppo delle Poste anche in settori nuovi e sinora trascurati. Questo allargamento del servizio consentirà un miglior uso dei dipendenti. In ogni caso, il management non ha posto questo problema».

Qualche problema, a dire il vero, c'è anche nel management. Vaciago se ne è andato.

«C'è stata qualche tensione non

ancora completamente chiarita. Comunque, ora l'importante è andare avanti con coraggio ed in profondità nella strada del rinnovamento della struttura. Ci vuole una chiara rottura di gestione rispetto al passato».

La Corte dei Conti dice che ci vogliono anche 10.000 miliardi.

«Non entro nel merito delle cifre. Il governo ha messo a punto una proposta di legge che andrà in autunno all'esame del Parlamento. Sarà l'occasione di fornire le Poste della massa finanziaria necessaria a chiudere con le deficitarie gestioni del passato e guardare avanti. Negli auspici di Passera le Poste potrebbero persino avere la gestione attiva in un tempo non



Vincenzo Vita

lungo».

La Corte dei conti accusa il governo di guardare poco a quel che avviene nelle Poste.

«Forse era così in passato. Ora la vigilanza è costante e puntuale. Ovviamente, lasciando al management la responsabilità della gestione».

Quando gli italiani potranno dire di avere delle Poste europee?

«Entro il 2003 anche in questo settore ci sarà concorrenza a tutto campo come avviene nelle tlc. Per quella data le Poste Italiane devono essere già pronte, per costi e qualità del servizio. Ciò significa che il risanamento deve partire sin da adesso altrimenti la deriva sarà inesorabile».

G.C.

«Phone banking» Bilancio positivo nel '97

ROMA. Oltre un milione di clienti si è avvalso nel corso dello scorso anno del phone banking, il sistema che consente di attivare i servizi della propria banca usando semplicemente il telefono attraverso un codice personale. Lo rileva il Bollettino Statistico di Bankitalia. Il numero delle telefonate era di 1.012.559 al 31 dicembre del 1997. Le province in testa, quelle che cioè hanno avuto il maggior numero di utenti che hanno usufruito di questo servizio, sono state Bolzano (154.763) e Reggio Emilia (122.935), grazie alla intensificazione del phone banking sperimentata dalle banche a forte presenza locale. All'altro lato della graduatoria Vibio Valentia, dove soltanto 60 clienti hanno usato il servizio; quindi segue Isernia a quota 109. Nella classifica elaborata per regioni, al primo posto si colloca l'Emilia-Romagna (280.276). Seguono il Trentino Alto-Adige con 156.748, il Friuli Venezia Giulia (110.009), la Lombardia (93.583) e la Toscana (70.696). All'opposto della classifica il Molise (481), la Valle d'Aosta (640), la Basilicata (815), l'Abruzzo (4.688) e la Calabria (6.056).

Il sottosegretario ai Trasporti a Gioia Tauro per l'arrivo della «Regina Maersk» Soriero: «Lavoro e sviluppo nel Mezzogiorno se è forte la collaborazione tra Stato e privati»

GIOIA TAURO. «Mentre nel Paese è in atto un grande dibattito su cosa fare per il Sud, a Gioia Tauro emerge un modello di intervento di valore nazionale per difendere il territorio dalla mafia, creando una forte collaborazione tra pubblico e privati». Lo ha detto il Sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero a Gioia Tauro in occasione dell'arrivo della nave «Regina Maersk». Soriero ha evidenziato che «con l'ingresso di questa nave nel suo porto Gioia Tauro ottiene esplicitamente il riconoscimento del suo primato fra i porti del Mediterraneo. È un segnale bellissimo - ha aggiunto - che viene dalla Calabria più moderna e che dimostra come nel Mezzogiorno si possa creare lavoro e sviluppo se si crea una forte collaborazione tra impresa privata ed i poteri dello stato». Secondo il sottosegretario «è importante il ruolo svolto dalla Contship, ma è anche una grande soddisfazione per questo governo che sin dal suo insediamento ha lavorato per sviluppare l'area di Gioia Tauro».

Anche l'amministratore delegato della Maersk Italia, Eric Van Strydonck ha dichiarato che «gli importanti obiettivi raggiunti da Maersk a Gioia Tauro sono il frutto di un intenso lavoro della società in Italia e nel Mediterraneo. L'arrivo della Regina Maersk è la migliore conferma della validità delle collaborazioni e delle



La «Regina Maersk», una delle navi portacontainer dell'ultima generazione al porto di Gioia Tauro

iniziative intraprese». Nell'occasione sono stati anche resi pubblici i dati semestrali del consolidato Contship Italia, che controlla la Medcenter Container Terminal, ed delle principali società controllate, che confermano il positivo andamento già emerso nel primo trimestre. Il consolidato

evidenzia un fatturato di 172 miliardi (+4,5% sul budget) ed un risultato prima delle imposte di 10 miliardi. Determinante per questo positivo andamento il contributo nella principale controllata, Medcenter Container Terminal che gestisce il Terminal Container di Gioia Tauro.

Petrolio Nuovo record di barili

LONDRA. Gli stock industriali di petrolio hanno raggiunto a fine giugno il nuovo record di 2,8 miliardi di barili, dopo quello già segnato in maggio. Lo stima l'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), secondo cui il problema stock difficilmente potrà essere risolto prima del '99 inoltrato. In luglio la produzione Opec è intanto scesa a 27,81 milioni di barili al giorno (25,53 escluso l'Iraq) dai 28,17 di giugno. Le prospettive del mercato restano incerte. L'agenzia internazionale ha inoltre rivisto in calo le stime della domanda mondiale di petrolio che c'è stata per il terzo e quarto trimestre del 1998, rispettivamente a 74,2 milioni di barili al giorno (-300mila) e a 77,2 (-200mila). Per l'inverno 1998 le stime sono di 74,7 milioni (-200mila) di barili al giorno, mentre per il '99 è previsto un aumento a 76,3. Le prospettive del mercato rispetto alla questione petrolifera restano tuttavia condizionate da una serie di incognite: la crisi asiatica, che ha portato al ben noto tracollo delle Borse, il futuro dell'economia russa legato anche alle questioni politiche, i livelli dell'export iracheno di petrolio, la durata dei tagli produttivi che sono stati decisi dall'Opec e i fattori climatici del pianeta.

VACANZE LIETE

CESENATICO - HOTELS Diplomatic - Clipper 3 Stelle - Moderni, vicinissimi mare, parcheggio, giardino. Menù a scelta, buffet colazione, buffet verdure. Ultime promozioni Famiglie Agosto da 65.000 - Sconti bambini - Apprezzatissimi!! Tel. 0547/672900 - 0547/86176.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
 ☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
 ✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 250.000	Domenica	L. 83.000
				L. 42.000

ESTERO	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	5 numeri	L. 420.000
6 numeri	L. 800.000	L. 700.000		L. 360.000

Domenica 9 agosto 1998

2 l'Unità

STRAGE CONTRO L'AMERICA



Aumenta il bilancio delle vittime dei due attentati antiamericani di Nairobi e Dar es Salaam. Si scava ancora, oltre 2000 i feriti

Sotto le macerie 140 morti

L'angoscia Usa: «In Africa sedi vulnerabili»

NAIROBI. Dopo un giorno e mezzo si scava ancora. È il numero delle vittime del doppio attentato antiamericano in Kenia e Tanzania cresce. Ieri sera, trentasei ore dopo le due terrificanti esplosioni, tra Nairobi e Dar es Salaam, si contavano centotrenta morti, di cui undici americani, e circa duemila feriti, alcuni molto gravi. Sotto le macerie, in una polvere e una confusione indescrivibile, si trovano però sicuramente altre persone che i soccorritori, nonostante gli sforzi, non riescono a tirare fuori. «Sentiamo i lamenti», dicono gli uomini della Croce Rossa, «è straziante, ma non riusciamo ad aiutarli, perché il lavoro di scavo è lento e difficile». In un caso lo sforzo è stato premiato. Ieri sera un keniano è stato salvato, dopo ore di tentativi complicatissimi. Era schiacciato sotto un pilone di cemento. La violenza dell'esplosione non si manifesta solo nel numero di vittime, quasi tutti passanti casuali che, sia a Nairobi che a Dar es Salaam, si trovano sugli autobus o in macchina e che sono stati travolti da schegge, vetri, pezzi di cemento. A Nairobi, per dare una misura della potenza dell'esplosione, l'autobomba dell'attentato ha quasi interamente devastato una facciata dell'ambasciata americana, ma ha danneggiato tutto intorno altri cinquantasei edifici. Molti

tralicci sono caduti a isolati di distanza, e macchine sventrate si vedono a molte centinaia di metri dall'esplosione. A Dar es Salaam l'autobomba (ancora non si sa quale delle due è scoppiata prima) è stata solo di poco inferiore per potenza, le vittime sono state molto meno, ma anche lì il numero dei morti e dei feriti è destinato a crescere.

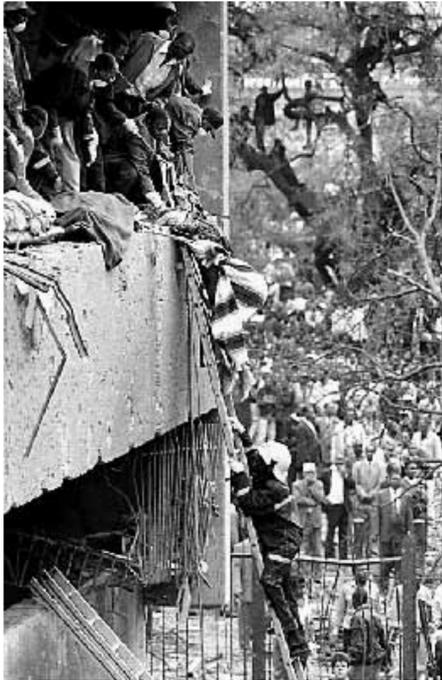
E mentre si scava, prende corpo la Grande paura. Quella che vede nell'Africa una immensa terra di frontiera e di conquista del fondamentalismo islamico, dove gli obiettivi Usa appaiono terribilmente indefesi. Ieri il premier keniano, il paese che ha pagato il tributo di sangue più pesante, ha candidamente ammesso l'impreparazione del governo di fronte al pericolo del terrorismo islamico. «Non era francamente tra le nostre priorità», ha detto. Così, le centinaia di marines e di agenti dell'Fbi che stanno

piombando in Africa per difendere gli obiettivi americani e per indagare su autori e mandanti delle due stragi, si trovano di fronte a un'operazione di grande complessità. Devono sopportare le carenze difensive dei due paesi, che hanno frontiere colabrodo (dalla Somalia verso il Kenia passa di tutto con grande facilità, comprese armi ed esplosivo) e devono di fatto blindare le proprie sedi.

Ieri esponenti dell'amministrazione americana hanno risposto tra polemiche e ammissioni alle critiche sulla vulnerabilità dei due edifici presi di mira dai terroristi. «Noi - ha spiegato un portavoce dei marines (cui spetta la difesa delle ambasciate) - abbiamo tutta una serie di standard di sicurezza e riteniamo che in genere siano sufficienti a contenere i pericoli, ma è evidente che quei palazzi non erano in regola con quegli standard. Però dire che un edificio è a prova di bomba, è un concetto relativo. Ditemi quanto

potente è una bomba, e saprete se lo è davvero». Come dire che sarebbe in ogni caso impossibile disporre di edifici a prova di bomba ad altissimo potenziale come sono state quelle dell'altra mattina.

Sulla «professionalità» dei due attentati, del resto, non ci sono dubbi. Non c'è solo la potenza delle esplosioni a dirlo, è anche la scelta del pae-



Soccorsi per le persone rimaste bloccate nel palazzo

Ansa

se, del luogo e degli edifici a confermarlo e perfino l'occasione: poche settimane dopo la visita di Clinton in Africa, in cui era sembrato aver inizio una nuova stagione di rapporti tra gli Usa e il martoriato continente. «Questa - afferma - sembra proprio essere un'operazione molto ben coordinata e molto ben pianificata», ha affermato Crowley, portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale. Alla fine, tra pochi giorni, saranno almeno 120 gli agenti che indagheranno sulle due stragi. Il primo obiettivo degli inquirenti sarà determinare il tipo di auto e di esplosivo usato dai terroristi: «Conoscere i due elementi - ha spiegato a Washington Frank Scafidi, portavoce dell'Fbi - è come avere le impronte digitali di chi ha commesso tutto questo».

Il problema consistrà nell'affrontare le limitazioni poste dalle leggi nazionali, anche se in questo caso Tanzania e Kenia sembrano avere sistemi meno restrittivi. Sui mandanti, gruppi del fondamentalismo islamico, non sembrano esserci dubbi. Le prime rivendicazioni, se da un lato confermano la matrice araba, non danno elementi sufficienti per indagare su una direzione sicura.

Al Cairo il duplice attentato è stato rivendicato da un movimento integralista finora ignoto, il sedicente

«Esercito per la liberazione dei santuari islamici». Un uomo ha telefonato a un giornale egiziano, «Al Hayat», che già l'altro giorno aveva annunciato a nome della Jihad una serie di attentati antiamericani. L'uomo, tuttavia, secondo quanto affermato al giornale non aveva l'accento egiziano. Altrettanto sospetta la rivendicazione del gruppo islamico Al-Muhajiroun - secondo cui i due attentati «sono solo alcuni episodi di guerra contro Israele e gli Stati Uniti». Secondo un leader del gruppo, che ha parlato a Londra, c'è da rammaricarsi «solo» che nelle due stragi siano morti tante persone innocenti. Le bombe sono definite «esplosioni di dolore e angustia delle masse che vivono sotto il dominio dei colonialisti oligarchici americani».

Secondo il leader del gruppo altre formazioni islamiche manifesteranno nei prossimi giorni la solidarietà agli attentatori, provocando altro sangue. «Ci saranno anche diverse rivendicazioni per confondere le acque», afferma il portavoce del gruppo, ma la matrice è una.

Gli inquirenti infatti non hanno dubbi e puntano le indagini sulla Jihad egiziana, di matrice sunnita, e su quel Bin Laden, miliardario saudita espulso dal suo paese e braccato da tempo dai servizi americani.



Casa Bianca
«Esistono standard di sicurezza per le ambasciate che non sono stati rispettati. Ma le bombe erano potentissime»

L'INTERVISTA

Nabil Abd El Fattah, studioso del mondo arabo: «Attenti alle formule magiche, non c'è un'unica strategia»

«Ma il mostro integralista ha mille teste»

ROMA. «Quello dell'integralismo islamico armato non è un fronte compatto, che risponde ad un'unica centrale politica. Semmai, è vero il contrario. Dall'Afghanistan all'Iran, dal Golfo Persico al Medio Oriente è in corso uno scontro durissimo per la conquista della leadership».

Velleità di potenza regionale, dissidi religiosi, nazionalismi esasperati formano una miscela esplosiva che rischia di destabilizzare intere aree del pianeta. Ed è uno scontro che si gioca anche a colpi di auto-bombe».

A sostenerlo è Nabil Abd El Fattah, direttore del Centro studi strategici di «Al-Ahram» del Cairo. El Fattah è considerato uno dei massimi studiosi arabi del mondo islamico. «Se si vuole ricercare un elemento di novità nella nuova aggregazione integralista che sarebbe dietro gli attentati anti-americani - osserva El Fattah - è la comune radice sunnita, e non più scita come in passato, dei vari gruppi: dalla Jihad egiziana agli «Ulemas» pachistani al Gia algerino». «Le guerre in Africa, la crisi del processo di pace in Medio Oriente, i Balcani di nuovo in fiamme: l'epoca post-bipolare è segnata dall'esplosione di mille focolai di tensione - sottolinea - che nessun organismo sovranazionale è in grado oggi di governare. Le bombe di Nairobi e Dar es Salaam sono l'ultimo, tragico emblema di un allarmante «disordine globale»».

Il massacro di Nairobi, i morti di Dar es Salaam. Stragi contro gli Usa. E di nuovo emerge lo spauracchio dell'integralismo islamico.

«Quando non si ha voglia di riflettere e ci si rifugia in formulette «magiche» si tira fuori il «mostro integralista», descritto come una sorta di gigantesco Leviatano dotato di un'unica strategia politica e senza contraddizioni interne. Purtroppo non è così».

Purtroppo?

«Certamente. Perché è più difficile contrastare un nemico sfuggente, eterodiretto, che risponde a sollecitazioni diverse e spesso conflittuali tra loro. Non di una ma di più «teste» occorre parlare quando si cercano le radici dell'arcipelago integralista. Le alleanze sono mobili, spesso legate a fattori contingenti o determinate da

scontri interni ai regimi di riferimento. È il caso degli Iran».

Vuol dire che dietro le stragi in Kenia e Tanzania può esserci la lunga mano degli ayatollah più radicali?

«È un'ipotesi da non scartare. Di certo in Iran è in corso una resa dei conti tra l'ala moderata, aperturista, del regime - che ha come massimo referente il presidente Khatami - e i paladini dell'ortodossia teocratica, gli ayatollah che puntano a far saltare, con ogni mezzo, Khatami e l'embri-

Forse dietro le stragi c'è la resa dei conti in Iran

ne di dialogo in atto con gli Usa. D'altra parte, colpire gli Stati Uniti è il non plus ultra della «propaganda armata», una prova di forza comprensibile per le moltitudini di diseredati che vedono nel verbo integralista l'ultima chance di riscatto. Tuttavia se dovessi puntare su una pista islamica non guarderei tanto verso Teheran».

E verso dove si indirizzerebbe?

«La dinamica dell'attentato, i segnali che l'hanno preceduto portano verso la Jihad egiziana e il suo finanziatore che si nasconde in Afghanistan: Osama Bin Laden, il miliardario saudita che di recente ha incitato i «figli dell'Islam» a colpire gli interessi americani in tutto il mondo. Se Bin Laden è la «mente», oltre che il finanziatore dei più sanguinari gruppi integralisti, la Jihad è certamente il suo «braccio» armato più pericoloso e pronto a tutto. In qualche modo, la Jihad ha «firmato» le azioni terroristiche di Nairobi e Dar es Salaam con il comunicato pubblicato da Al Hayat a Londra, in cui si minacciava a breve una risposta «inequivocabile» all'arresto di tre suoi dirigenti operato in Albania».

C'è dunque da temere un ritorno di fiamma in grande stile dell'integralismo armato?

«Non ne sarei così convinto. Vede, la parte più significativa dell'Islam ra-

dicalità ha scelto un'altra strada per espandersi e giungere al potere o comunque per condizionarne fortemente scelte e orientamenti: è la strada della «penetrazione politica» nelle istituzioni, di occupazione sistematica dei gangli vitali dello Stato e della società. È l'islamizzazione strisciante di interi Paesi tanto più forte quanto più sono in crisi le élites politico-militari da sempre al potere. Rispetto a questa strategia l'integralismo armato è qualcosa di più e di diverso da una «scheggia impazzita», è una scoria pericolosa, perdente. Certo, sul piano militare può portare a segno colpi eclatanti, sfidare di nuovo la potenza americana, ma non potrà mai rappresentare una carta politica spendibile».

Perché si è colpito in Africa? Si estende l'area di azione dei «soldati di Allah»?

«La farei più semplice: i sistemi di sicurezza in Africa sono particolarmente vulnerabili, è più facile colpire e far perdere le proprie tracce. Non dimentichiamo poi che uno dei centri

di addestramento dei gruppi integralisti è il Sudan, ed entrare dal suo territorio in Kenia è quasi un gioco da ragazzi».

Cosa c'è alla base della penetrazione integralista nel mondo Arabo e musulmano?

«C'è innanzitutto la bancarotta sociale, economica e politica dei regimi arabi moderati. C'è la resistenza ad ogni cambiamento delle élites al potere. C'è il fallimento delle vecchie suggestioni panarabe, del socialismo nasseriano. E c'è la miopia politica dell'Occidente».

In cosa consiste questa «miopia»?

«Nella politica dei due pesi e delle due misure adottate in Medio Oriente, con il pugno di ferro usato o minacciato verso l'Irak e con i cedimenti alla politica di chiusura dell'Israele di Netanyahu. Ma, soprattutto, questa «miopia» sta nell'aver considerato regimi dispotici e corrotti come il «male minore» rispetto al «pericolo islamico». E questo ha finito solo per alimentare la forza dell'Islam radicale. L'Occidente ha una visione sche-

matica e riduttiva delle dinamiche in atto del mondo musulmano. Si pensa ad uno scontro tra il «male minore», il più delle volte rappresentato da leader screditati e incapaci, e l'alternativa integralista».

Einvece?

«Invece non è così. Lo stesso Islam va coniugato al plurale. Esistono, cioè, settori di quel mondo che cercano di coniugare modernità e tradizione. E poi esistono forze nuove della società civile che si battono contro ogni forma di dittatura, sia essa militare che teocratica. Penso, ad esempio, all'Algeria. Ma quasi mai queste forze ricevono un sostegno dall'Occidente. Un errore imperdonabile».

Umberto De Giovannangeli



iraniani per molto tempo sono stati sospettati di tirare le fila di molti gruppi fondamentalisti. Gli Usa hanno accusato per anni lo stesso governo di Teheran di organizzare il terrorismo antiamericano. Anche le prime indagini degli inquirenti e dell'Fbi confermerebbero che la pista da battere riguarda la Jihad egiziana di matrice sunnita, che non avrebbe rapporti con i gruppi islamici sciiti.

TEHERAN

«Condanniamo gli attentati»

TEHERAN. L'Iran ha condannato gli attentati compiuti l'altro ieri mattina contro le ambasciate statunitensi in Kenia e Tanzania. Lo riferisce l'agenzia di stampa ufficiale del paese Irna che riporta anche il messaggio del portavoce del ministero degli esteri Mahmud Mohammadi. «Condanniamo questi attentati ed esprimiamo la nostra solidarietà alle vittime e ai superstiti degli attacchi».

La nota è stata accolta negli Stati Uniti e nei paesi occidentali nel mirino del terrorismo islamico come la conferma del cambio di atmosfera politica e diplomatica a Teheran, dopo la vittoria del moderato Khatami. Elementi

Ex protetto degli Usa negli anni '80 quando combatteva contro i sovietici in Afghanistan

Bin Laden, la strana vita dello sceicco terrorista

Il dipartimento di Stato lo ritiene responsabile anche dell'attentato ai grattacieli gemelli di New York nel '93.



Osama Bin Laden, con una carta dell'Afghanistan

Ap

WASHINGTON. È un ex protetto degli Usa lo sceicco sospettato per le stragi antiamericane in Africa. Osama Bin Laden, 45 anni, era considerato un eroe negli anni Ottanta, quando combatteva contro i sovietici in Afghanistan. Oggi il consigliere americano per la sicurezza nazionale Sandy Berger, lo ha definito «il terrorista più pericoloso del mondo». La milizia integralista islamica dei talebani afgani ha però già dichiarato da Kabul che l'uomo (che vive in Afghanistan) non ha nulla a che vedere con gli attentati di ieri e che le accuse nei suoi confronti sono «propaganda priva di fondamento».

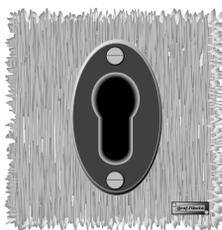
Una scheda sul personaggio è stata pubblicata dall'Emergency Response and Research Institute, un centro specializzato sul terrorismo: «Osama Bin Laden e i suoi combattenti per la guerra santa - dicono all'istituto - sono convinti di aver distrutto una superpotenza infedele, l'Unione Sovietica. Ora tocca agli Stati Uniti». Bell'uomo, mari-

to fedele di quattro mogli e padre affettuoso di una decina di figli, Osama è diventato leggenda. La sua fortuna personale, stimata da alcuni esperti in 200 milioni di dollari (circa 370 miliardi di lire), secondo la stampa popolare supera i 500 milioni di dollari. Un tabloid descrive oggi una caverna in Afghanistan trasformata in quartier generale del terrorismo, con fax e computer.

Allora il governo americano lo sostenne, e dava armi ai suoi uomini. Ma dopo la «tempesta nel deserto» scatenata dagli Usa contro l'Iraq, Osama cambiò campo. In una intervista di qualche mese fa a un giornale arabo ha ammonito: «Pensavo che gli attentati a Riad e Dhahran bastassero a far capire agli americani che hanno interesse a evitare una guerra con l'Islam. Ma non lo hanno capito». Il dipartimento di Stato ritiene Osama responsabile della bomba che nel 1995 uccise cinque americani e due indiani a Riad. Non ci sono prove che egli sia coinvolto nell'attentato del '96 a Dhahran, in

cui morirono 19 americani. I giornalisti a sensazione hanno visto l'ombra di Osama Bin Laden dappertutto: dietro la morte di 241 marines nel 1983 a Beirut come in quella di 95 civili in un centro culturale ebraico in Argentina nel 1995, passando per gli attentati ai grattacieli gemelli di New York nel 1993.

La famiglia di Osama è di origine yemenita: i suoi cugini posseggono l'impresa di costruzioni saudita Bin Laden, con un capitale di cinque miliardi di dollari. Osama è per così dire un parente povero. «Sono un ingegnere - ha detto nel 1996 in una intervista all'«Independent» di Londra - e non comando campi di guerriglieri, altrimenti non potrei fare il mio lavoro». Nel 1979 Osama mise se stesso e la sua fortuna al servizio dei mujaheddin per cacciare i russi dall'Afghanistan. Reclutò migliaia di combattenti in tutto il mondo islamico. Costruì a sua spese strade per i guerriglieri e una rete di gallerie sotto i monti Zazi, nella provincia del Bakhtiar.



Blitz dell'Arma in molte città, sequestrato materiale elettronico per oltre mezzo miliardo. Diciannove gli 007 "fai da te", un arresto

All'italiano piace spiare

Studenti e casalinghe denunciati dai carabinieri

ROMA. Popolo di spioni fai da te, gli italiani: e nessuno si senta offeso. Perché a dirlo, questa volta, sono i carabinieri del comando provinciale di Roma che la scorsa notte hanno fatto scattare la "Operazione privacy". Nella rete tesa dagli uomini dell'Arma sono finiti, da subito, in diciannove: studenti, casalinghe, commercianti, nulla facenti, imprenditori, investigatori privati non autorizzati, oltre ad un gruppo di pregiudicati fra cui un ex terrorista. Sono stati tutti denunciati a piede libero con l'accusa di "violazione della legge sulla privacy" e "interferenze nella vita privata, attraverso l'installazione di apparecchiature per l'intercettazione di conversazioni e la ripresa di immagini". Per un romano sono scattate anche le manette: aveva registrato telefonate di un poliziotto.

Sui nomi di spie e spiate, come privacy impone, i Carabinieri sono stati inflessibili: niente da fare. Nel "giro" delle persone sotto controllo sembra comunque ci fosse anche qualche nome noto del mondo dello spettacolo.

Le denunce sono arrivate al termine di una trentina di perquisizioni autorizzate dalla Procura circondariale della capitale ed effettuate in mezz'Italia: da Roma alla Sardegna, dalla Toscana (in particolare a Livorno) alla Campania. Sotto sequestro è finito un vero e proprio kit del "007 artigiano": microspie, scanner (ovvero radio modificate in modo

do da poter ascoltare le frequenze dei telefoni cellulari, ma anche di carabinieri e polizia), ricevitori audio per origliare attraverso le pareti, penne con registratore incorporato, visori notturni, microtelecamere. Valore complessivo: oltre mezzo miliardo di lire.

In gran parte si tratta di materiale di importazione, assemblato però in Italia. «I prodotti - ha spiegato il tenente colonnello La Forgia, comandante del Nucleo operativo dei carabinieri di Roma - sono legalmente in vendita sul territorio nazionale. Il reato non si commette infatti nel momento dell'acquisto, ma con l'uso improprio che se fa». Anomalie della legge. Resta da capire perché si dovrebbe acquistare una "cimice" e poi usarla da soprannominabile...

Spia una persona, che sia il vicino di casa o il marito, è dunque illecito, anche se lo si fa per semplice curiosità: per i paparazzi e le agenzie investigative specializzate in tradimenti coniugali si preannunciano tempi duri.

Dalle indagini dei Carabinieri-effettuate ironia della sorte anche utilizzando telecamere nascoste - è emerso che le microspie venivano impiegate, oltre che per registrare convegni amorosi clandestini in stanze d'albergo, anche per riprendere incontri fra uomini d'affari. Non è dunque escluso che, dalle pieghe dell'inchiesta, possano scaturire nuovi filoni: dal ricatto allo

spionaggio industriale.

Ma in questa prima fase è balzata prepotentemente alla ribalta soprattutto la morbosa voglia di farsi i fatti altrui riscontrata fra gli insospettabili: casalinghe che avevano acquistato registratori da parete per controllare i vicini; studenti che per poche lire si prestavano a fare gli investigatori... «Mi ha sorpreso la perfezione tecnologica di parte del materiale sequestrato», ha precisato il colonnello La Forgia. «Alcune microspie sono di dimensioni infinitesimali. Roba da professionisti. I controlli sono partiti nel momento in cui abbiamo avuto sentore che alcune società (cinque a Roma e una decina nel resto d'Italia) assemblassero apparecchi elettronici per scopi non chiari. Siamo però rimasti colpiti dalla vastità del fenomeno. Una volta questi strumenti venivano utilizzati solo dagli investigatori privati, mentre oggi sono alla portata di tutte le tasche. E l'uso che ne viene fatto è francamente spregiudicato». Non è dato capire se qualcuno degli spiatati si sia accorto di quanto stava accadendo alle sue spalle. «Nei prossimi giorni provvederemo ad interrogarli e, se vorranno, potranno sporgere denuncia». Il momento peggiore - a quanto pare di capire - deve ancora arrivare: prima o poi si dovrà spiegare alla moglie (o al marito) il contenuto di certe registrazioni...

P.F.B.



TECNOLOGIE

Cimici e microcamere mille strumenti per farsi i fatti altrui

ROMA. Ma la cimice, dove la metto? Il primo problema per l'investigatore fai da te è come utilizzare gli apparecchi acquistati via Internet o attraverso i cataloghi che vengono pubblicati sulle riviste. La parola all'esperto che, dietro promessa di anonimato, accetta di spiegare come ci si può trasformare in spie con buone possibilità di successo. «I luoghi utilizzati per nascondere le cimici sono solitamente le spine del telefono, le doppie prese per la corrente elettrica e l'interno del posacenere. Mai nei vasi da fiori o sotto la scrivania: sarebbe troppo banale. Per le intercettazioni telefoniche dei cellulari si può invece ricorrere ad un normalissimo scanner. Una volta scoperta la frequenza di trasferimento al ponte, è sufficiente sintonizzare il ricevitore. Il settore delle riprese è più complesso. Per le foto nascoste l'ultimo ritrovato è la videocamera nascosta nel fermacravatta. La si sfiora con una mano e parte la ripresa. Negli ambienti chiusi si usano apparecchiature a batteria, installate nelle prese della corrente elettrica o nasco-

ste nei controsoffitti. L'autonomia è però limitata. Ho saputo anche di colleghi che hanno nascosto le telecamere nel "telefono" della doccia. Ma qui andiamo su lavori da professionisti. Per registrare le conversazioni ci sono infine in commercio penne a sfera con il trasmettitore incorporato, che tra l'altro costano relativamente poco».

A volte però la tecnologia non può essere d'aiuto. Ecco allora venire in soccorso il vecchio dono italico della fantasia: «Se si vuole fotografare una signora, le si manda un mazzo di rose con inserita, fra le foglie, una piccola macchina fotografica. Lei apre la porta, il falso fattorino scatta e poi, approfittando della disattenzione per la profumazione, si riprende l'apparecchio». A proposito di fantasia, la leggenda racconta di una investigatrice che, un po' per scherzo un po' per perversità, nasconde nel fermacravatta una cimice nel molare del proprio compagno.

Dalle spie fai da te agli investigatori di professione. Per molti di loro la legge sulla privacy è stata una "mazzetta": niente intercettazioni telefoniche, necessità di prestare la massima attenzione ai dati sensibili, controlli sugli archivi... Miriam Ponzì, figlia di Tom, il più celebre Marlowe all'italiana, va controcorrente: «Un'azione come quella dei Carabinieri me l'aspettavo. Ogni settimana riceviamo decine di telefonate da parte di potenziali clienti che ci chiedono intercettazioni telefoniche e ambientali. Di fronte al nostro rifiuto, in qualche modo dovranno pur arrangiarsi... Ecco allora il "fai da te". Contrariamente a molti miei colleghi, io mi sono sempre dichiarata favorevole alla legge sulla privacy. È giusto che le banche dati siano aggiornate e controllate; ed è giusto togliere di mezzo quelli che svolgono il lavoro in modo pressapochista. Lo stesso Garante per la privacy, Stefano Rodotà, ha smentito che la raccolta di prove sia illegale. L'importante è rispettare la deontologia professionale». Per la cronaca, un investigatore privato che accetta di fare intercettazioni telefoniche rischia il ritiro della licenza e fino a cinque anni di carcere.

Aldo Pirri, titolare dell'omonima agenzia romana, conferma: «Le nostre indagini sono lecite per la raccolta delle prove fino a quando non ci si scontra con i dati sensibili: salute, religione, abitudini sessuali... Sono invece proibite le intercettazioni telefoniche, anche se poi in commercio si trova di tutto un po', cimici comprese. Ben vengano i controlli sugli abusivi: molti clienti si sono presentati da me quando avevano già fatto, emale, un lavoro. Il nostro futuro, comunque, è nella pubblica amministrazione: con tutte le cimici che ci sono in giro...»

Pier Francesco Bellini

L'INTERVISTA

Le norme sulla privacy

«Una legge con troppi nemici»

Parla Ugo De Siervo, componente dell'Autorità garante

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Dal momento in cui, circa due anni fa, è entrata in vigore la legge sulla «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali», più comunemente nota come legge sulla privacy, circa 300.000 persone si sono rivolte all'Ufficio del garante per presentare istanze o quesiti. Un numero davvero impressionante di casi che testimonia il grande interesse intorno alla nuova normativa e il bisogno che essa ha in qualche modo accolto e regolato. Proprio in nome della privacy è in corso in Italia in queste ore una operazione giudiziaria che ha rivelato la diffusione nella società civile delle tecniche di intercettazione e spionaggio.

Prof. Ugo De Siervo, come componente dell'autorità garante come valuta i risultati di questa indagine?

«In questo caso mi sembra che i reati perseguiti non siano riferibili alla legge sulla privacy ma a norme del codice penale, probabilmente alla violazione dell'articolo 714 bis approvato nel 1974 che vieta l'invasione della sfera domiciliare, del rappor-

to tra le persone, come le intercettazioni telefoniche, e il commercio di attrezzature per questo scopo. Se si può trovare un punto di contatto con la legge sulla privacy va cercato nello sviluppo delle tecnologie che vengono utilizzate e che rendono le vecchie libertà molto più penetrabili. È indubbio che si è usata in questi anni una eccessiva tolleranza nei confronti di certi atti, certi commerci e certe professioni, come quella dell'investigatore privato».

A parte il caso specifico, non le sembra che il riferimento alla legge sulla privacy venga utilizzato molto spesso a sproposito o in modo improprio?

«Effettivamente spesso la si tira in ballo genericamente, anche quando proprio non c'entra. La legge sulla privacy è una normativa articolata a tutela della dignità e della riservatezza della persona, che prevede limiti più o meno forti al trattamento dei dati a seconda dei soggetti che lo effettuano, stampa, pubblica amministrazione, privati. Sbaglierebbe, ad esempio, chi volesse usarla per non esporre il nome degli studenti nei quaderni scolastici, o per non informare i parenti del ricovero ospedaliero di

una persona, o per vietare che sulla spiaggia si faccia attraverso l'altoparlante il nome di un bambino che si è perduto. Queste, come altre, sono letture cattive della legge, fatte per ucciderla».

Ma questa legge non è facile da applicare.

«Sono d'accordo, è una legge difficile che riguarda il complesso della società e milioni di persone, nonché tutte le amministrazioni. Ma è fin troppo scoperta la forzatura strumentale di chi si appella a questa difficoltà per vanificarla. Forzature che passano, per fare un esempio, attraverso le informative inviate dalle banche ai loro clienti, così assurde e pesanti da risultare incomprensibili. Ci sono forti resistenze un po' dappertutto, negli apparati economici privati come nelle burocrazie pubbliche, in tutti i sistemi che non vogliono cambiare. Del resto siamo solo ai primi passi, in Europa sono partiti 20 anni fa e noi solo nel 1996».

Come giudica complessivamente il cammino della legge?

«Mi sembra che proceda benino, c'è molto interesse tra la gente come dimostra il numero di pratiche che siamo chiamati ad esaminare ogni gior-

no, e perfino i giornali, in qualche caso, stanno cambiando atteggiamento. Ad esempio pubblicano sempre meno le foto segnaplacche. Anche se, quando parlano della legge, si riferiscono prevalentemente a casi che hanno per protagonisti delle persone con nomi importanti o trasmissioni televisive molto seguite, come è accaduto per Striscia la notizia, e trascurano invece nostre decisioni che riguardano la gente comune. Siamo di recente intervenuti, ad esempio, nel caso di una persona ammalata di Aids che aveva chiesto il pensionamento anticipato. La commissione sanitaria che aveva esaminato il caso pretendeva di trasmettere all'amministrazione competente tutti i dati, diagnostici compresi. Un altro risultato concreto ottenuto, nel campo della sanità, è quello di introdurre nelle ricette per la prescrizione della multiterapia Di Bella un codice alfanumerico al posto del nome del paziente».

«Quella dei codici è un argomento che stiamo affrontando, e penso che tra breve il loro uso sarà esteso a tutto il campo della ricetta sanitaria».

Susanna Cressati

I BLITZ DEL GARANTE

Servizi meno segreti. In base alla legge sulla privacy, qualunque cittadino può chiedere, attraverso il Garante, se i Servizi segreti dispongono di dati sul suo conto. Per la prima volta funzionari pubblici possono bussare alla porta di Sismi, Sisde e Cesis per chiedere notizie su documenti riservati.

"Striscia" condannata. Il garante della privacy ha accolto il ricorso del parlamentare forzista per le battute "rubate" in attesa di registrare un'intervista. «Il giornalista», ha stabilito il garante, «deve rispettare il principio di correttezza nei confronti dei soggetti a cui si riferiscono le notizie».

Il codice fiscale. Parlando in Parlamento l'8 luglio scorso, Rodotà ha affermato che «il codice fiscale si è tradotto in una sorta di identificazione personale», chiedendo alla Commissione Finanze di fare un passo avanti identificando chi può richiederlo e utilizzare il codice fiscale».

Privacy in spiaggia. È fatto divieto di fornire nome e cognome delle persone attraverso mezzi di amplificazione. Se la morma venisse fatta rispettare alla lettera, si annuncerebbero tempi duri per gli operatori turistici che, ad esempio, usano l'altoparlante quando un bimbo si perde sull'arenile.

Tabulati della discordia. L'articolo 4 della legge sulla privacy prevede che i dati relativi al traffico telefonico vengano «cancellati alla fine del periodo in cui può essere legalmente contestata la fattura. Allarme degli investigatori. «Così», dichiara Pierluigi Vigna, «ci impediranno di fare le indagini»

l'Unità 8/98

Dalla Prima

La spia che viene dal frigo

tuffo nella vita altrui era particolarmente istruttivo e poco edificante. Le conversazioni erano vuote, volgarizzate e piene di parolacce e di parole manicate: gli italiani dei telefonini (quindi tutti gli italiani, visto che ne girano ormai oltre 14 milioni) erano un popolo afasico, che parlava senza comunicare nulla, che scambiava grugniti e saluti con poche informazioni neppure «di servizio» (che so, un appuntamento, un orario, un fatto). Leggerle dava l'illusione di non appartenere a quel popolo mentre probabilmente se ne faceva parte - e insieme placava la curiosità di guardare dal buco della serratura senza sentirsi troppo in colpa. Ora invece la tecnologia permette a chiunque di trasformare questo voyeurismo auditivo da attività artigianale in vera scienza: i curiosi da ballatoio, le comari che sanno tutto di tutti e che poggiano i bicchieri al-

le pareti per sentire le liti dei vicini, quelli che si piazzano alla finestra e tenevano il conto meticoloso di chi entra e chi esce dal condominio diventano figure obsolete. Il microfono si nasconde in una penna, la microspia si applica sotto a un tavolino, esistono (veri) gli occhiali per guardare agli infrarossi di notte come fosse mezzogiorno. È un esercito imponente e forse pericoloso, che oscilla tra la curiosità e la tentazione del piccolo ricatto. Ma, guardiamoci in faccia, nel paese dei depistaggi e dei servizi segreti devianti, delle schedature, delle trame occulte, dei poteri oscuri, passato tra il rumore di sciabole del golpe minacciato e il fragore delle bombe, dagli attentati ai treni ai war-games nei cieli del Tirreno tutta questo bric a brac dello spionaggio domestico fa un po' sorridere.

Semmai c'è un consiglio da dare a

questi appassionati degli affari altrui: state attenti. Non tanto e non solo ai Carabinieri. Quanto alle sorprese che potrete avere. Un paio di buoni film potrebbero soccorrevi. Uno è di Brian De Palma, si intitola «Vestito per uccidere» e dimostra come quello che si vede spiando nella casa di fronte può

non essere la verità. Ma una finzione allestita proprio per voi, che finirete per piovervi addosso. L'altro è invece «La conversazione», pellicola di culto di Francis Ford Coppola con uno straordinario Gene Hackman: lui era uno spione professionale, uno che chiuso in un furgone rubava con i microfoni spezzoni di parole, brandelli di frasi, conversazioni e le ricostruiva come un puzzle. Il rischio è di scoprire qualcosa che non si vuole sapere. Chissà se spiando un vicino con una microspia non si finisce per conoscere qualcosa di sé che non si sarebbe mai voluta sapere. È un rischio che auguriamo a tutti i violatori di privacy dilettanti, per quanto tecnologicamente attrezzati. Chissà che non faccia tramontare questa moda più in fretta di come sembra aver preso piede.

[Roberto Rosconi]

Il giorno che il Cavaliere se ne accorse

La storia politica è farcita di microspie elettroniche (quella del Watergate su tutte), ma il titolo di "madre di tutte le cimici italiane" spetta di diritto a quella che venne esposta al pubblico sabato 12 ottobre 1996 - ben stretta fra due dita - da Silvio Berlusconi. Era stata trovata qualche giorno prima, malamente incastrata nel termosifone dell'ufficio del leader di Forza Italia. Bastò guardarla, così grossa e sgraziata, per far esclamare ai tecnici: «oggetto di pessima qualità, e fuori uso da almeno un decennio».

alla Tom Ponzì insidiati dalle casalinghe armate di microfoni direzionali grandi come una penna a sfera. La domanda allora non è come si fa a spiare, visto che è facilissimo, ma perché si fa. E qui la risposta è un po' più complicata: i carabinieri non si sanno ancora spiegare con esattezza i motivi di questi casi di violazione della privacy. Sì, si parla del sospetto di ricatti ed estorsioni ma nessuno è stato arrestato per questi reati. Quello che ha impressionato gli inquirenti e che ha trasformato una notizia di giudiziaria, come la denuncia a piede libero di un gruppetto di persone per reati in fondo minori, in un fatto da prima pagina e da tg è la dimensione del fatto: le aziende coinvolte nella produzione e commercializzazione del materiale necessario a filmare e registrare di nascosto hanno un giro d'affari voluminoso e fuori da ogni controllo. Insomma spiare sembra diventato una specie di sport nazionale.

Qualche anno fa «Cuore» aveva inaugurato una rubrica in cui pubblicava conversazioni «rubate» intercettando telefonini di cui non si conosceva né il proprietario né il destinatario della chiamata. Questo

In Rete un supermercato per chi è molto curioso

Il supermarket dello 007 dilettante è aperto 24 ore su 24. Internet, ancora una volta, si rivela una miniera. I siti in cui si possono acquistare cimici e microspie, cannocchiali laser e scanner, sono oltre 200. E ce n'è per tutti i gusti, tutte le esigenze e tutte le tasche. Si passa dalle 370 mila lire di un ricetrasmittitore in grado di captare le conversazioni nel raggio di 20 metri, alle 350 mila per un rilevatore telefonico. Uno "scanner" da taschino è in vendita a 850 mila lire, mentre un orologio con fotocamera incorporata costa 2 milioni e 300 mila. Firenze è anche il mercato dell'usato. Un avvocato di Lecce mette per esempio in vendita un'infinità di microspie ambientali, usate ma con garanzia. Tenere sulla scrivania un «microtrasmettitore ultrasensibile, ad energia solare, nascosto in una calcolatrice tascabile» costa solo 300 mila lire. Come utilizzarlo, però, è un altro discorso. Fuori dalla Rete, ci si può rivolgere ai settimanali popolari dove, fra creme dimagranti e lozioni per la crescita dei capelli, non manca mai la pubblicità degli occhiali per vedere attraverso i vestiti (29 mila lire).

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico..... 8786668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica.....
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116

+

Milano

l'Unità

DOMENICA 9 AGOSTO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

La città dei gioielli nascosti

Risulta da un recente sondaggio svolto dalla società londinese Wolff Olins che alla domanda dove si trova il Cenacolo di Leonardo, solo il 18% degli intervistati ha detto che il grande affresco si trova a Milano. Per il 37% si trova a Firenze, per il 31% a Roma, per l'altra Siena, Torino, Palermo, Bologna, San Gimignano, Ravenna.

Chissà che cosa avrebbero risposto quelle stesse persone intervistate alla domanda dove si trova la Pietà Rondanini di Michelangelo. Temiamo che sarebbero state anche meno del già modesto 18% le persone che avrebbero fornito una risposta corretta.

Di fatto, come osservano gli autori del sondaggio, la domanda sull'opera d'arte più famosa del capoluogo lombardo era stata posta per verificare in che modo Milano è capace di valorizzare la propria immagine agli occhi degli stranieri. A coloro che hanno risposto esattamente alla domanda sull'Ultima Cena è stato anche chiesto quali altre opere e quali monumenti avrebbero volentieri visitato nella nostra città. Su 250 intervistati, 45 hanno risposto il Duomo e, a seguire, la galleria Vittorio Emanuele, la Scala, la pinacoteca di Brera. A Nessuno è venuto in mente il Castello Sforzesco, tanto meno la superba scultura di Michelangelo.

A chi non aveva mai visto Milano è stato chiesto, inoltre, come si aspettava di trovare la città. Le risposte più frequenti sono state: grigia (81%) e piena di negozi (96%). Nessuno degli intervistati, infine, considera Milano un centro di interesse artistico-culturale. Naturalmente i sondaggi sono quello che sono. Ma è fuori dubbio che una buona porzione di verità lariflettono.

E dunque, se fossimo al posto degli amministratori della nostra città, non tarderemmo a creare centri di divulgazione sui tesori d'arte custoditi a Milano in alcune capitali del pianeta, certi che i quattrini spesi tornerebbero nelle casse milanesi in forma di presenze turistiche. Sono milioni e milioni le persone che vengono nel nostro paese anche (e forse soprattutto) per visitare le opere d'arte. Ma solo una piccola percentuale di esse, nel disegnare il proprio itinerario, programma una sosta a Milano e, se lo fa, è solo, come fece Goethe due secoli fa, per vedere il capolavoro di Leonardo.

Farebbe la stessa scelta se anziché ritenere "grigia" la nostra città, sapesse che qui si possono vedere capolavori assoluti? Abbiamo ap-

Non solo Leonardo L'arte abita qui Ecco i capolavori

pena citato la Pietà Rondanini, ma a Milano sono esposti nelle pubbliche gallerie opere di insuperabile perfezione di Gentile da Fabriano, Raffaello, Piero della Francesca, Pollaiuolo, Botticelli, Mantegna, Bellini, Carpaccio, Foppa, Tiziano, Lotto, Tintoretto, Veronese, Romanino, Moretto, Savoldo, Caravaggio, Caracci, Reni, Tiepolo, Canaletto, Bellotto, Guardi e tantissimi altri. Ovviamente non possiamo illustrarli tutti. Ma basti dire che la Pietà Rondanini è l'ultima opera, sofferta fino allo spasimo, del grande toscano, la statua incompiuta, scolpita da Michelangelo anche negli ultimi giorni della sua vita, ciò che rende, se possibile, più toccante ogni nuovo incontro con questo supremo capolavoro. Di Piero della Francesca, a Brera è presente la pala di Urbino, uno dei vertici del Rinascimento, mentre al Poldi Pezzoli è custodito il "Frattacchione", parte di un po-

littico smembrato, i cui elementi non perduti sono sparsi in vari musei d'Europa e d'America. Di Raffaello, oltre alla squisita pala giovanile, che raffigura le nozze della Vergine, sono presenti all'Ambrosiana i cartoni degli affreschi vaticani. Di Caravaggio, due opere: la Cena in Emmausa a Brera e il celeberrimo canestro all'Ambrosiana, che è la prima natura morta della storia dell'arte. La deliziosa giovinetta del Pollaiuolo, che è forse il profilo più puro del nostro Rinascimento, si trova al Poldi Pezzoli, uno dei musei più belli d'Europa. E potremmo continuare all'infinito.

Ma almeno un'altra citazione s'impone e riguarda ancora Leonardo: il Codice Atlantico, che si trova all'Ambrosiana, che è il complesso di disegni di gran lunga più ampio e di cui è in preparazione una mostra a Milano, che costituirà un avvenimento di eccezionale

importanza mondiale. Ma a parte i musei, molti dei quali sono di livello altissimo, ci sono chiese e palazzi di straordinaria bellezza, che custodiscono, fra l'altro, fantastici tesori d'arte: l'altare d'oro di Volturno, in Sant'Ambrogio, i mosaici del quinto secolo, in San Lorenzo, gli affreschi del Foppa in Sant'Eustorgio, la finta prospettiva del Bramante in San Satiro, tanto per fare qualche esempio. Certo la Milano tanto amata da Stendhal, con la raffinata geometria dei navigli, che conferiva alla città un aspetto particolarissimo, non esiste più. Tanti, nel corso del tempo, sono stati gli scempi compiuti in nome del profitto. Non esiste più neppure il Lazzaretto, distrutto, per una delle tante operazioni di speculazione edilizia, alla fine dell'Ottocento. Ma rimangono ancora angoli incantevoli, come i navigli di Porta Ticinese, e restano stupendi edifici di vari stili, dal romanico al barocco al neoclassico, non dimenticando che alcune opere di architettura fra le più avanzate del Novecento è proprio a Milano che sono sorte. Milano, dunque, merita ben più di una sosta passeggera. Non sarebbe il caso, allora, che gli enti preposti alla divulgazione delle bellezze della nostra città, si desero una mossa?



Leonardo, "L'ultima cena" (refettorio di Santa Maria delle Grazie)

Patrimonio immenso sconosciuto agli stranieri

Michelangelo e la sua Pietà Raffaello e le sue nozze

Promozione nelle grandi capitali

Iblio Paolucci

Altre meraviglie a Saronno e Castiglione

Ese uscite da Milano, pur restando nel raggio di un'ora circa di auto, potete raggiungere cose splendide. Per esempio, avete mai visto il Santuario di Saronno? Nel suo interno, nella volta, esiste uno dei cicli di affreschi, quello degli angeli musicanti, fra i più belli del nostro Rinascimento, firmato da Gaudenzio Ferrari. È una delle sue ultime opere ed è bellissima. È un trionfo di colori e di armonia, con angeli che suonano gli strumenti più diversi. Un capolavoro assoluto e, come se non bastasse, accanto, ci sono fantastici affreschi di Bernardino Luini.

Volete un'altra metà non meno affascinante e per di più a poca distanza da Saronno? Andate a Castiglione Olona. In questa cittadina, che sembra un angolo della Toscana, troverete, oltre ad una magnifica chiesa di impianto brunelleschiano, affreschi fra i più belli di Masolino da Panicale, sia nel Battistero che nella Collegiata. Ma è nel Battistero, dove il grande maestro ha illustrato le storie di Giovanni Battista, che ci sono le opere di più alto livello. Una magia del colore, una sinfonia di rosa e di celeste, un delizioso racconto che non cessa di essere soavemente lirico anche quando affronta aspetti drammatici della storia. La testa del Battista, per dire, non suscita sentimenti truci, sembrando più che un'orrenda decapitazione, un cofanetto con dentro cioccolatini e biscotti.



Raffaello, "Sposalizio della Vergine" (Pinacoteca di Brera) e Mantegna, "Madonna col bambino" (Poldi Pezzoli)



L'agitazione degli stagionali provoca disagi: voli dirottati, ritardi, passeggeri con le valigie in mano

Per lo sciopero Linate va in tilt

Cinque aerei dirottati, uno cancellato, ritardi su tutta la programmazione aerea pomeridiana. Ma anche per tutti gli altri passeggeri che ieri sono transitati per Linate è stata una giornata di forti disagi. È l'effetto dello sciopero nazionale indetto dal sindacato di base Sultra-Cub negli scali di Milano e Roma per chiedere l'assunzione degli stagionali, e contratti a tempo pieno per i dipendenti part-time.

Per questo, cinque aerei sono stati fatti atterrare all'aeroporto bergamasco di Orio al Serio, da dove i passeggeri sono stati trasportati in pullman a Linate. Un volo per Roma è stato annullato, mentre una dozzina di altri voli hanno accusato ritardi «programmati», sono cioè partiti o atterrati alla fine dello sciopero. Di conseguenza si sono verificati, a cascata, altri ritardi. Molti aerei provenienti da Roma, dove si svolgevano scioperi analoghi, hanno trasportato i passeggeri, ma non i bagagli. Quindi diversi viaggiatori sono stati costretti a trattarsi nello scalo, o a



tornarvi più tardi, in attesa che i bagagli venissero trasportati con i voli successivi all'agitazione. Lo sciopero è caduto in una giornata di «fuoco»: 490 voli e 48 mila passeggeri previsti.

Oltre a tutto ciò, dalle 12,30 alle 16,30 durante le quattro ore di astensione dal lavoro del personale di terra aderente al Sultra gli utenti del Forlanini sono stati sottoposti a piccole odisee, per di più assommate al disagio creato dall'alta temperatura estiva. Passeggeri di tutte le età in coda sulle piste, sotto il solleone e con il peso dei bagagli in mano, oppure costretti ad attendere più del solito le valigie.

Secondo la Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, ha preso parte all'agitazione in media il 35% del personale di ogni reparto addetto ai servizi di terra. Diversi bus-navetta non hanno funzionato e si sono perciò avuti forti problemi nel trasporto delle persone dallo scalo agli aerei e viceversa, e nello smistamento, caricamento e scar-

camento dei bagagli in partenza e in arrivo. La situazione è stata resa ancora più disagiata dal caldo intenso: i passeggeri di diversi aerei, in partenza e in arrivo, sono stati costretti a raggiungere i velivoli o l'aerostazione portando a mano i propri bagagli. Code di passeggeri lunghe decine di metri attraversavano la pista durante lo sciopero.

Ben diverso il commento del Comitato part-time e stagionali di Linate che in una propria nota «comunica con grande soddisfazione la riuscita dello sciopero». Chiedono «naturalmente, scusa ai passeggeri» ma adducono a propria discolpa «i carichi di lavoro massacranti e i continui arretramenti salariali cui sono sottoposti». Sostengono che, a dispetto dei contratti di assunzione, lavorano 11 mesi l'anno e a tempo pieno. Il Sultra anticipa un nuovo sciopero di otto ore per il 6 settembre e una lotta dura se non verrà aperta subito una trattativa.

Lavori in corso

Questo l'elenco delle vie interessate dai lavori di manutenzione stradale

ZONA 1 - Via Aurispa, via Baracchini, via Besana (Venosta), via Burigozzo (Aurispa/Borgazzi), via Cabriani, via Calatafimi, via Camperio, via De Amicis (Olona/Resistenza), via Ferrari, via Maddalena, via Meravigli, via Ronchetti, via Rovani, via S. Vincenzo, via Torino.

ZONA 2 - Via Bordoni, via Cornalia, via Fara (Galvani/Pirelli), via Galvani, viale Lunigiana (M. Gioia), viale Marche, via Pola.

ZONA 3 - Corso Buenos Aires (Redi/Tunisia), via A. Doria (Caiazzo/Palestrina), via Frisi, via Hayez, via Monteverdi, via Piccinni (Abruzzi), via Ramazzini, via Stradella.

ZONA 4 - Via Archimede, via Botta.

ZONA 5 - Via Coni Zugna.

ZONA 6 - Piazzale Baracca, via Belfiore, via Buonarroti, via Egadi, via V. Monti, corso Vercelli (con piazzale Baracca).

ZONA 7 - Viale Jenner (direz. Maciachini), piazzale Nigra.

ZONA 8 - Via Caltagirone, via Fontanelli (Rubicone/Senna), viale Rubicone.

ZONA 9 - Viale Ca' Granda, via De Marchi (ponte Fs/Cozzi), via Sbar-

baro, via Sesto San Giovanni (Chiese/Porto Corsini).

ZONA 10 - Via Bolzano (Monza/Giacosa), via Breda (Gilardi/Rucellai), via Guanello (Gillino/Val di Fiemme), via Guinizzelli, via Padova, via Pasteur.

ZONA 11 - Via Negrolini, via Porpora (Loreto/Lulli).

ZONA 12 - Via Muzio Scevola, via Oslavia, via Padova, via Pini.

ZONA 13 - Via Attilio Regolo, viale Forlanini, via Malpiero.

ZONA 14 - Via Ravenna.

ZONA 15 - Via De Sanctis, via Selvanesco, via A. Sforza.

ZONA 16 - Piazzale Maggi, piazza Miani, Nav. Pavese, via Santander.

ZONA 17 - Via Canella, viale Misurata, via Moroni, piazza Napoli, via Parri, viale San Gimignano, piazzale Tripoli, via Zurigo.

ZONA 18 - Via Arcangeli, via f.lli Bozzi, via Engels, via Nicolajevka, via San Giusto, via Tonezza.

ZONA 19 - Via Bianchi, viale Murillo, piazzale Zavattari.

ZONA 20 - Via Alasio, via Bodoni, via Concilio Vaticano II, viale De Gasperi, via Fabrizi, via Grassi (Rosario/confine comunale), via Longarone.

Rossella Dalò



DALL'INVIATO

FELINA (Reggio Emilia). Un affondo a Berlusconi. Romano Prodi celebra la festa dell'Ulivo a Felina, sull'Appennino reggiano, a pochi passi dalla casa di famiglia, andando all'attacco del leader del Polo. Conflitto di interesse e questione giustizia, sono i nodi che il presidente del consiglio ha tirato in ballo e sui quali ha invitato l'Ulivo a non dimenticare.

«L'anomalia più gossa di questo paese - ha detto - è il modo con cui il capo dell'opposizione interpreta e concepisce il suo ruolo». A questo proposito Prodi ha richiamato quanto hanno scritto i giornali europei negli ultimi mesi su Berlusconi. «Non sono solo giudizi miei, ma della stampa europea, sia quella conservatrice che progressista». E dove sta l'anomalia? Il presidente del consiglio non si tira indietro e allora entra nei particolari. «Non possiamo dimenticare - spiega al "popolo" dell'Ulivo che lo applaude - che la prima anomalia è quella del conflitto d'interessi. Ce ne stiamo dimenticando. Berlusconi continua a possedere metà del sistema televisivo italiano, una enorme quota della nostra stampa». Poi il presidente si leva anche un sassolino dalla scarpa contro chi in Rai ha paura di sembrare troppo ulivista e allora diventa più realista del re. «E poi - aggiunge - negli ultimi mesi Berlusconi è il leader politico più presente sugli schermi della Rai. Non so come

Alla festa dell'Ulivo nel Reggiano il presidente del Consiglio rilancia la questione delle riforme: «Dev'essere la nostra priorità»

«L'anomalia italiana è Berlusconi»

Prodi: «Il conflitto d'interessi è più che mai aperto»

l'opposizione eppoi parlare di regime». Il presidente del consiglio si è rivolto ai sostenitori della sua maggioranza e li ha invitati a non abbassare la guardia. «Non abituiamici a questa situazione. I giornali stranieri ce lo ricordano». L'altra anomalia che Prodi ricorda è quella sul versante giustizia. «Berlusconi non riconosce la legittimità degli atti della magistratura. Non vuole che si indaghi su di lui come qualsiasi altro cittadino italiano, così come hanno fatto su di me».

Il presidente del consiglio non va per il sottile. «Questa è l'anomalia italiana, questo porta dei problemi al nostro paese. Dobbiamo essere noi dell'Ulivo a sentire questo problema anche nei confronti degli altri paesi perché siamo stati proprio noi dell'Ulivo a sostenere che democrazia significasse rispetto delle regole e dell'etica». In questi ultimi due anni le cose sono cambiate, ma vi sono rischi di un ritorno all'indietro. «Per questo motivo solo rafforzando l'Ulivo e solo portando la coalizione a vincere le prossime elezioni si può pensare di fare dell'Italia un paese normale». Berlusconi ha affondato la bicamerale proprio per impedire le riforme. «Ha sciaguratamente interrotto il processo riformatore. Ha messo assieme problemi non dovevano essere messi assieme: problemi personali e problemi di assetto costituzionale».

Ma il processo riformatore non può fermarsi. E l'appello è ancora

per quelli dell'Ulivo. «Dobbiamo andare avanti. Siamo grati, gratissimi a D'Alema per avere tentato fino all'ultimo. Adesso bisogna ripartire. Al primo posto del nostro programma elettorale c'è proprio la riforma finalizzata a stabilizzare il bipolarismo e a trasformare il nostro sistema istituzionale e ce la dobbiamo fare». Per Prodi ora tocca l'Ulivo darsi da fare per rimettere in moto le riforme con «una proposta della coalizione» che abbia come obiettivo «la riforma della

legge elettorale e la riforma dello Stato».

Una battuta, il presidente del consiglio, l'ha riservata anche per Bossi e la sua nuova strategia politica. «Per due estati ci ha tenuti in bolitura sulla secessione. I giornali hanno fatto paginate. Ora ha annunciato che rinuncia alla secessione. Avremo un'estate tranquilla. Negli anni scorsi i miei colleghi stranieri mi telefonavano e mi chiedevano se l'Italia era sull'orlo della divisione. E io rispondevo: no se

entriamo in Europa. E così è stato». L'ingresso nell'Euro ha perciò allontanato e spazzato via le minacce di Bossi «perché tutto il paese può guardare avanti».

Sulla questione calda del lavoro e dello sviluppo Prodi ha confermato la linea politica scelta dal governo. Contratti d'area, incentivi fiscali al lavoro, incentivi alle imprese, formazione. Uno sviluppo vero e non alla vecchia maniera dei tempi della cassa del Mezzogiorno. Prodi ha poi una stoccata

per quei suoi critici e detrattori che «un giorno sono contro l'assistenzialismo e l'altro chiedono assistenza». È un po' la linea dell'opposizione, ma anche di qualche settore della Confindustria.

Ultimo tema: l'immigrazione. E Prodi ha rivendicato la svolta che il governo ha saputo dare su questo problema con una riforma «intellegente, di apertura, ma anche di severità estrema».

Raffaele Capitani

Il premier fa festa per i suoi 59 anni

Cinquantanove anni, di cui 3 da premier. Romano Prodi festeggia oggi in famiglia il suo genetliaco, con un classico grande pranzo nella casa di campagna a Bebbio, sulle colline emiliane. Ieri, in anticipo, gli sono arrivati gli auguri dei presidenti di Senato e Camera. E sempre ieri è stato festeggiato al parco delle terme di Felina, dove è in corso la festa dell'Ulivo. Nello stesso luogo dove, l'anno scorso, festeggiò con Enzo Biagi, nato anch'egli il 9 agosto, mentre quest'anno lo scambio di auguri è stato solo telefonico. Quindi la torta con candeline, comparsa sul palco della festa, è stata tutta per il premier.

Oggi invece la festa privata con tutta la numerosissima famiglia a Bebbio. Ma ci sarà una coda nel pomeriggio, quando Prodi taglierà il nastro del castello di Carpinetti, castello che fu di Matilde di Canossa ed ora, diventato di proprietà della Provincia di Reggio Emilia, è stato riaperto al pubblico, dopo un restauro durato 7 anni. Seguirà un breve comizio, un rinfresco e un concerto di arpa e soprano del duo Sanguinetti e They. Prima di partire per le vacanze pugliesi - il 17 raggiungerà la cittadina d'adozione di D'Alema, Gallipoli, splendida località di mare, dove si fermerà fino al 24 - Prodi non mancherà alla festa in onore di Marco Pantani, il 13 a Cesenatico. «Non sono stato ancora invitato ufficialmente», ha detto scherzando il premier che, come è noto, è un ciclista convinto e fan del corridore maglia rosa e gialla. Prodi ieri, non a caso, appena arrivato a Bebbio, dove si fermerà qualche giorno, ha subito inforcato la sua bicicletta per un giro con il fratello Vittorio e gli amici di sempre sull'Appennino: 50 chilometri fino a Civago, a quota 1000 metri.



Il premier inglese Tony Blair con, sfocato, Vannino Chiti. In alto Romano Prodi

IN PRIMO PIANO

Blair: senza l'Europa politica la destra rinascerà

Il rimpasto in Italia? «Non dò consigli, anche per me è stato un grosso problema»

FIRENZE. Un'Europa più forte. Che non sia solo quella dell'Euro. Un'Europa dove la politica faccia sentire la sua forza. Se così non sarà, si rischia di creare le condizioni per la rinascita della destra. Tra un pranzo e quattro passi tra le colline, Tony Blair, primo ministro inglese, confida al presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, la sua idea di Europa. Quella dove accanto al potere economico trovi spazio anche quello della politica, con un Parlamento europeo con maggiori poteri e più efficiente, dove il rapporto tra Stati membri e Unione sia rivisto. Se per fare questo Blair sarebbe intenzionato ad stringere una forte collaborazione con il nostro Paese. Un'Europa che abbia la forza di contrastare il terrorismo, le bombe e gli attentati come quelli avvenuti contro le ambasciate americane di

Dar Es Salam e Nairobi. «Atti del male che devono essere combattuti da tutte le forze democratiche», li definisce Blair.

Sono giornate di relax per il primo ministro inglese. In vacanza in Toscana con tutta la famiglia, Blair scende a Firenze per incontrare Chiti. Un appuntamento che è diventato una sorta di consuetudine, che si ripete da tre anni.

Il premier laburista lascia, di prima mattina, Villa Cusona, tra le colline di San Gimignano e arriva a Firenze in palazzo Bastogi, sede della Regione Toscana, insieme con la moglie Cheryl, la figlia Kathryn e la suocera Gale.

Si gode le ferie Blair. Abbronzato, disteso, rilassato, contagia tutti con quell'aria di turista in maniche di camicia. Tanto che tutti i suoi interlocutori, dal presidente Chiti agli asse-

sori decidono di gettare la giacca alle ortiche e di imitarlo. E di tanta informalità approfittano moglie, suocera e figlia del primo ministro che in compagnia della moglie di Chiti, diventano protagoniste di uno shopping nel centro di Firenze.

Si sente a casa l'uomo che ha dato il via al nuovocorsodel Labour. Gli piace la Toscana e lo ripete più volte. Il vino, il cibo, le gente, persino i caldi di questi giorni. D'altronde c'è da capirlo, visto il clima, tutt'altro che soleggiato che normalmente si respira dalle parti di Downing Street. E così Blair, davanti ad una Firenze dominata dall'afa può permettersi di dire: «Come tutti i britannici qualche volta non mi dispiace offrire il caldo».

Gli piace talmente la Toscana che nelle settimane scorse ha ignorato le critiche che gli sono piovute addosso

da parte dei quotidiani d'oltremarica. «Perché Blair continua a preferire una regione noiosa come la Toscana e non viene a trascorrere le ferie in Scozia?».

Era la polemica domanda rivolta al leader laburista. Semplicemente perché anche un primo ministro quando è in vacanza ha diritto di andare dove preferisce, fa capire il premier, per nulla turbato dalle critiche dei suoi concittadini. Eppoi, detto per inciso, la sua è una scelta condivisa da tanti e tanti inglesi che hanno ribattezzato la campagna senese «Chiantishire». «È meraviglioso poter visitare luoghi come Siena e Firenze, così a breve distanza tra loro - spiega Blair - In più ormai anche i miei figli si sono abituati a venire qui. Sono contento di essere in Toscana non solo per la cultura e la storia, ma anche per la cordialità delle persone. Vino e

prodotti tipici sono un aspetto piacevole, ma questa regione è ricca anche di ricordi personali per me».

Uno in particolare è ben impresso nella memoria del premier: quando proprio da queste parti chiese a Cheryl di sposarlo. E tanto perché non sorgano equivoci, confida la sua intenzione di tornare anche l'anno prossimo.

Il tour fiorentino di Blair si sposta dal centro città a San Casciano Val di Pesa. Destinazione l'Albergo a Sant'Andrea in Percussina, dove Nicolò Macchiavelli, l'autore del Principe, si ritirò a vivere nel 1512, ed ora di proprietà della famiglia Seristori. Qui Chiti regala a Blair una raccolta antologica in inglese, del 1847, dal titolo «The history of Florence», che comprende tra l'altro «Il Principe». E Blair dà sfogo, ancora una volta, alla

sua incrollabile passione per la Toscana. Passeggiando tra i filari le colline di San Casciano, confessa a Chiti che il mestiere di presidente della Regione Toscana è uno dei lavori più belli del mondo. Poi risale in macchina e riparte verso San Gimignano, sempre conservando l'espressione rilassata che nel corso della giornata perde solo una volta. Quando un giornalista gli chiede un giudizio sul fatto che in Italia il leader dell'opposizione è proprietario di tre televisioni e alcune condanne, in primo grado, sulle spalle. Blair resta un attimo in imbarazzo. Poi con una freddezza tutta inglese replica: «Non commento le vicende politiche degli altri paesi».

Risposta analoga nei toni anche a chi gli chiede di dare un consiglio a Prodi per un eventuale rimpasto di governo: «Il rimpasto - si limita a commentare Blair - è stato un grosso passo anche per me, e non mi sento di dare consigli per i cambiamenti altrui. Non posso scendere in particolari e sono convinto che si stupirebbe anche lei se lo facesse».

Matteo Tonelli

IN PRIMO PIANO

Dalla «periferia» critiche a un dibattito troppo incentrato sui titoli dei giornali

«Il congresso Ds? Deve sciogliere tutte le ambiguità»

Ferrari: «Perché un partito forte non può convivere con un'alleanza?». Cacirolci, Palermo: «Il dilemma Quercia-Ulivo è stucchevole».

Pannella: sciogliere partiti e sindacati

ROMA. «Questo regime non si riforma, si abbatte», e per farlo occorre chiudere «tutti gli attuali partiti e confiscale i beni, così come i sindacati ufficiali, i patronati, l'intero sistema sociale parapubblico, vietandone per dieci anni la ricostituzione». È questa la ricetta che il leader referendario e «non violento», Marco Pannella, suggerisce per cancellare ogni traccia dell'attuale sistema democratico, a suo dire «fuori legge», per dare vita ad un «fortissimo stato di diritto, federale e vicino al modello americano, con un esecutivo ed un Parlamento fortissimi nelle rispettive competenze». Queste tesi Pannella le ha scritte nel suo intervento sul primo numero del periodico «Terzo Stato».

ROMA. Le contrapposizioni tra Ulivo e partito? «Stucchevole», dice Antonello Cacirolci, segretario Ds di Palermo. «Virtuali», insiste Pierangelo Ferrari, leader diessino della Lombardia. «La spinta non è alla contrapposizione ma alla chiarezza», argomenta da Bari il segretario regionale della quercia Enzo Navarra. E Marco Filippeschi, segretario Ds di Pisa, avverte: «È un dibattito improprio che dipende da un abbassamento dell'impegno sulla nuova politica, sulla politica delle riforme».

È quasi insofferente la reazione dei dirigenti regionali e provinciali della quercia alla revocazione «Ulivo o partito?», bipolarismo o Quercia?». E tutti sono d'accordo: il congresso deve essere chiaro su questo punto. Cacirolci è netto: «In questa discussione c'è una radicalizzazione sbagliata. Far credere o insinuare il sospetto che i Ds siano contro l'Ulivo serve solo ad allontanare persone. Nelle contrapposizioni di questi giorni c'è più un'idea di lotta interna al partito che non uno scontro strategico. È un dibattito

costruito in modo che anche tra chi non è ulivista si manda un messaggio di arroccamento. Ed è stato questo il limite vero della Cosa 2. Eppure l'impostazione strategica di fondo è chiara: lavorare a un moderno partito di sinistra che si allei dentro l'Ulivo con pezzi anche moderati della società per poter governare il paese». E da Milano, Ferrari incalza: «Il dibattito sul congresso non c'è aperto bene. Rispetto al corpo del partito il tormento Ulivo o partito è inesistente. Mi faccia ricordare una cosa banale: abbiamo deciso di costruire un partito forte dentro un Ulivo che sia il centro sinistra e anche una realtà più ampia, per poter governare e trasformare il paese. D'Alema ha detto di voler risolvere l'equivocità. Ma lo ha già detto più volte. Bisogna ora capire perché non è andato avanti il progetto che aveva annunciato». Ma se è tutto così semplice e chiaro perché il rapporto tra Ulivo e partito è argomento continuo di precisazioni, differenze, disagi? «Perché siamo senza gruppo dirigente», ragiona Ferrari.

«C'è un ceto politico che si parla attraverso i giornali e sembra incapace di un confronto e di un dibattito veri. Insomma, una sovraesposizione di personalità non mediate da una cultura di gruppo dirigente. Io potrei essere definito, se proprio vuole, un componente della galassia d'alemania. Eppure le iniziative fatte in Lombardia nell'ultimo anno le abbiamo firmate tutte Ulivo. Vorrei che qualcuno mi spieghi perché questo è incompatibile con la costruzione di un partito forte. I militanti si chiedono: perché un partito non può convivere con un'alleanza?».

L'Ulivo - dice Lavarra riflettendo sulla sua esperienza di dirigente pugliese - viene vissuto come luogo strategico di un'alleanza tra partiti e realtà esterne ai partiti. La fibrillazione partito Ulivo a volte è incomprensibile. Per esempio, l'intervista di Veltroni al Corriere mi pare correttamente connessa al nostro impianto strategico. Altre volte, invece, è sembrato che qualcuno proponesse la costruzione del partito dell'Ulivo.

Quando poi vai a vedere meglio si scopre che non è così. In ogni caso, se rispetto al nostro impianto strategico, costruzione di un forte partito allentato nell'Ulivo, dovessero esservi divergenze reali, è bene che si esprimano e se ne discuta al congresso alla luce del sole. Tesi, mozioni contrapposte... si sceglia quel che si vuole: l'importante è che vi sia chiarezza: nessuno all'angolo, ma con chiarezza».

Marco Filippeschi entra nel merito: «L'unificazione in partito dell'Ulivo significherebbe un grave indebolimento. Avremmo difficoltà e perdite al centro e avremmo difficoltà e perdite anche a sinistra verso Rifondazione. Veltroni dice, ed ha ragione, che il partito dell'Ulivo non è all'ordine del giorno. Accettare la sua indicazione vuol dire, secondo me, metter fine a questa specie di congresso permanente su questo tema. Io credo che più sono forti i partiti più cresce la stessa attrazione specifica e originale dell'Ulivo». Ma su cosa è concentrata l'attenzione dei militanti diessini? Filippeschi traccia un rapido inventario:

«Intanto c'è una scelta bipolare molto forte. Anche sul maggioritario c'è una spinta netta e credo che dovremmo esporci un po' di più sul referendum per capire quali esigenze reali lo muovono. Poi c'è una forte convinzione sulla necessità di costruire un forte partito che in nessun caso significhi contrapposizione all'Ulivo». E per uscire dall'impasse si guarda al congresso. «Un congresso vero», dice Ferrari. «Bisogna ripartire dalla vecchia e salutare battaglia politica e non dai calci negli stinchi su questioni virtuali. Serve un documento congressuale sulle difficoltà in cui ci troviamo e nessuna raccolta di fedeli o adepti. L'intervista al Corriere di Veltroni mi è sembrata buona, né credo che D'Alema voglia chiamare a raccolta. Ecco: bisogna ripartire dalle cose e forse, per questo, potrebbe funzionare meglio un congresso a tesi». «Bisogna farlo sulla politica non sulla conta. Capire che partito e che sinistra servono» sostiene Cacirolci «perché quando Veltroni dice che siamo ancora il vecchio Pci e il vecchio Pds

ha ragione». E aggiunge: «E bisogna fare presto, senza rinvii perché altrimenti faremo danni al partito, all'Ulivo e al paese». Dice il leader dei Ds pugliesi: «Serve un congresso di merito, molto vero e capace di verificare l'unità effettiva. Registro la convinzione della perfetta compatibilità tra la costruzione di un grande e moderno partito di sinistra e un centro sinistra molto largo. Credo che al congresso bisogna introdurre una cosa che non c'è: una decisione sulla struttura del partito da collegare al tipo di riforma istituzionale che vogliamo. Non vedo linee alternative ma se qualcuno le propone se ne deve discutere con chiarezza. Ripeto: nessuno all'angolo, ma con chiarezza». E Filippeschi avverte: «La destra europea si sta organizzando e fa appello a quella italiana. Noi dobbiamo costruire la sinistra e le sue alleanze. Se ci sono ipotesi diverse bisogna fare un congresso per mozioni e definire una leadership forte».

Aldo Varano

Maratona di nuoto Titolo italiano a Baldini e Valli

Luca Baldini, delle Fiamme gialle di Roma, e Viola Valli, della Snam San Donato, hanno conquistato il titolo italiano di maratona di nuoto che si assegnava con la «Maratona delle Cinque Terre». Baldini ha percorso i sei chilometri di gara in un'ora 2 minuti e 51 secondi, precedendo in volata il suo compagno di squadra Stefano Rebaud. Al terzo posto si è piazzato Alberto Frasson (Carabinieri Napoli). Uno dei favoriti della manifestazione, Samuele Pampana è stato frenato dalle meduse, che lo hanno costretto a fermarsi per ricorrere alle cure del medico.



È arrivato Taribo West «Pagherò la multa, è giusto ma sono stato davvero male»

«Mister ritardo», ovvero Taribo West, è arrivato e si è cosparsa il capo di cenere: «Mi sono scusato molto con Simoni per il mio ritardo - ha spiegato il difensore nigeriano - e pagherò la multa perché è giusto così. Ma non sono stato bene davvero, ho avuto problemi per il drastico cambiamento di clima: ora però è tutto a posto. Ho avuto dei contatti con il Liverpool ma ho deciso di restare all'Inter perché ormai ce l'ho nel cuore. A Milano mi trovo bene e in questa squadra mi piace lavorare, è come una famiglia, grazie soprattutto al presidente». «Quest'anno - ha garantito - vedrete un West più forte dell'anno scorso».

«Le maglie e la bici del Tour» Magni vuole mettere Pantani nel museo del ciclismo

L'ex campione Fiorenzo Magni, presidente dell'associazione Museo del ciclismo del Ghisallo, ha chiesto a Marco Pantani di donare al museo le maglie rosa e gialla vinte al Giro e al Tour nonché la bicicletta con cui il «pirata» ha trionfato nella Grande Boucle. Nel piccolo santuario della Madonna del Ghisallo, la protettrice dei ciclisti, a Maggoglio (Como), sono custodite maglie e biciclette donate da Bartali, Coppi, dallo stesso Magni, da Gimondi, Merckx, Motta, Saronni, e ora si intende realizzare un vero e proprio museo del ciclista. «Appare ovvio-dice Magni - che debba essere rappresentato anche Pantani».



XVII Coppa del Re Ultima volata per la vela «Breeze»

Nella regata media della XVII Coppa del Rey in programma ieri, un triangolo di 30 miglia, il Farr 49 «Breeze» di Paolo Gaia, timonato da Tommaso Chieffi, ha ottenuto la sua terza vittoria assoluta. «Breeze» torna dunque a dominare la classifica generale davanti a «Estrella Damm» (Spa), l'italiana «Winthertur», la spagnola «Terra mitica»; oggi ultima prova: chi arriva davanti vince. Nel giro d'Italia a vela vittoria dell'equipaggio delle Fiamme gialle nella sedicesima tappa da Trani a Civitanova Marche, al secondo posto Palermo-Invicata e terzo Rimini-Riviera dell'Emilia Romagna.

**L'Unità
loSport**

Non si placa la tempesta scatenata dall'allenatore giallorosso con le sue dichiarazioni sul diffondersi dei farmaci nel mondo del calcio

Zeman subito in Procura

Il Coni anticipa a martedì l'audizione sul doping

ROMA. Il calcio ha fretta. Mancano poche settimane all'inizio del campionato e le brucianti dichiarazioni di Zdenek Zeman sull'uso dei farmaci rischiano di avvelenare il prossimo torneo come è più della querelle arbitrale nella trascorsa stagione.

Il calcio ha fretta e decide quindi di anticipare i tempi di quello che ormai si può chiamare il caso Zeman. Già fissata per il prossimo 26 agosto, la Procura antidoping del Coni ha invece deciso di anticipare a martedì prossimo l'audizione dell'allenatore della Roma. Una decisione maturata ieri mattina, dopo che la Federcalcio aveva formalmente sollecitato l'intervento della Procura con una lettera inviata al presidente del Coni, Mario Pescante, da parte del vicepresidente della Figc, Giancarlo Abete. Un'intervento richiesto «al più presto per evitare che si instauri un clima di sospetto e si alimentino ulteriori veleni ed illazioni con negative ripercussioni sull'immagine del mondo del calcio».

«A convincerci della necessità di un anticipo - ha spiegato il presidente della Procura antidoping, l'avvocato Ugo Longo - sono state le dichiarazioni che Zeman ha fatto e ha ribadito, almeno in parte, da cui c'è il sentore che si possa parlare di doping nel calcio». Fra due giorni, quindi, Zeman si recerà allo stadio Olimpico. Né per una partita, né per un allenamento, bensì per essere ascoltato nella sede della Procura, ubicata in alcuni locali sotto una curva dell'impianto. «Zeman - ha proseguito Longo - s'è reso sempre disponibile. La seduta era stata programmata per la fine di agosto, ma visto che si torna sull'argomento, che si crea questa situazione sgradevole, abbiamo avvertito il dovere di intervenire tempestivamente per cercare di fare chiarezza. Del resto non è piacevole per nessuno quello che sta avvenendo».

Della Procura antidoping del Coni fanno parte il vicepresidente Guido Valori, gli avvocati dello Stato Giacomo Aiello e Antonio Scino, l'avvocato Franco Cosenza e

il farmacologo Francesco Botrè. Il ruolo di Zeman sarà ovviamente quello del testimone. «Poiché riferisce cose che riguardano altri - ha confermato Longo - è un teste e anche qualificato. La Procura lo sentirà cercando di avere dei dati più concreti e specifici, se possibile. Poi, sulla base di quello che Zeman dirà avranno inizio le nostre indagini. Quello che l'allenatore ha detto ai giornali lo conosciamo tutti. E dal momento che ha parlato, ritengo che Zeman debba sapere qualcosa di quest'ambiente. Penso che abbia il dovere di dire tutto quello che sa».

Fra le molte cose interessanti che il tecnico giallorosso potrebbe riferire alla Procura, c'è anche la sua interpretazione autentica della parola «farmaco». Zeman dovrà chiarire se parlando dei diffondersi dei farmaci nel calcio sottintendeva o meno l'uso di sostanze proibite. Nell'attesa, il presidente della Procura si è mostrato possibilista: «Tutto è ipotizzabile, ma vorremmo cercare di capire se sono farmaci proibiti o meno. Assumere certe sostanze è vietato e se questo accade siamo di fronte al doping».

Intanto Zeman ha trovato un alleato, forse inatteso, nel professor Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di medicina dello sport del Coni. «È difficile - ha dichiarato il dirigente sportivo in un Giornale radio della Rai - dare torto a Zeman in una vicenda come questa». Dal Monte ha parlato di «una reazione un po' eccessiva» alle parole del tecnico giallorosso. «Quello che Zeman dice - sono state le parole del professore - è che da parte di molti atleti, di qualsiasi sport, vi è un eccessivo ricorso a farmaci di vario tipo. Non dimentichiamoci che si lavora non tanto per la salvezza del risultato sportivo, quanto per il mantenimento della salute degli atleti. Oggi i farmaci che vengono adoperati sono altissimamente pericolosi, soprattutto se vengono somministrati nei dosaggi che si ritiene vengano usati. Credo dunque sia positivo gridare all'allarme».



Re Juan Carlos a bordo del suo «Bribon»

Juan Carlos evita l'esame grazie al sorteggio Spagna, antidoping nella vela Rischia il controllo pure il Re

Non passa ormai giorno senza che la casistica del doping non si arricchisca di qualche nuovo avvenimento, a volte decisamente curioso. E così, dopo l'esplosione dello scandalo ciclistico al Tour de France, la denuncia di Zeman riferita al mondo del calcio, venerdì è stata la volta della vela e delle teste coronate! Il primo controllo antidoping nella storia della vela spagnola ha infatti interessato indirettamente lo stesso Re di Spagna. Tre membri dell'equipaggio dell'imbarcazione «Bri-

bon», a bordo della quale partecipa alla Coppa di Spagna re Juan Carlos nelle acque dell'isola di Maiorca, sono stati oggetto delle attenzioni dei funzionari antidoping. Lo ha riferito ieri il quotidiano sportivo «As». Il giornale, che parla di un «fatto senza precedenti», precisa che oltre al «Bribon» sono stati sottoposti a controllo anche gli equipaggi dell'imbarcazione italiana «Divia» e della monegasca «Highland Fling». Il controllo, il primo ordinato dalla Federvela spagnola, è stato fatto

per sorteggio su tre membri di ciascun equipaggio delle tre imbarcazioni. La sorte ha risparmiato a sua Maestà la «vergogna» di essere sottoposto al test in un primo momento gli equipaggi interessati hanno pensato che si trattasse di uno scherzo. Non si conoscono ancora i risultati delle analisi. Alla Coppa di Spagna, che si svolge ogni estate nelle acque delle Baleari, partecipano quest'anno ben 130 imbarcazioni iscritte nelle diverse categorie. Secondo la Federazione vela spagnola, «la decisione di effettuare questi controlli era stata presa molto prima che venisse alla luce il caso Festina» al Tour de France. I controlli antidoping sono abituali nella vela leggera e la Federazione ha deciso ultimamente di estenderli al-

le competizioni delle imbarcazioni da crociera, come quella che si sta svolgendo nella baia di Palma de Maiorca. «Essi vengono compiuti - ha spiegato il presidente della federazione, José Luis Doreste - per restituire la massima serietà alla vela, uno sport che vogliamo che continui a muoversi nella massima trasparenza in mezzo ai problemi che stanno emergendo in questo momento». Doreste, che ha precisato di essersi impegnato personalmente con il Cio a estendere i controlli, ha però criticato l'«eccessiva durezza» mostrata dalla polizia francese durante il Tour de France. «Noi abbiamo una visione sportiva - è stato il suo commento - mentre in Francia si sono lasciati sopraffare dal potere giudiziario».

BUENOS AIRES. Ancora una provocazione di Diego Maradona: i mondiali 1990 in Italia dovevano essere «truccati» e prevedevano una finale Italia-Germania. «Se non ci fosse stata l'Argentina a fare il convitato di pietra - assicura Maradona in una intervista al settimanale «Noticias» - nel '90 era tutto predisposto perché giocassero l'ultima partita Italia e Germania». «E così - aggiunge - abbiamo fatto perdere un bel po' di miliardi alla federazione italiana e poi l'abbiamo pagata Claudio Canniggia».

A sostegno dell'ipotesi, «Noticias» pubblica un dialogo che sarebbe stato riferito da «persone vicine a Diego».

Prima di Argentina-Italia, il presidente della Afa Julio Grondona, entrato negli spogliatoi per parlare con i calciatori, avrebbe lasciato capire che una vittoria avrebbe avuto una importanza relativa. Diego a questo punto avrebbe risposto: «Dica, don Julio, lei ci sta dicendo di perdere la partita?». «No, Diego - la replica di Grondona - stasera dicendo che se perdiamo sia con onore e con tutti i giocatori in campo».

Secondo Maradona, se uno non si adegua ai disegni della Fifa viene messo da parte e «siccome io non voglio esserlo, non mi hanno neppure invitato al mondiale di Francia».

Il personaggio Maradona va certo preso con le molle. Nelle sue provocazioni c'è sicuramente risentimento personale, anche se spesso il tormentato mito del calcio di tutti i tempi si assume il ruolo di dire ciò che molti altri almeno pensano. Il mancato successo ai Mondiali del '90 con l'Argentina che, nonostante la modesta formazione, riuscì a fare il miracolo della finalissima con la Germania, «El Pibe de Oro» non lo ha mai digerito. E già prima dell'inizio di Italia 90 aveva mosso le acque della polemica. A Cagliari prima di un'amichevole premondiale, aspettò la sera per sparare la «bomba» sul presunto sorteggio pilotato, facendo così saltare le pagine dei giornali già pronte.

Lituania battuta Oggi l'Italia per il 5° posto

Sarà finale per il quinto posto, massima aspirazione per cercare di rimarginare le ferite della delusione sofferta contro gli Usa. Azzurra potrà ottenerlo se, dopo aver liquidato la Lituania (76-71), batterà oggi pomeriggio la Spagna, in un déjà vu, in questo stesso palasport, degli Europei '95, di cui Ate-ne '98, in chiave azzurra, sembra la fotocopia. Dal torrente dei rimpianti emerge almeno che l'Italia (così come la Spagna, quarto o sesto posto agli effetti pratici non conta) ha contribuito a dare all'Europa una delle carte olimpiche. Saranno sei le nazionali europee presenti a Sidney e questo allarga le possibilità degli azzurri di ritrovare i Giochi, dopo tre assenze consecutive, anche se l'anno prossimo, ai campionati continentali di Francia la vere pretendenti saranno almeno 10. Ieri, tutto negli ultimi due minuti: sul 71-69 un Karnishovas che, con lo scorrere della partita, è apparso sempre più stralunato, dopo un avvio in grande spolvero, si è fatto stoppare da Damiao che ha conquistato anche il fallo. A segno, però, solo uno dei due liberi: 71-70 per i lituani con palla in mano, persa ancora da Karnishovas. Azione azzurra e canestro di Fucka a 1'13" dalla conclusione per il 72-71 del sorpasso. La Lituania ha avuto ancora la possibilità di riprendere in mano la gara ma, dopo una rimessa contestata, ha fatto infrazione di 30". Ne mancavano 40" alla sire-



MONDIALI BASKET. Black out nel finale degli statunitensi. Oggi la sfida per il titolo con la Jugoslavia

Harakiri degli Usa, Russia in finale

na, gli azzurri sono andati a cercare il tiro della sicurezza ma gli arbitri hanno colto Abbio in un discutibile «passi». A 22" dallo stop ancora palla alla Lituania, entrata di Stombargas, errore, rimbalzo di Fucka, su cui è stato commesso fallo al 19'56". Due tiri liberi della quasi-sicurezza (74-71), baltici alla ricerca della tripla per l'overtime ma palla fuori. Ultima azione azzurra, fallo su Abbio: 76-71. È toccato a Picchio mettere il sigillo ad una partita che l'ha visto protagonista: 18 punti, 5/7 al tiro (4/5 in quello pesante), 4/5 dalla lunetta. Ha fatto il... Myers della situazione.

ITALIA-LITUANIA 76-71 (46-42)

LITUANIA Jasikevicius, E.Zukauskas 13, Masiulis 10, Stombargas 11, Lukminas 6, Karnishovas 20, Maskoliunas 9, Praskевичius 2. NE: M.Zukauskas, Pacesas, Adomaitis, Einikis.

ITALIA Bonora 5, Basile 6, De Pol 2, Fucka 15, Galanda 5, Myers 12, Meneghin 4, Abbio 18, Frosini 4, Chiacic 4, Damiao 1, Pozzocco ne.

ARBITRI Figueroa (Pur) e Santos (Bra). NOTE: Spettatori 1.000. Cinque falli 39'51" Maskoliunas, 39'57" Jasikevicius. Liberi 19/24, 21/27. Da tre 6/13, 7/15.



Un harakiri in piena regola degli americani regala alla Russia - che proprio ieri pomeriggio l'azzurro Carlton Myers aveva indicato come la squadra migliore - la finale mondiale dove troveranno la Jugoslavia che ha battuto la Grecia 78-73, dopo un tempo supplementare. Gli Usa hanno fatto... l'Italia, negli ultimi 3'. Un vero e proprio blackout, come il nostro il giorno precedente e come quello del tabellone, che ha provocato due interruzioni della gara. Sul 64-54 in loro favore al 17', gli americani ne hanno combinate di tutti i colori. Tomjanovich aveva cominciato togliendo Amaya, che stava prendendo tutti i rimbalzi, perché al suo «orologio» dei cambi toccava a Miller. Il neo-livornese ha sbagliato l'impossibile e i russi, fra i quali era tornato Babkov, hanno cominciato a crederci. In 1'40", con due triple proprio di Babkov, la Russia ha pareggiato. Per completare l'opera, il playmaker Hawkins ha fatto fallo in attacco su Karashev a 10" dalla fine, in un'azione non dissimile a

quella che gli arbitri, nel finale del match con l'Italia, non avevano ritenuto scorretta su Basile. Ultima palla russa con entrata e canestro di Panov quando mancavano 3", dopo un contropiede a tutto campo. Di un pivot e non di un piccolo. La rimessa americana ha pescato Alexis che ha infilato la tripla quando ormai la sirena aveva sanzionato la sconfitta. Strepitoso Babkov (30 punti) nella Russia; da condannare in blocco gli Usa che hanno pensato troppo presto di aver vinto una partita dominata sotto canestro (10 rimbalzi in più).

Il successo dei russi rimanda alle olimpiadi del '72 a Monaco, quando l'allora Urss piegò gli Usa a fil di sirena. E in modo un po' sospetto, visto che furono fatti rigiocare in modo artificioso gli ultimi secondi della gara. Quanto all'oggi, il fatto che l'unica sconfitta pesante di Azzurra sia venuta proprio dalla squadra di Belov, finisce con l'aumentare l'amarezza per il nostro mancato accesso alle semifinali. Ma Tanjevic, dopo la vittoria contro la

Lituania, s'è detto ugualmente straccontento perché «i ragazzi hanno risposto con serietà e rispetto dell'avversario». Soddisfatto, il citi azzurro, per una partita condotta «sempre sul filo del rasoio», in cui la squadra ha prodotto «una organizzazione offensiva molto buona» e una «difesa straordinaria». «Per noi - aggiunge - è cominciato un campionato nuovo, dobbiamo arrivare al quinto posto. L'ho chiesto ai ragazzi». Ci proveranno oggi alle 14.30. Alle 20 la sfida verità Russia-Jugoslavia.

RUSSIA-USA 66-64 (37-39)

RUSSIA Karashev 10, Koudelin 6, Pashutin 3, Kissourin 3, Domani, Tikhonenko 1, Babkov 30, Mikhailov 6, Panov 7, Nossov.

USA Langdon 1, Walkins 6, Garris 2, Sasser 8, J. King 8, Oliver 9, Alexis 6, G. King 10, Wood 8, Amaya 5, Miller 2.

ARBITRI Rems (Slo), Chavez (Arg). NOTE: Spettatori 8.000. Cinque falli nessuno. Liberi 13/22, 8/14. Da tre 9/22, 4/20. Rimbalzi 28, 38.

09UNI01A0908 ZALLCALL 11 22+48:24 08/08/98 M

+



+

+

Un libro dello storico corso Roger Caratini demolisce il mito. E la Francia si divide

Napoleone, «cattivo» come Hitler e Stalin

Il titolo la dice lunga e non lascia spazio a equivoci: *Napoléon, une imposture*. Il volume, apparso nei giorni scorsi nelle librerie d'Oltralpe (edizioni Lafont, 526 pagine al prezzo di 129 franchi), viene ad aggiungersi ai centomila già esistenti sul «grande corso», in pratica più di uno al giorno da quando spirò il 5 maggio 1821. L'ha scritto il prolificissimo Roger Caratini, al quale dobbiamo, fra gli altri, la monumentale *Encyclopédie Bordas* e una biografia romanzata di Giulio Cesare.

Caratini non ha dubbi: altro che condottiero imbattibile, geniale amministratore, autore del Codice Civile che a tutt'oggi porta il suo nome. Napoleone, voltando le spalle all'opera emancipatrice della Rivoluzione, ripristinò lo schiavismo nelle colonie, le leggi antebraiche e si macchiò di non pochi crimini di guerra. Va perciò considerato, in poche parole, nient'altro che un dittatore sanguinario, precursore di Stalin e di Hitler.

Fu tutt'altro che un eccelso stratega, e anche i prodigiosi talenti militari attribuitigli vanno visti come un'impostura. In Italia, dove si conquistò la reputazione di guerriero, egli non fu che un «esecutore diligente» dei piani elaborati dallo Stato Maggiore parigino e dai suoi luogotenenti; spinse le democrazie italiane a proclamare delle repubbliche alleate della Francia prima di abbandonarle al loro destino. Nel 1814, dopo aver trascinato la Grande Armata fino a Mosca, lasciò i suoi soldati in un'agonia collettiva, come 15 anni prima aveva abbandonato il corpo di spedizione francese in Egitto, «per tornarsene a Parigi a sistemare i propri piccoli affari personali». Oltre a quelle di Lipsia e Waterloo perse molte altre battaglie, ma «diede ordine di presentarle al popolo come grandi vittorie».

Il generale misericordioso, che l'iconografia ci mostra solido con gli «appetati di Giaccia», proprio a Giaccia fece decapitare a fil di spada quattromila prigionieri turchi; poi,



Accanto, compare in costume per una festa napoleonica a Malta

L'ATTACCO. Era un dittatore sanguinario. E un genio della propaganda capace di far passare le sue sconfitte per vittorie

dovendo evacuare la città, fece somministrare delle dosi mortali di oppio ai soldati francesi appostati con il pretesto di sottrarli alla crudeltà dei Turchi. Continuamente, nelle lettere ai suoi collaboratori, consigliava, per evitare le rivolte, di radere al suolo i villaggi recalcitranti, di terrorizzare le popolazioni schiacciando nel sangue

qualsiasi contestazione. Rompendo con il relativo liberalismo intellettuale e culturale che aveva caratterizzato il Settecento, impose un totalitarismo ideologico che impedì qualsiasi creatività per quindici anni; non contento di aver ristabilito un'aristocrazia, una corte, il potere ereditario, distribuì l'Europa alla sua famiglia, praticando un nepotismo di proporzioni fino ad allora sconosciute.

A dare man forte alla tesi di Caratini è intervenuto qualche setti-

mana orsono *Marianne*, periodico irriverente di fama «sinistreggiante»: «Durerà molto questa squallida farsa? La fine del nostro secolo è proprio stravagante: ufficialmente predica la pace, la democrazia e i diritti dell'uomo, ma continua a celebrare il culto di un Napoleone, che seminò la desolazione, mandò a morire in quindici anni due milioni di soldati, prese di dominare il mondo con il terrore». Insomma, disprezzo, «quasi quanto Hitler», i diritti dei popoli, e fu addirittura «precursore di Goebbels nell'arte di erigere la propaganda a istituzionalizzazione della menzogna».

Si, l'unico suo vero talento era la propaganda: asservi la stampa e impose, in nome della ragion di Stato, un monolitismo di piombo. Così nacque la leggenda del condottiero imbattibile e del geniale amministratore, giunge a confermare anche il *Figaro Magazine*, settimanale conservatore: «Sacrificò migliaia di giovani alla propria megalomania paranoica e lasciò una Francia esangue, occupata e

sottomessa». Tuttavia il periodico riconosce che «Caratini commette qualche errore nell'informazione», e lo accusa di iconoclastia: «È corso anche lui, e nel suo libro si potrebbe intravedere un regolamento di conti fra corsi: insomma, una vendetta».

Napoleone, per Caratini, sarebbe «bastardo», poiché nato dagli amori adulterini di donna Lucrezia, sua madre, con il conte di Marbeuf, governatore della Corsica. Non solo: anche ufficialmente, di Carlo Bonaparte fu figlio solo naturale, poiché i coniugi mai consacrarono la loro unione dinanzi al Signore. «Fin qui, non risulta nessun crimine da lui commesso», obietta l'avvocato della difesa, il giornalista Domenico Jamet convocato da *Marianne*. Il quale intravede nell'opera di Caratini, un «furore napoleonoclasta», ma nell'insieme le sue ar-

LA DIFESA. Fu comunque un grande statista. E il 66 per cento dei francesi ritiene che abbia sinceramente «servito il paese»

gomentazioni difensive appaiono piuttosto deboli. È dunque in decadenza, in Francia, il mito dell'Imperatore? In un recente sondaggio egli figura fra i personaggi che hanno svolto un grande ruolo nella storia di Francia, secondo solo a De Gaulle, e seguito da Carlo Magno. Per il 66 per cento degli intervistati, Napoleone ha realmente servito il paese, ma solo il 36 per cento ritiene che a lui si debbano le odierne istituzioni francesi.

Fa tuttavia riflettere il fatto che la mostra «Les savants en Égypte», allestita nel parigino Museo di Storia Naturale in occasione del duecentesimo anniversario della campagna d'Egitto, sui 167 fra medici, astronomi, letterati, farmacisti, orientalisti, disegnatori che seguirono Bonaparte in Egitto, la figura del Generale compare appena sul-

lo sfondo. Eppure fu lui a imporre la spedizione al Direttorio, con l'attiva complicità di Talleyrand; e a quest'iniziativa dobbiamo la quantità enorme di informazioni e conoscenze che si acquisirono in Europa, non ultima la scoperta della stele di Rosetta che permise a Champollion di svelare i misteri dei geroglifici. Si aprì la strada al tempo stesso all'egittologia e alla penetrazione del pensiero illuminista in terra musulmana. Un successo militare, ma anche «un capitolo fondamentale nella storia delle scienze» scrive il quotidiano *Liberation*.

«Certo, la Francia si rivela un paese complessato quando si viene a toccare l'argomento Bonaparte», ammettono alla Fondation Napoléon, da più di un decennio attivissima nel promuovere - per mezzo, fra gli altri, della *Revue du souvenir napoléonien*, di borse di studio, premi per pubblicazioni, siti Internet - gli studi per la conoscenza dell'epoca napoleonica.

ARCHIVI

La pace separata di Mussolini

Alla fine dell'autunno del 1942, Benito Mussolini, sperando di imporre una svolta decisiva alla guerra, tentò di trattare una pace separata con l'Unione Sovietica. L'ipotesi fu prospettata, tramite il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, al dittatore tedesco per ottenerne l'avallo, ma Adolf Hitler la bocciò seccamente. A far luce sulle abortite trattative di pace è una ricerca condotta nell'archivio storico della Farnesina da parte del professor Pietro Pastorelli, ordinario di storia delle relazioni internazionali all'università «La Sapienza» di Roma e presidente della Commissione nazionale per la pubblicazione dei documenti diplomatici istituita presso il ministero degli Esteri. Secondo gli accenni contenuti nel «Diario» di Ciano, Mussolini riteneva che, per superare la svolta impressa al conflitto dallo sbarco anglo-americano in Africa del Nord, occorresse creare subito le condizioni per una resistenza prolungata del continente europeo, foriera per il Duce alla lunga anche della vittoria.

INEDITI

Don Milani e il vescovo «ateo»

«Un povero zittellone ateo che inacidisce nella solitudine del suo episcopio»: così don Lorenzo Milani definiva il suo arcivescovo di Firenze, cardinale Ermengildo Florit, in una lettera inedita al grande storico dei rapporti tra Stato e Chiesa, Carlo Arturo Jemolo, del 2 marzo 1965. Era quello il periodo in cui i rapporti tra il priore di Barbiana e la Curia fiorentina erano più tormentati e don Milani era finito nella bufera a causa della sua «Risposta ai cappellani militari», pubblicata sul settimanale comunista «Rinascita»: un appello sull'obiezione di coscienza che suscitò grandi polemiche e per il quale il sacerdote venne in seguito incriminato e processato. Il carteggio tra don Milani e Jemolo è conservato all'Archivio Centrale dello Stato a Roma, e quell'epoca è stato ricostruito nell'ultimo numero della rivista «Nuova Storia contemporanea».

Anna Tito

I primi medici furono etruschi

Le origini della storia della medicina sono probabilmente da riscrivere: i «fondatori» non sarebbero stati i Greci ma gli Etruschi. Tre o quattro secoli prima di Ippocrate - il medico greco considerato padre della medicina scientifica - in Italia esisteva già una scuola etrusca di alta sapienza medica. Il fulcro territoriale di questa «scuola» era un'ampia area che si estendeva nell'alto Lazio lungo la costa tirrenica. Tra il VII e il VI secolo a.C. i «medici» etruschi potevano vantare approfondite conoscenze sull'anatomia umana, tanto da praticare la trapanazione cranica e la protesi dentaria in oro. L'ipotesi secondo la quale la prima scuola medica al mondo sarebbe stata etrusca è avanzata sul nuovo numero di «Le Scienze» dal paleopatologo Gaspare Baggieri. La scoperta è avvenuta grazie a eccezionali reperti trovati nel corso degli scavi archeologici tra Tarquinia e Tuscania.

Una mostra sul grande pittore lodato da Goldoni. Quando l'ironia racconta la storia Lumi a Catania: Longhi, Venezia e il '700

Un insolito gemellaggio fra le due città: all'inaugurazione erano presenti i sindaci Bianco e Cacciari.

CATANIA. L'arte come riscoperta del passato, e come proiezione al futuro. Recupero della memoria storica e rilancio dell'immagine di una collettività. Questo messaggio emerge dalla mostra al Castello Ursino di Catania, incentrata su «Pietro Longhi e Gabriel Bella». Mostra organizzata dal Comune guidato da Enzo Bianco, in collaborazione con la fondazione Querini Stampalia di Venezia. Una congiunzione ideale fra due città differenti per tradizioni storiche, ma non prive di similitudini. La proiezione verso il mare, il continuo contatto con l'Islam.

Ma l'evento culturale in questione è invece impennato sulla tradizione storico-artistica del Settecento veneziano. Il '700 a Venezia, secolo dei lumi e di Goldoni. Ma il XVIII secolo a Venezia, fu qualcosa di più e di diverso, e Pietro Longhi è stato l'artista che meglio ha saputo raffigurare i costumi e le abitudini veneziane. Longhi seppe rappresentare nelle proprie opere caratteri e tipologie sociali tipiche della Repubblica veneziana, che alla fine del secolo avrebbe visto il suo definitivo tramonto. Un realismo che non è privo d'ironia: quella chiave d'interpretazione della realtà adoperata non di rado dagli illuministi francesi sino al caustico sarcasmo. E che invece, attraverso il filtro goldoniano, diveniva leggera, graffiante ma non corrosiva. Quell'ironia leggera è presente nei quadri di Longhi, realista raffinato ed acuto. Mai eccessivo. E fu lo stesso Goldoni ad eleggere in un suo sonetto le capacità pittoriche di Longhi. In particolare Goldoni ne mise in evidenza la capacità di



Un autoritratto del grande artista Pietro Longhi

«cogliere il vero attraverso il pennello».

Vi è nel realismo di Longhi una volontà metodologica e stilistica, attraverso la quale l'autore esercita uno sguardo dai fuori. Un realismo che assume una valenza di testimonianza storica, e che ravviva e vivifica l'immagine col suo taglio ironico.

Al castello Ursino sono esposti sei celebri dipinti, insieme ad altrettante incisioni coeve del ciclo della «Caccia in valle». Opere che rappre-

sentano in maniera efficace gli anni della sua maturità artistica, e che fanno vivere personaggi, luoghi e caratteri veneziani: dai ridotti alle feste, dai nobili al popolo. Certo non a caso, nel '700, Venezia divenne la città del Carnevale. Opere che raffigurano la dinamicità, il movimento, il cambiamento sociale di una città.

«Scene di vita» riprese da un altro artista veneziano, Gabriel Bella, che trasformò tali rappresentazioni in una sorta di cronaca illustrata del-

l'epoca. Bella non raggiunge i livelli artistici e non ha la valenza tecnico-pittorica di Longhi, ma anch'egli ricopre un ruolo essenziale nel segno della testimonianza storica.

Sessanta opere in mostra, nel castello medievale catanese fatto costruire da Federico II, tutte provenienti dal museo Querini. Ed oltre a Longhi ed a Bella, la mostra comprende i dipinti di Antonio Stom e una serie di incisioni di Gaetano Zompini. Una mostra che ha un taglio storico-documentario, con un sottotitolo esplicito ed indicativo: «Feste, giochi e scene di vita nella pittura veneziana del '700». La volontà di riscoprire la quotidianità attraverso l'arte ha le caratteristiche peculiari di una raffinata quanto mai utile storia sociale: cogliere lo spaccato di una realtà storica, non scendendo nel folkloristico, ma penetrandone l'essenza culturale ed etica. La mostra catanese, inaugurata congiuntamente da Enzo Bianco e Massimo Cacciari (sempre intenti a ricordare i problemi del Mezzogiorno e del Nord-Est), è corroborata dal valore simbolico di questo evento culturale.

Salvo Fallica

FUnità

Italia	Tariffe di abbonamento			
	7 numeri	6 numeri	5 numeri	4 numeri
Annuale	L. 480.000	L. 250.000	L. 180.000	L. 100.000
Semestrale	L. 250.000	L. 130.000	L. 90.000	L. 50.000
Trimestrale	L. 130.000	L. 70.000	L. 50.000	L. 30.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PFK PUBBLICOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701	

Area di Vendita
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259595 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/501192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/929290

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Bozzeri, 6 - Tel. 06/378781
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
SIS S.p.A. 95100 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

FUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Università degli Studi di Bologna

Facoltà di Scienze Politiche

ISCRIZIONI AL PRIMO ANNO

Per l'anno accademico 98-99 l'Ateneo ha istituito una prova di orientamento per le iscrizioni al primo anno della facoltà di Scienze Politiche (Corsi di Laurea in Scienze Politiche di Bologna e Forlì e Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche di Forlì). La prova è obbligatoria ma non selettiva, essendo lasciata allo studente la decisione finale se iscriversi o meno alla Facoltà. La prova si svolgerà il giorno:

8 Settembre 1998 alle ore 9.00

(presso la Facoltà di Ingegneria, Viale Risorgimento 2, Bologna)

Per partecipare alla prova è indispensabile l'iscrizione con pagamento di L. 80.000 direttamente ed esclusivamente presso gli sportelli della Cassa di Risparmio di Bologna nel periodo 15 luglio - 4 settembre 1998; non sono ammessi bonifici. Per maggiori informazioni rivolgersi alle segreterie della Facoltà.

Domenica 9 agosto 1998

8 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Il responsabile dell'area per la Quercia pensa ad un riordino istituzionale che consenta di fare come il Tesoro

«Lavoro, tutti i poteri a Prodi»

Il Ds Grandi lancia l'ipotesi di un superministero per l'occupazione con la regia del premier «Solo così si può dare un segnale forte». Sindacati contrari, la Cisl: «È una boutade estiva»

ROMA. «Quello che serve è un segnale forte per l'occupazione. Ciampi per il risanamento aveva la bicicletta del Tesoro, ma per l'occupazione una bicicletta del genere non c'è. Dunque, creiamola». Alfiero Grandi, responsabile lavoro del Ds, in vista della verifica di settembre, rilancia la proposta di un «ponte di comando» per lo sviluppo, focalizzandola in due direzioni: un superministero dell'occupazione, che metta insieme Industria e Lavoro, oppure

tutto il potere a Prodi. «Le strade possibili sono diverse - spiega - ma perché sia possibile una svolta per lo sviluppo e per il lavoro l'obiettivo è uno: creare un forte centro di coordinamento. Un'ipotesi che a me non dispiace è quella di accoppiare i ministeri dell'Industria e del Lavoro. Oppure si può puntare su un forte ministero della spesa. O anche, come a suo tempo suggerì Bassolino, affidare al presidente del Consiglio Prodi il coordinamento di un pacchetto di ministeri, o di un tavolo istituzionale per l'occupazione. In ogni caso, visto che ormai è sfumata l'ipotesi di un rimpasto, si può pensare ad un riordino istituzionale che consenta di fare per l'occupazione quello che il Tesoro ha fatto per il risanamento».

A stimolare la proposta di Grandi ci pensa lo stesso Treu, che in un'intervista, di fronte al ben noto dato sulla disoccupazione che resta inchiodata al 12%, allarga le braccia e risponde: «Di solito si confonde la politica del lavoro di competenza del mio ministero con la politica dell'occupazione». Le due cose, spiega sono distinte. E per una politica dell'occupazione, aggiunge, «ci vogliono gli investimenti, ci devono pensare le imprese, il ministero del Bilancio. Abbiamo preparato il terreno, ora bisogna far andare il motore».

«Ecco - incalza Grandi - lui stesso dice: io sono il ministro del Lavoro, non dell'occupazione. Questo è uno dei motivi delle difficoltà sorte nella trattativa tra governo e sindacati, perché manca un coordinamento dei vari ministeri che devono occuparsi delle politiche per lo sviluppo e per il lavoro».

Tuttavia i sindacati restano piuttosto freddi nei confronti della proposta di Grandi. Specie la Cisl, che vi legge un siluro a Treu. «È solo una boutade estiva» commenta il segretario nazionale, Natale Forlani. Polemica anche la Uil. «Se Grandi vuol fare un rilievo a Treu - dice il segretario nazionale, Adriano Musi - lo dica chiaramente. In ogni modo i problemi del lavoro non si risolvono con l'Authority». Perplesso la Cgil. «La task force dichiara il segretario nazionale, Giuseppe Casadio - potrebbe essere autorevole ma mi sembra che queste discussioni ritardino soltanto l'attiva-

zione delle misure per il lavoro che vanno prese. Si rischia di fare altro fumo. Si facciano invece le cose che sono rimaste in sospeso e che sono previste dall'accordo del '96». Grandi replica soprattutto alla Cgil: «Gli impegni del '96 non stati attuati, non solo per cattiva volontà, ma anche per difficoltà oggettive, a partire dal fatto che manca una testa che metta insieme e gestisca le varie politiche per l'occupazione».

Alfiero Grandi.
«Treu è troppo ottimista, il prossimo autunno non credo sarà facile, non ci sono buoni segnali»



Grandi inoltre non è d'accordo neanche con Treu, il quale assicura: «L'autunno caldo non ci fa paura, a settembre vedrete le nostre misure anti-occupazione». «Treu - replica Grandi - è troppo ottimista. Io non sono tra quelli che pensano che il prossimo autunno sarà un Vietnam, ma non credo nemmeno che sarà facile. Sarebbe un grave errore sottovalutare quello che ci aspetta. I segnali che ci vengono dai mercati internazionali, a partire dall'Asia, ci dicono che lo sviluppo sarà minore di quello che prevedevamo. Inoltre so bene che dobbiamo coniugare risanamento e sviluppo. Ma il problema è il punto di equilibrio che troveremo e non basta puntare solo sulla flessibilità. Per cui non credo che le risposte di Treu siano sufficienti. Per l'autunno ci vuole un pacchetto di mischia, un forte coordinamento e più investimenti. Mi sembra che anche Prodi l'abbia capito, visto che per la Finanziaria ora parla di 36 mila miliardi per gli investimenti e non più di soli 27 mila. Anche il segretario del Ppi Marini ora dice, seppure sommessamente: attenzione si potrà dover ridiscutere il rapporto tra risanamento e occupazione. Ed è una cosa vera».

A questo punto Grandi torna al cuore della sua proposta: «Cominciamo a ridiscutere il ruolo del ministero del Lavoro. Adesso le sue competenze sono troppo sparse e c'è una difficoltà reale nelle politiche per l'occupazione ad agire con rapidità. Perciò riuniamo Industria e Lavoro, così come accade già in altri paesi europei. E troviamo una persona con un prestigio molto forte che guidi questo superministero. Nel frattempo, in attesa che nasca il nuovo dicastero, affidiamo direttamente a Prodi la responsabilità delle politiche per lo sviluppo ed il lavoro».

Alessandro Galliani



Trenta disoccupati bloccano per ore Napoli

Lanciata una bomba-carta contro la Regione

DALL'INVIATO

NAPOLI. Dovevano compiere una manifestazione di «massa», ma i «senza lavoro» collegati alle liste che fanno capo ai partiti del centro destra hanno fatto un grande flop. Alle 16 di ieri pomeriggio, ora in cui avevano annunciato una nuova manifestazione, si sono ritrovati in una trentina, una cinquantina al massimo, in Piazza Nazionale, dietro la stazione.

Nonostante ciò hanno voluto far sentire la propria protesta ed hanno incendiato con della benzina alcuni cassonetti della N.U. Luogo degli «incendi» (fronamento spenti dai vigili del fuoco giunti circa due minuti dopo la chiamata della Polizia) il «ponte di Casanova», davanti la sede dell'UGL, un sindacato giallo nato anni fa proprio a Napoli e che più volte ha cercato di inserirsi, con alterna fortuna, nelle lotte dei «senza lavoro» napoletani.

Sempre più emarginati, sempre di meno, i trenta disoccupati, controllati da più di cinquanta poli-

zisti e carabinieri, in assetto «anti sommossa», hanno marciato verso via Duomo, annunciando che avrebbero tenuto davanti alla cattedrale una conferenza stampa, che invece non c'è stata. A manifestare, spiegavano alcuni di loro, ieri erano solo gli aderenti alla lista «Alternativa popolare per il lavoro». Gli altri movimenti, anche se avevano garantito la propria presenza avevano preferito andare al mare.

Sul sagrato della cattedrale, raggiunto in pochi minuti, senza creare problemi al traffico (in pratica ieri pomeriggio le strade della città erano deserte), i manifestanti hanno dispiegato una striscione, bloccando il traffico, insistente, per una decina di minuti ed hanno incendiato un altro cassonetto dell'immondizia. A questo punto temendo il peggio, anche una invasione del Duomo, le forze dell'ordine che controllavano la manifestazione hanno chiesto rinforzi, ma i manifestanti si sono dileguati improvvisamente, e di corsa, al suono delle sirene che annun-

ciavano l'arrivo dei jeep. A poliziotti e carabinieri non è rimasto altro che presidiare l'ingresso del Duomo e l'area circostante la cattedrale.

La manifestazione era stata indetta per protestare contro la decisione della Commissione regionale per l'impiego di rinviare alla Giunta Regionale il bando per l'assunzione di 2.000 precari, provenienti dalle «liste» dei disoccupati, per chiarimenti. Il progetto di «raccolta differenziata dei rifiuti» che voleva aggiungere altri 2.000 precari ai 33.000 già esistenti, infatti, rischia di diventare un carrozzone clientelare, se si applica «le regole» dettate dall'esecutivo regionale, come del tutto clientelari sono state le promesse di «sistemazione» fatte agli aderenti delle liste di disoccupati che si riferiscono al «Polo», nel corso delle ultime campagne elettorali.

Il presidente della Regione, Rastrelli, cerca di evitare lo scontro con questi disoccupati (l'altro giorno hanno manifestato persino sotto casa sua) e scarica le re-



Disordini a Napoli. In alto a sinistra Tiziano Treu e Pierluigi Bersani

sponsabilità sul governo. Ma sono proprio i disoccupati delle liste che fanno riferimento al «Polo» che parlano sempre più apertamente di «promesse» non mantenute. «Il rinvio è stato voluto da alcuni politici che hanno fatto promesse elettorali e che ora non possono o non vogliono mantenere», ha confermato Claudio Lamari, leader di «Alternativa popolare», prima che lo sparuto gruppetto di manifestanti abbandonasse precipitosamente il presidio davanti al Duomo di Napoli.

L'altra sera è scoppiata una bomba carta nei pressi della Regione. Gravi i danni ad una enoteca e ai vetri degli uffici della Giunta. Un attentato estorsivo, sostiene la

polizia, che sui muri, ha trovato anche scritte fresche di vernice, che inneggiavano alla lotta per il lavoro di un «movimento» di disoccupati. Un segnale da parte di alcuni aderenti al «movimento»? Gli investigatori non lo escludono, come non escludono un attentato del racket. Neanche i disoccupati escludono che la bomba carta possa essere stata messa da qualcuno di loro: «La bomba carta fatta esplodere davanti alla Regione? Non so chi sia stato - ha sostenuto Lamari, portavoce di «Alternativa» - ma in questo momento non mi sento di condannare nessuno e niente».

Vito Faenza

Echi di risate nel parco, di sera.



Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, parco nord dal 28 agosto al 21 settembre



Estragon comic show

30 agosto

Enrico Bertolino in Cabaret

6 settembre

Charbertons in Boom

7 settembre

Francesco Paolantoni

in The school of the art of the Lollis

10 settembre

Alessandro Bergonzoni in Zius

14 settembre

Teo Teocoli in Recital

21 settembre

Claudio Bisio

in Ascolta un cretino



L'America, colpita al cuore dal terrorismo, ha il suo eroe da piangere: è un sergente che prestava servizio nell'ambasciata di Nairobi

Parte la caccia ai killer

Le indagini puntano sui fondamentalisti

NEW YORK. È in occasione di tragedie come quella degli attentati terroristici in Kenya e Tanzania che gli americani hanno bisogno di guardare alla loro leadership con rispetto, e Bill Clinton lo sta accontentando. Il deficit di credibilità causato dagli scandali sessuali non gli ha impedito di sembrare di nuovo «presidenziale» venerdì, quando con l'espressione addolorata e l'atteggiamento deciso ha deplorato gli attacchi e promesso giustizia. Ieri il suo settimanale messaggio radio alla nazione è stato un altro chiaro segnale, un «no pasaran». «Non abbandoneremo mai la caccia ai responsabili, non importa quanto ci vorrà e dove ci porterà, il perseguiremo fino a che i casi non siano risolti e sia fatta giustizia», ha detto Clinton, rifiutando di richiamare a casa quelli che servono la patria all'estero: «sarebbe come dare una vittoria ai terroristi». Lo seguono a ruota i suoi collaboratori, come il portavoce della Casa Bianca J.P. Crowley che ha annunciato il commento più lapidario: «non dimenticheremo e non perdoneremo».



Clinton
«Non esiteremo nella caccia ai responsabili di questo crimine, non ci fermeremo finché non sarà fatta giustizia»

me l'anima più patriottica. La moglie Deborah è anche lei un'impiegata dell'ambasciata, ma venerdì non era andata al lavoro, era rimasta a casa con la figlia di due anni. I genitori, Kenneth senior e Bonnie, hanno ricevuto la sua telefonata disperata nella cittadina di 4 mila abitanti di Lamar, Missouri, luogo natale del presi-

già divenuta un simbolo. Il sergente Kenneth R. Hobson II, ventisettenne, sorride su tutti i giornali e gli schermi televisivi dalle foto di studente all'epoca del diploma, o da quelle d'ufficio, in divisa blu. Venerdì è morto nell'esplosione all'ambasciata di Nairobi, e il suo è stato uno dei primi corpi ad essere identificato. Come il soldato Ryan nel film di Spielberg che sta richiamando grandi folle nei cinema proprio in questi giorni, è un figlio dell'America profonda, e ne esprime

dente più retto e serio della storia, Harry Truman. Kenneth II era biondo, alto più di un metro e novanta, un atleta e un artista, gli piaceva disegnare, ma soprattutto era un patriota. Aveva combattuto nella Guerra del Golfo, e ne era uscito illeso per andare a morire in una delle ambasciate più sicure del mondo, dove pensava di poter svolgere con facilità il lavoro di routine e in più avere il tempo di partecipare a dei safari. Il padre, un veterano del Vietnam, non si indigna con il governo che non ha protetto la vita del figlio. La famiglia Hobson, come la famiglia Ryan della finzione cinematografica, non si lamenta. Ma è a loro che Clinton parla quando difende tutti gli americani all'estero, sfoderando quella che chiama «l'arma più potente del nostro arsenale anti-terrorismo: la nostra determinazione a non arrenderci mai».

La caccia ai responsabili è cominciata subito, con una squadra altamente specializzata di agenti dell'intelligence ed esperti forensi partita nella mattina stessa di venerdì per l'Africa. È cominciato il lavoro puntiglioso, quello terra terra, della raccolta di qualsiasi reperto trovato



tra le macerie che possa sembrare utile. Nei quartier generali di Washington, e alla Casa Bianca, si lavora con l'alta tecnologia. Nella banca data computerizzata della FBI ci sono 200 mila nomi di sospetti di terrorismo, e 3 mila gruppi organizzati.

Non c'è nessuna dichiarazione ufficiale su possibili sospetti, ma è chiaro che si pensa ai soliti ignoti, la Jihad con base in Egitto e l'Hezbollah, forse il miliardario basato in Afghanistan Osama Bin Laden.

La caccia non sarà facile né veloce. Nel passato si è riusciti a processare gli attentatori del World Trade Center e l'assassino di due agenti della CIA, ma sono sette anni che i responsabili della tragedia di Lockerbie sfuggono alla giustizia, protetti dalla Libia. Ma mentre ancora domina l'incertezza, da parti opposte l'America sta già chiamando Bill Clinton all'azione. Il New York Post, pubblicazione di destra che è il fiore all'occhiello dell'impero dei media di Rupert Murdoch, scrive in due editoriali che è arrivato il momento di «bombardare questi bastardi».

Sarà necessario il nucleare? Che si usi anche quello, dopo tutto Clinton ha parlato di voler servirsi di «tutti i mezzi disponibili» per

sconfiggere il terrorismo. «Presidente, scordati Monica, dimostra che i cojones ce li hai veramente», si legge sul Post, che arriva perfino a rimproverare Newt Gingrich: ricordando ai terroristi che l'America non è più debole per colpa degli scandali sessuali di Clinton, si sarebbe reso colpevole a sua volta di tradimento. Ma anche Thomas Friedman, un progressista che per il New York Times scrive editoriali di politica internazionale, ha avuto una reazione simile. Con un tono

più pacato e analitico, ha concluso che gli attentati africani sono il prezzo da pagare per non aver messo in atto rappresaglie in altre occasioni. L'esempio più recente è l'esplosione del 1996 a Khobar, Arabia Saudita: l'inchiesta avrebbe condotto a una pista iraniana, ma non è stata seguita da alcuna azione di rappresaglia perché l'Arabia Saudita ha chiesto all'America di soprassedere.

Anche Friedman sostiene che lo scandalo Lewinsky non dovrebbe essere una distrazione, specialmente quando è usato da altri paesi come un pretesto per accusare Clinton di divergere con raid d'oltramar l'attenzione dai suoi problemi personali.

Anna Di Lello

Inarrestabile la battaglia per l'audience

E il «brusco risveglio» non ferma il Monica-show

Mea culpa in tv dopo le stragi, ma lo spettacolo continua

LOS ANGELES. «Ci sono momenti in cui il lavoro che faccio mi riempie di vergogna, mi deprimo, mi fa piangere... Giorni fa, mi sono scossa dal mio torpore ed ho capito che dovevo scegliere tra quello che mi diceva il cuore e quello che mi consigliava il portafoglio...».

Questo - riferendosi al proprio lavoro di «anchorwoman» del programma «La Casa Bianca in crisi», sulla rete MSNBC - disse lo scorso 23 maggio la giornalista Keith Olberman. È questo avrebbe potuto a maggior ragione ripetere ieri, allorché l'improvviso fragore delle bombe di Nairobi e di Dar es Salaam ha provocato quello che, in ogni angolo del pianeta, i media hanno all'unisono definito «il brusco risveglio» dell'America. Come a dire: pensavate che il mondo ruotasse attorno alla macchia di «sostanza organica» che, conservata come souvenir d'una sveltna, ancora imbratta l'abito di Monica Lewinsky? Ecco i servizi, signori informanti e signori informati. Eccovi, dal cuore dell'Africa, le immagini del mondo vero, con i suoi lutti, i suoi pericoli, il suo sangue, i suoi dolori senza senso e senza fine...



il modo di «fare informazione in tv» (ed anche, di riflesso, il modo di fare informazione in generale). Un fenomeno - da qualcuno battezzato il «trionfo della chiacchiera» - che proprio con il sexygate ha per molti aspetti, raggiunto il suo apice.

Da un punto di vista storico - spiegano i «mediologi» - questa ormai consolidata metamorfosi è nata a ridosso di alcuni clamorosi casi politico-giudiziari (dalle audizioni di Clarence Thomas ed Anita Hill, al processo per stupro a Willy Kennedy, dalla storia del «pene tagliato» di Lorena Bobbitt, alla vicenda dei fratelli Menendez) ed ha raggiunto il suo culmine - o la sua maturità - con l'interminabile saga giuridico-razziale di O.J. Simpson. A tutto questo - aggiungono -

continuato a dirigere senza visibili mutamenti di rotta il suo quotidiano programma esclusivamente dedicato al «sexygate». Segno evidente che tra la voce del cuore e quella del portafoglio aveva infine - senza compromessi di sorta - deciso di ascoltare quest'ultima. O meglio: segno che - esponendo la sua anima lacerata - aveva deciso di adeguarsi alla logica che, negli ultimi anni, ha visto la pratica della pubblica confessione ridursi a semplice effetto collaterale del fenomeno che ha più profondamente cambiato

il sexygate ha sovrapposto una ulteriore (e probabilmente irreversibile) trasfigurazione. Se infatti con il processo Simpson la chiacchiera, seppur già diffusissima, ancora non rappresentava che un complemento delle sequenze del processo trasmesso in diretta, oggi sembra aver totalmente e definitivamente soppiantato, non soltanto la sostanza (sua tradizionale nemesi), ma anche l'immagine. Una prova? In termini «visuali» l'interrogatorio della Lewinsky non ha offerto, in questi giorni, che una man-



Una interminabile fila per il riconoscimento delle vittime

C. Dufka/Reuters

ciata di secondi: quelli che Monica ha impiegato per percorrere il tratto di strada che separava la sua auto dall'entrata della Federal Courthouse. Ma le trasmissioni tv dedicate al sexygate si sono moltiplicate nello spazio e nel tempo. Al punto che - sebbene ancor lontane dagli indici d'ascolto delle trasmissioni di puro divertimento - rappresentano oggi, per l'informazione molto più di Christianne Amanpour. Intanto, sondaggio dopo sondaggio, il pubblico rivela la sua stanchezza e la sua crescente «indignazione» per il modo con cui i media coprono il sexygate.

È un uomo dei media esternano, con periodico ribrezzo, lo schifo che, per la medesima ragione, provano verso se stessi. «Non avrei mai creduto di dover dedicare un'intera trasmissione ad un argomento di cui non vorrei parlare a mio nipote» disse tempo fa - al termine d'una trasmissione dedicata alla «vera natura» del sesso orale - un alto dirigente della Cnn. Chiacchiere anche queste, ovviamente. Lo spettacolo continua.

questi «sconosciuti» sono stati acclamati protagonisti ci hanno lasciato la durevole eredità delle «talking heads» legal-giornalistiche che, a suo tempo, cantarono le loro imprese. E che oggi quotidianamente riappaiono come sovraesposte e contese star del sistema informativo. Sul mercato dell'informazione, ormai, Greta Van Susteren (esperta legale della Cnn) vale molto più di Christianne Amanpour. Intanto, sondaggio dopo sondaggio, il pubblico rivela la sua stanchezza e la sua crescente «indignazione» per il modo con cui i media coprono il sexygate.

Oggi - faceva tempo fa notare sul Washington Post Carey Goldberg - ben pochi rammentano chi siano Kato Kaelin, il giudice Ito o Chris Bowman. Ma i processi di cui

Lo ha deciso una giudice del Gran Giurì

Indiscrezioni di Starr?

Spunta un nuovo testimone

WASHINGTON. Guai seri, dunque, per il procuratore indipendente Kenneth Starr, che dovrà difendersi dell'accusa di aver violato il segreto istruttorio dando in pasto alla stampa notizie secrete relative al caso Lewinsky. A deciderlo è stata Norma Holloway Johnson, la giudice che presiede le audizioni del Gran Giurì, secondo la quale «la natura» delle notizie filtrate ai mezzi di informazione e la frequenza con cui le fughe si sono ripetute, sono tali da giustificare l'apertura di un procedimento contro il giudice indipendente. L'avvocato di Clinton, David Kendall, aveva accusato Starr di essere la fonte di queste notizie. La giudice ha ritenuto che ci siano abbastanza indizi per convocare un'udienza a porte chiuse in cui il procuratore dovrà discolorarsi. A complicare ulteriormente la posizione del procuratore si è schierato un nuovo testimone: David Bliss, impiegato del college «Lewis and Clark» di Portland nell'Oregon, dove ha studiato Monica. La ragazza, dice Bliss, è sempre stata bugiarda. Al college era

stata messa sotto inchiesta per aver falsificato la firma dello stesso Bliss su una lettera di raccomandazione: aveva confessato, pianto e chiesto perdono. Qualche mese fa Bliss si mise in contatto con Kenneth Starr per avvertirlo che la credibilità della sua principale testimone era zero, ma il procuratore rifiutò di ascoltarlo.

Tornando all'accusa, Starr dovrà dimostrare che le rivelazioni pubblicate dalla stampa non sono partite dal suo ufficio o che, se ci sono state fughe di notizie, non hanno avuto conseguenza alcuna. Le indagini svolte dal Gran Giurì sono coperte dal massimo riserbo: a tutelarle è una norma specifica, in base alla quale commette un reato il legale alle dipendenze del governo che rivela «questioni che avvengono davanti al Gran Giurì». Qualora venissero provate gravi violazioni del segreto istruttorio, Johnson potrebbe accusare Starr di mancata osservanza di un provvedimento, esu questa base il segretario alla Giustizia Janet Reno potrebbe decidere di licenziarlo.

Massimo Cavallini



Vertice a Torino dei magistrati. Gli ordigni sarebbero dovuti arrivare tutti nello stesso giorno?

Un'unica strategia per i pacchi-bomba

Psicosi da attentato, a Roma quattro falsi allarmi

La pista anarchica è solo una delle ipotesi sulle quali stanno lavorando gli inquirenti delle Procure interessate all'invio dei cinque pacchi bomba recapitati nell'ultima settimana. E agli «ordigni veri» si aggiungono i «finti»: ieri sera, alle 21, in pieno centro, a largo Pietro di Brazza, tra l'ufficio di Prodi, la sede dell'Ansa e la sede del ministro delle Comunicazioni, qualcuno ha lasciato una valigetta con dentro un mattone e una scatola di fiammiferi. Tensione, fino a quando gli artificieri non l'hanno fatta saltare. E a segnare il clima di psicosi, altri tre falsi allarmi sono scattati per zainetti e borse dimenticati in centro, a Roma.

Intanto, ieri si sono riuniti a Torino i magistrati che indagano e dopo due ore è stato deciso che le indagini non verranno unificate. Ciascun magistrato proseguirà per la sua strada, salvo confrontare i risultati in riunioni periodiche. Nel capoluogo piemontese, oltre ai magistrati erano presenti i vertici della Digos e dei Ros torinesi. La delegazione era composta da Maurizio Laudi, destinatario del primo pacco bomba, il numero uno della procura del capoluogo torinese Francesco Marzachi, l'aggiunto Marcello Maddalena e il sostituto Marcello Tatangelo. Da Milano sono arrivati il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e il sostituto

Stefano D'Ambrosio. Da Ivrea, il procuratore Giorgio Vitari e da Roma i magistrati Giovanni Salvi e Italo Ormanni. Gerardo D'Ambrosio, davanti alle ipotesi avanzate dalla stampa, s'è limitato a commentare: «Impossibile da parte nostra formularle. Non sarebbe corretto poiché siamo all'inizio dell'inchiesta. Le ipotesi lasciamo al politologo». E rispondendo alle domande sulla pista anarchica, ha aggiunto: «Al momento non c'è alcuna certezza che sia quella giusta. Così come è prematuro parlare di un collegamento con la bomba esplosa l'anno scorso a palazzo Marino. Certi collegamenti sono facili ma azzardati».

D'Ambrosio ha bocciato anche le analogie che qualcuno ha fatto fra gli attentati degli ultimi giorni e il terrorismo degli anni di piombo: «La situazione di quei periodi era completamente diversa». Fra tanta riservatezza, almeno un punto fermo: la matrice dei cinque pacchi bomba è la stessa. «I riscontri oggettivi suggeriscono questa interpretazione, anche se la certezza potrà venire soltanto dall'approfondimento delle indagini», ha sostenuto il procuratore capo di Torino Francesco Marzachi.

«L'incontro di oggi - ha aggiunto - è stato il primo di una serie ed è servito a stabilire un forte e costante collegamento tra le quattro in-



Il vertice dei magistrati ieri a Torino

chieste». In conclusione, il procuratore capo di Torino ha sottolineato che i riferimenti e le ipotesi avanzati finora dai media sono attendibili entro certi limiti. Ma ha voluto precisare: «La magistratura non intende minimamente coinvolgere nei fatti successi l'intera rappresentanza dei giovani che gravitano intorno ai centri sociali». Molte comunque sono ancora i punti da accertare. Per esempio, se

l'intenzione di chi ha spedito i pacchi era quella di farli arrivare a destinazione tutti nello stesso giorno. E se la sfasatura con la quale sono stati consegnati sia da attribuire a ritardi nella distribuzione e nello smistamento oppure a un'errata valutazione dei tempi di arrivo nelle città di destinazione. Se effettivamente l'intenzione era quella del recapito simultaneo c'è da pensare che se non tutti e cin-

almeno qualcuno dei pacchi bomba sarebbe potuto esplodere, con conseguenze non mortali, dicono gli esperti, ma sicuramente devastanti per il viso e per gli arti superiori. A detta di alcuni inquirenti, il fatto che nessuno dei destinatari sia rimasto ferito sarebbe da attribuire nei primi due episodi al caso, per gli altri alla prudenza.

R. C.



Gerardo D'Ambrosio al suo arrivo a Torino

Pilone/Ap

Le reazioni all'intervista a Luciano Violante

Sui centri sociali Alleanza nazionale vuole la linea dura

ROMA. Ha suscitato molte prese di posizione l'intervista rilasciata all'Unità dal presidente della Camera Luciano Violante. C'è chi, come Storace, spara ad alzo zero sull'invito a «non criminalizzare il mondo degli squatter» e lancia accuse di «sociologismo».

E chi, come Raffaele Costa, deputato di Forza Italia, lo accoglie positivamente, pur suggerendo distinguo e precisazioni. Ma che aveva detto Violante? «In questo momento è importante riuscire a fare delle distinzioni», è il pensiero del presidente della Camera, «gli squatter sono un fenomeno diverso rispetto, per esempio, ai gruppi anarchici. E all'interno dei gruppi anarchici si devono effettuare degli ulteriori distinguo: alcuni di questi possono infatti essere facilmente infiltrabili e strumentalizzabili, come ha ampiamente dimostrato la storia italiana degli ultimi 30 anni».

Secondo Violante è importante anche «non confondere quanto sta accadendo in questi giorni con il terrorismo che insanguinò l'Italia negli anni 70. Il terrorismo aveva organizzazione, strategia e mezzi: non ci troviamo quindi di fronte al terrorismo. Perciò dico: cerchiamo le responsabilità dei singoli, ma manteniamo al tempo stesso i nervi saldi; teniamo aperto il dialogo con i centri sociali, non criminalizziamo il dissenso, gli stili di vita diversi dai nostri».

Per Violante, infine, «generalizzare tanto sul versante degli squatter e dei centri sociali quanto su quello degli anarchici sarebbe un grave errore che rischierebbe di tradursi in una inaccettabile criminalizzazione di massa».

Questa linea di buon senso non poteva certo incontrare il consenso degli esponenti di Alleanza nazionale. Il partito di Fini nei giorni scorsi aveva addirittura suggerito la chiusura dei centri sociali, e questo sicuramente fa a pugni con la

scelta del dialogo con gli squatter. «Il presidente della Camera sa di quanti e quali reati sono accusati quegli squatter verso i quali oggi manifesta indulgenza?».

È la domanda polemica rivolta a Violante da Francesco Storace, commissario della Federazione romana di An, che ha espresso così pieno disaccordo con le affermazioni fatte dal presidente della Camera in un'intervista all'«Unità».

«Solo poche settimane fa - ha detto Storace ricordando l'aggressione subita dal suo collega di partito, Buontempo - un deputato della Repubblica è stato selvaggiamente aggredito proprio da quelle bande che Violante si preoccupa di non criminalizzare».

«Dal presidente della Camera - continua Storace - aspettiamo sollecitazioni all'intransigenza e non sociologismo verso chi - è ad esempio il caso di quel Leoncavallo che ieri ha rivendicato un'improprio amnistia, annovera tra le proprie schiere fior di delinquenti con una sfilza di accuse da far impallidire chiunque: basta chiedere informazioni in merito al dottor Borrelli, capo della Procura di Milano».

Secondo Raffaele Costa (FI) il giudizio di Luciano Violante sugli squatter, espresso in un'intervista all'Unità, «è parziale».

«Quando Violante dice che non vanno criminalizzati - commenta Costa - dice cose giuste, ma resta il problema dei rapporti tra istituzioni e centri sociali».

«Se gli squatter accettano il principio di legalità non c'è dubbio che il discorso possa essere sviluppato positivamente, ma se ciò non avviene - afferma Costa - e se si accetterà che proprio negli ambienti di determinati centri sociali si alimentano atipiche forme di violenza, allora non sarà facile sfuggire alla tentazione di un giudizio generale di censura».

IL PERSONAGGIO

«Non c'entrano gli squatter vogliono colpire il Governo»

Milano, parla Umberto Gay: «State attenti al vero bersaglio»

MILANO. «Quelli che spediscono queste bombe sono conigli e vigliacchi. Persone fortemente interessate a mettere in difficoltà l'assetto attuale di governo, sostanzialmente stabile». Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione Comunista, l'ultimo destinatario dei cinque pacchi bomba recapitati nel giro di 5 giorni, non ha dubbi: non c'entrano gli squatter, gli anarchici e tanto meno i centri sociali, che semmai rischiano di diventare le vittime. Gay, rientrato a Milano dalle ferie, ieri in una conferenza stampa ha dato una sua valutazione degli episodi, richiamando un intervento dell'ex questore di Milano Achille Serra, fa appello alla magistratura e agli investigatori di non fermarsi alle prime valutazioni e non attribuire «frettolose paternità ai pacchi bomba».

È importante, dice il capogruppo di Rifondazione, scoprire la verità, non fermarsi, come in altre occasioni, all'arresto di persone magari coinvolte marginalmente, soltanto per mettere la parola fine in calce alle indagini. E a questo proposito rivolge un'appello alla Procura milanese, nel caso le indagini restino nel capoluogo lombardo, di affidarle al procuratore aggiunto Gerardo

D'Ambrosio, esperto in terrorismo, memoria storica della strategia della tensione. Gay giudica infatti miopia la scelta del sostituto procuratore Stefano D'Ambrosio. «Nulla di personale, intendiamoci, ma non bisogna dimenticare che proprio D'Ambrosio è stato il pm che ha chiesto e ottenuto cinque anni di condanna per Maria Grazia Caddeu, la cosiddetta postina della rivendicazione dell'attentato a palazzo Marino. Ammesso che sia stata veramente lei, è l'unica persona in tutta Italia condannata sulla base di due fotogrammi sfocati».

Ma c'è di più per Gay. Il capogruppo milanese di Rifondazione lancia un allarme. Giorgio Napolitano e Mino Andreata devono fare piena luce sui servizi segreti e sul loro operato, portando avanti l'opera «di pulizia degli ambienti deviati». «La fabbricazione di questi ordigni - nota Gay - non è certo opera di apprendisti bombardieri. Questi pacchi sono stati confezionati in modo tale da non esplodere se non nelle mani del destinatario. A mio parere siamo in presenza di persone che vogliono far impazzire la situazione approfittando delle tensioni sociali in atto, creare ansia nell'opinione pubblica. Pensate a cosa sarebbe successo



Ferraro/Ansa

se uno solo dei pacchi fosse esplosivo». «Questo è un vecchio metodo che noi forze antagoniste, respingiamo», prosegue Gay riferendosi sia al suo partito sia ai centri sociali.

E respinge con forza anche la definizione di mediatore attribuitagli dalla stampa, in questi giorni e in passato: «Si tratta di una definizione giornalistica coniata per dovere di

sintesi. Ma io non sono affatto un mediatore. Ho dato il mio contributo perché realtà sociali autogestite divenissero soggetti politici nazionali in grado di interloquire nella politica del Paese».

Gay ha inoltre criticato le analisi fatte l'altro ieri dal Pm Antonio Marini a proposito degli anarchici. «Marini ha detto un sacco di boiate,

gli anarchici non hanno mai inviato bombe a esponenti di sinistra. Bisogna guardare ad un'altra parte». Attenzione, invece, ammonisce Gay, a chi continua a dire che stiamo vivendo in un regime.

Alla conferenza erano presenti anche alcuni rappresentanti del centro sociale Leoncavallo, che hanno presentato un documento congiunto stilato con alcuni dei centri del nord est presenti l'altro ieri a Milano. Nella nota si stigmatizza l'invio del pacco bomba al capogruppo di Rifondazione, che si è unito alla loro richiesta di depenalizzazione dei reati per i quali sono stati o saranno processati il 23 settembre prossimo. Presenti con Gay, Alessandro Pollo Salimbeni, in rappresentanza dei Ds (che ha definito i pacchi esplosivi «bombe intelligenti») e Saverio Ferrari, segretario cittadino del Prc, hanno rivolto un invito alla solidarietà e annunciato la loro presenza alla manifestazione di domani a fianco degli ex partigiani per l'anniversario dell'eccidio di piazzale Loreto. «Soprattutto in un momento come questo, sarà un po' come sentirsi a casa», ha concluso Gay.

Rosanna Caprilli

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI TRATTA DI...

Una fastidiosa e frequente eruttazione. Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere "mangiato zio"). Il gonfiore che rallenta la digestione. **Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)**

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontolii intestinali. **Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)**

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbosytane) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.



Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino

NO-GAS GIULIANI

DOPPIA AZIONE CONTRO GONFIORE GASTRICO E INTESTINALE

Domenica 9 agosto 1998

10 l'Unità

IL TRAVAGLIO DELLA LEGA



Consensi in Veneto per la nuova linea del Senatùr. «Noi lighisti ne parlavamo da mesi»

Secessione, addio La Liga: finalmente

E Bossi rilancia: con Cossiga se riprenderà a picconare



DALL'INVIATO

TREVISIO. Sentite questo venticello che supera il Po, saliscende l'Appennino, imbocca Porta Pia e infila er core de Roma. Perturbazione atlantica? Ponentino? Macché: è lo sbuffo di sollievo collettivamente emesso dai leghisti del Veneto: oohh, finalmente non si parla più di secessione...

Hanno mugugnato per anni, con Bossi, sotto sotto, senza dirlo apertamente. E adesso che il capo, lui!, riconverge... Sospira a Vicenza Lorenzo Cataldi: «Che la secessione non fosse possibile era chiaro a tutti». Sospira a Belluno Franco Roccon, vicesegretario nazionale della Liga: «Il moderatismo è sempre stato fonte di discussioni con Bossi. Il nostro elettorato lo chiedeva». Sospira a Rovigo Tazio Secchieri, organizzatore di una festa «padana» cui è invitato Bossi: «Noi è da primavera che non parliamo di secessione».

Sospira il segretario veneto Fabrizio Comencini: «L'ingresso nella moneta unica ha sconvolto tutti i partiti, anche noi: come possiamo sostenere ancora che l'Italia non può stare tutta insieme in Europa?». E sbuffa più forte di tutti Bepi Covre, imponente sindaco-industriale di Oderzo, nel trevigiano, l'unico che ha avuto il coraggio di dirlo sempre, e adesso lo ripete mescolando politica e marketing: «Il secessionismo è un prodotto che non si vende, per quanto beneficia imballato. Mica siamo in una situazione preborsniaca». Una catarsi. Sempre che il capo non volti di nuovo la barra. Il Covre è prudente: «Stiamo un pò a vedere se la nuova linea è confermata. Se lo è, sarò il primo ad essere felice: finalmente si passa dall'utopia alla realtà».

La realtà, in Veneto, è quella di un popolo moderato e prudente. E pratico, ti spiega il sindaco. «A questa gente che vive calata nella realtà, che fa

impresa, affronta rischi, è attentissima ad annusare l'aria che tira, no se pol contà monade come la secessione». E il venetista vicentino: «Il discorso è sempre stato di chiedere mille per avere cento. Cosa vuole la nostra base? Più autonomia, vuole. Anzi, anche autonomia è un concetto confuso. Stringi stringi, i concetti di base sono due: più soldi in tasca, cioè meno tasse, e più sicurezza».

Non potevano dirlo prima? Fuori dai denti, cioè? Spallucce di Cataldi: «Bah... Alla secessione, la maggior parte non ha mai creduto». Però qualcuno si sarà anche convinto, dai e dai... «Eh sì. Ma guardi: i militanti della Lega non sono tanti. A Vicenza siamo un migliaio, e i secessionisti saranno un quattrocento. Quattrocento su 750.000 abitanti, eh? Che poi si vada in duecento a far casino da Gad Lerner, è un altro discorso. Cosa vuol dire? Che qualcuno perderemo, qualcuno guadagneremo».

Eh sì. Adesso ci vuole ancora più prudenza, a far digerire la nuova curva a chi ha finito per credere davvero alla secessione. «Una virata dolce, graduale», predica Covre, «per non perdere gente». Che fatica, star dietro al capo. «D'altra parte, siamo un movimento. Un movimento che fa?». Si muove... «Giusto. Si muove. E non è facile stare in equilibrio su un'asse che balla... Chieda un po' al Franco, che l'è un tosto».

Laureando in filosofia dopo sette anni di fabbrica, il Franco Manzato, referente dei leghisti di Oderzo, è uno che la secessione la succhiava ogni mattina col caffè. Adesso è un po' sbalestrato, si rifugia in clinch: «La strategia non è cambiata, sono solo scelte tattiche, Bossi non sbaglia mai» - ed è assediato dai militanti del paese: «Stanno cercando di capire...». Anzi, mettiamola in positivo: «L'adesione alla volontà di capire è massiccia». Poarèti, questi lighisti. Che poi



Manifestanti leghisti. In alto a destra Umberto Bossi

non devono solo tornare al pre-secessionismo, ma anche a fare i conti con la politica. Le alleanze. Le manovre. Proprio ieri Bossi, in tv, ha rilanciato l'ipotesi di alleanza con Cossiga: «L'Udr può avere un significato preciso rispetto a una democrazia da sbloccare. Bisogna capire se Cossiga vuole ancora picconare un sistema che è riuscito a difendersi». Comencini, che all'ultimo congresso quasi perdeva la carèga avendo osato di

squisire di alleanze in Regione, ora sta sulle sue.

Comencini, questa svolta... «La stiamo leggendo anche noi. Non vi abbiamo partecipato. Bossi ce la spiegherà, spero...». Lei come risponde, al questionario della Padania?

«Non so... Devo capire... Anche gli elettori avranno bisogno di capire. Io a naso sceglierei la prima: ma nel sistema maggioritario è rischiosa. E poi richiede tempi lunghi, come li crei

partiti padani? Devono essere realtà funzionali, senzò l'elettore sceglie gli originali...». E l'Udr? «Ne ho parlato, con la mia base. Da noi Udr vuol dire Bernini, Cremonese, i dorotei. Bella sigla, ma tradotta in nomi e cognomi rappresenta il sistema travolto da tangentopoli».

Avrà vita dura, ad occhio, il sondaggio padano. Oggi non c'è ancora nessuno che l'abbia letto, bisogna spiegarlo a tutti. E le risposte... «Meglio restare da soli, sul piano politico, e magari cercare alleanze solo sul versante amministrativo», dice Roccon. «Oddio... Riparlamone a settembre, vuole?». S'imbarazza il polesano Secchieri. «Far fronte anche col diavolo, purché legittimi la Padania», s'incapponisce l'irriducibile Manzato.

«Ah-ah-ah, io al sondaggio non ci credo. Se lo manipolano come vogliono», ghigna il leon vicentino Cataldi: «Comunque: io preferirei andar da soli, però ha senso solo dove hai il 70%. Diventa ideologia pura, affondare nobilmente insieme alla nave». E allora? «Siamo pratici. Scelta obbligata: il Polo. Faremo cappotto in un sacco di ipotesi».

E poi c'è il saggio Bepi Covre. Il «polo palermitano»? «Mi dà i brividi. È una piovra». I «poteri reali»? «Per carità, quelli normalmente stanno con chi governa». Da soli? «Neanche». E allora? «Io aggiungerei una quarta possibilità. La Lega faccia un progetto nuovo, credibile e realizzabile in pochi anni per il Nord. Fatto questo, chi ci sta ci sta. Senno', offriresi così sul mercato... quasi senza condizioni... Iou n'ideacel'avrei».

Dica. «No, prima voglio parlare con Bossi. E un po' che lo cerco, e ha il telefonino spento...». Dài, la dica lo stesso: «Va bè. Sa cosa andrebbe a pennello, per il nord? Una bella specialità di tiposiciliano».

Michele Sartori

Il referendum

La Padania tifa l'ex Picconatore

ROMA. Dalle prime risposte al sondaggio lanciato dalla Padania sul futuro della Lega (soli o alleati?) prevale il sì al dialogo con l'Udr di Cossiga. Lo ha riferito il direttore del quotidiano della Lega, Gianluca Marchi intervistato ieri sera dal Tg3.

Marchi ha detto che sinora sono giunte circa 150 risposte al sondaggio lanciato ieri dal quotidiano e che la maggioranza si è pronunciata a favore della seconda ipotesi, di una presa di contatto con il movimento cossighiano.

Nella scheda del sondaggio, dal titolo «Fate la vostra scelta», si chiede a lettori e militanti leghisti di scegliere fra tre strade: il «Blocco padano» deve procedere da solo, senza fare alleanze; il «Blocco Padano» deve cercare contatti con il potere reale (Torino, grande capitale ecc.) che potrebbe non essere contento di come vanno le cose a Roma e voler cambiare; «Il blocco padano» deve allearsi con il Polo palermitano.

A detta del direttore del quotidiano anche la prima ipotesi fa registrare un buon numero di consensi, mentre appare nettamente staccata la terza ipotesi, quella dell'alleanza col Polo. Che nella scheda di spiegazione dello stesso quotidiano, del resto, non appare proprio invitante. «Il problema del Polo della libertà - si sottolinea - è uno solo, e purtroppo per loro non è da poco, visto che si chiama Silvio Berlusconi».

Sondaggio fra turiste

Latin lover? Meglio padano

ROMA. Il latin lover preferito? Il biondo, timido e impacciato italiano del Nord-Est, il quale soppianta, nei cuori delle straniere in vacanza in Italia, il sanguigno meridionale. Lo rivela una ricerca condotta dall'azienda Principe San Daniele, effettuata su un campione di turiste comprese tra i 20 e i 55 anni, provenienti da Usa e vari paesi europei (Germania, Francia, Olanda, Inghilterra, Paesi Scandinavi). Secondo la responsabile del centro studi dell'azienda complice di questa rimonta è il rilancio economico del Nord-Est, che ha condizionato l'immaginario erotico delle donne straniere. Il 63% delle intervistate attribuisce il calo delle prestazioni sessuali dei maschi meridionali allo stress da disoccupazione, che avrebbe un forte potere inibente.

Stando al sondaggio le straniere continuano a venire in Italia soprattutto per due motivi: sesso (36%) e cibo (29%). Seguono sagre e feste paesane (13%) che vengono preferite anche alle attrattive culturali, preferite solo dal 9% delle intervistate, e alla bellezza dei paesaggi (18%).

Oggi, quando le straniere parlano di cibo non si riferiscono più soltanto alla pasta e alla pizza (cui va rispettivamente il 27% e il 22% delle preferenze); bensì anche al pesto (6%), probabilmente grazie al boom di notorietà seguito ai racconti sulle passioni culinarie di Frank Sinatra, divulgati alla sua morte; il prosciutto crudo (14%) e la piadina romagnola (7%).

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



SOLO L. 1.990.000

FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSILI PER ML. 2,55

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

RUD

nonsolomobili

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-255983
SERVIZIO CLIENTI

IVA - TRASPORTI - MONTAGGI
COMPRESI

APERTI ANCHE
DOMENICA POMERIGGIO

OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE CANDY L. 550.000
LAVATRICE CANDY L. 650.000
A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

Potete ritirare gratuitamente i nuovi bellissimi cataloghi RUD presso i 4 punti vendita

Loc. S. ANSANO - VINCI (Firenze)
Tel. (0571) 584438 - 584159 - Fax (0571) 584211 - 584446

VALTRIANO (PI)
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. BOTRIOLO
Tel. (055) 9148078 - Fax (055) 9148213

Ciclismo: è morto Bresci, correva con Coppi e Bartali

L'ex corridore pratese Giulio Bresci, 77 anni, è morto ieri dopo lunga malattia. Bresci, passista scalatore, ha corso come professionista dal 1946 al 1955. Nel 1946 vinse la Rond de France, gara a tappe che sostituì il Tour de France sospeso a causa della guerra e che riprese nel 1947. Tra i maggiori successi di Bresci il terzo posto al Giro d'Italia nel 1947, dietro a Coppi e Bartali, in cui vinse la tappa di Lugano.

A San Sebastian volata vincente di Casagrande

Il toscano Francesco Casagrande (Cofidis) ha vinto a San Sebastian la sesta prova di Coppa del mondo. Casagrande ha battuto allo sprint i compagni di fuga Axel Merckx e Leonardo Piepoli. Quarto e quinto posto per altri due italiani: Tafi e Nardello. Nella classifica generale della Coppa del mondo è in testa Bartali con 206 punti. Casagrande è secondo con 151, terzo Ballerini con 132.



Agassi in ripresa A Los Angeles batte anche Sampras

Prosegue il momento d'oro di Andre Agassi. L'americano sta inanellando vittorie su vittorie e dopo aver conquistato il torneo di Los Angeles (suo quarto successo quest'anno) ora è in semifinale a Toronto (2 milioni e 450 mila dollari), dopo aver battuto il numero uno del tennis mondiale Pete Sampras. Agassi si è imposto per 6-7 (5/7) 6-1 6-2. Per Agassi è la 14/a vittoria consecutiva.

Cecchi Gori: «No alla Superlega senza meriti»

«Per partecipare alla Superlega bisogna meritarselo, non usufruire di inviti fissi»: così parlò il presidente della Fiorentina Vittorio Cecchi Gori. Il produttore fa capire di essere contrario non tanto all'iniziativa, ma quanto alle modalità di accesso: «Non esiste che sempre le stesse tre squadre italiane (Milan, Juventus e Inter ndr) debbano partecipare alla Superlega per diritto».

Check up delle prime della classe. I fischi a «Pinturicchio» possono diventare un problema

Più Inter che Juve

L'ombra-Del Piero sui bianconeri

ROMA. Ceccarini o shoot-out, la sostanza non cambia: anche d'estate la nuova Grande Inter di Moratti jr. soffre di «juventite», curiosa malattia contro cui par non trovare rimedio né medicina. Chissà se nelle oscure farmacie messe all'indice da Zeman c'è una pillola per sconfiggere il mal di bianconero: nel qual caso, la tentazione di farne uso sarebbe forte, la cozzata di Gigi Simoni ha perso infatti sia con la Juventus che con l'Udinese.

Se al via della Champions League mancano pochi giorni (12 agosto con lo Skonto Riga), per fortuna dei nerazzurri il campionato è lontano più di un mese (13 settembre), e per quella data ci sarà anche Ronaldo. Ad Appiano aspettano quello vero, non la controfigura della finale mondiale.

I bookmakers però continuano ad aver fiducia nell'Inter e nella sua immensa rosa, concedendole il ruolo d'onore di favorita per lo scudetto: ecco perché allo scommettitore converrebbe tutto sommato puntare su qualcosa d'altro per sperare nel colpo grosso. Operazione non elementare: pur in presenza di exploit d'agosto come quello dei friulani di Guidolin, di propositi ambiziosi quali sbandiera in questi giorni Trapattoni alla Fiorentina dopo la pace con Batistuta, dei miliardi esibiti al calciomercato da Lazio, Parma e Milan, le pretendenti più accreditate per il tricolore che sarà assegnato il 23 maggio '99 sono sempre loro due, Juve e Inter, in una sorta di continuazione dell'appassionante duello ammirato nell'ultimocampionato.

Si sono rinnovate poco, Juve e Inter: è questo il loro primo vantaggio su una concorrenza che il rodadagio dovrà invece pagarla. L'Inter ha un Baggio e una serie di giovani molto bravi (Ventola, Pirlo, Cristiano Zanetti, Camara, Dabo) in più in un organico stellare; la Juve ha badato soprattutto a rafforzare la rosa (Tudor, Bianchi e Mirkovic che con l'Udinese ha però debuttato male per la felicità di Amoroso autore di una tripletta) e a mantenere il telaio vincente delle ultime stagioni.

Sono due squadroni e se non si mette di mezzo a intralciare il Ceccarini di turno, e se l'Inter trova l'anti-

Eriksson sorride con Eusebio, ma Cragnotti è furioso

Cartolina da Lisbona: l'indimenticato bomber portoghese Eusebio detto la «Perla nera» assieme a Sven Goran Eriksson allo stadio Luz di Lisbona prima di Benfica-Lazio. Come noto, l'amichevole si è poi conclusa con una clamorosa sconfitta (0-4) della squadra romana, costretta a giocare 70 minuti in nove per la doppia espulsione dei due nuovi acquisti De la Pena e Couto. Un ko coinciso con molte polemiche. Il direttore generale Velasco si incontrerà oggi pomeriggio con Cragnotti e l'allenatore Eriksson. Infuriato Cragnotti che non ha per nulla gradito la doppia espulsione e la netta sconfitta alla prima uscita televisiva. In vista una grossa multa per i giocatori, in particolare per Couto e De la Pena che ancora ieri si è lamentato per «l'espulsione inconcepibile».



Antonio Cotrim/Ansa

doto giusto, si va verso una nuova appassionante sfida. Sulla fiducia, beninteso, non certo per quel poco che le contendenti hanno mostrato a Udine. D'altra parte, è impensabile dopo 10/20 giorni di ritiro e di preparazione, pretendere di più.

Tuttavia, Juve e Inter si presentano a loro volta con qualche incognita, gli juventini in particolare con un paio di punti deboli. L'incognita è rappresentata dalla stagione post-Mondiale dei reduci di Francia '98 (Bergomi, Djorkaeff, Kanu, Moriero, Pagliuca, Ronaldo, Simeone, West, Winter, Zamorano, Zanetti e Baggio nell'Inter; Del Piero, Davids, Deschamps, Di Livio, Inzaghi, Pessotto, Zidane nella Juve), dall'età non più verde di alcuni di essi (Bergomi, Deschamps, Conte, Di Livio, Zamorano), dalla ripresa da gravi infortuni di

altri ancora (Ferrara, Kanu, Peruzzi). È storicamente noto che i protagonisti della rassegna mondiale pagano lo stravolgimento estivo disputando i primi mesi di campionato sottotono: capitava a Platini, capita perciò anche ai migliori.

La Juve, così a occhio, pare meno forte in difesa rispetto al passato: Ferrara va verso i 32 e deve recuperare da una grave frattura; con Montero bisogna sempre mettere in conto varie giornate di squalifica; Mirkovic deve dimostrare di essere da Juve (a Bergamo sono perplessi), Pessotto e Birindelli sono attesi al salto di qualità, Tudor per ora è solo una bella scommessa. Per fortuna c'è Giuliano, uomo determinante per lo scorso scudetto (chiedere a Ronaldo). L'incognita maggiore, però, è proprio Del Piero diventato da simbolo del calcio ita-

liano a incarnazione del fallimento azzurro ai Mondiali: Alex, fischiatissimo dai tifosi in Friuli, ha già avuto un assaggio di quel che la prossima stagione gli potrebbe riservare, un trattamento subito in passato dai Pascutti e dai Chinaglia, dai Berti e dai Ravanello per motivi differenti. Del Piero, già alle prese con gli attacchi di Zeman, cerca di non farne un dramma: «Mi avrebbero fischiato anche se fossi tornato con la Coppa del mondo. Chi vince diventa antipatico, e a me è capitato di vincere molto in questi anni. Tranquilli, ho anche imparato ad assorbire i contraccolpi, mi sono fatto una bella corazzina». Ma proprio il caso-Del Piero potrebbe fare la differenza per l'Inter nel prossimo campionato.

Francesco Zucchini



Del Piero l'altra sera a Udine ha raccolto solo fischi

Problemi per Lazio e Milan

E nello sprint fra le outsider c'è l'Udinese di Amoroso

ROMA. C'è del Marcio in Friuli. In attesa di notizie da Ronaldo, Batistuta e Salas, il primo bomber dell'estate è il brasiliano dell'Udinese. Amoroso, dal nome che in Italia suona un po' così. Marcio Amoroso, alla terza stagione friulana, ha segnato la tripletta che ha steso Del Piero e compagnia, tornando a far sognare una città delusa dalle partenze di Zaccheroni e Bierhoff, pronta a rientrare nella normalità. Invece, col suo aglissimo brasiliano, con il promettente argentino «El Pempa» Sosa, e con i suoi tanti giovani (Navas, Appiah, Van der Vegt, Biggaard, Locatelli, Bachini: e ancora devono rientrare Jorgensen e Pineda), l'Udinese di Guidolin si candida ancora fra le outsider, per ribadire almeno il terzo posto di un anno fa.

Non sarà comunque facile. Nel lotto delle immediate inseguitrici di Juve e Inter ci sono anche Parma, Lazio, Milan, Roma e Fiorentina, tutte almeno in apparenza rinforzate. Però, in attesa di vedere all'opera la Fiorentina di Trapattoni e la Roma di Zeman contro avversari più impegnativi del Monte Amiata e delle Guardie Forestali, il comportamento delle «terze forze» è stato fin qui molto diverso da caso a caso. Coperte di fischi la Lazio di Eriksson e il Milan di Zaccheroni alle prime uscite stagionali; enigmatico il Parma di Malesani nelle esibizioni con Inter e Chelsea. Solo l'Udinese è piaciuta subito, alla «prima», dopo l'ingiudicabile goleada sul povero RealImponzo.

Il significato del doppio successo su Inter e Juve va naturalmente preso con beneficio, come la sensazione che Guidolin giochi un calcio-fotocopia rispetto a quello del romagnolo Zaccheroni. Non può essere così, malgrado sia stato fatto di tutto per trovare i sosia di Bierhoff e Helveg (Sosa e Navas): molto più spregiudicato il predecessore, rispetto all'ex tecnico vicentino col suo calcio tutto pressing e ripartenze. Al campionato, naturalmente, la sentenza.

Molto diversa è la situazione della Lazio, definita la squadra del 2000 dopo i roboanti ultimi acquisti, da De la Pena a Mihailovic, da Salas a Couto, fino all'agilissimo serbo Stankovic già una stella in patria. La prima esibizione in Portogallo si è conclusa con una disfatta e la dimostrazione di un nervosismo inspiegabile (espulsi De la Pena e Couto). Eriksson ha una rosa molto, forse troppo ampia, e non a caso gli ha chiesto che venga sfoltita, a cominciare da Boksic, insofferente e del tutto fuori condizione dopo il guaio al ginocchio che gli ha precluso il Mondiale. Ma Boksic è il pupillo di Cragnotti, e non è detto che il club accontenti il tecnico che teme un secondo caso-Signorini. Non bastasse, tarda ad arrivare il transfer per Salas dall'Argentina, e affiorano dualismi pericolosi fra i giocatori: per esempio Del Piero per posizione e ruolo potrebbe intralciare Mancini o Stankovic, lo stesso Salas a una seconda e non una prima punta come invece parrebbe essere utilizzato in caso di partenza di Boksic. Troppi anche i «caratterini» dentro lo spogliatoio.

Altri problemi si profilano per Zaccheroni al Milan, un po' in tutti i settori: molti giocatori devono essere ricostruiti (Maldini, Albertini, Ganz, Ba, Weah) dopo una stagione pessima o comunque non positiva, altri (Costacurta) non paiono più affidabili per un torneo ad alto livello. Curiosa, e problematica, la situazione del reparto offensivo, che si ritrova con tre giganti (Bierhoff, Weah, Kluijvert) e il solo Ganz come soluzione agile. Non a caso il Milan ha cercato di riacquistare Simone, spalla ideale per Bierhoff, dal Psg: Simone, come Baggio, Davide Panucci, è stato uno dei tanti incredibili errori commessi da una società che ha svenduto autentici patrimoni.

Alla Fiorentina, Trapattoni parla di scudetto: ma, onestamente, non si capisce come potrà vincerlo con la squadra che ha attrezzato per un terzo-quarto posto al massimo. Al Parma, malgrado la realizzazione di un centrocampo coi fiocchi (Veron, Boghossian, Baggio, Fuser) e di una difesa eccellente (Buffon, Thuram, Cannavaro), come sempre par mancare qualcosa per lo scudetto: l'attacco non sembra all'altezza. A dire il vero, però, anche la Francia di Thuram aveva un attacco non all'altezza.

Maurizio Fanciullacci

Tecnici e giocatori bocciano l'esperimento dello shoot out. Gradimento maggiore per la rimessa con i piedi

Non «tira» il rigore all'americana

DALLA REDAZIONE

Molti dubbi sui calci di rigore all'americana o shoot out, rimesse laterali con i piedi e corner corti. L'esperimento effettuato nel triangolare tra Udinese, Juventus e Inter ha lasciato perplessi molti degli addetti ai lavori.

Castagner (tecnico Perugia). «Non ci ha guadagnato né l'aspetto tecnico né quello spettacolare. I calci di rigore all'americana sono quelli che mi hanno maggiormente deluso. Al fischio dell'arbitro l'attaccante parte da 35 metri dalla porta con l'estremo difensore avversario in uscita. Chi batte e sembra favorito ma in realtà non è così perché ha solo sette secondi per segnare. Troppo pochi per dribblare l'avversario che gli viene incontro. È inevitabile che il portiere sia avvantaggiato. Giudizio abbastanza positivo per i corner corti, quelli battuti dall'incrocio tra linea di fondo e quella di rigore, perché in queste situazioni possono nascere buone occasio-

ni da rete. Mi sono piaciute le rimesse laterali con i piedi. Ne nascono dei lanci lunghi che mettono in evidenza le doti dei saltatori offensivi e difensivi».

Ulivieri (tecnico Napoli). «Bocciatura completa. I calci di rigore battuti così sono inutili. Non c'è nessun vantaggio per chi ne usufruisce e quindi si vanifica l'effetto della punizione. Anche per i falli laterali e per i corner corti non vedo la necessità di cambiare. Sarebbe stravolgere il calcio nel suo complesso».

Del Neri (Empoli). «Si è trattato di un esperimento e come tale va ripetuto più volte. Gli shoot out nei tempi supplementari non servono a gran che. Dopo 90 minuti di gioco è difficile che attaccante e portiere abbiano ancora la lucidità necessaria per superarsi. Le rimesse laterali con i piedi possono diventare dei calci di punizione e forse questo è uno svantaggio troppo grosso per chi si sta difendendo».

Valcareggi (ex ct azzurro). «Bocciatura totale. Il calcio è bello perché ha queste regole e



chiamarle lo peggiorerebbe. Questi giochini vanno bene per i ragazzini che si divertono nei campetti dietro casa. Un rigore è bello perché è una frazione di secondo, un tiro secco e via. Io non mi sono divertito per niente a vedere quelle rincorse, quelle finte e quei tiri in affanno. E

non è da sottovalutare il maggiore impegno a cui sarebbe sottoposto l'arbitro costretto a controllare non più solo una battuta a rete. Figuriamoci poi se fosse costretto a percorrere il campo in su e giù per ogni fallo laterale».

Santarini (tecnico Ravenna). «Un esperimento del genere mi capitò di farlo molti anni fa quando con la Roma incontrammo i Cosmos negli Usa. I calci di rigore all'americana possono andar bene solo dopo i tempi regolamentari. I tiri dal dischetto per decidere una partita assomigliano troppo a una lotteria e questo potrebbe essere un correttivo giusto».

Viscidi (ex tecnico Pescara). «Se non si modificano anche i regolamenti queste innovazioni

sarebbero controproducenti. Ho avuto modo di provarle alcuni anni fa con le giovanili del Milan durante un torneo in Svizzera e anche allora fu chiaro che per i falli laterali battuti con i piedi si doveva correggere la norma del fuorigioco che non c'è in questo tipo di rimesse. Se viene battuto rapidamente e con un lancio lungo si mette un uomo solo davanti al portiere. I rigori all'americana avvantaggiano le squadre più forti tecnicamente, quelle con i giocatori più abili nel dribbling. Giusti i corner corti».

Clagluna (tecnico Ancona). «In questi calci di rigore c'è bisogno di molta più tecnica e intelligenza tattica e per questo mi piacciono. No ai falli laterali rimessi con i piedi perché quando si battono con le mani si creano situazioni tattiche più interessanti rispetto a un lungo traversone. Anche per i corner corti si possono studiare schemi di gioco veloci e divertenti».

Parla Eduard Goldstücker, letterato e saggista, tra i massimi protagonisti del 1968 cecoslovacco, all'epoca comunista dubcekiano e presidente dell'«Unione scrittori»

«VIVO A PRAGA con mia moglie, ho ottantacinque anni e non sono affatto scontento della mia vita: scrivo, leggo, faccio conferenze e viaggio all'estero, Italia compresa». Non mostra alcun segno di stanchezza, dopo la lunga conversazione telefonica, Eduard Goldstücker, professore emerito di letteratura tedesca, protagonista della Primavera di Praga, studioso insigne di Kafka e nel 1968 presidente dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi, una carica di enorme portata morale per l'epoca.

Anzi, lo studioso insiste con civetteria sulla sua età. Scendendo divertito «eighty-five», dalla sua casa di Praga, dove lo abbiamo raggiunto. E certo nell'ebreo-slovacco Goldstücker una certa fierezza si capisce. Perché non solo è un saggista politico e letterario prolifico, ma anche un «nomade» più volte arrestato, espulso e fuoriuscito da Praga, città in cui è rientrato nel 1991.

Oltre a «Libertà e socialismo» (Editori Riuniti, 1968) di lui in italiano si possono leggere «Da Praga a Danzica» (stesso editore) intervista risalente al 1981 con lo scomparso Franco Bertone (un testo tra autobiografia e riflessione). Poi ci sono le pagine su Kafka del famoso congresso kafkiano praghese del 1963, vero e proprio apripista ideale della Primavera (De Donato). Infine, per una messa a punto più recente delle sue idee c'è «Il Vaso di Pandora», in «Marxismo e Liberalismo» (Franco Angeli, 1995 a cura di Claudio Natoli e Francesco Saverio Trincia), sull'irrompere dei nazionalismi dopo il crollo sovietico. E senza scordare le conferenze dell'anno passato alle Università di Roma, Cagliari e Palermo, su tolleranza e fine dell'utopia. Ma adesso però, con Goldstücker, mettiamo tra parentesi le sue benemerite. E retrodatiamo il calendario di trenta anni. Per parlare della maledetta invasione sovietica contro quella Primavera di Praga di cui egli fu uno degli attori più in vista.

Professor Goldstücker, dove si trovava il 21 agosto 1968, quando i carri sovietici entrarono a Praga? «È un ricordo terribile. Ero in Slovacchia, con mia moglie e mia nipote, e stavo trascorrendo le vacanze in una casa messami a disposizione dall'Unione degli scrittori cecoslovacchi. La sera prima avevo partecipato ad una grande riunione di partito nella capitale dell'est della Slovacchia, e lì mi era stato chiesto di recarmi in un paese di provincia proprio al confine con l'Urss. Per illustrare alla gente la situazione politica. Dovevo rientrare presto, perché l'indomani volevo fare una gita nei boschi, con altri scrittori. Ma insistettero. E così, svolta quell'incombente, mi accompagnarono a casa dove giunsi molto stanco, solo dopo la mezzanotte. Il 21 mattina, mentre preparavo la colazione ai fornelli, appresi dell'invasione dalla radiolina. Compresi immediatamente che mi trovavo in pericolo. Il mio nome, con quello di molti altri esponenti della Primavera, era su una lista nera. Gli amici con cui mi trovavo vollero che mi nascondessi subito. E passai gli undici giorni seguenti al sicuro, in un nascondiglio non lontano. Vi fu subito chiaro che nessuna azione di resistenza a quel punto era possibile, oppure ipotizzate il contrario? «Ci fu una resistenza spontanea, un primo tentativo. Ma apparve del tutto evidente che era inutile. Che ogni azione di contrasto sarebbe stata sbraghiata, perché i sovietici erano venuti con i carri proprio per distruggere la Primavera di Praga. E oltretutto la resistenza armata sarebbe stata un argomento a favore dei russi, che l'avrebbero usata come prova di una contro-rivoluzione».

Vi giunsero, in quel difficile frangente, indicazioni clandestine dal Partito comunista cecoslovacco? «La parola d'ordine che ci giunse, oltre alla non-violenza, fu quella di denunciare l'invasione come attentato all'internazionalismo proletario e violazione della sovranità na-

«La Primavera poteva vincere»

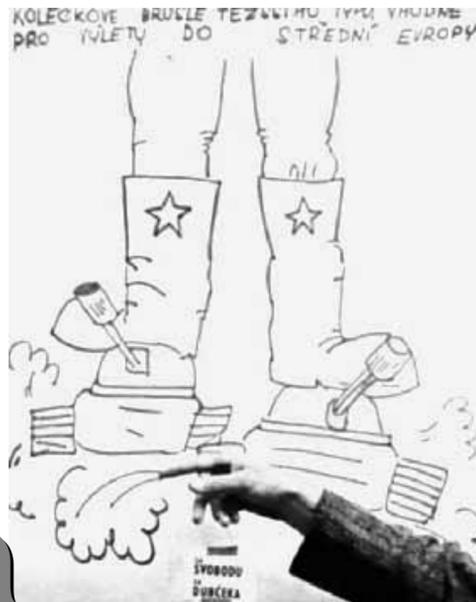
«Ma con la scelta dei carri armati l'Urss firmò il proprio suicidio»

zionale... Sapevate che il Pci italiano era dalla vostra parte, e che però c'era qualche ambiguità nella sua scelta di non attaccare frontalmente l'Urss. Come valutavate tutto questo? «Conoscevamo bene la posizione dei comunisti italiani. Io stesso ero stato invitato in quell'anno a Roma dal gruppo dirigente del Pci. Per spiegare agli intellettuali quel che stava succedendo a Praga. Il Pci, tra tutti i partiti comunisti, era quello che più simpatizzava con noi. Ma persino il Pci non ruppe il suo legame con l'Urss. Non ne ebbe il coraggio».

Il vostro era un modello socialdemocratico, oppure si trattava ancora di un «comunismo liberale»? «Era un modello originale, autocrono. Per riformare e democratizzare un regime nel quale il partito comunista era l'unico detentore del potere. Non avevamo un presidente eletto e tentavamo di riunificare come potevamo socialismo e libertà...»

Ma sarebbe stato davvero possibile allora conciliare le due cose? «Quanto sia possibile in astratto è questione accademica. In Cecoslovacchia, a quel tempo, era possibile. Ve ne erano tutte le condizioni, e all'interno di quella situazione. Ma quella possibilità è stata assassinata. E quindi in definitiva rimane impossibile rispondere compiutamente alla sua domanda».

Qual è la differenza storica tra l'esperienza ungherese del 1956 e quella cecoslovacca del 1968? «Ci sono molte differenze. La prin-



cratica cecoslovacca non comunista. Qual è stata l'importanza di Thomas Masarik?

«Masarik fu importante, perché consentì alla Cecoslovacchia di diventare l'unico paese democratico dell'Europa centrale nel secolo XX...»

E l'eredità di Dubček quanto conta in Cechia e in Slovacchia?

«Alexander Dubček viene ancora considerato, in quelli che sono ormai due paesi, come una persona molto onesta. Qualcuno che trasmise alla politica le migliori ideologie. Ma che fu sconfitto. Un uomo insomma che tentò il nobile progetto di riunire il socialismo con la libertà. Senza riuscirci...»

E oggi come valuta Goldstücker la figura di Havel?

«È stato molto importante come leader del dissenso, negli anni della cosiddetta "normalizzazione". Ha concentrato nella sua persona le attese del movimento antitotalitario.

Dopo la repressione della Primavera praghese l'Urss fece capire che non avrebbe tollerato alcuna riforma del sistema. E Havel è stato un simbolo di resistenza all'oppressione. In ogni caso cominciò proprio allora il processo di decadenza e di degenerazione del socialismo reale. Per questo ritengo che Breznev, nel firmare l'intervento armato contro la Primavera di Praga, abbia firmato storicamente la condanna a morte del suo stesso regime».

Restiamo all'oggi. Che giudizio dà dell'attuale governo socialdemocratico in Cechia?

«Penso che il suo avvento sia stato molto utile. Perché rappresenta un'interruzione del processo iniziato nel 1990, che condusse alla deriva e alla crisi sociale di tutta la società. È un governo che blocca una tendenza negativa, e che segna la possibilità di un nuovo inizio...»

La parola «socialismo» significa ancora qualcosa per lei, alla fine del secondo millennio?

«Non so se sia una parola appropriata, o quella più giusta. Dopo il crollo del più grande tentativo storico di realizzare l'utopia in terra, ci vorrà molto tempo prima che rinasca un altro sistema di pensiero globale, per affrontare i grandi problemi mondiali dell'umanità...»

E la parola «tolleranza»?

«Come ho già scritto, rimane senz'altro decisiva. Ma è un valore in pericolo nella vita delle società attuali. Minacciato dal nazionalismo e dall'etnicismo, realtà che i sistemi politici non riescono a dominare».

Ma nel quadro delle attuali tensioni etniche e demografiche, può bastare la parola tolleranza?

«Veda, lei è italiano e può capirmi, perché mi viene in mente l'impero romano. Ebbene, il mondo attuale è diviso in due. Da una parte c'è l'opulenza dei ricchi. Dall'altra ci sono enormi masse di poveri, tese a impossessarsi di una piccola parte di ricchezza, che tentano con ogni mezzo di entrare nelle aree dello sviluppo. È una situazione simile a quella dell'impero romano, che doveva fronteggiare i barbari protesi alla conquista di quella vita migliore e più sicura, allora garantita da Roma. I romani non riuscirono a fare argine. Finché i barbari distrussero l'impero. Voi in Italia, ogni notte vi trovate dinanzi a gruppi di extracomunitari che cercano di penetrare nel vostro paese. Ecco perché la tolleranza, come mentalità e metodo di governo, è indispensabile. Anzi, è l'unica via percorribile per combattere la xenofobia, il razzismo e il fascismo di ritorno».

Eduard Goldstücker. Accanto, un momento della Primavera di Praga. In alto, il grande ex atleta Emil Zatopek mostra una vignetta satirica sull'esercito sovietico

LA BIOGRAFIA

Col suo Kafka anticipò il '68

Eduard Goldstücker è nato nel 1913 Slovacchia. Di origini ebraiche, il suo nome significa «orafo». Ma se lo ritrova per un errore del funzionario anagrafico locale, perché in realtà la sua famiglia tessava in origine paramenti d'oro. Entra nel partito comunista a vent'anni, nei quadri dell'organizzazione studentesca. Nel 1939, con l'occupazione nazista, è costretto ad emigrare in Inghilterra. Rientra dopo la guerra a Praga e nel 1951, nel quadro del «complotto Slansky», viene arrestato prima di recarsi in Svezia come ambasciatore. Liberato dopo cinque anni di carcere duro chiede di rientrare nel partito. E diviene germanista e pro-retore all'Università Carlo. Nel 1968, come presidente dell'Unione scrittori e membro del Presidium del Pcc, diventa una delle massime autorità morali del paese nonché un artefice della Primavera, accanto a Dubček e Smrkovsky. Ma il suo nome cominciò ad acquistare notorietà nel 1963, quando contro lo zdanovismo e il realismo socialista, riabilitò in un grande convegno la figura di Kafka come critico dell'alienazione e del potere, suscitando le ire sovietiche. Era un annuncio della Primavera. Emigrato dopo l'invasione sovietica in Inghilterra ha insegnato all'Università del Sussex.

capale, a mio avviso, è che il partito comunista ungherese, soppresso dopo la rivoluzione di Béla Kun nel 1919, fu in seguito incapace di costruirsi una base democratica di consenso. Invece in Cecoslovac-



resi ritornarono a Budapest da Mosca. E furono sempre visti come personale politico imposto dallo straniero. Non così in Cecoslovacchia, come ho già detto». Commetteste degli errori nella gestione politica del '68 cecoslovacco? «Se guardo all'indietro, il nostro errore fu quello di pensare che ciò che facevamo era nell'interesse migliore del socialismo. Speravamo infatti che i nostri "alleati" socialisti lo avrebbero compreso. Prima o poi. Non capimmo che l'interesse primario della leadership sovietica non era affatto il socialismo. Ma il mantenimento del potere imperiale».

Vuole dire che la Primavera poteva «passare» solo con la distruzione dell'impero sovietico? «Non era necessaria la distruzione del sistema sovietico. Sarebbe bastata la sua riforma. Quella sì che ci

avrebbe aiutato. Penso in tal senso ad un ritorno alle idee originarie su cui era nato il movimento socialista. Sì, questa sarebbe stata la vera riforma: un recupero integrale dei principi umanistici del socialismo».

Lei pensa che anche il leninismo sia un «umanismo»? «No, il leninismo era già una deviazione ideologica, imposta dalle condizioni storiche della Russia zarista. E questa fu la vera tragedia. Con la rivoluzione d'Ottobre Lenin si propose di rompere la catena dell'imperialismo internazionale a partire dal suo anello più debole, cioè dalla Russia arretrata. Pensava che di lì la rivoluzione si sarebbe propagata in seguito ai paesi più sviluppati. Ma poiché ciò non accadde, la rivoluzione di Lenin entrò in una crisi profonda, in una degenerazione...».

Veniamo alla tradizione demo-

Domenica 9 agosto 1998

4 l'Unità

STRAGE CONTRO L'AMERICA



Dove sono i santuari dei fondamentalisti e da dove vengono i finanziamenti al fanatismo

Da dieci paesi soldi e armi per l'esercito del terrore

Una pista che va dall'Africa al Medio Oriente all'Europa

«Stiamo cercando in tutte le direzioni», ripete uno degli 007 inviati da Clinton a Nairobi. Prudenza è la parola d'ordine ufficiale. Prudenza soprattutto per non offrire ulteriori vantaggi agli autori degli attentati di Nairobi e di Dar es Salaam, e ai loro mandanti. Ma la pista battuta è ormai chiara: quella dell'integralismo islamico armato. Una pista lunga e tortuosa che dall'Afghanistan dei talebani passa ai campi di addestramento pachistani e sudanesi.

Una pista che si dipana poi per la munifica Arabia Saudita e prosegue per la Valle della Bekaa controllata dai siriani. Una pista ininterminabile: il flusso di denaro, di armi e di miliziani addestrati alle più sofisticate tecniche di guerriglia raggiunge l'Alto Egitto dove trovano rifugio e copertura

gli uomini della Jihad. È la «mezza luna del terrore» islamico. Un dedalo di sigle, di coperture finanziarie e di sostegno politico che sfugge al controllo dei servizi americani e israeliani. Una «pista» che non si fa racchiudere dentro i confini di uno Stato ma che si disperde in almeno dieci Paesi, spesso in conflitto tra loro ma che trovano un comune interesse a mantenere in vita la «mezza luna del terrore». Rappresaglia, promette Clinton. Ma dove indirizzare la macchina da guerra americana? La «mente» del fronte, il miliardario saudita Osama Bin Laden, dal suo rifugio-bunker di Khost, muove le fila di un esercito «invisibile», formato da almeno cinquemila uomini in armi, agguerriti e bene addestrati. I soldi non mancano: oltre che da Bin Laden le «armate del ter-

rore» vengono «foraggiate» anche da miliardari del Kuwait e del Qatar. La maggior parte dei capitali sono stati recentemente trasferiti dalla Malaysia e dall'Indonesia in Lussemburgo dove il segreto bancario rende al «signore della guerra» saudita più facili i movimenti clandestini del denaro.

Colpire, dunque. Ma dove? Rompere le relazioni diplomatiche, ma con chi? Con il Pakistan che, in funzione anti-iraniana, sostiene i superintegralisti «afghani» e, contro l'espansionismo indiano, esulta in nome di Allah agli esperimenti nucleari? O con la «filo-occidentale» Arabia Saudita che, per allontanare da sé il pericolo di un «ribaltone» integralista, finanzia in mezzo mondo arabo e musulmano la guerriglia scita? La «mezzaluna del terrore» si nu-

tre della disperazione dei giovani dei campi profughi palestinesi in Libano, dimenticati da Dio e da Arafat; trova nuove reclute nelle desolate periferie del Cairo, di Algeri, di Islamabad.

Giovani pronti a tutto ma non ancora in grado di tradurre la loro smania di azione in capacità «chirurgica» di colpo. Al loro addestramento sono destinati gli «afghani», formati nella «guerra di liberazione» contro l'Armata Rossa e per questo finanziati ed equipaggiati dalla Cia e dai servizi britannici. Gli «afghani» sono dietro la serie di attentati scatenati contro obiettivi Usa in Arabia Saudita e contro turisti occidentali in Egitto. La loro struttura è comportamentizzata - le cellule sono composte da non più di cinque-sette miliziani - governata da una «Shura» (consi-

glio consultivo) costituita dai rappresentanti di ciascuno dei gruppi che compongono il «fronte». I piani d'azione viaggiano spesso nelle «inviolabili» valigette diplomatiche.

Chi se ne intende, vale a dire gli esperti militari israeliani, scuotono la testa quando sentono parlare di «resa dei conti» e di «offensiva vincente» nei confronti del nuovo «fronte islamico». «Si può contenere questo fenomeno, limitarne l'azione, ma è praticamente impossibile debellarlo a tempo breve», afferma Ehud Yaari, che da anni segue per la Tv israeliana l'integralismo islamico: «La sfida sarà lunga e sanguinosa», prevede Yaari. E il suo campo di battaglia sarà il mondo.

Umberto De Giovannangeli



Un uomo ferito dall'attentato di Nairobi

Ansa

Fra i morti una bambina di quattro anni
Attentato a Baghdad
Bomba telecomandata uccide tre persone

BAGHDAD. Mentre Saddam Hussein celebra il decimo anniversario della fine della Guerra del Golfo «aprendo» all'Iran, ieri a Baghdad in un attentato evidentemente ispirato o organizzato dal potere iraniano contro il vertice dell'opposizione anti-islamica in esilio in Iraq ha causato tre morti e 13 feriti. In un comunicato dei Mujaheddin del Popolo, la storica organizzazione anticomunista da anni basata in Iraq, si afferma che «il regime dei Mullah» al potere in Iraq ha fatto esplodere una bomba telecomandata contro uno dei loro veicoli. Nell'esplosione, che ha «incendiato la vettura e causato un cratere di 1.20 di larghezza per un metro di profondità», tre iracheni sono morti, altri 11 sono rimasti gravemente feriti, tra cui due dei tre Mujaheddin nell'auto, feriti in modo gravissimo e ricoverati in ospedale. Secondo il comunicato l'attentato è stato com-

messo ieri sera a circa un chilometro dal quartier generale dei Mujaheddin. Secondo i Mujaheddin, si tratta della sessantacinquesima operazione del genere organizzato dal regime iraniano dal 1993; i morti sono una bimba di quattro anni, un venditore ambulante di 65 anni e il suo figlio quindicenne. I Mujaheddin usano l'Iraq - con il consenso e la protezione, almeno finora, di Saddam Hussein - come trampolino di lancio per attacchi e operazioni in territorio iraniano; dispongono di basi nei pressi della frontiera con armamenti pesanti, e la sede centrale dell'organizzazione (circondata da un muro di cemento armato) ha già subito diversi attentati con bombe e attacchi con mortai.

E nel suo discorso televisivo alla nazione per il decimo anniversario della fine della guerra contro l'Iran (scatenata proprio da Saddam nel 1980), il dittatore non ha parlato del nuovo confronto con le Nazioni Unite innescato dalla sua decisione di sospendere la collaborazione con gli ispettori per il disarmo. Saddam Hussein ha invece usato toni di sfida nei confronti degli Stati Uniti: nella guerra del Golfo Teheran credette di poter mettere l'Iraq in ginocchio, e se gli Usa credono di riuscirci oggi si sbagliano. «Gli americani e i loro sostenitori non hanno potuto intaccare la vitalità della capacità irachena di opporsi al loro potere tirannico», ha continuato il Rais.

Saddam ha dichiarato l'8 agosto Festa nazionale della vittoria contro l'Iran, e lo ha fatto sottolineare da 101 salve di cannone che sono risonate a Baghdad nelle prime ore del mattino. La radio e la tv di Stato hanno trasmesso ininterrottamente canzoni patriottiche. Ma la guerra contro l'Iran è lontana, e il Rais vuole lasciarsela alle spalle e ritrovare la via di un dialogo con il potente vicino che, oggi, potrebbe rivelarsi un amico prezioso. Rivolto a Teheran, Saddam ha auspicato che i nuovi leader non si facciano sull'Iraq le stesse illusioni che si fecero i loro predecessori: «Speriamo che quei fraintendimenti si siano dissipati, di modo che l'odio, il rancore e la bigottaria siano sostituiti da estrinsecazioni d'amore. E chiediamo all'Onnipotente che ci aiuti in questa direzione», ha affermato. Secondo il leader iracheno, la riconciliazione tra Baghdad e Teheran è contrastata da «un noto gruppo» che Saddam non ha nominato, ma che è facile identificare nei conservatori avversari del presidente riformista Mohammad Khatami. In ogni caso, ha assicurato il dittatore, qualsiasi gesto iraniano volto a migliorare le relazioni bilaterali troverà «tutta la collaborazione degli arabi, con l'Iraq in prima fila».

Le forze militari degli studenti sunniti hanno preso Mazar-I-Sharif. Decine di morti nei combattimenti

L'avanzata dei Talebani

Afghanistan, conquistata dagli integralisti la roccaforte degli oppositori

KABUL. Grande vittoria militare per i Talebani, gli «studenti» integralisti sunniti che controllano gran parte dell'Afghanistan. Ieri, dopo aspri combattimenti, le forze militari dei Talebani hanno conquistato il controllo di Mazar-I-Sharif, la città settentrionale che era la roccaforte della coalizione di gruppi che si oppone alle milizie Talebane. L'attacco, iniziato nella mattinata da ovest e da nord ma in preparazione da alcuni giorni, avrebbe coinvolto almeno 5.000 miliziani sun-

che prima della offensiva controllavano già più di due terzi dell'Afghanistan. A questo punto, la situazione politico-militare delle forze di opposizione, sostenute con forza dall'Iran e con molta discrezione anche da Mosca, si fa davvero difficile. I cosiddetti «studenti di teologia» presero il potere a Kabul nel settembre di due anni fa, dopo aver cacciato il presidente Burhanuddin Rabbani, ma il loro governo è stato riconosciuto solo da Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

L'ambasciatore afgano a Mosca Abdul Wahab Assefi, che rappresenta le forze che si oppongono ai Talebani, afferma che la coalizione impegnata contro gli «studenti» è favorevole a un negoziato, ma è anche «pronta a proseguire nella lotta». Una lotta, che sul piano militare, sembra allo stato del cose impari.

Durissima la reazione di Teheran, che attacca «l'ingerenza straniera» in Afghanistan. Il mini-

stro degli Esteri iraniano Kamal Kharrazi ha ieri messo in guardia i paesi vicini (leggi il Pakistan) dall'«intervenire militarmente» nella guerra civile. «Nessun paese - afferma - deve immischiarsi negli affari dell'Afghanistan e sprecare le proprie forze e i propri mezzi in questa devastante guerra civile. L'Iran non può tollerare che la sicurezza nella regione venga messa in pericolo dalle tentazioni o ambizioni di altri paesi», ha aggiunto il capo della diplomazia. Tra l'altro, ieri è stato occupato dai Talebani anche il consolato iraniano a Mazar-I-Sharif: undi-



ci diplomatici iraniani sono stati arrestati dai miliziani sunniti. E Kharrazi avverte che «la Repubblica islamica considera il Pakistan e i Talebani responsabili della sicurezza dei diplomatici iraniani». Teheran da tempo denuncia la presenza di forze regolari del Pakistan in Afghanistan, e accusa i Talebani di rappresentare una minaccia per l'intera regione e di alimentare un traffico di droga.

E anche la Russia appare preoccupata per il dilagare delle forze dei Talebani. Ieri, appena diramata la notizia della presa di Mazar, Mosca ha annunciato misure supplementari sulla carta geografica dell'Africa, del Mediterraneo e del Medio Oriente e lungo la quale si stanno scatenando da direzioni contrarie numerose onde d'urto.

Questa faglia è il segno di un terremoto le cui scosse non sono cessate, che probabilmente può riservarci per il futuro altre catastrofi, ma che in ogni modo ha già ridisegnato gli equilibri in un pezzo importante di mondo. In questo terremoto c'è in primo luogo lo scontro senza fine - ormai noto e chiarito in quasi tutti i suoi aspetti - fra l'Occidente e il fondamentalismo islamista, con i suoi mille rivoli, i suoi tanti intrecci e anche, in fondo, le innumerevoli contraddizioni di una

lotta che è piena di mediazioni e cedimenti (ad esempio che spiegazione potrebbe essere data se venisse confermato che il principale sospettato della strage di Nairobi è Dar es Salaam, Osama Bin Laden, vive in Afghanistan, sotto la protezione di quel regime dei talebani che gli Stati Uniti avevano appoggiato per mere ragioni geo-politiche e che l'Onu vuole aiutare finanziariamente in cambio della cessazione della produzione di droga?).

Ma in questo terremoto - che ha prodotto il nuovo «arco della crisi» che sta attraversando l'Africa - c'è anche un'onda d'urto più recente e meno spiegabile.

Talibani riuniti, nei giorni scorsi, nello stadio nazionale di Kabul in Afghanistan

Smith/Ansa

Dalla Prima

Un terremoto...

lotta che è piena di mediazioni e cedimenti (ad esempio che spiegazione potrebbe essere data se venisse confermato che il principale sospettato della strage di Nairobi è Dar es Salaam, Osama Bin Laden, vive in Afghanistan, sotto la protezione di quel regime dei talebani che gli Stati Uniti avevano appoggiato per mere ragioni geo-politiche e che l'Onu vuole aiutare finanziariamente in cambio della cessazione della produzione di droga?).

Ma in questo terremoto - che ha prodotto il nuovo «arco della crisi» che sta attraversando l'Africa - c'è anche un'onda d'urto più recente e meno spiegabile.

Quella che sta aprendo nuovi e difficilmente contenibili conflitti, dopo un breve periodo in cui sembrava che il continente nero fosse riuscito ad imboccare la strada della stabilizzazione, anche grazie all'affermarsi di nuove «leadership». Difficile, anzi quasi impossibile, è spiegare la ragione della guerra di frontiera esplosa tra l'Eritrea e l'Etiopia o, meglio, è difficile capire perché un contenzioso tra due capitali destinate a concentrarsi sullo sviluppo sia rapidamente scivolato in uno scontro aperto, con il bombardamento delle città. Difficile o quasi impossibile è stato perfino spiegare come un colpo

di stato, si pensi a quello avvenuto nella minuscola Guinea Bissau, abbia provocato un esodo biblico, con combattimenti di eserciti in una città e con l'esodo di centinaia di migliaia di persone. Per non parlare dell'impossibilità di capire le ragioni dell'esplosione del Congo di Kabila, della rottura del suo legame con il regime ruandese uscito dalla sconfitta degli estremisti hutu responsabili del genocidio del 1994: nel calderone della Regione dei Grandi Laghi si sono rapidamente bruciate non solo alleanze ed amicizie, ma anche le stesse prospettive di una rapida stabilizzazione.

Forse perché troppo pesante è l'eredità del passato, forse perché troppo destabilizzanti restano le guerriglie dei resti dei vecchi regimi contro le nuove «leadership», dai mobutisti agli estremisti hutu, fino agli eterni ribelli dell'Angola. O, più, probabilmente

perché - e questa è un'altra onda d'urto che si è scaricata lì - non poteva bastare un nuovo ruolo dell'ultima super-potenza rimasta, gli Stati Uniti, per colmare il vuoto lasciato dalle architetture neo-coloniali costruite dalla Francia e dai dittatori che l'avevano servita o dagli errori compiuti dalla Chiesa cattolica, di cui lo stesso Papa ha parlato apertamente.

Ecco la domanda che non avrà rapidamente risposte: cosa accadrà, quale ulteriore esplosione avverrà se i due attentati di venerdì dovessero pregiudicare il tentativo che, dopo il fallimento degli europei e nel vuoto lasciato dall'Onu, l'America di Clinton sta compiendo, anche con l'alleanza del Sudafrica, per cercare di restituire al continente nero stabilità e quindi un ruolo nel mondo?

[Renzo Foa]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucello

CONDIRETTORE
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699661, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

più agevole da realizzare, al punto da sembrare un agguato, a poca distanza da sedi diplomatiche scarsamente vigilate e in strade poco controllate: la grande potenza americana, l'unica rimasta dopo il 1989, è apparsa ancora una volta vulnerabile ed esposta ai colpi dei suoi nemici (per di più con una marcata consapevolezza della sua esposizione: basta ricordare che due anni fa, alla vigilia delle Olimpiadi di Atlanta, l'incidente che provocò la distruzione del Jumbo della Twa decollato da New York fu considerato subito, e a lungo, come un attentato, anche se non c'era stata alcuna rivendicazione).

Ma i grandi punti interrogativi che restano senza risposta riguardano due ordini di problemi, che vanno al di là dell'individuazione certa dei responsabili e della difficoltà che l'America ha nel difendersi da un nemico



Tempi lunghi per l'intesa con il Marocco. Per ora i clandestini restano nei campi. Rischio di nuovi arrivi

L'accordo segna il passo 4 mesi per i rimpatri

Il Viminale: «Fase intermedia difficile da gestire»

ROMA. Ci vogliono almeno quattro mesi perché entri in vigore l'accordo di riammissione siglato con il Marocco. «Tempi tecnici» dicono alla Farnesina. E nel frattempo? «Terremo i clandestini nei campi di accoglienza» rispondono al ministero degli Interni. E gli altri che verranno? E i tentativi di fuga? Non c'è il rischio che nel periodo che intercorre tra la sigla dell'accordo e la sua applicazione i clandestini continuino a venire, sapendo che non saranno rimpatriati, per poi fuggire dai centri? «Sì, questo rischio c'è. Stiamo tentando di premere con il ministero degli Interni del Marocco per gestire con precisione questa fase intermedia», è la risposta del Viminale. Insomma, gli accordi internazionali di riammissione potrebbero rivelarsi per il momento un nulla di fatto.



C'è il rischio prima dell'entrata in vigore dell'accordo che arrivino altri clandestini e che nei centri tentino la fuga

Ma perché ci vogliono quattro mesi? L'accordo internazionale siglato con il Marocco prevede un protocollo esecutivo al quale si sta lavorando alacremente in questi giorni. Venerdì, in un incontro, i funzionari del nostro ministero degli Interni e i loro colleghi del Marocco hanno cercato di stabilire alcuni aspetti pratici. Tipo: chi deve identificare i clandestini, come, in che luogo. Dove devono essere trattenuti nel frattempo, come devono essere rimpatriati, a spese di chi. Questo accordo deve essere stabilito in ogni sua parte, poi deve essere siglato. Dal momento della sigla passano quattro

mesi perché venga attuato. Nel frattempo il Parlamento lo deve ratificare. Altrimenti, i tempi di applicazione potrebbero slittare ulteriormente.

Secondo il ministero degli Esteri, in questo periodo di attesa funzionerà lo spirito di collaborazione esistente. Il fine dell'accordo è di scoraggiare l'ingresso clandestino,

funziona «lo spirito di collaborazione» di cui parlano alla Farnesina, l'identificazione e il rimpatrio possono avvenire lo stesso. Altrimenti, i clandestini potrebbero aspettare nei centri di accoglienza, da dove potrebbero tentare anche la fuga. E ne potrebbero arrivare altri. Anche perché nei loro paesi d'origine si spargerebbe la voce che in Italia, in fondo, il semaforo è ancora acceso sulla luce verde.

Il caso della Tunisia è diverso da quello del Marocco. L'accordo è il protocollo sono stati siglati contestualmente. Ma alcune procedure sono ancora in corso. Dell'intesa fa parte un accordo tra i due governi sotto forma di scambio di note che ha carattere articolato. I due Paesi hanno stabilito una messa in opera graduale di strumenti congiunti che consentano l'intensificazione dei controlli e della vigilanza costiera da parte tunisina e mirano a prevenire e ad ostacolare le partenze.

indicando la via «maestra», quella che passa per l'ambasciata e che permette l'ingresso a chi arriva con un visto e con un contratto di lavoro. «In questo modo - dicono alla Farnesina - c'è la possibilità di controllare chi entra. E bloccare chi è in contatto con organizzazioni criminali». Chi arriva clandestinamente, invece, dovrà essere identificato anche alla presenza di autorità consolari del presunto paese di origine. Un procedimento che, se il clandestino non possiede documenti, potrà avvenire attraverso le impronte digitali. Ma nell'attesa che entri in vigore questa procedura, che vede le autorità del paese straniero collaborare all'identificazione, può succedere di tutto. Se

L'intesa prevede che la Tunisia riammetta nel suo territorio anche i cittadini di altri paesi africani e asiatici, con l'esclusione di quelli dell'Unione del Maghreb arabo, che siano entrati illegalmente sul territorio italiano in provenienza dalla Tunisia. Il ministro Dini ha sottolineato che il governo tunisino si è impegnato a collaborare soprattutto in merito «alla sollecita identificazione dei clandestini presenti sul nostro territorio, che è presupposto indispensabile per un loro sollecito rimpatrio». Ma, per il momento, anche nel caso dei clandestini tunisini il Viminale prevede la sosta nei centri di accoglienza, con i rischi di cui si è parlato.

Delia Vaccarello



Il centro raccolta dei clandestini di "Fontanarossa" a Catania Villa/Ap



LA STORIA

Un pugno di uomini guidati da «Tyson» l'idolo del campo

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Quando è riuscito finalmente a scavalcare il reticolato e a passare dall'altra parte del campo, con le dita «a V» ha fatto il segno della vittoria. Ha dato una pacca sulle spalle ad un fratello e ai piedi nudi ha cominciato a correre per i campi calpestando le zolle arse dal sole. Ha la forza di dieci tori Rachad, il figlio migliore di Mohamed e Fatma.

Con il suo uncino artigianale ha agganciato il reticolato, lo ha piegato tirandolo forte come una fune e lo ha tirato giù. Lo ha messo così e forse per sfregio gli ha morso l'orecchio, proprio come fece il suo idolo americano, Mike Tyson, quando atterrò Evander Holyfield. Perché Rachad lo chiamano proprio così: Tyson, come lui è grosso, furbo e disposto a tutto. Il suo rig è il campo di Caltanissetta, da dove è fuggito l'altra notte dopo la preghiera insieme ad altri 55 fratelli.

Alto, nero, il fisico possente, Rachad era conosciuto da tutti nel campo di Pian del Lago. Conosceva bene l'italiano e scherzava spesso con poliziotti e carabinieri. «Tu sembri proprio Tyson», gli dicevano. E lui se ne convince: si tagliò i baffi, si rasò i capelli e scrisse il no-

me dell'americano accanto al suo. Rachad El Aloui, nato a Tangeri il 30 ottobre 1964, figlio di Fatma e Mohamed, detto Tyson, si legge sul cartellino di riconoscimento datogli dalla Questura. Ma sarà questo il suo vero nome? Non è certo, perché Tyson il gigante, ha fatto come gli altri suoi compagni che vivono nei centri siciliani: ha dato un nome e una nazionalità a caso, spesso falsa. Rachad-Tyson passava il suo tempo nel campo ad allenarsi. Gli mancavano i pesi, ma sollevava tutto quello che trovava. Si scrutava i bicipiti e faticava anche quando il sole picchiava forte. Pochi giorni fa aveva organizzato una dimostrazione di karate. Che forza, e che applausi: per gli altri fratelli era un idolo. E lui era diventato un vero capo. «Ha organizzato lui anche questa fuga», dice la polizia. Che ora lo cerca. Stanno battendo le campagne con i gipponi, le strade della città con le volanti, ma del gigante nessuna traccia. «Tyson è Dio, non lo troverete mai», urlava ieri un marocchino appena ripreso affacciandosi da un furgone della polizia. «Conosce bene il territorio», ammette Mario Canale Parola, il questore di Agrigento, «perché ha lavorato in Italia per anni». A Canicatti ancora se lo ricordano quel ragazzino alto e nero con il fisico da lottatore. Che forza aveva quando sollevava i cassoni pieni zeppi di «uva italiana», quella buona che allietta le tavole degli italiani a Natale. Lì, nelle campagne, Tyson aveva vissuto la sua vita da clandestino, andando e venendo dall'Italia senza documenti, sempre da irregolare e sempre per lavorare. Dai padroni delle vigne ha imparato il siculo-italiano, che nel campo gli serviva per fare da traduttore. Lo capivano i poliziotti e si servivano di lui per comunicare con gli altri clandestini. Così era diventato un leader. Un capo buono, girano i suoi fratelli ristretti a Pian del Lago, che per dimostrare la sua «omnità» si lacerava il petto e le braccia con pezzi di ferro. «Così dimostrava di non aver paura e di essere disposto a tutto» dicono i poliziotti. Chissà dov'è adesso Tyson, forse è nascosto in una campagna, in uno dei casolari abbandonati dai contadini e aspetta. Che i poliziotti si stanchino e lo lascino in pace, che gli permettano di fuggire dalla Sicilia. Perché lui, Tyson, il gigante di Tangeri, non vuole fare male a nessuno. Lotta e fugge per non tornare al suo paese ed ha un sogno: restare in Italia e lavorare. Continuare a stupire tutti sollevando le casse d'uva bianca e dolce.

Enrico Fierro

E.F.

IL REPORTAGE

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Quelli della sfortunatissima «Fuga per la vittoria» sono scappati di nuovo e questa volta ce l'hanno fatta. In cinquantasei hanno saltato il reticolato col filo spinato del «centro di trattamento» di Caltanissetta e via per strade e campi. Alcuni si sono fatti cinquanta chilometri in dodici ore. A piedi scalzi, come Abebe Bikila, quel loro fratello che è diventato la leggenda dei maratoneti. «Scappano» veloci come gazzelle: è l'ansia della libertà. Il questore Mario Canale Parola allarga le braccia ormai rassegnato. In quel centro, in poco meno di un mese, ci sono stati tre tentativi di evasioni di massa, due scioperi della fame, continui atti di autolesionismo. Una Caporetto ampiamente annunciata. Ma ecco la cronaca della quarta fuga dei 109 dannati rinchiusi nella ex caserma di Caltanissetta. E venerdì sera, la cena è stata servita da poco. Nel campo è una giornata importante: finalmente i musulmani potranno ingioiarsi e pregare, tra poco arriverà l'imam per il rito più importante della setti-

Come «scale» umane per la fuga dal centro

Caltanissetta, scappano in 50 aiutati dai connazionali. Tredici arresti

mana. Tutti i maghrebini si avvicinano alle fontane per la purificazione, si lavano il volto, le braccia e i piedi. Così vuole la tradizione. Non hanno tappeti e stendono a terra le loro lenzuola bianche puntate verso la Mecca. Sahoui El Houssine, il capo religioso della comunità islamica di Caltanissetta, invita i fratelli alla concentrazione. «Dio è grande e non vi abbandonerà. Mai».

Nel campo decine di tunisini e marocchini sono inginocchiati, il volto a terra. Attorno poliziotti e carabinieri, attenti e incuriositi. Molti di loro sanno poco o niente di arabi e di Allah e assistono per la prima volta ad una preghiera musulmana. Il clima è insolitamente sereno: il contatto con Dio sembra aver calmato gli animi dei clandestini. Quando l'imam va via li saluta e li abbraccia uno per uno e li invita a non fare più sciocchezze. E loro, tranquilli,

Sono usciti dal padiglione in cento, con sassi e bottiglie in mano. Organizzati. Con degli uncini hanno rotto il filo spinato

rientrano nei padiglioni. Mezz'ora dopo le dieci spengono le luci, chiudono le porte e dormono. Non fanno come le altre, quando a gruppi si riuniscono nel cortile della caserma pieno di polvere e sassi e parlavano ad alta voce fino alle prime luci dell'alba. Forse pensano i cinquanta uomini in divisa di guardia al campo - questa sarà una notte diversa. Dalle camerate neppure un piccolo

rumore. C'è l'una piena, il vento ha rinfrescato finalmente l'aria e anche poliziotti e carabinieri si stendono un po'. Ma dura poco. All'una del mattino le luci dei due padiglioni si accendono, le porte si spalancano all'improvviso: tutti i clandestini escono all'esterno urlando. Una furia umana. Cento persone che sanno quello che devono fare. Un primo gruppo si sparpaglia, raccoglie sassi e li lancia contro poliziotti e carabinieri. Altri si dividono a ventaglio e rag-

giungono i reticolati dell'ingresso al campo. Alcuni hanno in mano degli strani aggeggi, rudimentali uncini costruiti con pazienza artigianale piegando il ferro delle brandine. Altri hanno in mano lenzuola arrotolate. I loro guardiani non sanno che fare. Sono in cinquanta, devono ripararsi dai sassi e inseguire quella torma di uomini che si è allargata a macchia d'olio nel campo. Non ce la fanno. Il gruppo più numeroso di fuggitivi è già vicino al reticolato dell'ingresso, c'è il filo spinato, ma è la via di fuga più vicina alle strade principali. L'organizzazione è stata studiata nei minimi particolari, la divisione dei compiti è perfetta. Gruppi di clandestini si avvicinano alla rete e si mettono carponi, come perfetti sgabelli umani. Gli altri, quelli che ore di riunioni segrete hanno destinato alla fuga, gli salgono sopra e con gli uncini aggancciano il filo spinato. Lo tirano giù, ricoprono la rete con le lenzuola e la scavalcano. Poi via, disperdendosi nelle campagne e per le strade che da Caltanissetta portano a Delia, Boccadifalco, Canicatti: lontano dal campo. Scappano in 56, tra lo-

ro i capi, gli organizzatori della fuga fallita di pochi giorni prima. Fugge «Tyson», il gigante, a gambe levate scappa anche quello che tutti chiamano Charlie, che ha due figli e una moglie italiana che vivono a Milano. Vuole raggiungerli a tutti i costi. Ed è la caccia all'uomo. La polizia blocca tredici clandestini ancora nel campo, sono quelli che hanno tirato i sassi e per questo vengono denunciati ed arrestati. Saranno processati per direttissima già domani. Tra di loro un ragazzo palestinese, si chiama Samir El Hattat ed è nato nel '74 a Gaza. Sua madre e suo padre furono uccisi durante il bombardamento a quartier generale dell'Olp a Tunisi. Di quelle bombe, Samir porta ancora i segni sul corpo segnato da ustioni e cicatrici profonde. Le volanti e i gipponi battono il territorio per tutta la notte. Qualcuno viene preso a 30

Tra loro c'erano i capi della fuga fallita pochi giorni prima. Questa volta ce l'hanno fatta. Caccia all'immigrato sulle strade

chilometri dal campo, altri addirittura a 50. Tutti hanno gambe e braccia lacerate dal filo spinato. E a sera il bilancio è desolante: tredici arresti, dodici fuggitivi ripresi dopo una notte di ricerche, quarantaquattro clandestini sono liberi. Ed è polemica. La tensione nei campi (in otto sono fuggiti anche da Catania) è altissima. Sui rimpatri i prefetti non sanno ancora che fare. «Occorreranno giorni per i riconoscimenti da parte dei consoli di Tunisia e Marocco», dice il dottor Pennisi della questura di Catania. «Non abbiamo ancora avuto disposizioni», commenta sconsolato Renato Profili, prefetto di Messina. La procedura per i riconoscimenti sarà lunga, accordi internazionali a parte, il rimpatrio non avverrà nei prossimi giorni. E intanto dai campi si fugge.

Allarme sulle coste spagnole, i clandestini sono morti mentre cercavano di raggiungere la penisola iberica

Da gennaio più di mille marocchini annegati

La denuncia di un'associazione di immigrati. Secondo le autorità andaluse sarebbero circa 500.

MADRID. Più di mille marocchini sono annegati dal gennaio di quest'anno nelle acque dello Stretto di Gibilterra nel tentativo di raggiungere la Spagna su imbarcazioni precarie fornite dalle varie mafie. Lo denuncia un rapporto della Associazione dei lavoratori ed immigrati marocchini in Spagna (Atime), che raccoglie circa 15 mila soci. Più di 800 sarebbero morti in acque del Marocco, mentre 270 in acque della Spagna. Queste cifre sono considerate esagerate dalle autorità spagnole. Secondo dati della regione Andalusia, dove avvengono la maggior parte degli sbarchi, i morti sarebbero sì molti, ma oscillerebbero quest'anno fra i 400 e i 500. La Guar-

dia civile ha ammesso di aver ripescato nel 1998 213 cadaveri. L'ultimo episodio drammatico risale al 6 luglio quando 38 immigrati illegali perirono nelle acque turbinose dello Stretto dopo che la loro precaria imbarcazione era stata sbattuta dalle correnti contro gli scogli senza che la guardia costiera spagnola intervenisse a soccorrerli. Il presidente di Atime, Abdel Hamid Beyuki, ha denunciato il «patto di silenzio» su questo «genocidio dei poveri» da parte dei governi del Marocco e della Spagna. «Si tratta di un crimine contro l'umanità, e potrebbe essere il primo a venir considerato dal Tribunale penale internazionale», appena costituito a Roma sot-

to l'egida delle Nazioni Unite. «Passi per il Marocco che non ha mai rispettato i diritti umani - ha detto Beyuki -. Ma non ci sono scuse per l'indifferenza della Spagna, un paese che si vuole democratico e dove vivono ormai circa 350 mila stranieri extra comunitari legali e 50 mila illegali». Secondo il rapporto Atime, sarebbero 35 mila i marocchini che nei primi otto mesi di quest'anno sono riusciti a raggiungere clandestinamente la Spagna, più del doppio di quanto riconoscono le autorità spagnole. Quindicimila hanno proseguito per altri paesi europei, fra cui l'Italia. Nel 1998 la Spagna ha rimpatriato 17 mila marocchini giunti ille-

galmente. Il rapporto precisa che il costo del trasferimento illegale varia, per ogni immigrato, fra i tre e cinque milioni di lire. «E sempre avviene con la connivenza delle autorità e della polizia marocchine».

La polizia spagnola chiede che venga cambiata la legge sugli stranieri per poter intervenire in modo più efficace, aumentando le pene contro i trafficanti. Una nuova legge dovrebbe essere varata nel marzo 1999, ma non se ne conoscono i dettagli e non si sa se preveda sanatorie. «In ogni caso», scrive El Periodico de Catalunya, non si può dire che la Spagna si comporti bene verso il fenomeno dell'immigrazione clandestina».

Hanno sottoscritto l'«atto di ospitalità». Ora rischiano il carcere

Belgio, i vip sfidano la legge anti-stranieri

Assistenza agli irregolari fuggiti dal campo

BRUXELLES. Hanno scelto la strada della resistenza civile, anche a costo di violare apertamente la legge belga in materia di immigrazione, in base alla quale il «delitto di solidarietà», cioè l'assistenza fornita ai clandestini, è perseguibile penalmente. Sono 93 personalità del mondo della politica, della cultura e dello spettacolo, che hanno sottoscritto un «atto di ospitalità e di sostegno» in favore di 22 immigrati clandestini, fuggiti il 21 luglio scorso dal centro di rimpatrio 127 bis di Steenokkerzeel a Bruxelles e mai più riacchiuffati dalla polizia. Nel dibattito pubblico in corso in Belgio come in altri Paesi europei si tratta di un

manifesto-provocazione, destinato a sollevare polemiche. Sfidando le eventuali conseguenze penali, i firmatari dell'atto di ospitalità e di sostegno - docenti universitari, attori, sindacalisti, magistrati e parlamentari - hanno dichiarato pubblicamente di «dare asilo per motivi umanitari agli stranieri in soggiorno illegale in Belgio scappati dal centro di rimpatrio 127 bis. Ogni firmatario - si legge nel documento - si impegna a proteggere queste persone, fin quando lo Stato belga non sarà in grado di garantire loro condizioni di vita rispettose dei diritti umani». Con ciò è venuta alla luce del sole un'iniziativa illegale, cioè una rete di assistenza, che

nasconde e protegge i clandestini. Tutto è cominciato il 21 luglio scorso, quando un gruppo di «militanti della solidarietà», organizzato nel Collettivo contro le espulsioni, ha dato vita davanti al 127 bis ad una manifestazione di protesta contro il rimpatrio coatto di Samira Adamu, un nigeriano clandestinamente immigrato in Belgio. Approfittando del disordine dovuto ai tafferugli con la polizia davanti al centro, all'interno dell'edificio 29 detenuti sono riusciti a scappare e a dileguarsi. Ai termini di una caccia all'uomo la polizia ne ha riacchiappati solo sette, poi portati nelle prigioni cittadine. Degli altri 22 si erano perse le tracce.

DANZA

Domani al Castello la ballerina argentina

Il tango di Eleonora Cassano

Sarà accompagnata da Carlos Rivarola. Musiche di Bach, Piazzolla e Perez Prado

Le armonie di Bach e il tango. Una mirabile fusione di musica e danza viene proposta domani sera nel Cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco (inizio spettacolo ore 21,30, biglietto 30mila, ridotto 20mila, replica martedì) da Eleonora Cassano. La ballerina argentina presenta «Tango Y Fuga» con Carlos Rivarola e la compagnia Tangokinesis, coreografa Ana Maria Stekelman.

Eleonora Cassano è considerata oggi una delle più grandi danzatrici internazionali. I suoi principali insegnanti sono stati Mirta Furioso, Graciela Sultanik, Karemia Moreno e Wihlem Burmann. Si è diplomata nel 1983 all'istituto superiore d'arte del teatro Colon. Ha ballato insieme a interpreti del calibro di Julio Bocca, Maximiliano Guerra, Carla Fracci, Ludmila Semeniaka, Ekaterina Maximova e Vladimir Vassilev. Dal 1989 in poi Bocca è stato suo partner fisso e la coppia ha calcato i più importanti palcoscenici del mondo. Il suo repertorio include Kitri in Don Chisciotte, Odette e Odile nel Lago dei Cigni di Carte, Giulietta nel Romeo e Giulietta di Mac Millan, Nikiya e Gamzati ne La Bayadere di Makarova e altri significativi ruoli.

Carlos Rivarola, ballerino e coreografo che l'accompagna, ha formato la coppia di tango «Maria e Carlo Rivarola» con la quale si è esibito in numerosi spettacoli. È membro dell'accademia nazionale di tango argentina.

La piece di Ana Maria Stekelman proposta al Cortile della Rocchetta si divide in due parti. La prima



Carlos Rivarola e Eleonora Cassano in «Tango y fuga»

«Tango y Fuga» (musiche di Bach, Villoldo e Rudnitzky) è la perfetta congiunzione del classico rappresentato dalla musica di Bach e il popolare incarnato da varie e disimili versioni de «El Choclo», considerato da molti come il tango dei tango. La seconda parte si intitola «4 Piazzollas» e ha come unico filo conduttore i quattro temi dell'im-

mortale Astor. qui Ana Maria Stekelman ricorre ad alcuni temi meno conosciuti del compositore, come Fracapanà, Scuola, Revirado y Caliente. Infine «Concerto para Bongo»: le musiche di Damaso Perez Prado trascinano lentamente i ballerini dalla malinconica figura del tango fino alla sferatezza del ritmo afro-cubano.



SAN LORENZO

Sul sagrato della basilica per vedere le stelle cadenti

Domani è la notte di San Lorenzo, la notte delle stelle cadenti. Uno spettacolo carico di fascino che certo si può meglio ammirare ad altre latitudini, ma il tempo di questi ultimi giorni, con il gran caldo, ma una relativa umidità, fanno prevedere un cielo assai luminoso anche sopra Milano. E quindi assai suggestivo l'invito che viene dalla basilica di San Lorenzo Maggiore in corso di Porta Ticinese al 39, che invita per domani sera alle 20,30 i visitatori che lo volessero a raccogliersi sul sagrato per vedere le stelle cadenti. Questa sera, sempre in San Lorenzo, alle 21 «Florilegio Ensemble» in concerto. Sotto la direzione artistica

di Marcello Serafini, si esibiscono, oltre allo stesso Serafini, Anita Camarella, Maria Consigli, Luigi Annessa e Antonio Serafini. Per informazioni tel.0289404129.

Chi volesse celebrare la festa di San Lorenzo con una gita fuori porta, può recarsi in provincia di Pavia. Due feste patronali si svolgono nel tardo pomeriggio e serata di oggi e domani a Val di Nizza (Casa Ponte) e Santa Margherita Staffora (località Casale). Val di Nizza propone una cena con piatti tipici locali e ballo liscio, Santa Margherita Staffora balli in piazza al suono del piffero e della fisarmonica.

GELATERIE



Cream Garden - Via Ripamonti 167, tel. 533200. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 7-1.
Odeon Sarpi, Geco - Via Paolo Sarpi 38, tel. 3311084. Chiusa martedì. Orario 11.30-24 (anche il 15 agosto).
Marghera - Via Marghera 33, tel. 468641. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 9-1.
Il Gelatiere - Corso Lodi 2, tel. 58306126. Chiusa lunedì. Orario 10-0.30. Chiude dal 13 al 18 agosto.
Milanodoc - Piazzale Cantore 4, tel. 89409830. Tavolini all'aperto. Orario 8-2, lunedì 18.00-2. Chiude dal 14 al 16 agosto.
Rossi - Viale Romagna 23, tel. 730492. Chiusa martedì. Orario 7.30-1. Chiude dal 12 al 19 agosto.
Mirtiglioglio - Via Altamura 16, tel. 40070889. Riposo settimanale lunedì. Orario 7-23. Chiude dal 15 al 24 agosto.
Cremeria Buonarroti - Via Buonarroti 9, tel. 48007930. Tavolini

all'aperto, sempre aperta. Orario 7-1.
Orsi - Via Torricelli 19, tel. 89401042. Aperta tutta l'estate. Orario 10.30-1.
Ruggero - Piazza Emilia 4, angolo Corso Ventidue Marzo, tel. 741925. Chiusa mercoledì, tavolini. Orario 10-1.
Umberto - Piazza Cinque Giornate 4, tel. 5458113. Chiusa la domenica. Orario 11-13 e 16-23. Chiude dal 9 agosto.
Gelateria Trentina - Via Buonarroti 3, tel. 48000546. Giorno di riposo mercoledì. Orario 7-1. Chiude il 15 e 16 agosto.
Grasso - Viale A. Doria 17, tel. 6694570. Sempre aperta, tavolini all'aperto. Orario 9-12.30 e 15-030.
Wally - Piazza Lavater, tel. 29400210. Giorno di riposo domenica. Orario 7-1. Chiude dall'8/8.
Viel - Corso Buenos Aires 15, tel. 29516123. Giorno di riposo martedì.

RASSEGNE ESTIVE



Catastrofico «Mr Bean» e via col liscio

CINEMA

Il signor Bean - È il solito disastroso comico inglese che una ne pensa e cento ne combina a tenere alto il termometro delle risate, questa sera (ore 21,30, ingresso lire 7000, ridotti 5000), all'ex ospedale psichiatrico Antonini di via Monte Grappa 4 a Limbiate per la rassegna «I giardini di Mombello». In «Mr. Bean - L'ultima catastrofe» Rowan Atkinson è il custode della Royal National Gallery di Londra. Inestimabili opere d'arte sono in pericolo.

Il «santo» - Andy Garcia e Christopher Walken sono gli interpreti principali di «Cosa fare a Denver quando sei morto» in programma questa sera (ore 21,30, ingresso 7000 lire, 5000 con tessera Olin-da) all'ex ospedale Paolo Pini di via Ippocrate 45 per la rassegna «Cattivi pensieri». Diretto da Gary Felder, Andy Garcia impersona Jimmy «il Santo», un ex delinquente che si è rifatto una reputazione come titolare di un'agenzia di messaggi post-mortem. Ma poi il «padrino» della città lo assolda per convincere il nuovo boy-

friend della figlia a sparire dalla circolazione. Ci scappano due morti.

Anteprima doc - Prende il via domani alla multisala Arcadia di Melzo, in via Martiri della Libertà, una serie di anteprime dei maggiori film in programmazione il prossimo autunno. Ad aprire il sipario, domani sera alle ore 20 e alle 22 e 45, sarà «Arma letale 4».

CONCERTI

Classica - Appuntamento matutino con la musica colta. Alle 11 in largo Marinali d'Italia concerto della Civica orchestra di flauti.

FESTE DELL'UNITÀ

A Pozzuolo Martesana prosegue fino al 16 agosto la Festa dell'Unità. Ristorante, musica, ballo ed dibattiti.

BALLANDO

Liscio - Per sgranchirsi un po' le gambe a tempo di valzer, polka e mazurka si comincia questo pomeriggio alle ore 16,30 all'Irosca con Claudio Piscina; poi alle ore 20 al Portello (ingresso in via Renato Serra); mezz'ora dopo l'orchestra «I Birbetti» apre le danze

all'Arco della pace. Domani i liscisti potranno esibirsi all'ipercoop «La Torre» di via Benozzo Gozzoli 130 dove dalle ore 21 (ingresso lire 3mila) al suono dell'orchestra Maya. Sempre all'ipercoop si replica martedì sera con l'orchestra Pier Milani.

INCONTRI

Agosto in libreria - È il ciclo di iniziative della Libreria Ecumenica 2 (galleria Unione 1, angolo piazza Missori) che per oggi propone due incontri: alle 15,30 Laura Pitonzo presenta «Il linguaggio simbolico cinese. I King, libro delle mutazioni». Alle 17,30 Laura Casu parla di «la Medianità oggi»; gli organizzatori assicurano che si potrà assistere ad una vera trans medianica.

Corsi - Per aspiranti documentaristi e video operatori-registi si apre domani presso l'Associazione culturale Fuoricampo (via Soperga 36, per informazioni e iscrizioni chiamare lo 02-26823845) un corso di video documentario e videoperimentazione. Il corso, per un minimo di 20 partecipanti, si svolgerà in otto lezioni, il lunedì e il mercoledì dalle ore 18 alle 20.

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita da Milanospport. Gigantesca vasca per nuotare, con l'isoletta in mezzo. Profondità da 40 centimetri a 2,8 metri, acqua piuttosto fredda perché non riscaldata. Ci sono due bar.
Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì). Impianto polisportivo con piscina scoperta gestito da Milanospport. Vasca olimpica da 50 metri per 20, profonda fino a 2 metri, temperatura dell'acqua intorno ai 24 gradi. Ci sono anche la piscina per i bambini, un grande solarium in erba e due bar.
Suzzani (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Vasca da 25 metri per 15 e piscina più piccola per bambini, solarium in erba, temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi.
Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto. Piscina scoperta gestita da Milanospport. Vasca da 25 metri per 12, solarium in erba e bar.
Cozzi (viale Tunisia 35, tel. 6599703). Orario: dalle 10.00 alle 17.00. Domenica chiuso. Tra le più antiche e prestigiose piscine coperte della città. Ingresso a lire 3/6000. Aperta fino al 31 luglio.
S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle



19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì). Piscina scoperta gestita da Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2 metri, grande solarium in erba e bar. La temperatura dell'acqua è intorno ai 26 gradi.
Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri. Temperature dell'acqua intorno ai 21 gradi.
Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Agosto: dalle 10 alle 19. Ingresso 6/3000 lire. Fino al 15 settem-

bre.
Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012) aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri, piscina per bambini dotata di due scivoli, bar. Finisce il 15 settembre.
Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54): aperti tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 3 metri, vasca per bambini e bar, temperatura dell'acqua intorno a 25 gradi. Fino al 15 settembre.
Canti (via Graf 8, tel. 3559104): impianto comunale al coperto, zona Quarto Oggiaro. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19, chiuso il mercoledì. Aperto tutto agosto.
Ponzo Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. La vasca è lunga 100 metri e larga 40. L'altezza minima dell'acqua è 20 centimetri, quella massima di 3 metri. Grande solarium in erba e bar. Temperatura dell'acqua intorno ai 20 gradi.
Murat (via Murat 39, tel. 60.67.32): aperta da lunedì alla domenica dalle 10 alle 19, chiusa i martedì. Impianto con piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 25 metri per 15, piscina netta per i bambini, temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi. Fino al 31 agosto.
Aquatica (via Airaghi 61, tel. 48.20.01.34) Parco giochi acquatico privato. Fino al 7 settembre. Ci sono due vasche per nuotare e altrettante per i giochi d'acqua. Sono presenti quattro locali tra bar e ristoranti. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19. La sera si trasforma in discoteca dalle 23.30 alle 3, da martedì a sabato. Ingresso 25.000 lire, 20.000 lire fino ai 13 anni.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Piovigione
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.
Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel. 86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via

San Sisto 10, tel. 86453005.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario: da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.
Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4/5.000.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzo-

ni 12, tel. 794889: orari da martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Il museo rimarrà chiuso al pubblico (per manutenzione straordinaria) dal 3 al 17 agosto.
Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.
Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.
"Miraggi" di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.
"Opere recenti" di Nino Longobardi e Gianfranco Notargiacomo Palazzo Reale, Piazza Duomo. Sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30 (lunedì chiuso). La mostra rimarrà aperta anche nel giorno di ferragosto. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 5.000.
Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.
Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Pale-

MOSTRE

Gries. La via del ghiaccio da Milano a Berna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 17.30. Chiuso lunedì.
La costruzione della Repubblica. Ideali e conflitti nei manifesti politici Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6. Orario: dalle 9.00 alle 18.00, chiuso lunedì. Fino all'8 novembre.
Manie. Disegni, foto, video, installazioni di artisti vari Galleria Bordone, via Telesio 13. Orario: dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì. Fino a fine settembre.
Logogrifi. Personale di Ezio Gri-baudo Zonca & Zonca, via Cio-vasso 4. Orario: dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 30 agosto.
Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

stro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.
Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.
Marino Marini. Le opere e i libri Biblioteca di via Senato, via Senato 14, fino al 13 settembre. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, giovedì dalle 10.00 alle 22.00. Chiuso lunedì. Ingresso lire 6000/3000.

Gli sport dell'estate. Beach volley: regole confuse, una babele di tornei ma il successo continua

Sulla sabbia «dorata»

ROMA. Due contro due, spiagge stracolme di campi da beach volley, lunghe file di reti e pali. Colori, palloni di ogni genere. Ecco l'ambiente della pallavolo sulla sabbia. Il problema è che la formula originale non si capisce più quale sia. Due contro due, tre contro tre, quattro contro quattro. La prima è quella che si gioca alle Olimpiadi, nel campionato del mondo e nei tornei più rappresentativi. Le altre, invece, sono surrogati della pallavolo indoor dove il pallone resta più a lungo in gioco e, forse, la sfida è più spettacolare. Il beach dai tanti volti ha una particolarità nel Bel Paese: quella di disorientare la gente. Formule e controformule che non fanno intendere quale sia il progetto originario e quale sia la giusta formula degli spiaggia-rolisti italiani. Eppoi ancora il capitolo degli organizzatori. C'è un circuito ufficiale, quello della Federazione, che poco è seguito, c'è una doppia tappa del campionato del mondo (maschile e femminile): ci sono i tornei della Lega (maschili e femminili) e tutti quelli organizzati qua e là da promoters di ogni genere. A questi vanno aggiunti anche le sfide sulla sabbia messi in piedi dagli Enti di promozione sportiva e i piccoli campionati regionali e interprovinciali. Questa è l'istantanea della situazione attuale del beach volley in Italia. Per rendersi conto che la confusione è totale non bisogna essere degli attenti osservatori. Proprio per questi motivi, diversi sponsor di prestigio hanno lasciato il campo dopo aver atteso a piene mani nello sport più

Sotto rete è il caos ma i dollari vanno sempre a punto

diffuso dell'estate. Ma il boom resta, si fa sentire come non mai. Anche sulle coste dove - in teoria - praticare il beach è impossibile. Qualcuno ha organizzato, sulla spiaggia di Positano un torneo: «Tuffarsi, però, non è previsto perché qui si cammina sui ciottoli e non sulla sabbia». Fa trend, insomma. Saltare e schiacciare lo fa anche chi con il volley non ha nulla a che vedere. Chicco testa, per esempio, presidente dell'Enel e della Piaggio Roma volley è stato immortalato mentre giocava a beach. Stesso discorso per Nathalie Caldonazzo e Giovanni Malagò, personaggio-imprenditore della Roma-bene. Gli «illustri» spiaggia-rolisti, insomma non mancano. Anche il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, si è fatto fotografare mentre cercava di schiacciare. E, questi, nella civiltà della comunicazione e dell'immagine sono i segni del

successo di uno sport. Un «freno» all'attività, invece, è la Federazione internazionale: tasse, gabelle di ogni tipo per mettere in piedi un torneo con qualche straniero. Milioni di lire da versare nelle casse della Fivb per mettere in mostra un livello tecnico più alto del normale. «Non è la giusta via - dicono gli organizzatori - per fare della promozione per il beach volley. Siamo uno sport olimpico, a Sidney si assegneranno le seconde medaglie della nostra disciplina e, qualcuno, è ancora alle prese con piccole beghe di cortile». Intanto in America, l'Avp (Association volleyball professionalist) ha deciso di fare una battaglia tutta sua. Olimpiadi o no, il tour Usa deve essere il primo del mondo. Ecco perché gli statunitensi si sono messi in testa di boicottare (o quasi) le Olimpiadi. Questione di dollari. Centinaia di migliaia di dollari.



PROFESSIONE BEACHER

E schiaccia anche l'astronauta

top, troppo forti i brasiliani, i norvegesi e gli americani. Entrambi hanno iniziato in palestra e, poi, hanno scelto la sabbia. Andrea Ghiurghi, geologo prima che pallavolista, per esempio, disse addirittura di no al prof. Carmelo Pittera che lo voleva in serie A all'Olio Venturi di Spoleto mentre Riccardo Leone ha smesso di giocare in serie A (era alla Gabeca di Montichiari) per fare coppia con l'altro romano. I due sono i migliori d'Italia e Ghiurghi ha anche partecipato alle Olimpiadi di Atlanta. In coppia, in 365 giorni, guadagnano cifre non esorbitanti. Se va bene, sponsor compresi, il loro conto in banca aumenta di 100 milioni l'anno. Fra le ragazze, invece, Anna Maria Solazzi ha detto basta con l'indoor mentre la Bruschini è ancora rimasta ancorata alla pallavolo classica. Differenze che, per forza di cose, si riflettono sul campo: niente piazzamenti di rilievo per le due in questa stagione. Olimpiadi, ben comportarsi a Sidney, ecco l'obiettivo italiano per i prossimi Giochi. Così, da poco tempo è arrivato anche un allenatore per gli uomini (Antonio Babini che sul campo, in Italia, ha poco da invidiare), il gentil sesso, invece, un ct lo ha già da tempo: Marco Solustri, ex beacher, un pioniere della specialità. Ai due tecnici, il compito di far risalire le classifiche mondiali alle coppie azzurre. Un'opera difficile di certo, ma non impossibile. Perché sotto al sole, sulla sabbia, tutto è possibile. Anche che qualche coppia italiana riesca a fare qualche exploit. D'altronde i numeri non mancano, è l'esperienza che difetta ancora un po'. E fra i beacher d'Italia c'è anche un astronauta. Chissà che non serva per andare in orbita...

Handball più spettacolare in riva al mare

In origine era handballbeach, poi, nel giro di due stagioni, ha cambiato nome ritrovandosi nel mucchio di tutte le discipline estive precedute dalla parola «beach». Ora, la pallamano da spiaggia si chiama Beachhandball e sulle spiagge d'Italia iniziano a vedersi pure dei campi con le porte. Segno che un primo spicchio di popolarità è già arrivato. Anzi, di più. Perché la pallamano giocata in riva al mare è più spettacolare di quella indoor, ha maggiori spunti e un panorama assolutamente nuovo rispetto a quello invernale. La palla fornita dalla Trial è colorata (fucsia o verde fluorescente) e, per terra, non può rimbalzare. Ecco il perché della velocità del gioco. Televisione e sponsor, qualcosa in questo campo si è mosso. E fra i club italiani il beachhandball sta iniziando ad essere una specialità di grido. Il titolo, assegnato in occasione dei Giochi del Mare '98, se lo sono accaparrato Salerno fra le donne e Massa marittima (Gr) fra gli uomini. «Contiamo di portare in Italia i Campionati Europei del 1999 - dicono in Federazione - perché la formula è azzeccata come indovinata è la sede delle gare. In Abruzzo, a Pescara, ha avuto un successo inaspettato».

Gioco spettacolare, successo di pubblico Il boom del badminton Le racchette hanno trovato il loro «volano»

ROMA. Il Beach badminton? Cos'è? Domanda certamente lecita per una disciplina poco conosciuta in Italia. Anche nel periodo invernale. E, proprio per questo, i dirigenti italiani hanno deciso di scendere sulla sabbia e mettersi in bella mostra. Quattro racchette, un volano, una rete (all'altezza di 155 centimetri) e almeno quattro giocatori. Ecco quanto basta per mettere in piedi una sfida nella versione estiva. Ai Giochi del Mare '98, il badminton ha avuto un buon successo, soprattutto di pubblico, grazie alla spettacolarità del gioco: il volano (pesa fra 4,74 grammi e 6,5, ndr) raggiunge delle velocità impensate e gli spostamenti nel rettangolo di gioco (13 metri per 5,5) sono spesso difficilissimi.

Non esiste distinzione di sesso, nel badminton. Uomini e donne insieme, perché la forza non conta e le partite si disputano al meglio dei cinque set. Ogni frazione si conclude quando una squadra arriva a quota nove punti. Al termine di ogni set, si effettua il cambio di campo, come nella pallavolo, e il perdente inizia la nuova frazione con il servizio in mano.

Il badminton, nel mondo intero, è uno sport assai praticato, è «olimpico» da diverso tempo e, per questo, può trovarsi spazi finora impensati: «Sappiamo di avere molte chance di riuscire a recuperare sia tesserati sia immagine. E la spiaggia è anche un messaggio in questo senso. Chi, sul bagnasciuga, non ha mai giocato a racchette? Beh, se lo ha fatto lì, può anche ripetersi a livello agonistico. Noi sulla sabbia ci siamo andati e speriamo di poter ottenere buoni risultati anche in questa occasione».

Chi sulla sabbia, invece, non ci arriverà mai è il basket, sport dove il rimbalzo del pallone è fondamentale, a qualsiasi livello. Impensabile immaginare il mondo dei canestri impossibilitati a far rimbalzare la sfera in terra. E farlo sulla sabbia è assolutamente non utile. Di tutte le discipline indoor, il basket è quello che risente della mancanza di un proseguimento della stagione oltre le sfide di campionato. Il calcio «on the beach» è una macchina da soldi (i giocatori si fanno invitare e pagare), gli altri giocano per cercare di accaparrarsi uno spicchio di montepremi. Se c'è.



Un giro d'affari che si aggira attorno ai sei miliardi. Il miraggio dei montepremi Usa

Sponsor, un'onda travolgente

ROMA. Un male necessario. Gli sponsor, nello sport sono ormai diventati indispensabili. Quando si parla di estate, sabbia e mare, poi le aziende assumono addirittura colori e immagini. Fanno parte del gioco, insomma, senza disturbare l'andamento delle gare. E il beach volley in primis, ha fatto le sue fortune e, alla pallavolo sulla sabbia, hanno fatto seguito altri sport che - con l'intento di prolungare la stagione invernale - si sono adattati sul bagnasciuga del mondo intero. E l'idea è risultata vincente perché dopo dieci anni di battaglie (anche politiche) il beach volley è diventata addirittura una disciplina olimpica. E lo stesso percorso vorrebbero fare pallamano e

badminton, gli altri due sport già presenti ai Giochi ma soltanto nella versione «al coperto». È il movimento che manca, la pressione delle aziende e dei grandi gruppi economiche che riescono a decretare il successo di questa o quella disciplina.

In Italia lo sport sulla sabbia ha avuto successo fin dall'inizio, quando Angelo Squeo (ora alla Federazione internazionale) portò a Cervia (insieme a Claudio Fantini) i beachers. Curiosità, vero, ma anche facile successo perché in fondo, a pallavolo in riva al mare si è sempre giocato. Per questo è stato facile riuscire ad accalappiare aziende di interesse quantomeno europeo e unirle al beach volley.

Poi è arrivata la Federazione internazionale che ha messo in piedi un circuito mondiale sulla falsariga del tennis e l'Atp, che ha stilato un calendario delle gare in base al clima previsto. D'inverno, per esempio, si gioca in Sudamerica, d'estate Oriente e Europa.

Il giochino, dunque, è diventato facile facile. E con estrema semplicità anche gli sponsor si sono avvicinati. Lo stesso discorso - anche se più ristretto - lo stanno facendo alla pallamano. Il beachhandball è vincente, piace perché rappresenta il nuovo che avanza. Una scommessa futuribile alla quale Snai Servizi e Aeroporti di Roma si sono

legati. Già, perché queste sono solo le ultime due aziende che si sono gettate sulla sabbia insieme a chi schiaccia, chi usa il volano e chi tira in porta. Il business in riva al mare, dunque, è florido. Le cifre? Piuttosto basse soprattutto se rapportate poi al costo-contatto che - in fondo - è l'interesse primario di chi investe. Il business è assicurato. Quest'anno, in tutto, sulla sabbia si saranno spesi non meno di sei miliardi di lire, beach volley compreso. Il punto di partenza per raggiungere gli Usa dove si parla di montepremi superiori (in qualche caso) ai 400.000 dollari. La sfida è aperta.



Il nostro paese sarebbe un punto di transito per le più pericolose correnti fondamentaliste islamiche, dal Gia algerino ai Talebani

Italia, crocevia di terroristi

E i servizi segreti temono l'«effetto Giubileo»

ROMA. Gli analisti la chiamano «la rete», anzi «shabka». Per questo genere di investigatori di intelligence internazionale, esiste una «shabka» dei gruppi fondamentalisti islamici che si sta formando anche in Italia. Una rete di connessioni, riferimenti e contatti che si muove sul piano europeo. L'Italia può essere definita, strategicamente, punto di transito di queste «correnti» fondamentaliste che si muovono dall'Algeria, all'Egitto, al Sudan arrivando anche al Pakistan e all'Afghanistan. Transito, smistamento e basi logistiche in vista di un radicamento in tutta Europa di gruppi pronti a scatenare la propria azione armata e terroristica.

Obiettivo principale di queste formazioni, in Italia ed Europa, sono i grandi appuntamenti mondiali, come i mondiali di calcio di Francia '98, per esempio. In quell'occasione le indagini preliminari, tra Italia e Francia, hanno portato alla luce una fittissima struttura di sostegno del terrorismo internazionale articolata in modo insospettabile. Dietro società di import-export personaggi insospettabili muovevano esplosivi ed armi, e fornivano documenti falsi per far entrare clandestinamente in Italia extracomunitari, in modo da garantire transito e permanenza italiano di militanti del Gia algerino. Dicono gli esperti che le cellule italiane del Gia sono operanti dalla fine del

sospettato numero uno da parte degli Usa, ma non solo. Il governo algerino accusa il Sudan di sostenere il Gia; quello egiziano di essere dietro «Al Jihad». Ebbene - racconta il nostro interlocutore - proprio il governo di Khartoum, in cambio di forniture sottobanco, avrebbe venduto ai servizi francesi l'ultranote terrorista internazionale Carlos.

La «shabka»
Gli specialisti la chiamano così: una rete di connessioni di gruppi clandestini che si ramifica in tutta l'Europa



Ansa

1994 con sedi a Milano, Bologna, Napoli, Torino, Cuneo, Asti e Perugia. E che cellule degli altri gruppi fondamentalisti sono in via di costituzione.

Il rischio italiano si chiama Giubileo. L'appuntamento è mondiale e rappresenterebbe il palcoscenico ideale per atti di terrorismo; in più - sostengono gli analisti - sta crescendo una situazione, soprattutto in Sudan ed Egitto, di grande frizione tra le componenti musulmane e cristiane. Il tutto all'interno di complicati meccanismi strategici, politici e religiosi che attraversano gli atteggiamenti e gli atti degli Stati e quelli dei gruppi armati fondamentalisti. «Più che una rete è una galassia...», sostiene un esperto dell'antiterrorismo - Si tratta di una galassia composta complicata con alleanze trasversali». Per esempio il Sudan. In questa fase riveste i panni di paese

re e sotterranea, per evitare attentati. Ma in cambio di che cosa? E che cellule degli altri gruppi fondamentalisti sono in via di costituzione. Il rischio italiano si chiama Giubileo. L'appuntamento è mondiale e rappresenterebbe il palcoscenico ideale per atti di terrorismo; in più - sostengono gli analisti - sta crescendo una situazione, soprattutto in Sudan ed Egitto, di grande frizione tra le componenti musulmane e cristiane. Il tutto all'interno di complicati meccanismi strategici, politici e religiosi che attraversano gli atteggiamenti e gli atti degli Stati e quelli dei gruppi armati fondamentalisti. «Più che una rete è una galassia...», sostiene un esperto dell'antiterrorismo - Si tratta di una galassia composta complicata con alleanze trasversali». Per esempio il Sudan. In questa fase riveste i panni di paese

Sospetti
Molti gli interrogativi intorno al ruolo giocato dai regimi di alcuni paesi mediorientali e africani

re e sotterranea, per evitare attentati. Ma in cambio di che cosa? E che cellule degli altri gruppi fondamentalisti sono in via di costituzione. Il rischio italiano si chiama Giubileo. L'appuntamento è mondiale e rappresenterebbe il palcoscenico ideale per atti di terrorismo; in più - sostengono gli analisti - sta crescendo una situazione, soprattutto in Sudan ed Egitto, di grande frizione tra le componenti musulmane e cristiane. Il tutto all'interno di complicati meccanismi strategici, politici e religiosi che attraversano gli atteggiamenti e gli atti degli Stati e quelli dei gruppi armati fondamentalisti. «Più che una rete è una galassia...», sostiene un esperto dell'antiterrorismo - Si tratta di una galassia composta complicata con alleanze trasversali». Per esempio il Sudan. In questa fase riveste i panni di paese

avrebbero segnalato l'arrivo di terroristi fondamentalisti mediorientali in appoggio alla minoranza musulmana, e si sospetta un transito, all'interno del flusso dei clandestini, anche in Italia.

Antonio Cipriani



Il luogo dell'attentato a Nairobi in Kenya; a lato l'ambasciata Usa di Dares Salaam in Tanzania



Il Papa
«profondamente rattristato»

Il Papa è «profondamente rattristato» per gli attentati contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania. Il Pontefice auspica inoltre che questo «incomprensibile assalto alla vita» spinga la «comunità internazionale a cooperare e raddoppiare gli sforzi volti all'edificazione di un mondo di pace e di giustizia nel quale non trovino posto tali offese alla vita e alla dignità dell'uomo». Il dolore del Papa è stato espresso in due telegrammi inviati in suo nome dal sostituto alla segreteria di Stato mons. Giovanni Battista Re agli arcivescovi di Nairobi e Dar es Salaam. Nei due distinti messaggi, dei quali la Radio Vaticana ha fornito una sintesi, Giovanni Paolo II assicura anche «ferventi preghiere per il riposo eterno dei defunti e la consolazione di quanti sono nel lutto». Papa Wojtyla rinnova infine la speranza che «un giorno tutti gli esseri umani rinneghino le strade della violenza». Il governo del Kenya ha proclamato cinque giorni di lutto nazionale per i morti nell'attentato. Sono stati annullati anche tutti gli eventi pubblici di una qualche importanza, dai concerti fino alle rappresentazioni scolastiche. La maggior parte delle vittime e dei feriti nella capitale kenyota erano proprio cittadini locali, per lo più passanti o passeggeri su mezzi di trasporto investiti dalla raffica di schegge e rottami scagliati in ogni direzione dallo scoppio. Tutto intorno alla sede dell'ambasciata americana ancora adesso giacciono sparsi macerie.

Iran, «Quotidiano donna» manda inviata di guerra

Il giornale iraniano «Ruznameh Zan» (Quotidiano Donna), ha inaugurato ieri le sue pubblicazioni con una corrispondenza dalla provincia serba del Kosovo, firmata da una giovanissima inviata di guerra, la prima nella storia della Repubblica Islamica. «Non lasciate che il Kosovo diventi un'altra Bosnia», è il titolo dell'articolo scritto da Camelia Entekhabi-Fard, 25 anni. Per raggiungere la provincia a maggioranza albanese, l'inviata ha viaggiato in aereo fino a Istanbul e Sarajevo e poi ha proseguito con altri mezzi. Camelia ha descritto la terribile situazione dei profughi musulmani. Il giornale, è il primo quotidiano interamente dedicato alle donne ed è di proprietà della deputata riformatrice Faezeh Hashmi, figlia dell'ex presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani e responsabile dello sport femminile.

Con Ime punti dritto alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde 187-341143

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE LAUREA IN SOCIOLOGIA

Ime. L'unico conforme alla normativa L. N. 428 1902

Iniziarono i serbi a spaventare l'Europa ma la presenza nell'area dei radicali non è mai stata imponente

«In nome di Allah vi uccido»

La resistibile influenza del fondamentalismo islamico nei Balcani

ROMA. Ci fu una guerra, quella di Bosnia, e ce ne è un'altra, quella in Kosovo. E fra l'una e le altre bombe, macerie, sangue, morti. E ogni volta le capitali d'Europa, dell'Africa e delle Americhe sfregiate. E gira un nome: fondamentalismo islamico. Tutto legato? C'è una centrale terroristica che distribuisce volte sceglendo di volta in volta gli obiettivi? Che addirittura scatena guerre e vi partecipa? E chi guida tutto ciò?

Lo storico francese Maxime Rodinson: il destino dei musulmani bosniaci non fu deciso dai fratelli arabi

In realtà nulla è meno chiaro della nebulosa terroristica del fondamentalismo. Ci sono solo sospetti, accuse, minacce. Si spara dall'Iran, si borbotta sull'Arabia Saudita, si dice... si dice... si dice. Solo una cosa è certa ed è il pericolo a cui si è esposti e il baratro che si

apre sempre di più fra il mondo musulmano e quello genericamente definito occidentale. All'inizio fu la propaganda serba: vedrete, se non li fermiamo noi i musulmani invaderanno tutta l'Europa balcanica. E facevano sventolare sotto gli occhi più o meno inquieti degli interlocutori il drappo verde che di lì a poco, secondo loro, avrebbe segnato la traversale di Allah che da Sarajevo conduceva a Istanbul. E siccome un po' ci credevano loro e un po' ci credevano gli altri, ecco i campi organizzati: i fratelli ortodossi da una parte e i fratelli musulmani dall'altra.

Stiamo parlando della cosiddetta terza guerra balcanica, quella che scoppiò in Bosnia nel '92 e finì quattro anni dopo. Il numero dei morti pagato per quello scontro non è stato ancora contato, quello della gente rimasta storpiata nel corpo e nell'anima non lo sarà probabilmente mai.

Ma chi ricorda le vittime dei conflitti? E comunque all'inizio nessuno credeva che quella «schemenza» sarebbe durata tanto, addirittura 4 anni, quanto la prima guerra mondiale. Durante tutto il periodo sempre fu sventolato il pericolo «fondamentalista», per semplificare il rischio di un Iran nel cuore dell'Europa. Certo, lo dicevano i serbi, ma se è finita come è finita, cioè con una spartizione di aree di influenza e non con il ripristino dello Stato sovrano aggredito, la Bosnia appunto, un briciolo di paura che potesse accadere sul serio deve essersi rimasto nei cuori occidentali. D'altronde il signor Alija Izetbegovic, presidente della Bosnia appunto, non era a capo di un governo composto (allora) da tutti i membri di un partito, il Partito di Azione Democratica, (Sda) che non aveva mai nascosto le sue simpatie per i fondamentalisti? Ricordate? Il giornale del partito aveva pubblicato la «Dichiarazione islamica» che Izetbegovic aveva scritto vent'anni prima e che appunto delineava la nascita di un paese teocratico. C'era sempre qualcuno che stava lì a ricordarlo ogni volta che ci si scaldava un po' di più per le fosse comuni, gli stupri e le violenze dei serbi.

Non era una bugia: all'interno dello Sda c'erano due tendenze, una panislamica e l'altra laica, e non tutto fra loro andava liscio. Tanto che ad un certo punto i laici furono costretti ad andarsene per fondare un'altra organizzazione (il Mbo, per la cronaca). Ma era anche una bugia perché non si era all'alba di un altro impero ottomano non fosse altro perché i paesi islamici, estremisti e moderati, aiutavano i loro fratelli bosniaci solo il minimo indispensabile per salvare la faccia. Quante volte lo ha rimproverato Maxime Rodinson, uno dei principali esperti di storia dell'Islamismo. «Nessuna significativa autorità religiosa musulmana si è prodigata in difesa dei musulmani di Bosnia - ha scritto ancora recentemente - né sono state utilizzate armi economiche, penso al petrolio, in possesso dei paesi arabi per esercitare una qualche forma di pressione sull'Occidente». E perché? «Perché il cuore degli interessi econo-

mici del mondo musulmano sono i paesi arabi, Arabia Saudita, Emirati. Nessuno di questi paesi vedeva minacciati i propri interessi nella guerra di Bosnia». Ogni tanto, è vero, venivano trovate scuole di addestramento per terroristi appena fuori Sarajevo, con tanto di addestratori iraniani. Ma anche chi a quel tempo indagava e arrestava, non ha mai creduto che esistesse un centro molto più forte di quello che veniva smantellato. E oggi? Potrebbero essere la Bosnia o il Kosovo alcuni fra i paesi rifugio di frange di fanatici? Nessuno esclude nulla perché non è concesso quando ci sono centinaia di morti a ingombrare il terreno. Ma da quelle parti, lo ricordano gli esperti, a far battere i cuori e ad offuscare le menti è il nazionalismo. Cioè le bombe avrebbero un altro colore. E per chi muore, sissì, fa molta differenza.

Ma.Tu.

Ultime partenze d'agosto: 30 chilometri di coda sul Brennero e sulla Salerno-Reggio Calabria. Due morti in incidenti stradali

Tutti in auto sotto il sole Dieci milioni sulle strade

ROMA. «Exodus». Quello solito, più che biblico nelle dimensioni quanto prosaico negli intenti. E, come al solito, da dimenticare. L'obbligo della vacanza tutti insieme appassionatamente ha spinto ieri italiani e stranieri, irregimentati in almeno 10 milioni di auto trasformate dal solleone in forni crematori, a invadere strade e autostrade, dal Brennero alla Sicilia.

Tutti incolonnati ai caselli spesso col motore imballato nell'estenuante impasse prima-seconda, interminabili ore di attesa per imbarcarsi su navi e aerei, incendi che lambiscono caselli e zone turistiche. Come in una gigantesca riedizione della corsa all'oro, le località balneari, già provate da altri weekend «d'assaggio», sono state prese d'assalto dai vacanzieri ad ogni costo.

30 chilometri di coda. Il record di coda si è avuto sull'Autobrennero, fra Trento e Rovereto, in prossimità degli svincoli per le Dolomiti, con ben 30 chilometri. Ma non molto meglio è andata sull'A/4 tra Padova e Venezia, verso Mestre e in direzione dell'Istria e della Dalmazia: 20 chilometri la punta massima alla barriera di Villabona scesi a 12 nel pomeriggio. Il sindaco Massimo Cacciari ha parlato di «ennesima apocalisse annunciata» chiedendo misure «urgentissime» per scongiurare nuove giornate di fuoco: l'installazione sulla tangenziale di Mestre



I disagi dei viaggiatori per lo sciopero indetto dal Sulta-Cub all'aeroporto di Linate

di semafori intelligenti, l'utilizzo come terza corsia di quella d'emergenza, l'allungamento delle corsie d'entrata. Cacciari ha scritto al prefetto per invitarlo a riunire un vertice nel quale sia definito un accordo sulle modalità per accelerare la costruzione del «passante» di Mestre e di altre infrastrutture. Proposta clou il raddoppio con corsie sopraelevate della tangenziale di Mestre, una «blue road» da fare in meno di due anni. A parte un rallentamento attorno alle sette sull'A1 al casello di Milano-Melegnano, con colonna di tre

chilometri, il traffico è risultato imponente ma scorrevole sull'intera rete viaria e autostradale della Lombardia. Rallentamenti verso il mare si sono avuti anche in Emilia Romagna con incolonnamenti fra Reggio e Bologna e alle uscite di Cattolica e Rimini, nonché sulla A1 nei dintorni di Firenze e di Collesferro (Roma), e in Liguria.

Salerno nel caos. Peggio, molto peggio è andata per chi, dal nord e dal centro, si è diretto al sud, verso le coste campane, calabresi e lucane. Sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nei dintorni della città

campana, l'incolonnamento ha toccato i 12 chilometri. Gruppi di volontari si sono mobilitati per distribuire gratuitamente acqua agli occupanti delle auto per prevenire malori dovuti al caldo. Sei chilometri di fila anche sul tratto lucano della stessa arteria.

Sognando la Sicilia. Lontanissima la Sicilia. Per imbarcarsi sui traghetti che partono da Villa San Giovanni il tempo di attesa è stato di oltre quattro ore, con code di veicoli di circa sette chilometri e le auto ferme già in autostrada.

Due morti in Emilia Romagna. L'incidente stradale più grave è avvenuto alle 7,45, sulla A/14, nei pressi di Cesena: due coniugi di 62 e 58 anni, originari della provincia di Taranto, sono morti in un salto di carreggiata. Nel ravennate due amici scooteristi di 17 anni sono morti a poche ore di distanza in seguito ad incidenti dalle dinamiche identiche.

Casello chiuso per incendio. Gli incendi di boschi che stanno tormentando la Liguria hanno portato anche alla chiusura del casello autostradale di Spornotto, sulla Genova-Ventimiglia (dalle 4,30 alle 12), e di alcune strade statali. L'Autostrada dei Fiori è stata lambita dalle fiamme, ma il traffico non ne ha risentito.

Cani abbandonati. Come se non bastasse, a complicare le cose c'è anche l'allarme cani abbandonati sulle autostrade. Sulla Geno-

va Voltri-Sempione, ad esempio, negli ultimi giorni sono stati raccolti 15 cani scaricati dai loro proprietari, in viaggio per le vacanze. Una crudeltà che può anche tradursi in aumento del rischio di incidenti.

Dunque, con la lodevole, consistente eccezione della Lombardia e di qualche altro scampolo d'Italia, sembra proprio che le raccomandazioni per un esodo «intelligente» dalle città ancora una volta sia caduto nel vuoto. E per fortuna che i Tir sono fuori gioco dalle 7 alle 24!

Treni presi d'assalto. Affollata come il bazar di Istanbul nell'ora di punta, ieri la stazione centrale di Milano ha visto partire un esercito di 400 mila persone mentre altrettante se ne prevedono oggi; 400 (evidentemente una sorta di numero magico all'ombra della Madonnina) i treni ordinari e straordinari in arrivo e partenza dallo scalo principale della metropolitana. Eppure, secondo stime delle Fs, pare che quest'anno il treno sia stato meno apprezzato.... A giudicare dal bilancio di sofferenze, atese frustrate, stress, c'è da giurare che qualcuno ieri abbia rimpianto l'ufficio: lì, se non altro c'è l'aria condizionata. Ciò nonostante, pronosticano gli esperti, oggi si replica. In nome delle ferie, poche e maledette, ma comunque sacre.



L'autostrada A14 adriatica fra Bologna e Imola Benvenuti/Ansa

La protesta indetta dal sindacato di base Sulta Club ha avuto un'adesione del 35 per cento

In coda sulle piste con i bagagli in mano Disagi a Linate, sciopera il personale di terra Voli annullati, altri dirottati sull'aeroporto di Orio al Serio

MILANO. Passeggeri di tutte le età in coda sulle piste, sotto il solleone e con il peso dei bagagli in mano. Questa l'immagine dei forti disagi registrati oggi all'aeroporto milanese di Linate, per lo sciopero del personale di terra indetto dalle 12,30 alle 16,30 dal sindacato di base Sulta-Club. Secondo la Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, ha preso parte all'agitazione in media il 35% del personale di ogni reparto addetto ai servizi di terra.

Diversi bus-navetta non hanno funzionato e si sono perciò avuti forti problemi nel trasporto delle persone dallo scalo agli aerei e viceversa, e nello smistamento, caricamento e scaricamento dei bagagli in partenza e in arrivo. La situazione è stata resa ancora più disagiata dal caldo intenso: i passeggeri di diversi aerei, in partenza e in arrivo, sono

stati costretti a salire o scendere portando a mano i propri bagagli. Code di passeggeri lunghe decine di metri attraversavano la pista durante le ore dello sciopero. L'agitazione era stata indetta per chiedere l'assunzione degli stagionali, e contratti a tempo pieno per i dipendenti part-time, nell'ambito di analoghe astensioni negli scali romani di Fiumicino e Ciampino.

A causa dello sciopero dei servizi di terra, cinque aerei sono stati fatti atterrare all'aeroporto bergamasco di Orio al Serio, da dove i passeggeri sono stati trasportati in pullman da Linate. Un volo per Roma è stato annullato, mentre una dozzina di altri voli hanno accusato ritardi «programmati», sono cioè partiti o atterrati alla fine dello sciopero. Di conseguenza si sono verificati, a cascata, altri ritardi. Molti aerei atterrati a Linate, provenienti

da Roma dove si svolgevano scioperi analoghi, hanno trasportato i passeggeri, ma non i bagagli. Quindi diversi viaggiatori sono stati costretti a trattenerli nello scalo, o saranno obbligati a ritornarvi in un momento successivo, in attesa che i bagagli siano trasportati con i voli previsti dopo l'agitazione. Lo sciopero è caduto in una giornata di fuoco: 490 voli e 48 mila passeggeri previsti. Il Comitato Part-time e Stagionali di Linate, in un comunicato, «si scusa con i passeggeri», ma sottolinea che «la giornata di lotta si è resa indispensabile a causa dei massacranti carichi di lavoro e i continui arretramenti salariali». Il Comitato denuncia che i dipendenti «sono stagionali e part-time solo per contratto, ma lavorano a tempo pieno per 11 mesi l'anno, mentre i dirigenti sono super pagati e gli utili netti in costante crescita: 70 miliardi».

GOLETTA VERDE

Romagna mare pulito ma malato

RAVENNA. L'acqua dell'Adriatico in Emilia-Romagna non è inquinata (salvo un eccesso di coliformi e streptococchi in un punto di Cattolica e in uno di Bellaria-Igea Marina), ma il mare complessivamente è malato. Il verdetto è stato emesso dai Responsabili di Goletta Verde di Legambiente che anche quest'anno hanno prelevato 15 campioni d'acqua in altrettante località della Regione e hanno verificato che rispetto ai parametri igienico sanitari questa parte di Adriatico supera la prova di balneabilità. «Ma non bisogna



La spiaggia di Jesolo, affollata di bagnanti Merola/Ansa

assolutamente abbassare la guardia - ha detto Lucia Venturi, responsabile scientifico di Legambiente durante la presentazione dei dati nel porto di Ravenna - perché questo è un mare che soffre di cattiva salute. A partire dall'Abruzzo e risalendo verso nord l'Adriatico è un mare sporco, attraversato da scie di schiuma e pieno di immondizia. A Cattolica e lungo tutta l'Emilia-Romagna è poi notevole la produzione di alghe». Per gli ambientalisti questo «dimostra che il cammino di risanamento è appena cominciato e

che non è ancora sotto controllo la quantità di nutrienti, provenienti da agricoltura e zootecnia, riversati in mare dai fiumi. Fino a quando non verrà affrontato il problema a monte (Milano per esempio non ha ancora un depuratore) l'alto Adriatico rimarrà un mare ad alto rischio di eutrofizzazione».

Goletta Verde ha dunque promosso Misano, Riccione, Rimini, Gatteo a Mare, Cesenatico, Cervia, Ravenna, Marina di Ravenna, Marina Romea e Comacchio, ma il suo portavoce nazionale, Luca

Odevaine, ha lanciato un appello agli operatori turistici affinché spingano le amministrazioni locali ad affrontare il problema dello stato di salute del mare. «La tendenza al miglioramento delle acque di balneazione - ha aggiunto Odevaine - si è purtroppo arrestata». E nelle zone in cui la balneazione è stata vietata non si è più fatto nulla per ripristinarla».

Bocciato anche il mare di Bogliasco è maglia nera in Liguria. Infatti, secondo i dati della Goletta Verde di Legambiente, il «livello di inquinamento è 10 volte superiore alla norma e la concentrazione di coliformi fecali, indici di scarichi civili non depurati è di gran lunga superiore ai livelli della legge Merli sugli scarichi fognari». «Il dato mi preoccupa - ha detto il sindaco di Bogliasco, Adelfo Peruzzi, della Lega - e giunge nel pieno del nostro sforzo per il turismo con docce, guardiaspiagge, servizio in battello. Eppure abbiamo ottenuto la balneabilità da Provincia e Usl, dopo il divieto di due mesi fa quando si era formata una spuma biancastra a pochi metri dalla costa. No, il depuratore a Bogliasco non c'è, abbiamo una tubatura che porta gli scarichi al largo. Nel pressi del rio Poggio ancora ieri abbiamo chiamato l'Anaga perché sono stati visti strani gorgogli». Luca Pastorino, della minoranza Ds, ha analizzato i dati: «Sono sconcertanti e dimostrano come questa Giunta non affronti i problemi veri: a Bogliasco la Lega pensa solo all'estetica».

GENOVA

A ruba le stelle marine



di fotografarli anziché «rubarli» e di segnalarli, con apposite schede, all'Ispektorato per la Difesa del Mare. Le specie da proteggere sono: la tromba di mare, la patella ferruginea e la grande nacchera (molluschi); la cicala di mare; il corallo rosso e la gorgonia; la stella rossa e il riccio diadema. A provocare il rischio di attenzione non sono solo le mani dell'uomo: sulle coste laziali, fino alla scorsa stagione, le telline erano soffocate dalla scarsa depurazione.

GENOVA. Ogni anno «spariscono» dai fondali italiani oltre un milione di stelle marine. È il bottino che bagnanti, turisti e «cacciatori di mare» si portano via ogni stagione. Il rischio di estinzione, non solo per le stelle, preoccupa gli ambientalisti e il ministero dell'Ambiente. Il dato è stato fornito a bordo della Goletta Verde di Legambiente, attraccata al Porto Antico di Genova. «Indubbiamente questi organismi attirano l'attenzione e le mani di chi li trova - ha detto Lucia Fazzo, biologa - Ma il danno, alla fine di ogni estate, è enorme. Tra l'altro, una volta fuori dall'acqua, stelle marine e altri tesori di mare perdono la loro lucentezza, il loro colore, la loro bellezza». Proprio per bloccare le razzie dei fondali, Legambiente e Ministero hanno dato il via quest'anno all'iniziativa «Li voglio vivi». La campagna intende preservare alcuni organismi a rischio di estinzione e propone

San Severino, otto persone intossicate per un incidente in uno stabilimento chimico

Nube tossica nelle Marche

Si rompono due serbatoi, esalazioni di acido fosforico e bisolfito di sodio.

SAN SEVERINO MARCHE. Due donne, una delle quali incinta, l'altra più anziana, sono state ricoverate in ospedale a scopo precauzionale - la prima nel reparto di ginecologia, l'altra in quello di medicina - dopo che avevano accusato bruciori agli occhi e alle vie aeree per aver inalato le esalazioni di bisolfito di sodio e acido fosforico sprigionatesi da due contenitori di plastica in una ditta di San Severino Marche, la «Elettrochimica Ceci», in località Borgo Conce. Stando a quanto si è potuto apprendere, né le due donne né altri abitanti della zona sarebbero rimasti intossicati, ma si è diffuso un certo allarme fra la popolazione e molti hanno accusato fastidi agli occhi e alle mucose.

Secondo i chimici del laboratorio multinazionale della Asl di Macerata, che stanno valutando la situazione per procedere, eventualmente, all'evacuazione delle abitazioni a ri-

dosso della ditta, una certa quantità di bisolfito avrebbe impregnato il piazzale. Probabilmente, poi, a contatto con altre sostanze, si sarebbe sviluppata anidride solforosa, un gas irritante che a certe concentrazioni può risultare tossico e produce comunque, appunto, irritazioni alle mucose ed alle vie aeree. L'Elettrochimica Ceci si trova nelle immediate vicinanze del centro storico, proprio lì vicino c'è anche un complesso scolastico, fortunatamente chiuso per le vacanze.

Altre persone si sono rivolte al pronto soccorso accusando disturbi di carattere respiratorio, ma, ribadiscono fonti sanitarie, non si può parlare di vere e proprie forme di intossicazione o di avvelenamento, in quanto la concentrazione di gas non era elevata.

Si è poi appreso che il bisolfito di sodio si presentava in forma liquida (diluito in una soluzione d'acqua al 24%) ed

era contenuto in un serbatoio a siluro della capacità di 15.000 litri, il quale, però, non era completamente pieno. Il recipiente si trovava, per ragioni di sicurezza, all'interno di un muro di contenimento, travolto dallo stesso serbatoio che è caduto (ovvero si è collassato, secondo quanto hanno riferito i vigili del fuoco, usando un termine tecnico) per motivi che sono ancora da accertare. L'incidente non ha avuto conseguenze peggiori, sugli operai, perché è accaduto prima che la ditta aprisse i battenti. Prosegue, intanto, l'opera di bonifica dei vigili del fuoco di Macerata, che consiste in lavaggi con acqua.

Ore di ansia e di duro lavoro. Solo più tardi, nel pomeriggio di ieri, i pompieri hanno concluso l'opera di bonifica nella ditta Elettrochimica Ceci di San Severino Marche dove si è sprigionata una nube tossica sviluppata dalla rottura di due serbatoi.

LONDRA

Da Harrods è già Natale



risultato di ricerche di marketing. Agosto, sostengono, è il mese ideale per cominciare a pensare alle strene di fine anno con un obiettivo duplice: dare modo a tutti di prepararsi per tempo e offrire agli stranieri che d'ora in poi passano per Londra l'occasione di far bella figura tra cinque mesi regalando a conoscenti e amici qualcosa col marchio del tanto esclusivo grande magazzino.

LONDRA. È ufficialmente il giorno finora più caldo dell'anno, con i britannici in coda sulle autostrade verso le spiagge, ma a Londra il grande magazzino di lusso Harrods ha già inaugurato la stagione delle strene natalizie. Il via alla vendita di regali e decorazioni natalizie nel grande magazzino per vip nel centro di Londra ha conferito una nota eccentrica all'atmosfera di vacanze di un'estate a lungo attesa che improvvisamente sulle coste dell'Inghilterra del Sud, meta naturale dei londinesi a caccia di tintarella, vede per la prima volta quest'anno il termometro sopra i 30 gradi.

Harrods è di proprietà di Mohammed Al Fayed, padre di Dodi, compagno della principessa Diana morto con lei a Parigi un anno fa. Nel grande magazzino è stata allestita una grotta con una commessa vestita da Babbo Natale che richiama i clienti e che, secondo il portavoce di Harrods, è il

PROGRAMMI DI OGGI



Tragico Fantozzi ripescato e venduto come surgelato...

20.30 IL SECONDO TRAGICO FANTOZZI
Regia di Luciano Salce con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Reder, Lù Bosiso, Giuseppe Anatrelli. Italia (1976). 105 minuti.

CANALE 5
Collage di episodi senza una trama vera e propria sceneggiati da Villaggio stesso con Benvenuti e De Bernardi: il più celebre è quello di Fantozzi costretto a rifare la scena della scalinata di Odessa (nella parte del neonato nella carrozzina) come punizione per aver definito al cineforum aziendale la *Corazzata Potemkin* «una boiata pazzesca». L'umorismo catastrofico e irriverente regge ancora bene, Villaggio diventerà coregista del successivo *Fantozzi contro tutti*.

24 ORE

MUSICALE MTV 12.00
Zulu e i suoi 99 Posse presentano i loro video preferiti dai Prodigy («Voodoo People») ai Clash («London Calling»), da Bjork («Human Behaviour») ai Beastie Boys («Sabotage»).

SUPERSTATE ITALIA 1 13.00
Tra gli ospiti di oggi, Niccolò Fabi, Max Gazzè, Syria, Mouse T e i Ragazzi Italiani.

TUTTO SANREMO RAIUNO 14.00
Quinto appuntamento con gli spezzoni del festival: vedremo Wilma De Angelis, Gino Paoli, Massimo Ranieri, Caterina Caselli e il Trio Marchesini-Solenghi-Lopez.

POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE RAIUNO 22.40
Si parlerà, stasera, dei Ladaki del Kashmir, centomila persone che vivono su un territorio di 100.000 km quadrati: un vero e proprio deserto sulla catena dell'Himalaya, tra il Pakistan, la Cina e l'India. Questa popolazione trascorre sei mesi l'anno in completo isolamento, vivendo con ciò che riesce a coltivare durante la breve estate. Viene raccontata la storia di una ragazza che durante la stagione estiva torna a casa per aiutare i genitori nel lavoro dei campi.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.52) 4.803.000

PIAZZATI:
Calcio: Trofeo Moretti (Canale 5, ore 21.03) 4.115.000
La zingara (Raiuno, ore 20.46) 3.342.000
Nata ieri (Raiuno, ore 21.01) 3.298.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.57) 2.909.000



Vecchie signore e spie in fuga dalla Germania

20.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA
Regia di Anthony Page, con Elliott Gould, Ian Carmichael, Angela Lansbury, Gran Bretagna (1979).

RAIUNO
Nel 1939 alcune persone decidono di lasciare la Germania presentando la guerra imminente. Nel convoglio che deve portare i passeggeri a destinazione in Svizzera, c'è anche un'anziana signora che è stata a lungo governante nella casa di un importante generale tedesco. A un certo punto, la signora (interpretata da Angela Lansbury, nota al pubblico televisivo come la signora in giallo) scompare nel nulla. Storia di spionaggio tra Hitchcock e Agatha Christie.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 IL MIO AMICO JOE
Regia di Chris Bould, con Schyler Fisk, Stephen McHattie. Usa (1995). 97 minuti.
In un villaggio vicino a Dublino, un adolescente ha difficoltà a fare amicizia con i suoi coetanei. Le cose cambiano quando arriva in paese un ragazzo americano che cambia le dinamiche del gruppo.

RAITRE
18.10 KAZAN
Regia di Arnaud Selignac, con Jeff Fahey, Sophie Duez, Lorne Brass. Francia (1994). 93 minuti.
Uno zoologo trova un cane husky tra i ghiacci mentre veglia il corpo del padrone che è stato ucciso. Il cane, di nome Kazan, viene affidato a una coppia di suoi amici, ma un giorno Kazan reincontra gli assassini del suo padrone e si vendica.

RAIUNO
17.30 AMARSIUNPO'
Regia di Carlo Vanzina, con Claudio Amendola, Tahnee Welch, Irma Lisi. Italia (1985).
Marco è riuscito con molti sacrifici a farsi una moto, ma mentre la prova si va a schiantare contro la macchina di una giovinotta di buona famiglia che guida senza patente. I due si innamorano, ma la differenza di classe li divide, finché... Cenerentola al maschile.

TMC2
0.30 IL PIANETA SELVAGGIO
Regia di René Laloux, Roland Topor. Cartoni animati. Francia (1973). 70 minuti.

Ottimo film d'animazione con una firma illustre come Topor. Vi si narra la storia di un mondo alla rovescia in cui gli uomini, divisi in «domestici» e «selvatici», sono assoggettati dai Draag, una razza più evoluta.

RAITRE



MATTINA		RAIUNO		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALE 5		TMC	
6.45 ANNA MARIA. Tf. [4290660]	7.00 SCANZONATISSIMA. [40286]	6.00 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste. [85248]	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2736199]	6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [9538]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7832793]	6.58 INNO DI MAMELI. [75701809]	7.00 L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA. Film drammatico (Italia, 1978). [170191737]	7.00 L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA. Film drammatico (Italia, 1978). [170191737]	7.00 L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA. Film drammatico (Italia, 1978). [170191737]	7.00 L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA. Film drammatico (Italia, 1978). [170191737]	7.00 L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA. Film drammatico (Italia, 1978). [170191737]	7.00 L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA. Film drammatico (Italia, 1978). [170191737]	7.00 L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA. Film drammatico (Italia, 1978). [170191737]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. All'interno: 8.00 HULLABALLOO. [31354]	7.15 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [5545557]	8.30 CONCERTO PER IL 18° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI BOLOGNA. Musicale. [3727002]	6.50 ZINGARA. Telenovela. All'interno: 8.00 TG 4 - Rassegna stampa (Replica); 8.20 Affare fatto. Rubrica. [92233422]	6.30 BIN BUM BAM. Contenitore. [35043267]	8.00 TG 5 - MATTINA. [4460]	7.30 ASPETTA LA BANDA. All'interno: 8.00 HULLABALLOO. [31354]	8.00 TG 2 - MATTINA. [20422]	10.30 KIRK. Telefilm. "Tutti al cinema". [1921]	8.30 DIECI SONO POCHI. Telefilm. "Licenza poetica". [2373]	8.00 TG 2 - MATTINA. [20422]	10.00 LA VITA PRIVATA DI HENRY O-RIENT. Film commedia (USA, 1964). [3773422]	8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [92977]	10.00 SPIAGGIA LIBERA. Film commedia (Italia, 1966, b/n). [8169828]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. All'interno: Sissi, la principessa. Tf. [2163118]	8.10 UN MILITARE E MEZZO. Film comico (Italia, 1959). All'interno: 9.00 TG 2 - Mattina. [4541809]	9.35 IL MIO AMICO JOE. Film	9.30 MISTER ED. Tf. [2199]	11.00 HAZZARD. Telefilm. "La fuggiasca". Con Tom Wopat, John Schneider. [63441]	9.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [92977]	10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica. [2278]	10.00 TG 2 - MATTINA. [83977]	10.00 S. MESSA. [47915]	11.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [5227460]	10.00 SPIAGGIA LIBERA. Film commedia (Italia, 1966, b/n). [8169828]	11.55 ANGIULI. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [5227460]	12.00 NORMA E FELICE. Situation comedy. "L'Oriente bussa alla porta". "Pollo, polpette e insalatina". [76915]	12.00 EXPO '98 LISBONA. [9335809]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica. [2278]	10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. [4418354]	11.10 COME SVALIGIAMMO LA BANCA D'ITALIA. Film comico (Italia, 1966). [1207335]	10.00 S. MESSA. [47915]	12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Regia di Osvaldo Verri. All'interno: 12.25 Studio aperto. [74557]	10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. [4418354]	10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. [9573712]	11.10 COME SVALIGIAMMO LA BANCA D'ITALIA. Film comico (Italia, 1966). [1207335]	11.30 TG 4. [8562712]	12.00 NORMA E FELICE. Situation comedy. "L'Oriente bussa alla porta". "Pollo, polpette e insalatina". [76915]	12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Regia di Osvaldo Verri. All'interno: 12.25 Studio aperto. [74557]	12.20 EXPO '98 LISBONA. [9335809]	12.40 METEO. ——— TELEGIORNALE. [711557]	
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. [9573712]	11.25 SUI GRADINI DI HARLEM. Telefilm. [7503557]	12.55 TOP SECRET. Documenti. "Le vittime dimenticate di Hitler". [3017170]	11.30 TG 4. [8562712]	12.40 L'ALTRO AZZURRO. Documentario. [5585644]	11.50 TG 2 - MATTINA. [4509557]	12.20 LINEA VERDE ESTATE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [960002]	12.55 TOP SECRET. Documenti. "Le vittime dimenticate di Hitler". [3017170]	12.40 CLASSICI... MA NON TROPPO. Rubrica. [7279170]	12.40 METEO. ——— TELEGIORNALE. [711557]	12.55 AIRWOLF. Telefilm. [9484489]	12.55 AIRWOLF. Telefilm. [9484489]	12.55 AIRWOLF. Telefilm. [9484489]	

POMERIGGIO		RAIUNO		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALE 5		TMC	
13.30 TELEGIORNALE. [2557]	13.00 TG 2 - GIORNO. [29147]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [64571]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. Conducono Peppe Quintale e Vaneza Incontrada con la partecipazione di Matilde Brandi. Regia di Maurizio Pagnussà. [50977]
14.00 TUTTO SANREMO. Documenti. "Dai 1951 al 1998". Di Paolo De Andreis. [5397002]	13.25 TG 2 - MOTORI. Rubrica sportiva. [5608118]	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. Attualità. [9057828]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	14.00 MACISTE NELLA VALLE DEI RE. Film avventura (Italia/Francia, 1961). [499354]	14.00 MACISTE NELLA VALLE DEI RE. Film avventura (Italia/Francia, 1961). [499354]	16.15 I PROMESSI SPOSI. Sceneggiato. Con Anna Marchesini, Tullio Solenghi. [7790480]	15.55 METEO 2. [9642977]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]
16.15 I PROMESSI SPOSI. Sceneggiato. Con Anna Marchesini, Tullio Solenghi. [7790480]	14.00 LA SFINGE. Film drammatico (USA, 1981). [5395644]	15.20 ROMOLO E REMO. Film storico (Italia, 1962). [8137422]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	18.00 TG 1. [301700]	14.00 LA SFINGE. Film drammatico (USA, 1981). [5395644]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]
18.00 TG 1. [301700]	16.15 TG 2 - DOSSIER. [6918712]	17.10 PROCESSO A FORTITUDO BAY. Film-Tv drammatico	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	18.10 KAZAN. Film-Tv commedia. Con Jeff Fahey, Sophie Duez. Regia di Arnaud Selignac. [5405101]	16.15 TG 2 - DOSSIER. [6918712]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]
18.10 KAZAN. Film-Tv commedia. Con Jeff Fahey, Sophie Duez. Regia di Arnaud Selignac. [5405101]	17.00 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. [9161489]	18.50 METEO 3. [8156441]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	19.30 CHE TEMPO FA. [593]	17.00 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. [9161489]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]
19.30 CHE TEMPO FA. [593]	18.45 METEO 2. [8144606]	19.00 TG 3 / TGR. ——— TGR - SPORT REGIONE. [7809]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	19.30 CHE TEMPO FA. [593]	18.45 METEO 2. [8144606]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]	16.00 IL CAVALIERE DEL DESERTO. Film western (USA, 1952). [419118]

SERA		RAIUNO		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALE 5		TMC	
20.00 TELEGIORNALE. [45147]	20.30 RAI SPORT NOTIZIE. [6060996]	20.00 BASKET. Campionato Mondiale. [97625]	20.35 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. Conducono Natalia Estrada e Amadeus (Replica). [7973373]	20.00 BASKET. Campionato Mondiale. [97625]	20.35 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. Conducono Natalia Estrada e Amadeus (Replica). [7973373]	20.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA. Film commedia (GB, 1979). Con Elliott Gould, Angela Lansbury. Regia di Anthony Page. [245064]	20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gian Guido Baldi, Maurizio Aiello. [643422]	20.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA. Film commedia (GB, 1979). Con Elliott Gould, Angela Lansbury. Regia di Anthony Page. [245064]	20.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA. Film commedia (GB, 1979). Con Elliott Gould, Angela Lansbury. Regia di Anthony Page. [245064]	20.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA. Film commedia (GB, 1979). Con Elliott Gould, Angela Lansbury. Regia di Anthony Page. [245064]	20.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA. Film commedia (GB, 1979). Con Elliott Gould, Angela Lansbury. Regia di Anthony Page. [245064]	20.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA. Film commedia (GB, 1979). Con Elliott Gould, Angela Lansbury. Regia di Anthony Page. [245064]	20.45 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSA. Film commedia (GB, 1979). Con Elliott Gould, Angela Lansbury. Regia di Anthony Page. [245064]
22.35 TG 1. [9540557]	22.40 POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE. Documentario. [1954118]	22.30 TG 3. [6650064]	22.30 TG 3. [6650064]	22.35 TG 3. [6650064]	22.30 TG 3. [6650064]	22.35 TG 1. [9540557]	22.40 POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE. Documentario. [1954118]	22.35 TG 3. [6650064]	22.30 TG 3. [6650064]	22.35 TG 3. [6650064]	22.30 TG 3. [6650064]	22.35 TG 3. [6650064]	22.30 TG 3. [6650064]
22.40 POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE. Documentario. [1954118]	22.40 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE. Telefilm. "Nascita inquietante". Con Eric Close, Megan Ward. [1945460]	22.55 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]	22.55 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]	22.55 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]	22.55 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]	22.40 POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE. Documentario. [1954118]	22.40 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE. Telefilm. "Nascita inquietante". Con Eric Close, Megan Ward. [1945460]	22.55 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]	22.55 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]	22.55 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]	22.50 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]	22.55 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]	22.50 SALAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). [91311229]

NOTTE		RAIUNO		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALE 5		TMC	
23.30 SOTTOVOCE. Attualità. [49151]	0.15 TG 1 - NOTTE. [8658497]	0.05 METEO 3. [8156441]	23.30 SOTTOVOCE. Attualità. [49151]	0.15 TG 1 - NOTTE. [8658497]	0.05 METEO 3. [8156441]								
0.15 TG 1 - NOTTE. [8658497]	0.30 AGENDA / ZODIACO. [5511213]	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale	0.30 AGENDA / ZODIACO. [5511213]	0.30 AGENDA / ZODIACO. [5511213]	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presenti. All'interno: ——— Il pianeta selvaggio. Film fantascienza. Film in lingua originale
0.30 AGENDA / ZODIACO. [5511213]	1.00 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. [1568861]	2.15 MIAMI VICE. Tf. [4731958]	1.00 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. [1568861]	2.15 MIAMI VICE. Tf. [47319									

Ufficialmente i morti sono duemila, ma secondo i testimoni sono molti di più: «Una vera apocalisse»

Cina, lo Yangtze rompe gli argini migliaia travolti da un'onda gigantesca

Catastrofe senza precedenti, il governo invia 28mila soldati

PECHINO. Le cifre ufficiali sono ferme a duemila morti. Ma i racconti dei giornalisti arrivati sui luoghi della tremenda inondazione del fiume Yangtze dicono ben altro. Descrivono scene apocalittiche con decine di morti che affiorano dalle acque e migliaia di dispersi, di uomini e di donne di cui non si sa più nulla. «Migliaia di persone sono scomparse, ho visto cadaveri galleggiare lungo le strade dove l'acqua

superava i due metri», queste le parole di uno sconvolto giornalista cinese per raccontare la rottura dell'argine dello Yangtze nella città di mezzo milione di abitanti di Junjiang, nel Jianxi. Sessanta metri di argine sono stati spazzati via e la piena ha coinvolto almeno 40mila abitanti: 20mila sono stati tratti in salvo, ma la sorte degli altri è ignota.

Le autorità appaiono comunque estremamente reticenti a rilasciare dati sulle vittime, limitandosi a definire «voci» le notizie di stampa che parlano appunto di centinaia di morti nei luoghi dove le dighe sono crollate o sono state abbattute. I dirigenti locali di Junjiang smentiscono decisamente che vi siano state vittime, assicurando che i loro abitanti della zona colpita sono stati evacuati senza incidenti.

Ma che questa sia la più grande catastrofe naturale provocata in Cina dal fiume Yangtze negli ultimi trent'anni e che le autorità siano as-

solutamente preoccupate lo testimonia la presenza sul posto sia del premier Zhu Rongji che del vice premier Wen Jabao, responsabile dell'Ufficio nazionale per la prevenzione delle inondazioni. Il Consiglio di Stato, ovvero il governo cinese, ha deciso che la grande diga a monte di Wuhan (capoluogo dello Hubei) verrà fatta saltare se il livello delle acque raggiungerà i 45 metri.

Si allagherebbe così una vasta zona, dalla quale sono già state fatte sfollare mezzo milione di persone (prima di abbattere sei dighe minori), per mettere al riparo Wuhan ed evitare che venga travolta dalla piena. Wuhan ha sette milioni di abitanti ed è altamente industrializzata. Se venisse fatto saltare il braccio destro della diga, che misura chilometri, circa 30mila ettari di terreno verrebbero allagati.

Zhu Rongji segue gli sviluppi a Jingzhou, nel-

l'area di crisi: il livello delle acque era di 44,95 metri nella mattinata di ieri ed è poi calato di 12 centimetri, ma rimane una situazione di gravissimo pericolo. Circa duecento chilometri più a valle, a Fujiang appunto, la città più colpita, il vice premier Wen Jabao sta tentando di porre rimedio alla rottura della grande diga di protezione che ha provocato devastanti allagamenti nella parte bassa dell'abitato. Una serie di disastri tecnici ha provocato l'allargamento della falla a 60 metri. In mancanza di materiale adatto, si è tentato di riparare la breccia con mezzi



Soldati e volontari cercano di rinforzare gli argini del fiume Yangtze

Ansa

insoliti: otto imbarcazioni sono state fatte affondare e nell'apertura sono stati gettati perfino sacchi di riso e di carbone. Così riferisce l'agenzia «Nuova Cina» e aggiunge che si attende l'arrivo di una colonna di autocarri carichi di pietrame. Da ieri è stato imposto il coprifuoco per evitare che vengano intralciati i lavori per riparare la breccia e per costruire un argine e un contraforte: l'esercito ha inviato 28mila militari.

Molto più a monte delle regioni dell'Hubei e dello Jianxi, ma sempre sulle rive del fiume Yangtze, la metropoli di Chongqing (che si trova

nella regione sudoccidentale del Sichuan) è stata colpita da un nubifragio che ha causato 41 morti e 156 feriti, mentre altre 41 persone risultano disperse. Le piogge torrenziali hanno causato smottamenti e caduta di massi che hanno interrotto il traffico ferroviario e autostradale: cinque milioni di persone hanno subito le conseguenze della pioggia battente che ha devastato 215mila ettari di terreno coltivato e ucciso 20mila capi di bestiame.

La cronaca di questi ultimi giorni parla anche dei tentativi di migliaia di civili e militari per deviare le ac-

que e salvare le grandi città: nella regione, dove è stato dichiarato lo stato d'emergenza, un centinaio di dighe di varie dimensioni sono state abbattute e hanno inondato le terre di migliaia di contadini, ma nonostante tali drastiche misure il livello dello Yangtze ha superato quello registrato nel 1954, quando le inondazioni causarono 30mila morti.

Esperti ed ecologisti cinesi ed internazionali criticano le strategie messe in atto dalle autorità cinesi per evitare la catastrofe. «Ciò che sta accadendo è la dimostrazione chiara del fallimento del grande proget-



Danni per l'inondazione in Corea del sud

Barker/Reuters

to per ridurre le inondazioni e produrre elettricità nello Yangtze», ha commentato Philip Williams, presidente di un'organizzazione con sede negli Stati Uniti che si occupa di fiumi e dighe in tutto il mondo. Sotto accusa sono le faraoniche dighe già realizzate o in via di realizzazione che mettono ancora più a repentaglio l'ecosistema.

Anche la Corea del Sud è in preda alle inondazioni provocate dai nubifragi di questo periodo. Le piogge torrenziali stanno continuando incessantemente a cadere e il numero delle vittime avrebbe superato le

200, mentre secondo altre fonti si sarebbe arrivati a quota 300. Tra i morti ci sarebbero anche due soldati americani trascinati via da uno smottamento del terreno. Le operazioni di soccorso e di identificazione delle vittime si svolgono tra mille difficoltà: il bilancio di morti provocato dal maltempo è destinato ad aggravarsi. I sudcoreani spiegano che le inondazioni di questi giorni sono le peggiori che si ricordano, con decine di migliaia di persone costrette a lasciare le loro abitazioni e danni valutati in almeno sette milioni e mezzo di dollari.



Eduardo Di Baia/Ap

Un miliardario americano tenta in mongolfiera l'impresa immaginata nell'Ottocento da Jules Verne

Steve Fosset è partito dalla città argentina di Mendoza: direzione Africa. È al suo quarto tentativo. Il viaggio dovrebbe durare 18 giorni.

Uno sguardo filosofico, calmo e meditativo. Capace di abbracciare con sereno distacco tutto il male e tutto il bene, tutta la folle agitazione che percorre l'immobile e muta distesa di acqua, terra e piante lì sotto a quindici, diciotto, ventimila piedi. Salire sotto la spinta dolce e costante di un gas che gonfia la «vela», sprofondare nella sensazione di essere al di sopra di tutto. Ridurre all'essenziale la propria particolare esistenza, in uno spazio striminzito, per cogliere l'essenza dell'Esistere.

È un'impresa filosofica, forse la più ardua ed estrema, ascendere in mongolfiera. Ma Steve Fosset, di professione miliardario americano, non si è diffuso sulle ragioni più profonde che lo hanno fatto risalire per la quarta volta sulla navicella «Solo Spirit Round the World» nell'intento di portare finalmente a termine un giro del mondo già tre volte abortito. Do-

po numerosi rinvii per i capricci del tempo, è partito dallo stadio Malvinas Argentinas di Mendoza, tra gli applausi e le urla ammirate di circa cinquecento persone. Con il coraggio cieco di Icaro, dalla cittadina ai piedi della cordigliera delle Ande, si è lanciato verso il sole. Ma della sua avventura ha fornito solo i ragguagli puramente agonistici.

Se le condizioni atmosferiche non gli giocano qualche altro brutto tiro, Fosset conta di circumnavigare il globo in diciotto giorni. Passando sopra l'Oceano Atlantico, il Sudafrica, l'Oceano Indiano, l'Australia e il Pacifico.

Salirà Fosset, ad una velocità media calcolata in ottanta chilometri orari, fino a raggiungere la quota massima che gli sia consentita: 7.300 metri. Altezza in cui potrà ricorrere, per respirare, ad una bombola di ossigeno. Se la mente proverà a spingerlo sulla

rotta della speculazione, il corpo lo richiamerà bruscamente alla realtà, costringendolo a misurarsi con temperature comprese tra i -30 e i -50 gradi. E lì, al di sopra di tutto, Fosset dovrà cimentarsi con tutta una nuova e particolare grammatica del corpo; favorirlo, comunque, dall'abitudine a questo tipo di escursioni. Dovrà comprimerlo, il corpo, contorcerlo, quasi mortificarlo, e al tempo stesso gratificarlo delle più tenere attenzioni per reprimere improvvise ribellioni. La sua persona si muoverà nello spazio angusto di una cabina lunga 2,1 metri, larga 1,4, alta 1,2, di altezza. Qui dormirà in un sacco a pelo, affidando la sua vita in quelle ore di sonno ad un pilota automatico. Si nutrirà di cibi riscaldati con procedimenti chimici. Uno spartano secchio di plastica sarà il suo gabinetto.

Rivivrà, Fosset, un film già da lui personalmente interpretato. Con la

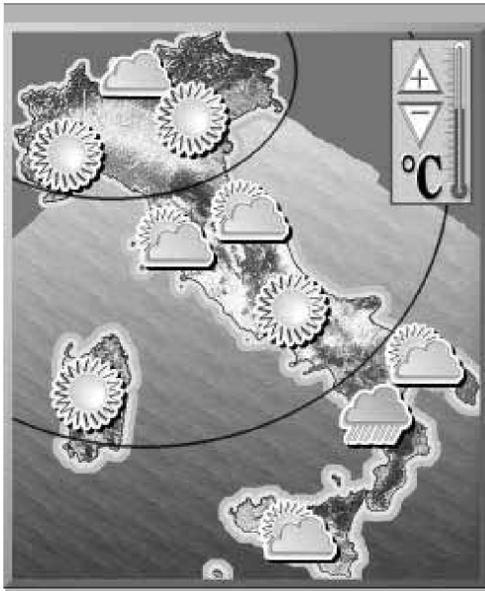
speranza che questa volta si concluda con un consolante happy end. Nelle tre precedenti ascensioni, la mongolfiera era salpata da St. Louis, nel Missouri. Ed è sempre nella cittadina americana che ha sede il centro di controllo. Nel 1994 l'americano era riuscito a viaggiare dal Canada in Germania. Nel 1995 aveva sorvolato l'Oceano Pacifico. Nel gennaio scorso, aveva messo insieme oltre undicimila chilometri, poi era stato costretto a rientrare.

Una combinazione di problemi politici, il passaggio sopra la Libia, e tecnici, il cattivo funzionamento del sistema di riscaldamento, lo indusse ad atterrare in un campo di grano a Krasnodar, nella Russia meridionale. Comunque, lo scorso anno, l'aeronauta di Chicago era riuscito a stabilire un primato, rimanendo in volo per sei giorni. Finendo il viaggio in India. Questa volta, Fosset volerà in direzio-

ne nord, sopra Paraguay e Brasile prima di attraversare l'Atlantico e dirigersi verso il sud dell'Africa.

La filosofia. E altro. È scontato, quasi banale, affermare che c'è un alone romantico attorno all'impresa di Fosset. Che parte dall'immacabile riferimento letterario agli ottanta giorni del Phileas Fogg di Jules Verne, rovesciandone il significato. Perché allora, nel positivo Ottocento, un viaggio in pallone era l'omaggio radiale alla religione della scienza. Oggi, quando ogni racconto del mondo, anche se carico di riscontri scientifici, appare illusione, il pallone sembra sospingere l'uomo verso un contatto più immediato, scervo di concettualità, con la natura, con lo spazio che lo ospita. Ma chissà se è proprio questo che passa per la testa di un miliardario americano.

Giuliano Capecelatro



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	29	L'Aquila	15	26
Verona	19	29	Roma Ciamp.	21	32
Trieste	24	33	Roma Fiumic.	21	30
Venezia	19	31	Campobasso	18	26
Milano	19	32	Bari	20	30
Torino	17	29	Napoli	23	31
Cuneo	19	29	Potenza	15	26
Genova	25	27	S. M. Leuca	25	28
Bologna	19	31	Reggio C.	22	28
Firenze	21	36	Messina	24	28
Pisa	20	34	Palermo	23	26
Ancona	19	27	Catania	20	27
Perugia	21	32	Alghero	20	30
Pescara	21	31	Cagliari	21	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	24	Londra	14	29
Atene	26	33	Madrid	16	37
Berlino	16	24	Mosca	14	20
Bruxelles	15	29	Nizza	24	30
Copenaghen	20	21	Parigi	16	31
Ginevra	14	30	Stoccolma	10	20
Helsinki	12	17	Varsavia	16	23
Lisbona	20	37	Vienna	14	28

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia meridionale insiste una circolazione di aria umida ed instabile che apporta condizioni di tempo moderatamente perturbato; al Centro e al Settentrione, la pressione è in aumento e l'atmosfera tende a stabilizzarsi.

TEMPO PREVISTO: Al Nord: cielo sereno con locali addensamenti, specie sulle Alpi occidentali. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso su Toscana, Marche ed Umbria, con locali addensamenti; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni, in ulteriore attenuazione. Al Sud e sulla Sicilia: condizioni di spiccata variabilità, con precipitazioni sparse a prevalente carattere di rovescio o temporale, in miglioramento dal pomeriggio su Puglia e Molise.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli variabili al Centro-Nord, con rinforzi di brezza; in prevalenza settentrionali al Sud, da deboli a localmente moderati.

MARI: localmente mosso lo Stretto di Sicilia; calmi o poco mossi gli altri mari.

Regione Emilia-Romagna

GIUNTA REGIONALE ESTRATTO DI BANDO DI GARA

La Regione Emilia-Romagna, con sede in Bologna, Viale Aldo Moro n° 38, Tel. 051/283081, Telefax 051/283084, indice un **appalto-concorso per l'affidamento del servizio di stampa e diffusione della rivista "AGRICOLTURA"**.

Alla presente gara potranno partecipare esclusivamente Case Editoriali iscritte al Registro nazionale della Stampa. L'incarico ha validità triennale e concerne il periodo 1 gennaio 1999 - 31 dicembre 2001.

La gara sarà esperita ai sensi del Decreto Legislativo 17 marzo 1995, n. 157, art. 6, primo comma, lett. c).

L'importo presunto annuo del servizio in parola è di Lire 785.000.000, I.V.A. compresa.

Alla presente gara potranno partecipare i raggruppamenti di imprese, ai sensi dell'art. 11 del suddetto Decreto.

La domanda di partecipazione, in carta legale, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 15° giorno computato dalla data di spedizione del bando di gara all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee per la sua pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale" delle Comunità stesse. La domanda di cui sopra dovrà essere inviata a: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, Viale Aldo Moro n. 38, 40131 - Bologna; dovrà essere redatta in lingua italiana e chiusa in un plico, sul quale dovrà essere specificato l'oggetto della domanda. Il bando di gara integrale è stato inviato, per lo sua pubblicazione, all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 5/8/98 e da quest'ultimo ricevuto in data 5/8/98 e pubblicato sulla GU n. 181 del 5/8/98. È stato inoltre pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 101 del 5/8/98. Per qualsiasi informazione e/o chiarimento, si prega di rivolgersi al collaboratore regionale Dirani Antonio - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Tel. 051/283440.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato
(Dott.ssa Anna Fiorenza)



Gli incendi devastano la regione. Massimo allarme a Spotorno (Savona) dove 5 vigili sono finiti in ospedale intossicati

Liguria, fuga dalle case circondate dalle fiamme

GENOVA. Stretta in una morsa di fuoco, la Liguria ha vissuto ieri un'altra giornata di assoluta emergenza. Attenuato, ma non cessato, l'allarme a Deiva, nelle Cinque Terre, dopo quarantotto ore di inferno, centinaia di vigili del fuoco, guardie forestali, volontari, coadiuvati dal cielo - ma non con la tempestività necessaria - da cinque Canadair e tre elicotteri, si sono prodigati dall'alba a sera inoltrata lungo un fronte di fuoco che ha assediato la riviera ligure da levante a ponente. I focolai più estesi erano attivi, già nel corso della notte di venerdì, a Vernazza e Carrodano nello spezzino; a Sestri Levante, località Santa Vittoria, in provincia di Genova; a Spotorno nel savonese; e a Dianio Arentino, in provincia di Imperia.

La situazione più drammatica si sta tuttora vivendo sulle alture tra Spotorno e Noli dove, a cominciare dalle 4 di ieri mattina, sono in azione quindici squadre di vigili del fuoco delle caserme di Savona e Imperia, dei distaccamenti di Finale Ligure e Albenga, cui si sono aggiunti rinforzi da Torino, Cuneo, Alessandria, Asti, Vercelli, Novara e Pavia, più un'ingente task force di uomini della forestale e volontari. In tutto alcune centinaia di uomini impegnati in un drammatico corpo a corpo con fiamme altissime che, alimentate da un vento impetuoso e di direzione variabile, hanno divorato ettari ed ettari di bosco e macchia mediterranea, dilagando fin sull'autostrada e minacciando molte case delle frazioni Voze e Tasse.

uno del comando di Cuneo, che sono stati ricoverati all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure per intossicazione da fumo e qualche seria lesione al capo alle mani.

Insieme ai roghi di alberi e arbusti, intanto, divampano - e non solo a Spotorno, ma indistintamente da un capo all'altro del devastante fronte di fuoco - le polemiche per la scarsa disponibilità dei mezzi di aerei, indispensabili per tentare di bloccare l'avanzata del fuoco lungo canali e scossoni impervi, in nessun altro modo raggiungibili se non dall'alto. Il primo sollevio è arrivato dagli elicotteri, che in tre hanno fatto incessantemente la spola dal mare al fuoco. Uno - quello della Marina Militare - è intervenuto a Vernazza e sulle alture di Monterosso, per poi essere dirottato in tarda mattinata su Deiva, dove aveva ripreso momentaneamente vigore il focolaio a ridosso del casello autostradale - gli altri due sono stati in azione su Noli e Spotorno.

È stata invece più lunga l'attesa, da Roma e da Olbia, dei ben più efficaci Canadair. Ieri pomeriggio erano saliti a cinque quelli dislocati in Liguria, ma per buona parte della mattinata se ne era lamentata la mancanza. Nell'entroterra del Tigullio, ad esempio, nella frazione Bruschi di Casarza Ligure - dove gli abitanti nella notte sono stati evacuati dalle case lambite dalle fiamme - per dodici ore i vigili del fuoco si sono prodigati fino allo stremo per tenere la situazione sotto controllo. Solo alle 10 di ieri mattina

è arrivato dalla Sardegna un Canadair che con una serie ben mirata di lanci di acqua e liquido ritardante ha finalmente domato il focolaio.

Nicola Gandolfo, presidente della Comunità montana della Valpetronio, ha avuto in proposito parole durissime: «Assistere a sforzi generosi quanto insufficienti per tutta la notte, e vedere arrivare il Canadair soltanto questa mattina, è per noi motivo di grande preoccupazione. La Liguria, insieme alla Sardegna, ed è inammissibile che non disponga, o disponga in misura inadeguata, di Canadair». Gandolfo ha anche rilanciato l'allarme piromani. «Questo incendio - ha detto - è sicuramente doloso. Non abbiamo dettagli che ci indirizzino con sicurezza su una persona precisa, ma nel punto in cui stanno è partito il fuoco è stato visto un individuo che si allontanava furtivamente e speditamente. Purtroppo non è una situazione nuova. Bisogna da un lato promuovere un vero e proprio presidio del territorio da parte della cittadinanza, per evitare o limitare il più possibile atti di vandalismo di questa natura, che provocano danni irreparabili. D'altro canto bisognerebbe cercare di non enfatizzare i guasti dell'opera dei piromani, che trovano soddisfazione proprio nell'assistere allo spettacolo dei boschi in fiamme e alla mobilitazione della gente».



Un Canadair scarica acqua sulle aree boschive di Spotorno in alto un vigile del fuoco mentre tenta di spegnere le fiamme Zennaro/Ansa

Rossella Michienzi

Allarme anche in Emilia Un morto a Macerata

Incendi, è emergenza. Arrestato un piromane

ROMA. In Toscana è passata la paura, ma restano i boschi cancellati dalla furia del fuoco, quasi certamente appiccato volontariamente da qualche scossonato. Mentre in provincia di Macerata un incendio di stoppie ha causato la morte di un uomo: Luciano Degano, 59 anni, in vacanza a San Lorenzo di Treia, nel parco di proprietà dei parenti.

Rimane vivo l'allarme anche in Emilia Romagna dove la Regione ha dichiarato lo stato di «grave pericolosità», così come in tutte le regioni a rischio. Sul versante lucchese del Monte Serra e sul Montalbano, tra Vinci e Carmignano, dove l'altra sera un incendio si è «mangiato» venti ettari di verde, da ieri pomeriggio gli abitanti hanno ricominciato a respirare. Lentamente nei comuni di Ruota e Sant'Andrea lo spettro dell'evacuazione è stato allontanato grazie al lavoro dei vigili del fuoco, guardia forestale e volontari impegnati ancora ieri mattina nel domare gli ultimi focolai;

nell'opera di spegnimento dell'incendio che gli inquirenti ritengono di probabile origine dolosa, sono stati impegnati tre aerei Canadair e un elicottero. Il danno ambientale è enorme: secondo le ultime stime sul Monte Serra sono andati in fumo oltre 600 ettari di macchia mediterranea, una ferita che non si rimarginerà prima di 50-60 anni. Una ripercussione secondaria del disastro l'hanno avuta anche Asciano e Agnano, nel comune di San Giuliano Terme, dove hanno trovato «riparo» colonie impressionanti d'insetti mosche, zanzare, tafani, che hanno costretto gli abitanti a barricarsi in casa per sfuggire all'invasione.

Guardia alzata anche in altre regioni flagellate dalla calura e dalla siccità. Nuovi episodi si sono avuti ieri in Liguria, in Alto Adige e in Sardegna. A Latte, sulle alture di Ventimiglia, le fiamme levatesi improvvisamente hanno bruciato diversi ettari di steppe lambendo alcune abitazioni di

campagna. I vigili del fuoco escludono che possa trattarsi di autocombustione. Un presunto incendiario è stato invece arrestato a Iglesias dagli agenti di Polizia che lo hanno sorpreso mentre con un accendino appiccava le fiamme alle stoppie e ridosso di una pineta. L'uomo, Giorgio Macchiantini, 41 anni, «pizzicato» nel corso di una operazione di prevenzione e controllo del territorio disposta dal questore di Cagliari, e a seguito di segnalazioni di cittadini, si è difeso sostenendo di aver «messo il fuoco per fare pulizia. Il sostituto procuratore del tribunale di Cagliari Paolo De Angelis ne ha quindi convalidato il fermo. Da segnalare infine che ieri la statale del Brennero è stata chiusa per precauzione all'altezza di Ora, a sud di Bolzano, per un incendio stavolta scoppiato in una piccola fabbrica di materassi situata molto vicino vicino alla strada.

S.V.



LA POLEMICA

«L'Italia brucia ma i miei Dromader non li fanno volare»

TORINO. L'Italia brucia, i velivoli non sembrano sufficienti a far fronte a tutti gli incendi, ma vi sono aerei attrezzati che sono fermi e inutilizzati. E quanto sostiene un imprenditore di Casale Monferrato (Alessandria), Carlo Gaiero, proprietario di tre Dromader M18, acquistati in Polonia e portati in Italia con lo scopo preciso di utilizzarli in questo tipo di attività. «Da anni metto a disposizione questi aerei - spiega Gaiero - ma per una serie di problemi burocratici e per un continuo rimpallo tra Protezione Civile e Regioni, i miei mezzi rimangono nell'hangar, mentre il fuoco avanza». Immediata la replica di Andrea Todisco, capodipartimento della Protezione Civile: «I Dromader sono troppo piccoli e al contrario degli elicotteri hanno bisogno di una pista per l'atterraggio». In Italia vi sono

2.500 litri, occorrono solo 80 secondi e una normalissima pompa agricola. Il Canadair, invece, è più grande e complesso, ha una portata di 6 mila litri d'acqua, si rifornisce attingendo da grosse superfici d'acqua, laghi o mari, ha bisogno di un vero proprio aeroporto attrezzato per decollare, e sgancia il suo carico da 80-100 metri di altezza su incendi ormai estesi. Insomma è ideale per incendi ben sviluppati.

Intanto non danno tregua le fiamme in Liguria, alimentate da un vento che è ripreso a soffiare forte. Un po' ovunque gli incendi si sviluppano a sorpresa creando forte panico fra la popolazione che vede assediare le proprie case e i propri beni. E fioncano anche le polemiche sulla carenza dei mezzi di intervento. Etti di boschi sono già ridotti a cumuli di cenere. Resta critica la situazione fra Sestri Le-

La Protezione civile: «Sono aerei troppo piccoli e hanno bisogno di una pista d'atterraggio. Ma è vero, servono mezzi»

vante e Casarza Ligure. Ma anche a ponente bruciano boschi fra Spotorno e Noli. A Spotorno, in particolare, a causa delle fiamme e del denso fumo che si è sprigionato è stato chiuso a lungo il casello autostradale sia in entrata che in uscita, penalizzando l'ultimo esodo prima di Ferragosto. E alcune villette sono state evacuate.

Per il vicecomandante dei vigili del fuoco di Savona, Pietro Di Martini, la situazione è peggiorata a causa del vento che ha ripreso a soffiare in punti di difficile accesso via terra, e purtroppo i vigili non dispongono di mezzi aerei. Tra l'altro tre vigili del fuoco intossicati dal fumo mentre erano intenti a domare le fiamme sono stati ricoverati all'ospedale di Savona e la «Santa Corona» di Pietra Ligure. Il presidente della Comunità Montana Val Petronio Gandolfo ha lanciato a questo proposito pesanti accuse: «Non è possibile - ha sostenuto - che la Liguria, che ha la più intensa zona boschiva d'Italia dopo la Sardegna, non abbia mezzi adeguati». Mentre si sospetta che l'incendio sia di origine dolosa.

Decine di residenti, in un clima di panico, sono stati costretti ad una vera e propria fuga nel buio, in mezzo a un denso fumo che irritava gli occhi e le vie respiratorie. Un'altra ventina di edifici sono stati fatti evacuare nelle zone di Torbora e Castel Pineta. Alle 4,30, quando il fuoco ha invaso la rampa d'accesso, la polizia stradale ha chiuso il casello di Spotorno, sull'Autofiori, e il blocco si è protratto sino a mezzogiorno. Nel corso della mattinata, inoltre, sono state interdette al transito veicolare anche le statali 45 e 54, non minacciate direttamente dagli incendi, ma intasate da automobilisti curiosi che, stando ad osservare lo scenario delle colline in fiamme, ostacolavano il passaggio dei mezzi dei vigili del fuoco e della guardia forestale, mentre numerose autoambulanzze erano pronte ad intervenire in caso di necessità. Ne hanno avuto purtroppo bisogno quattro vigili del fuoco, tre del comando di Savona,



Il fuoco sul versante lucchese del Monte Serra Silvi/Ansa

IL SONDAGGIO

I dati della Swg-Confesercenti. Il treno è la maglia nera dei trasporti. Assolto il ministero guidato da Burlando

Treni bocciati, gli italiani preferiscono l'aereo

La pagella dei viaggiatori: promossi i voli, sono più confortevoli. Bocciate le Fs, troppi incidenti. In crescita l'uso dell'automobile privata.

ROMA. Viaggiare è bello, ma coccolati ad alta quota è meglio. È l'aereo, infatti, che «vola» nelle preferenze degli italiani che lo scelgono più frequentemente rispetto ad altri mezzi di trasporto soprattutto perché si sentono assistiti, seguiti e coccolati. È proprio il livello di comfort - secondo i risultati di un'indagine condotta dalla Swg-Confesercenti - che mette in cima alle preferenze degli italiani l'aereo, giudicato tre volte più «piacevole» del treno. E se gli italiani si sentono sufficientemente «coccolati» sono disposti anche a chiudere un occhio su alcune delle inefficienze del sistema di trasporto aereo.

L'assistenza, infatti, è considerata alta da quasi il 90% dei passeggeri (31% quella rilevata tra gli utenti ferroviari), disposti a passare sopra alle tariffe troppo alte (51%) e all'inconveniente (almeno una volta un passeggero su cinque) di non trovare all'arrivo il proprio bagaglio o di riprenderlo manomesso. Solo il 9% dei viaggiatori si dichiara insoddisfatto del trattamento aereo contro il 69%



Passeggeri in partenza ieri all'aeroporto di Linate Ferraro/Ansa

di chi utilizza il treno. E se l'apprezzamento che giunge dai passeggeri aerei per il comfort che si trova a «bordo» è quasi unanime, la maggioranza di chi viaggia in treno, soprattutto i giovani (84%), boccia la qualità del

servizio. Più apprezzata, invece da anziani e casalinghe. (Le tariffe, però, rimangono pur sempre la spina nel fianco di chi viaggia e anche fra gli habitués dell'alta quota ci sono critiche (51%). Le punte di insoddisfazio-



(54%) si toccano nella fascia centrale di età, mentre più magnanimo è il giudizio dei giovani (45%) tra i 18 ed i 24 anni.

Troppo cari, però, anche i biglietti ferroviari. Un coro di critiche, infatti, viene dal 58% dei passeggeri che usa la rotaia. Qualche vantaggio ad usare il treno sembra comunque ancora esserci. Il 91,6 dei frequentatori delle «strade ferrate», infatti, si ritiene al sicuro dagli inconvenienti, anche se il 5,4% dichiara di essere stato vittima, almeno una volta, di furti e 190 mila persone hanno addirittura subito violenze. Le cose vanno peggio su pullman e bus dove i bagagli sono considerati al sicuro, ma più dell'8% dei viaggiatori (per lo più anziani, in prevalenza donne) conserva il brutto ricordo di essere giunto alla meta «alleggerito» da abili mani e circa 400 mila persone almeno una volta hanno subito violenze. Tra gli affezionati del treno, però, non sembra ancora essersi spento il ricordo dell'anno nero delle Fs. L'accusa della maggior parte dei passeggeri per la recente ca-

tena di incidenti ferroviari va alle Fs (25,7%), il 17,6% punta il dito contro il Governo, il 10,6% contro i governi passati, il 9,7% contro i ferroviari.

Assolto quasi con formula piena il ministero dei trasporti, mentre una piccola parte (5%) si springe a sospettare che non si tratti di incidenti ma di attentati orditi dalla oscura regia di poteri occulti. Al treno, dunque, la «maglia nera» dei trasporti. In quindici anni (dal 1980 al 1995) l'incremento del traffico sui 16 mila chilometri di binari è stato del 19,8% contro il 147,9% di quello aereo interno, il 55% dell'autobus extraurbano e della nave, che ha aumentato il traffico passeggeri del 37,6%. Uno scenario che vede, però, un calo dei passeggeri pari al 23% nei trasporti collettivi urbani ed una spettacolare crescita delle auto passate da 17 a 30 milioni. Per giungere al proprio posto di lavoro la maggioranza degli italiani utilizza l'auto (62%), solo il 12% si affida all'autobus, il 10% usa il motorino ed il 6% la bicicletta, mentre un 8% di tenaci o fortunati va a piedi.



Gay, animali, handicappati: si ride di tutto ciò che la buona coscienza Usa protegge. Ma Locarno in questi giorni è in linea col film: vedi l'improvvisa fuga di un giurato...

DALL'INVIATO

LOCARNO. La *politically correctness* non va più di moda a Locarno? È politicamente scorretto, oltre che maleducato, il giurato croato Goran Bregovic, il quale, senza dare spiegazioni (pare che fosse insoddisfatto della camera d'albergo), se n'è ripartito nottetempo provocando qualche dispiacere al festival. È politicamente scorretta la stampa svizzero-tedesca, che da giorni attacca con toni feroci il dimissionario direttore Marco Müller, accusato di alimentare «una cortina fumogena», di «provocare per provocare», di essere «caratterialmente impossibile». Sono politicamente scorretti anche i ladri feticisti che hanno rubato il pardo d'ottone (dorato solo in superficie, peso 40 chili) da sempre piazzato all'ingresso del cinema-teatro Kursaal: non era mai successo da queste parti. Ma il più politicamente scorretto di tutti è il film statunitense *There's Something About Mary* che venerdì notte, in Piazza Grande, ha fatto il pieno di applausi e risate.

Sapete come sono fatti gli americani. Permettono ai bambini di girare armati fino ai denti, ma poi si scandalizzano se un regista in un film finge di uccidere un animale o racconta una barzelletta sui gay. Da questo punto di vista, il nuovo film dei fratelli Peter e Bobby Farrelly, quelli di *Scemo & più scemo*, è un catalogo di effrazioni al culto imperante della «correttezza». Sarà anche per questo che la commedia sta avendo tanto successo, tampinando sul fronte degli incassi lo Spielberg di *Salvate il soldato Ryan*. La Fox, che l'ha prodotta, gongola: dopo *Titanic* e *Full Monty*, ecco un altro film destinato a sbaragliare la concorrenza.

«Suglia scia di John Waters, il film dei fratelli Farrelly si presenta come un vademecum del cattivo gusto», avverte il catalogo del festival. In effetti, *There's Something About Mary* si diverte a sbeffeggiare le ossessioni morali tipiche degli americani, e non solo, se è vero che anche il comico Carlo Verdone, presentando un personaggio del suo nuovo *Gallo calzone*, preferisce dire «non vedente» invece che «cieco». E guai a pronunciare la parola «negro»: equivale a essere un incappucciato del Ku-Klux-Klan!

La Mary del titolo è una bella, soave, prodiga ragazza con l'invidiabile linea di Cameron Diaz. Sin dal liceo, l'imbranato Ted la ama



Risate scorrette

Nella foto grande, «There's Something About Mary». Nelle foto piccole, i registi Farrelly. A destra, «Giamaica»



«Politically correct» nel mirino del film dei fratelli Farrelly

di un amore puro: ma nel lontano 1985, dopo essere riuscito a invitarla a un ballo, l'adolescente per poco non ci rimise le palle, rimaste incastrate nella cerniera lampo tirata su troppo precipitosamente al bagno. Tredici anni dopo Ted custodisce un unico desiderio, ritrovare Mary, che però non abita più in città. Non resta che ingaggiare un detective privato per rintracciare la ragazza, nel frattempo finita a Miami, per sfuggire ad un amante maniaco, insieme al fratello ritardato.

E qui le cose si complicano: perché l'investigatore Pat Healy si invaghisce anch'egli di Mary, al punto da lasciare il freddo Rhode Island per conquistarla, spacciandosi per un architetto vissuto in Nepal e con il mito di *Harold & Maude* (sono le passioni di lei: un po' come succedeva a Woody Al-

len e Julia Roberts in *Tutti dicono I love you*). E intanto Ted, in viaggio verso Miami, non solo prende su in autostop un serial-killer con vittima a pezzi nella custodia del contrabbasso, ma finisce per pura sfortuna in una retata di marchetari gay ordinata dalla polizia. È il peggio deve ancora venire.

Delirante o demenziale a seconda dei gusti, *There's Something About Mary* è una specie di «perrina» romantica offerta col sorriso sulle labbra. I due fratelli non si fermano di fronte a niente. Come un nipotino di Fantozzi, il detective rianima il cagnolino appena riempito di barbiturici prendendolo a cazzotti e applicandogli un artigianale elettro-shock; masturbandosi per arrivare rilassato al primo incontro con Mary, Ted si ritrova lo sperma che gli cola da un orecchio e lei lo prende per un

nuovo tipo di gel (chissà che ne direbbe Monica Lewinsky); un finto storpio (ma noi non lo sappiamo) è spiato nelle sue penose acrobazie per raccogliere delle chiavi cadute in terra e una squadra sportiva di handicappati viene allegramente presa a pugni in faccia.

Detta così, potrebbe sembrare cinismo a buon mercato. Eppure bisogna riconoscere ai due insolenti fratelli un discreto coraggio nel manovrare la rischiosa materia

tabù e di offendere le anime belle. Sarà per questo, probabilmente, che un sofisticato attore-regista sofisticato come Ben Stiller ha accettato di interpretare Ted, al pari di Cameron Diaz e Matt Dillon (ora in coppia nella vita), che fanno Mary e Pat.

Il pubblico svizzero, di solito severo e compassato, s'è «pisciato» sotto dalle risate: che sia diventato anch'esso *politically incorrect*?

Michele Anselmi



Spielberg e Disney incarnano la linea della «correttezza» che mina la vita del cinema

Il grande morbo di Hollywood

Per distruggere il *politically correct*, conviene essere in due: l'impresa non è da poco. I fratelli Farrelly, autori di *There's Something About Mary*, sono in buona compagnia. Anche i fratelli Zucker hanno ampiamente scompigliato le carte, mettendo in scena cattiverie comiche super-scorrette nei loro film, dall'*Aereo più pazzo del mondo* in poi. I fratelli Blues (ovvero John Belushi e Dan Aykroyd, fratelli d'arte e di spirito) sono stati l'accoppiata più travolgente nella lotta contro la stupidità. E i fratelli Coen costituiscono una risposta intellettuale alla trasgressione demenziale: i loro film riscrivono la cultura ebraica e il cinema hollywoodiano in modo molto colto, sgratolando i luoghi comuni. La mitica battuta di John Goodman nel *Grande Lebowski* («Questo è il bowling, non è il Vietnam: ci sono delle regole») è la messinscena rovesciata e paradossale del *politically correct*: se ad affermare le regole è un pazzo, direbbe Joseph Heller (quello di *Comma 22*), allora i casi sono due, o non ci sono più regole

o le regole sono impazzite. A parte tutti i fratellini suddetti, e qualche altro pazzo a piede libero (come Oliver Stone e Michael Cimino), il cinema americano sta vivendo la fine del millennio obe-



rato dall'incubo del *politically correct*. È qualcosa di più di un codice di autocomportamento o di una tendenza culturale: è un autentico morbo che sta minando alla base la cultura americana e, soprattutto,

sta uccidendo il cinema. Non è un caso che le sue principali vittime siano il più potente regista americano, Steven Spielberg, e la major più amata da grandi e piccini, la Walt Disney. Spielberg è un regista di talento immenso, ma la correttezza politica e il «buonismo» latente sono un suo grave problema. Anche negli ultimi anni, quando ha avuto il coraggio di affrontare i Grandi Temi (maucole d'obbligo), ha dovuto comunque renderli politicamente accettabili. Racconta l'Olocausto in *Schindler's List*? E trova l'unico tedesco che pur lavorando per i nazisti

ha salvato degli ebrei. Racconta la schiavitù in *Amistad*? E trova un episodio storico in cui l'America si fa onore restituendo la libertà ai deportati. Racconta, con l'ultimo *Saving Private Ryan*, lo sbarco in

Normandia? E rispolvera la parabola del soldato che deve essere salvato per non distruggere il morale della sua famiglia, delle truppe e dell'America tutta. I film sono comunque belli, ma dal punto di vista ideologico (si può ancora dire? Noi, comunque, lo diciamo) si sente odore di compromesso.

La Disney, addirittura, ha collezionato l'unico fiasco della sua storia infilandosi in un vicolo cieco con *Pocahontas*: raccontando in un cartone animato un episodio storico, il primo incontro fra i bianchi e i nativi americani -, i suoi registi/sceneggiatori si sono abbandonati ad un'orgia di leziosità e di reticenze che hanno provocato la morte artistica e commerciale del film. Poi, come in un sussulto, hanno sfondato la soglia del *politically correct* con *Il gobbo di Notre-Dame*: dove il protagonista è un handicappato (e lo si chiama gobbo) portatore di tanti problemi, anziché «portatore di protuberanza ossea» (come del genere), la protagonista femminile è una zingara molto sensuale e il cattivo è un prete che



si vorrebbe trastullare con la zingara medesima. All'epoca, il film fece tale impressione che un giornale intelligente come *Liberation* lo lesse come una parabola sui sans-papiers. Ma forse l'operazione era talmente audace da risultare sconcertante: sta di fatto che anche il *Gobbo* non fu un successo al livello del *Re Leone*. Che era molto bello, ma

La censura fa dodici tagli all'ultimo film di 007

LONDRA. «Tomorrow Never Dies», l'ultima pellicola della serie di 007, l'agente segreto più famoso del mondo, ha dovuto essere tagliata a suo tempo in 12 punti, stando al rapporto annuale del responsabile dell'Ufficio di censura britannico, per poter di passare la classificazione di opera adatta alla visione di un pubblico di età superiore ai 12 anni. Il film, ha affermato ieri a Londra il responsabile della censura James Ferman, «seguendo la tendenza degli ultimi Bond, era un po' troppo violento per il pubblico cui si rivolgeva». Per rivaleggiare con Hollywood l'industria cinematografica britannica tende sempre più a puntare sull'effetto assicurato da scene di violenza e di sesso. Ferman lamenta non solo che il contenuto dei film prodotti nel paese si faccia più violento e sessualmente esplicito, ma che, con l'espansione del mercato per tali produzioni, aumenti lo spazio del mercato nero per la pornografia o altre forme ritenute oscene. Sex appeal e azione va bene, ma senza esagerare.



IL FILM DI FACCINI

«Giamaica», tragedia di un immigrato con Marley nel cuore

DALL'INVIATO

LOCARNO. «Alla base del mio cinema stanno la ricerca antropologica e l'indagine storico-politica». Luigi Faccini, ex critico passato alla regia e alla letteratura, ha un'idea generosa, a suo modo militante, del mestiere di cineasta. A Locarno, tra qualche impazienza del pubblico, ha portato il secondo capitolo di una «trilogia delle periferie» inaugurata da *Notte di stelle* e proseguita ora con *Giamaica*. Per l'occasione ha voluto far precedere la visione del film, realizzato a basso costo per la Rai, da un concerto live eseguito dai tre musicisti che hanno composto la colonna sonora: Livio Bernardini, Egildo Simeone e Antonio Lombardi. Sì, perché la musica conta molto in *Giamaica*: svolge una funzione «protettiva» nella sua dimensione tonale, mentre si carica di presagi funesti nelle sue variazioni atonali. Lo spunto è fornito dall'omicidio di un ragazzo di colore, avvenuto nel 1991 e mai punito: il vero Auro B. diventa qui Mauro Battistelli, un borgatario di origine etiopica bruciato vivo in un centro sociale della periferia mentre medita di volare nella mitizzata Giamaica. Anche se i personaggi

parlano in romanesco, non siamo a Roma, bensì in una periferia dell'anima: violenta e fatiscente, solcata da una microcriminalità razzista.

La Giamaica come terra del reggae, delle «canne» e delle banane fritte. Come un sogno per sfuggire a un degrado che corrode i rapporti oltre che le case. Ecco allora, in una notte dalle coloriture metaforiche, gli amici di Mauro solcare la periferia a bordo di un vecchio furgone decorato alla maniera giamaicana. Pettinatura da rasta e Bob Marley nel cuore, Chicco, Pietro, Titti, Stefano e Frasca compiono un pellegrinaggio sul luogo del delitto e da lì partono per un'«immersione» nella loro solitudine. Uno dei cinque sta per diventare padre, e quell'evento fa da contrappunto alla desolazione aggressiva che anima il gruppo. Strada facendo, incontrano assassini, poliziotti, puttane, trans e balordi. Ma il viaggio si trasforma, per dirla con Faccini, in un percorso «verso l'affettività e la creatività».

Si vede che il regista ama le sue creature, viste come l'espressione di un disagio sottoproletario, inter-ethnico, periferico opposto a un mondo borghese che appare lontanissimo. «Pasoliniano» è un termine troppo consumato, ma c'è qualcosa di quella sensibilità: solo che lo sguardo ogni tanto è retorico-poetico, la suggestione «africana» stinge nel cliché e la forte coloritura dialettale non basta sul piano della resa drammaturgica. Ma, come diceva Marley, «Don't Give Up the Fight».

Mi.An.

Nella foto sopra, un'immagine del film «Pocahontas», affianco, una scena di «Amistad» di Spielberg. A sinistra, «L'aereo più pazzo del mondo»

più scorretto del vagabondo di Chaplin o dei *Freaks* di Browning o del picchiato di Jerry Lewis o dei giochi di parole dei fratelli (ci risiamo) Marx. Speriamo che questa tradizione ritorni e che il *politically correct* venga fatto a pezzi. Solo così Hollywood si salverà.

Alberto Crespi

I piccoli avevano tra i due e i sei anni. Li hanno trovati dopo un'ora che era stato dato l'allarme

Usa, intrappolati nel bagagliaio dell'auto muoiono soffocati cinque bambini

Tragedia a Salt Lake City, è il quinto caso in poche settimane

SALT LAKE CITY. «I corpi senza vita di cinque bambini, di età compresa tra i due e i sei anni, sono stati trovati all'interno del bagagliaio di un'autovettura non lontano dall'abitato di Salt Lake City, nello stato americano degli Utah». Recita così, in questa terribile estate, l'ennesima agenzia dagli Stati Uniti sul ripetersi di una tragedia che pare sempre più assurda. Auto che diventano forni nei quali vanno a morire bambini sfortunati e inconsapevoli. L'ultimo episodio, di cui è difficile trovare un plausibile motivo, risale a venerdì sera. Cinque bimbi sono di nuovo morti asfissati dentro il capiente bagagliaio di un'auto. La causa va forse cercata nella spinta infantile al gioco. Scappare, nascondersi, sparire agli occhi del mondo... sentire il proprio nome gridato con ansia crescente dalla mamma è un impulso cui nessun bambino, almeno una volta nell'infanzia, riesce a sottrarsi. Dunque, che i bambini giochino a nascondersi, e che fino a che non sono diventati «grandicelli», cioè avveduti, siano in pericolo, è un fatto che accade da sempre. Il dato nuovo è forse una strisciante «distrazione» dei grandi preposti ad allevare i piccoli, sempre più stanchi, stressati, lontani dall'oromondo.

Ma torniamo alla tragedia americana di venerdì. Abbiamo fatto solo un'ipotesi di come possano essere andati i fatti, perché fino a ieri gli inquirenti non avevano potuto appurare la verità. I cinque bambini, due sorelle e i loro tre cuginetti (due bambine di sei anni e gli altri rispettivamente di due, tre e cinque) sarebbero morti, nel buio di un bagagliaio rovente, per mancanza d'aria e per il gran caldo, probabilmente per una tragica fatalità, forse appunto per «gioco».

«Non c'è dubbio che la causa della morte sia stata la permanenza in un luogo così angusto e privo di ossigeno», ha detto ai giornalisti il capo della polizia di West Valley City, la località, a poca distanza dalla città americana, dove sono stati trovati i cadaveri dei bambini. Nella zona, in questi giorni, si sono registrate temperature altissime, in alcuni momenti superiori ai 45 gradi. Sempre secondo le prime indagini, i bambini sarebbero rimasti nel bagagliaio almeno un'ora, se non di più. La polizia era intervenuta nelle ricerche dei piccoli dopo una richiesta di soccorso da parte di uno dei genitori che da ore li stava cercando, dopo che erano scomparsi da casa. Dopo l'allarme lanciato, non è trascorsa più di un'ora dal ritrovamento nel bagagliaio dell'auto, una «Saturn» parcheggiata al margine di una strada proprio di fronte al ranch dove è avvenuta la tragedia.

Neppure è stato possibile ancora stabilire perché i bambini siano entrati nel bagagliaio e come siano riusciti ad aprirlo ed a restarvi intrappolati. Secondo una televisione locale, la madre di una delle piccole vittime si stava occupando di altri due bambini, quando è avvenuta la tragedia. Di certo, si sa che i cinque, poco prima di andare a ficcarsi nel bagagliaio, stavano giocando nella casa con un altro coetaneo, che è rimasto dov'era. Essere più tranquillo degli altri è stata la sua salvezza.

Per il responsabile locale delle forze dell'ordine, Charles Illsley, quanto è avvenuto ricorda le tante storie di bambini che hanno trovato la morte, negli anni 90, all'interno di vecchi frigoriferi abbandonati nelle discariche. I piccoli vi si nascondevano e non riuscivano più ad uscire.



Alcuni famigliari, dei bambini, interrogati dalla polizia di West Valley City nell'Utah

Pizac/Ap

ROMA. Drammi come quello avvenuto ieri a West Valley City, nell'Utah, non sono stati purtroppo rari, in quest'estate del 1998. Ne sono accaduti numerosi in America. Ma la fatale distrazione dei genitori ha colpito anche da noi in Italia. Il 13 luglio scorso quattro cuginetti di Gallup, nel New Mexico, stavano giocando a nascondino in un cortile: si sono infilati in un bagagliaio di una vettura e lo hanno chiuso. Ma non hanno più saputo riaprirlo. Sono morti per asfissia e per il caldo.

Due giorni dopo, a New York, un bambino trova la morte in uno scuolabus: un autista, dopo aver accompagnato tutti i bambini, se ne «dimentica» uno di appena tre anni. Lo lascia nel pulmino con cui faceva servizio per un asilo. All'interno del veicolo, che rimane per ore sotto il sole, la temperatura era divenuta altissima ed il piccolo è morto tra orribili sofferenze.

I PRECEDENTI

E l'Italia pianse per Andrea

Ancora una piccola vittima, il 23 luglio: una bambina di due anni muore a Filadelfia, vittima del caldo e dell'imperdonabile «distrazione» dei genitori che l'hanno lasciata in auto, addormentata, al ritorno da una funzione religiosa. Si sono ricordati di lei solo il giorno dopo, quando ormai la piccola era morta. E, soltanto sei giorni fa, il 3 agosto, due bambini sono stati trovati privi di vita nel bagagliaio dell'auto dei genitori, insieme ai corpi dei loro due cuccioli di cane, a Greentown, in Pennsylvania. Anche loro si erano infilati nel vano bagagli dell'auto per giocare. Anche loro non hanno potuto più

uscire.

Anche da noi non è mancato il caso che ha fatto scalpore. Non è stata provocata da un «gioco», ma da una incredibile quanto terribile «dimenticanza» del padre, la morte, in Italia, di Andrea Deodato, rimasto per oltre sei ore nell'auto in sosta nel parcheggio di uno stabilimento industriale, a Catania. Il 3 luglio scorso, il bambino si è addormentato sul sedile posteriore dell'auto del padre, ricercatore della multinazionale «Thomson», ed è scivolato giù durante il tragitto tra casa e l'ufficio della ditta.

L'uomo ha lasciato la vettura in sosta tra centinaia di auto, l'ha chiusa e si è recato a lavorare. Solo al ritorno, dopo il lavoro, il genitore si è ricordato del figlio. Ma era ormai morto, il piccolo corpo gonfio e disidratato. Nella mattinata, il termometro a Pantano d'Arce, dove si trova lo stabilimento, aveva raggiunto i 45 gradi.

L'adesione dell'Uck favorirebbe il dialogo

Kosovo, anche i secessionisti nel nuovo governo

ROMA. Dopo settimane di rinvii, il nuovo governo del Kosovo potrebbe essere varato al più presto. A sbloccare la situazione, la decisione dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, che ha dichiarato la sua disponibilità («in linea di principio») ad entrare nel governo di Ibrahim Rugova, anche se non si è ancora pronunciato ufficialmente. Lo ha annunciato ieri Ilijaz Ramajli, portavoce degli albanesi del Kosovo a Tirana. Nella provincia serba a maggioranza etnica albanese, nel 1990 era stata proclamata unilateralmente una «repubblica» ed era stato eletto «presidente», in un voto dichiarato illegale da Belgrado, il moderato Rugova, che però l'Uck non ha mai riconosciuto come rappresentante degli albanesi del Kosovo.

Intanto, per fronteggiare l'emergenza umanitaria nel Kosovo, la Nato ha deciso di inviare un gruppo di esperti nelle zone dei combattimenti e in Albania per verificare il numero effettivo dei profughi, la loro dislocazione, le linee di fuga e le conseguenze della fuga di massa sui paesi vicini. È stata un'iniziativa italiana quella di attivare la cellula per fornire supporti logistici e operativi nel caso di calamità naturali. Del gruppo di lavoro farà parte anche un ufficiale italiano esperto nel settore della protezione civile. Sono quarantaquattro, compresi i sedici della Nato (ed i partecipanti alla partnership per la pace) i paesi che collaborano per fornire mezzi, infrastrutture ed esperti a sostegno delle organizzazioni umanitarie.

Sul fronte dei combattimenti c'è da registrare la capitolazione di Likovac. Conquistata dai serbi dopo aver subito una pioggia di granate durata per almeno 48 ore. Il villaggio albanese, una delle ultime roccaforti dell'esercito di liberazione del Kosovo, si trova nella zona più calda dei combatti-

menti iniziati a marzo, quella del triangolo Klinë-Decani-Djakovica. «Ultimi atti» hanno titolato ieri mattina i quotidiani in lingua albanese «Koha Ditore» e «Bujku», riferendosi all'offensiva serba che sta per riprendere il controllo del territorio. La tattica è sempre la stessa: non appena i civili abbandonano i villaggi, le loro case vengono date alle fiamme. È accaduto in almeno 27 paesi e ieri è stata la volta di Zla Reka. La mappa del controllo serbo sul territorio dei kosovari si estende, mancherebbe ancora nel medaglione l'ultimo bastione dei guerriglieri dell'Uck, Junik, i serbi la tengono sotto assedio da almeno tre settimane, ma hanno qualche difficoltà a sferrare l'attacco finale perché la cittadina è affollata di profughi e civili. A Junik confluisce la milizia albanese che, gettate le armi, si mescola ai profughi». Gli scontri al confine con l'Albania continuano, il bollettino di ieri è di un ufficiale serbo e «diversi terroristi» albanesi uccisi. Secondo lo stato maggiore jugoslavo si è trattato dell'ennesimo tentativo da parte di un gruppo di albanesi armati di varcare il confine per entrare in Albania. Dopo lo scontro, i sopravvissuti sarebbero tornati indietro per rifugiarsi a Junik.

Nel frattempo la Slovenia, repubblica ex jugoslava che attualmente guida il Consiglio di Sicurezza, si è attivata per un'iniziativa in ambito Onu. E mentre Ankara insiste per una soluzione pacifica alla crisi, auspicando la ripresa urgente dei negoziati con la partecipazione «di tutti i popoli del Kosovo inclusa la minoranza turca», la Germania chiede una «vasta offensiva politica, potenziata da una riconsiderazione dell'opzione militare» da parte di Ue e Stati Uniti. In particolare, il ministro della Difesa, Volker Rühle, ha detto che «le condizioni di una soluzione militare devono essere considerate».

Cermis, puniti 2 marines Destituito il comandante

WASHINGTON. Primi provvedimenti nei confronti dei militari americani per la tragedia del Cermis. Un ufficiale marines è stato destituito e un altro ha avuto una sanzione disciplinare, lo ha dichiarato un portavoce dei marines. Il provvedimento più severo, ha spiegato il portavoce, è stato preso contro il tenente colonnello Richard Muegge, comandante dello squadrone cui appartiene il pilota incriminato per la tragedia. Muegge è stato privato del comando e ha ricevuto una lettera di censura. Il nome del secondo ufficiale punito non è stato reso noto. Il portavoce si è limitato a dichiarare che nei suoi confronti è stata decisa una sanzione disciplinare. La decisione è stata presa al termine di tre giorni di udienze a porte chiuse nella base dei marines a Campa Lejeune. Le udienze erano state annunciate ma non era stata precisata la data. Quattro militari erano sotto inchiesta ma soltanto due sono stati puniti.

Un animale misterioso vivrebbe in un lago a centosessanta metri di profondità La Norvegia sogna un suo Loch Ness

Dodici uomini con sonar e sottomarini cercheranno il mostro di cui si parla da due secoli e mezzo.

OSLO. Un mostro simile alla famosa Nessie di Loch Ness. Un serpente lungo dai tre ai dieci metri, che se ne starebbe acquattato sui fondali del lago Seljord, nel sud della Norvegia. È la storia che raccontano, assolutamente convinti, dodici uomini che stanno setacciando con sonar e sottomarini le acque del lago alla ricerca del mitico e sconosciuto animale di cui nella zona si parla da due secoli e mezzo.

Qualcuno lo descrive come una lunga onda nera che all'improvviso si leva dal lago e che subito dopo torna a dormire sul fondo. La ricerca, seguita da una troupe televisiva britannica di Discovery Channel, durerà due settimane e il capo spedi-

zione, lo svedese Jan-Ove Sundberg, è deciso a tutto per dimostrare che nelle acque del lago profonde 160 metri si nasconde una creatura sconosciuta. «Questa spedizione - dice Sundberg - è la realizzazione di un sogno che coltivo da quando ero ragazzo».

«Tre anni fa ho visto levarsi dal lago qualcosa che sembrava una lunga onda nera», racconta un membro della spedizione, il norvegese Arne Thomassen il quale dal 1975 sta dando la caccia al misterioso mostro. «Mi sono tuffato molte volte nel lago ed ho già trovato delle tracce interessanti», assicura. Tempo fa piazzò nel lago anche una telecamera sottomarina che si attivava

quando qualcosa gli passava vicina, ma ammette di essere riuscito a riprendere solo dei comuni pesci.

L'unico scienziato professionista della spedizione è il biologo marino Jason Gibb che lavora a Londra. «Sono scettico e speranzoso nello stesso tempo», dice prudentemente. «Non è detto che ci sia veramente qualcosa lì sotto, ma - aggiunge - uno diventa curioso quando la gente per tanto tempo continua a parlare di un mostro che si leva dalle acque. Spero che riusciremo a chiarire di che cosa si tratta. Potrebbe veramente essere un animale sconosciuto. Del resto sono convinto che nel mondo esistano ancora molte specie di animali di cui non sappiamo nulla».

I primi avvistamenti del mostro del lago risalgono al 1750 ed anche oggi molti fra gli abitanti del villaggio di Seljord giurano di aver visto qualcosa. Ma non sono affatto contenti della spedizione.

«Credo che debba rimanere un segreto», afferma Astrid Roheim, commessa in un negozio che vende magliette con il disegno di un serpente marino, che è anche il logo del comune.

Per loro scoprire che nel lago non c'è nulla oltre che una delusione, sarebbe un brutto colpo economico. La zona è infatti meta di turisti che arrivano nella speranza di vedere il mitico mostro e che se ne tornano a casa dopo aver visitato una esposizione e comprato un souvenir.

Sposi a Bracciano inviata Cnn e portavoce Usa

Christiane Amanpour, la più famosa inviata di guerra della Cnn, e James Rubin, portavoce del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, hanno scelto il castello degli Odescalchi di Bracciano alle porte di Roma per giurarsi amore eterno. La cerimonia si è svolta ieri sera alle 18,15, seguita da un ricevimento nei quattrocenteschi saloni. Fra gli ospiti, secondo indiscrezioni, c'erano Ted Turner e Jane Fonda, John Kennedy Jr. e il segretario di Stato Usa Madeleine Albright.

Niente tori. Solo musica.

(Arena parco nord, concerti d'autore)



Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, parco nord dal 28 agosto al 21 settembre

31 agosto

P. J. Harvey + Asian Dub Foundation

9 settembre

Luca Carboni

11 settembre

Fabrizio De André

13 settembre

PRM

15 settembre

Warped Tour '98: Bad Religion, The Specials, Lagwagon, Pankreas, Cherry Poppin' Daddies, Civ, H-Blockx, Unwritten Law, No Use for a Name, MxPx, Pitchshifter, The Smooths, Gli amici di Roland Die Toten Hosen.

18 settembre

MTV festival (ingresso gratuito)

Carlo chiede per il rito la Reggia di Caserta, la stessa che ospitò il G7, ma gli è stata negata

Le nozze impossibili dell'ultimo dei Borbone

DALL'INVIATO

CASERTA. Questo matrimonio, nella «Reggia», non s'ha da fare». Carlo di Borbone, che il 24 ottobre doveva convalidare a «giuste» nozze con Camilla Cruciani, s'è visto negare il permesso di poter utilizzare la Reggia di Caserta per il suo sponsale. Carlo ha protestato, ritenendo che il monumento doveva essere messo a sua disposizione per «privilegio dinastico». A nulla è valsa la motivazione che il complesso vanvitelliano era stato voluto dal suo antenato Carlo III e che la regina, sua moglie, amava tanto quella Reggia, da andare sul cantiere con le scarpe da muratore per seguire l'andamento dei lavori. Che quella è la «reggia» della sua famiglia. Il rifiuto è stato netto.

Una diniego più che giustificato, visto che uno degli ultimi dei Borbone pretendeva che il complesso vanvitelliano gli fosse «riservato» per una intero giorno: cappella palatina per le nozze, parco sigillato ai comuni mortali per il ricevimento, appartamenti e cortili per ospiti invitati e chissà cos'altro.

«Non possiamo chiudere tutta la Reggia per tutta una giornata, forse due o tre», ha tuonato il soprintendente Ricciardi, ma s'è tirato addosso le critiche di chi, come il sindaco di Caserta, Falco, aveva puntato tutto su questo matrimonio regale per farsi un po' di pubblicità.

Delusi anche i responsabili del «catering» che dovevano servire il rinfresco (ma nessuno ha confermato di essere stato preavvertito, di avere avuto contatti o altro con lo sposo o la sposa); arrabbiati alla stessa maniera anche gli albergatori visto che il «principale» ha sostenuto che avrebbe riservato tutte le stanze degli alberghi nel raggio di cinque chilometri da Caserta. Scontenti gli appassionati di questo genere di cose, qualche associazione culturale e il responsabile di un comitato che s'è subito formato per «protestare» contro «il vil rifiuto».

Comitato ed associazioni culturali «pro borbone» puntano sul fatto che la Reggia nel '94 è stata concessa per il ricevimento del «G7» e che due anni fa per tre giorni il complesso è stato «fittato» a Lucas per le riprese delle scene di uno dei nuovi episodi di «Guerre stellari». I sostenitori dei Borbone parlano di un'«occasione mancata», di un «top event» scappato alla cittadina casertana. Uno di loro ha sostenuto che questo matrimonio sarebbe stato un evento superiore al vertice dei sette potenti del mondo, dimenticando il principe Carlo di Borbone impalma una signorina della borghesia, senza una goccia di sangue blu e la cui unica notorietà è dovuta al fatto di essere figlia di quel Crociani che salì agli onori delle cronache negli anni '70 per lo scandalo Lockheed (una storia di mazzette antelitteram che si è conclusa con le dimissioni di un Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, dopo che tutti i cronisti d'Italia avevano cercato di individuare il misterioso personaggio che si nascondeva dietro lo pseudonimo di «Antilope cobler»).



L'entrata della Reggia di Caserta

Controluce

Dopo il gran rifiuto, il «Borbone» ha annunciato che si sposterà per le nozze a Montecarlo, che per la vera nobiltà europea è nient'altro che un «covo di parvenue». Naturalmente il Borbone ha parlato di volontà politi-

che e qualcuno per dargli manforte ha tirato in ballo persino il ministro per i beni culturali, come regista occulto del gran rifiuto, visto che la tesi del «complotto» va di questi tempi, molto di moda.

Carlo di Borbone ha qualche motivo per essere contento: per le nozze «semiregali» gli sarebbero arrivate altre offerte da tutto il «regno»: dalla Puglia, dove gli avrebbero messo a disposizione il castello Svevo di Trani,

recentemente restaurato (ma a quanto pare i discendenti degli Svevi hanno vibratamente protestato, dicono i bene informati), mentre il sindaco di Gaeta, ultima residenza borbonica dopo la battaglia del Volturno, dell'ottobre del 1861, ha chiesto al discendente dei reali partenopei di andare nella sua città. Con lui alcune associazioni (pare che ci sia anche la sezione locale di Italia Nostra, tra queste) che hanno individuato nella chiesa di S. Francesco, edificata proprio dai Borbone, il luogo dove celebrare il rito.

Il fumettone estivo delle nozze reali potrebbe arricchirsi di altri episodi nei prossimi giorni, perché i sostenitori delle nozze a Caserta pare vogliono farsi appoggiare dalle «antiche famiglie nobili» di Napoli nella loro petizione da inviare proprio a Veltroni. Carlo di Borbone, infine, scegliendo come data delle nozze il 24 ottobre, dimostra di non temere la malasorte.

In quel giorno, nel 1861, i suoi antenati, si rinchiusero definitivamente a Gaeta e Garibaldi dormì a Capua per cavalcare l'indomani verso «Taverna Catena», dove il 26 ottobre incontrò Vittorio Emanuele II che chiamò, «Re d'Italia», sancendo la fine, definitiva, del Regno delle Due Sicilie.

Ottobre non è un mese che sembra portar fortuna al suo casto.

Vito Faenza

Sviene per una sindrome da videogame Adolescente ricoverato per un giorno

Belluno, nuovo allarme per lo stress provocato dai giochi elettronici

BELLUNO. Ha acquistato un nuovo videogame giapponese ed è svenuto per averci giocato troppo: sei ore ininterrotte, trascorse davanti al computer. Ma alla fine è stato «colpito» da una sorta di «overdose» da videogioco. È accaduto a un ragazzo di 14 anni, che vive a Ponte nelle Alpi in provincia di Belluno. Il ragazzo è stato ricoverato e dimesso il giorno dopo dall'ospedale bellunese. Con l'invito, però, di star lontano da quei «giochi».

Il videogioco proponeva una sfida molto cruenta. È il minorenne ne era rimasto subito affascinato. Ma la gara prolungata contro il monitor con joystick e tastiera l'ha intontito a tal punto da provocargli un malessere: è crollato privo di sensi davanti ai «guerrieri» giapponesi. I suoi genitori per fortuna erano in casa. L'adolescente è stato immediatamente accompagnato in ospedale, dove gli sono stati fatti tutti gli accertamenti diagnostici: Tac, elettroencefalogramma, visite neurologiche. Poi il verdetto: «Il suo stato di salute è buo-

no» hanno detto i medici ai genitori. Ha avuto uno svenimento provocato da sindrome da videogame. Così il ragazzo è tornato a casa, con l'impegno di non toccare i videogame. La battaglia contro i «guerrieri» giapponesi, ovviamente, è stata sospesa. Il ragazzo, almeno per un po' di tempo, non potrà portarla a termine a «colpi» di joystick. I medici glielo hanno in un certo senso vietato. Lo shock di cui è rimasto vittima il quattordicenne sarebbe una particolare forma di stress in cui si mescolano gli stimoli visivi e il coinvolgimento emozionale. La patologia ancora poco conosciuta da noi, ma in Giappone la sua comparsa ha già fatto numerose vittime.

Manrico Gentile è il dottore che ha visitato il ragazzo di Belluno. Spiega: «Una crisi abbastanza nota. La classica reazione del cervello ad una serie di stimoli luminosi emessi con un certo treno di frequenza», connessa generalmente ad una sensibilità soggettiva. Il rischio da videogame, comunque, sarebbe più alto per i sog-



getti di giovane età, perché - secondo il medico - fino ai 17-18 anni sussiste una parziale immaturità dei centri di controllo. Cioè dei sistemi automatici di autodifesa del cervello.

Ma l'adolescente di Belluno non è

un caso isolato. Episodi di questo tipo sono relativamente frequenti, anche nel nostro paese. Solo all'inizio di quest'anno, due bambini di nove anni, uno in provincia di Lecco un altro in provincia di Torino, hanno vissu-

to la stessa esperienza. Il videogioco - afferma Legambiente - è amato ed usato dal 73% dei ragazzi con età fra gli 11 e 14 anni; dal 59% di quelli fra i 6 e 10 anni. Il rischio maggiore sulla presunta pericolosità del videogioco è la crisi epilettica. Una ricerca italiana ha rilevato che il 5% degli adolescenti destinati ad ammalarsi di epilessia manifesta la sua prima crisi proprio davanti al videogioco. Gli addetti ai lavori non sono però unanimi nel riconoscere però questo rischio. Alcuni sostengono che l'epilessia scatenata una crisi in soggetti già predisposti, detti «fotosensibili», che reagiscono cioè agli stimoli luminosi frequenti (in tal senso a rischio non è solo il videogioco ma anche il televisore e le luci psichedeliche). Fortemente contrari gli psicologi che bollano i videogiochi come diseducativi ed aggressivi. Eppure, una ricerca Usa apparsa su una rivista di psicologia ha assicurato: i videogiochi fanno diventare più intelligenti i ragazzi perché impone un esercizio intellettuale.

FIRENZE

Stop bivacchi in piazza Signoria



e problemi, soprattutto riguardo ai controlli. Anche a Firenze, a guardia di piazza della Signoria, scenderanno in campo i vigili urbani.

In una prima fase, di rodaggio del divieto, i Vigili urbani inviteranno ad una maggiore educazione i turisti. Ma successivamente, se necessario, si ricorrerà anche alle multe.

Stop ai bivacchi in piazza della Signoria, il celebre «salotto» di Firenze. Da domani, infatti, sarà vietato sostare sui gradini di Palazzo Vecchio, dove fino ad oggi, soprattutto ai visitatori italiani e stranieri, era consentito fare, più o meno, di tutto: mangiare, sonnecchiare, stare seduti e gettare per terra i rifiuti. Il provvedimento è stato firmato dal Comune di Firenze con un'ordinanza che vieta esplicitamente di bivaccare davanti all'accesso della sede del Municipio. Esattamente come era successo a Roma, qualche anno fa, quando il sindaco Rutelli firmò lo stesso provvedimento per la celebre scalinata di piazza di Spagna: vietato mangiare panini, sedere o anche riposare sui gradini di Trinità dei Monti. L'ordinanza non mancò di suscitare critiche

Nell'operazione «Orione» arrestate altre quattro persone Finisce in carcere il figlio di Santapaola Il blitz dei carabinieri lo ha salvato

CATANIA Sarebbe stato eliminato «presto» Vincenzo Santapaola, primogenito di Nitto Santapaola, se non fosse finito in carcere proprio ieri notte. Un blitz dei carabinieri di Catania, infatti, è valsa la vita a Vincenzo Santapaola, attuale reggente dell'ala moderata di Cosa nostra a Catania e altri affiliati alla famiglia. Eliminare tutti i nemici a partire dal figlio del boss attualmente in carcere, era questo l'ordine di Vito Vitale che dal carcere, alla notizia dell'omicidio di Massimiliano Vinciguerra, il braccio destro di Santo Mazzei suo alleato in Sicilia orientale, aveva disposto la nuova strategia da attuare contro l'ala moderata di Cosa nostra. Il regolamento di conti serviva probabilmente a riequilibrare le forze in campo, a favore dell'ala più militarista di Cosa Nostra. Dalla intercettazione telefonica e dalle dichiarazioni di tre pentiti, i carabinieri sono riusciti a scoprire e bloccare un'altra guerra tra le cosche rivali.

L'operazione Orione 2 di ieri,

ha fruttato l'arresto di altri quattro componenti della commissione provinciale di Cosa nostra: il cassiere della cosca Antonio Motta, Maurizio Zuccaro fedelissimo di Nitto Santapaola, Nicolò Maugeri tutti condannati nel processo Orsa Maggiore e Guido Agosta arrestato nell'operazione Orione 1 e scarcerato una mesa fa dal Tribunale della libertà.

Tutti devono rispondere di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, agli omicidi e alle rapine. Resta comunque il ruolo di primo piano che aveva assunto, secondo gli inquirenti, Vincenzo Santapaola. Un ruolo certo non secondario dopo l'arresto del padre, vissuto alla macchia per molti anni. «Chi fa parte di una organizzazione tiene a precisare Nicolò Marino sostituto procuratore distrettuale nel momento in cui vengono meno i vertici della stessa deve essere chiamato alle proprie responsabilità. La leadership credevamo fosse a Nuccio Cannizzaro ma in effetti lui stesso spesso si muoveva per conto di Santapaola».

Dalle intercettazioni ambien-

tali di un mese fa all'interno del ristorante K2, gli investigatori scoprirono che a dare gli ordini adesso era Vincenzo Santapaola che progettava nuovi omicidi per un «repulisti» all'interno delle cosche rivali.

Una spietata lotta dunque si sarebbe riaccesa tra i Santapaola alleati e il latitante Bernardo Provenzano esponente dell'ala moderata di Cosa nostra e Santo Mazzei vicino al boss stragista adesso in carcere Vito Vitale, vicino a Totò Riina.

In quest'ottica si spiega anche l'omicidio di Massimiliano Vinciguerra ucciso con la lupara bianca il 9 aprile scorso proprio perché aveva tradito il clan Santapaola passando fra le frange di Mazzei. Per questo il boss ordinò dal carcere, grazie alla complicità di alcune guardie carcerarie che gli avevano fornito un cellulare poi intercettato, di uccidere per vendicare l'omicidio di Vinciguerra trovando seppellito fra i rottami di un sfasciacarrozze dietro il cimitero di Catania.

Giusy Lazzara

Nel ricordo degli anni di lavoro comune e di reciproca amicizia Luisa e Angelo Scagliarini, Anna e Sergio Soglia, Lella e Luciano Vantelli, Vittoria e Romano Zanarini, piangono la scomparsa del caro

SERGIO ZACCAGNINI che ha vissuto coraggiosamente lottando contro un male crudele. Bologna, 9 agosto 1998

Nel quinto anniversario della morte di **ENRICA COLLEDAN** il figlio la ricorda sempre e sottoscrive per l'Unità. Firenze, 9 agosto 1998

Quattro anni dopo, con l'affetto di sempre, la famiglia ricorda

SILVANO MAZZONI Firenze, 9 agosto 1998

A cinque anni dalla morte del «cittadino compagno»

ENRICO RASCHIA e ricordando la moglie **MARIA MORONI**

I figli ricordando entrambi con tutto il cuore sottoscrivono per l'Unità. Pietralacroce di Ancona, 9 agosto 1998

Fuga di Ferragosto Le ultime 20 mete

▶ **ITINERARI ANCHE PER SETTEMBRE se avete rinvitato le vacanze**

▶ **PEDOFILIA, DOPO LA LEGGE Se avete sospetti, fate così...**

▶ **UNA DIETA ANTI-CANCRO C'È Frutta e verdura cinque volte al dì**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1998

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.890.000

Tassa di ingresso lire 29.000

(su richiesta la partenza da Roma)

L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Ieri ultimo ciak per l'attrice sul set di «Scomparsi» con Amendola. A gennaio su Canale 5

Sofia Ricci: «Il cinema? Nelle mani dei clan»

ROMA. Otto misteri da scoprire. Elena Sofia Ricci, classe '62, è un vice-impresario di Polizia che vive un rapporto complicato con il suo ex marito - Claudio Amendola, alias ispettore Rinaldi - con il quale lavora gomito a gomito. Nel frattempo, c'è gente che sparisce, muore assassinata, viene rapita. Mentre lei prova ad avviare una difficile convivenza con un nuovo fidanzato... Si gira a Roma, ieri è stato l'ultimo ciak per «Scomparsi» in onda a gennaio su Canale 5.

Che tipo di donna è quella che interpreta?

«Una che vive una vita completamente separata tra il lavoro e il privato, e si racconta realtà che non esistono. Mi sembra lo sport più diffuso in questa epoca».

Ritrova qualcosa di lei in questo personaggio?

«In parte. Io ho fatto un lungo lavoro su me stessa, da sei anni sono in analisi junghiana. E credo di essermi raccontata un sacco di ballesse per sopravvivere».

L'ultima clamorosa?

«Come ne fregavo assolutamente di mio padre, che non mi interessava neanche sapere dove fosse che potevo benissimo fare a meno di lui. Naturalmente non era affatto vero. E così, qualche anno fa, l'ho cercato, l'ho trovato e la mia vita è cambiata anche perché insieme a lui ho ritrovato tre dei miei fratelli che non avevo mai conosciuto - due sorelle e un fratello - meravigliosi, che hanno sostanzialmente cambiato il mio modo di vedere le cose».

Lei con chi è cresciuta?

«Fino a sei anni, con mia nonna a Firenze. Quindi, con mia madre a Roma».

Quale delle due città ama di più?

«Roma, sicuramente. Credo che Firenze non scelga proprio nessuno, tantomeno i fiorentini. Per quanto siano inglobati nell'architettura meravigliosa di una città splendida, è un luogo respingente. Nella storia della cultura italiana, i grandi fiorentini prima o poi sono stati cacciati, o sono fuggiti da Firenze. Tutti. Roma, invece, è la città che mi ha scelto e che ho scelto».

Chi sono i suoi amici? Ne ha nel mondo dello spettacolo?

«Direi di no, ho cinque, sei amici del cuore che mi porto dietro da anni, ma non vengono dal mio ambiente. Ultimamente, comunque, ho stretto con due attrici, due persone abbastanza speciali: Marina Ninchi, figlia di Ave, e una giovanissima attrice che si chiama Ludovica Tinghi. Amici attori?»

A parte Claudio Amendola che già conoscevo, mi sembra di entrare più facilmente in contatto con le donne. Ho avuto un rapporto bellissimo, di grande solidarietà con Marco Columbo, ma non posso dire che sia il mio più caro amico. Ci sentiamo così di rado».

Dopo Avati, Verdone, Ferrario, Odoriso e tanti altri, con chi le piacerebbe lavorare?

«Ho una grande passione per Gianni Amelio che però non prende quasi mai donne per i suoi film. Non per colpa sua ma perché non si scrivono troppi ruoli per donne».

Cosa pensa delle sue colleghe?

«Mi piacciono tanto Margherita Buy, Sabrina Ferilli, Giuliana De Sio». **C'è qualcosa che la indigna?**

«Il fatto che nel cinema ci siano i clan. Prendiamo i produttori: se fai parte del loro clan, lavori, se non ne fai parte, sei fuori. Siccome ce n'è uno che è piuttosto forte e che copre l'80% del lavoro, al cinema fai fatica a starci».

Teatro, cinema, tv. Ha preferenze, a parte i clan?

«Solo in Italia si fanno questi distinguo. Io faccio l'attrice. Punto. Poi vado dove i personaggi mi fanno innamorare di più e anche dove ci sono delle convenienze».

Qualche volta bisogna apparire, magari per strategia d'immagine...

«Della strategia d'immagine me ne sono sempre un po' fregata, sinceramente. Anche perché sono estremamente pigra e per il mio lavoro, e la mia immagine, non ho fatto nulla».

Che rapporto ha con il suo fisico, la sua bellezza?

«Adesso che sono peggiorata, perché comunque gli anni passano, secondo me invece sono migliorata. E mi piaccio di più di una volta».

È innamorata?

«Penso di sì».

Scusi l'indiscrezione, ancora di Pino Quartullo?

«Con lui, ahimè, siamo separati, da un anno. Anche se l'ho molto, molto amato, e sono felice di essermi buttata in quell'esperienza. Con un grande rammarico: quello di non essere riuscita insieme a salvaguardare la fami-

glia e un amore che forse avevamo l'uno per l'altra. È un dolore che mi porto dentro. Abbiamo comunque una meravigliosa figlia. I nostri rapporti, ora? Uhm, difficili».

Le emozioni più grandi ai di fuori del set del palcoscenico?

«Mia figlia. E i sentimenti, in assoluto. Non ho dubbi: la priorità ce l'hanno i rapporti con le persone. Vengono prima loro e poi a molta, ma a molta distanza, tutto il resto».

Cosa le riesce meglio nella vita?

«Sono negata a fare molte cose. Per esempio maneggiare aggeggi tecnici, programmare un videoregistratore, accendere un computer. Sono una pigra che nonostante la pigrizia è riuscita a prendere il brevetto di subacquea, sono ansiosa e un po' discontinua. L'unica cosa in cui, secondo me, riesco bene è recitare. Mi applico molto anche negli affetti. Per il resto, una catastrofe».

È credente?

«Il mio problema con la religione dipende in parte dalle mie radici che sono miste: per parte di madre, sono cristiani, cattolici e protestanti; per quella di padre, cattolici ebrei. Io? Sono una fantastica scettica cui manca un Dio sul quale affidarsi. Ma non sono atea, perché non sono neanche sicura di non credere».

Politicamente, come si colloca?

«A sinistra assai».

Ultima domanda: progetti?

«Tre anni pieni zeppi tra televisione e soprattutto teatro. Cinema? Un fisco secco».



Adriana Terzo Elena Sofia Ricci

Critico di cinema

È morto a Genova Roberto Chiti

È morto ieri Genova, a 72 anni, lo storico del cinema Roberto Chiti. Tra le sue opere più significative il volume (316 pagine) nel quale aveva riunito le schede filmografiche di ogni regista del cinema muto. Per «Italian cinema of the Eighties» aveva redatto una filmografia degli anni 1980-1984. Lungo l'elenco dei periodici con i quali ha collaborato: Hollywood, Cinema, Bianco e Nero, Festival, Nouvelle film, Eco del cinema, Ferrania, Rassegna del film, Arcicinema.

A Castiglione

Venduta villa Mastroianni

La villa di Castiglione acquistata negli anni '60 da Marcello Mastroianni, una delle immagini-simbolo della riviera in cui l'attore ha trascorso tante estati, è stata venduta. Sconosciuti sia l'acquirente sia la cifra anche se il valore dell'immobile era stato stimato intorno ai tre miliardi di lire. La villa, bianca con una stupenda vista sulla baia del Quercetano, è disposta su tre piani, per un totale di 700 metri, ed è circondata da un parco di diversi ettari.

Su rivista Movieline

Hurley più pudica versione europea

La rivista americana di cinema «Movieline» non metterà in copertina la foto di Elizabeth Hurley discinta che apparirà invece sulla copertina dell'edizione europea e che è stata giudicata osé per il pubblico statunitense. Stessi titoli e stessi «strilli» ma una Liz diversa: in quella europea, l'attrice inglese stringe al petto una pelliccia, ma mostra il contorno di un gluteo, in quella americana è di lato, in abito di lamé, scollato ma per nulla rivelatore.

Bassista della Pfm

Djivas ustionato tournée ferma

Per ustioni alla mano del bassista Patrick Djivas, la Premiata Forneria Marconi ha dovuto rinviare il concerto previsto ieri sera al centro servizi di Cropani, in provincia di Catanzaro, nell'ambito del festival «Fatti di Musica '98». Djivas si è infortunato nella sua casa di Milano, maneggiando un saldatore, provocandosi ustioni di primo e secondo grado alla mano sinistra. A causa dell'infortunio, la Premiata Forneria Marconi sospenderà il suo tour per una settimana. La Pfm avrebbe dovuto ricevere ieri sera il riconoscimento come miglior gruppo rock italiano.

Gianluca Citterio

Messinscena in tre capitoli sul rapporto tra arte e commercio presentata al festival teatrale di Radicondoli Toscani si nasce, bottegai anche (secondo Chiti)

«Rutilio Canova», «Silvana», «La Porcilaia»: tre generazioni e i loro drammi sul palco. Buoni interpreti e grande successo di pubblico.

Stravinsky in chiave futurista

UDINE. Nell'ambito della trilogia di teatro da camera futurista organizzata a Villa Manin di Passariano, va in scena stasera alle 21 un'originale rilettura de «L'histoire du soldat», capolavoro di Stravinsky e Ramuz, proposta dal compositore Luigi Maio, concepita nel segno di una totale fusione tra voce, gesto e orchestra. Sul palcoscenico un solo attore e l'Ensemble con il pianista Roberto Logli, il clarinetista Riccardo Crocchia e il violinista Angelo Loris Cossu. Prenotazioni al numero 0432-904721.

RADICONDOLI. Il festival di Radicondoli festeggia un toscano illustre, Ugo Chiti, dedicandogli una sezione della rassegna teatrale, un libretto di omaggi (*A Ugo Chiti*, ed. Legenda 1998, firmato da Dacia Maraini, Rodolfo Di Giammarco e da Nico Garrone, direttore della manifestazione) e l'ospitalità del suo nuovo spettacolo, *Bottegai*, che li ha appunto debuttato venerdì. Chiti come Boccaccio - verrebbe da dire - perché fin dal primo impatto con l'aggressività del titolo si indovina, in questa nuova bella prova, una sofferenza ma inscindibile relazione tutta toscana fra arte e mercatura, fra aspirazioni intellettuali e il crudo confronto quotidiano con una realtà concreta e ben poco incline alle fughe oniriche, come può esserlo il piccolo commercio nel-

l'ambito di una piccola comunità contadina della campagna senese lungo un secolo. Da sola, la biografia del poeta di Certaldo suggerisce la memoria di un mondo provinciale chiuso e disilluso, eretto sull'inganno della superstizione e, ancora di più, nel perenne insanabile contrasto generazionale fra il volere dei padri e la ribellione dei figli, il raffronto si ravviva quando al desiderio del genitore di farne un mercante Boccaccio contrappone lo studio delle lettere e l'amore per la poesia. Si tratta solo di un'associazione mentale, beninteso, senza riferimenti intenzionali, ma molto intensa. Piuttosto, come in una sorta di squarcio surrealista, la bottega nella sua intollerabile strettezza fisica e concettuale si espande fino a farsi condizione

mentale, dialettica della chiusura al nuovo, al diverso, maledizione tramandata e da tramandare, in cui ogni tentativo di evasione è scontato con l'ergastolo della consapevolezza.

Al di fuori di ogni tempo e di ogni epoca apparenti, come se la storia restasse distaccata e sospesa in una triade di avvenimenti storicamente collocabili (i costumi, le musiche), ma inseriti in un contesto scenico angusto e incolore, riempito a tratti di una luce giallastra e poi svuotato di nuovo, abbandonato alla scolorita inconsistenza dell'ombra, si annunciano i tre monologhi tenuti insieme dal tema del titolo. A un metro dal pubblico appaiono dei giganti, i tre ottimi interpreti, schiacciati prospetticamente uno per volta in

un anonimo cubo di quinte che ricorda la celebre e surreale «Camera d'ascolto» magrittiana, in cui la mela verde della trasmissione orale e contadina sembra esplodere da un momento all'altro in un'unica infinita assordante nota musicale. Come magrittiani appaiono l'abito e la bombetta nera in cui si incarna, bravissimo, Massimo Salvantini nei panni di «Rutilio Canova», un padre che aspetta dal proprio figlio il riscatto e l'espatrio senza ritorno dalla bottega a cui lui è incatenato da generazioni. Di nuovo torna lo spettro della vita del Boccaccio, in contrappasso, con questo padre mercante che vorrebbe a tutti i costi, senza riuscirci, un figlio intellettuale e studioso. Più rodato e consolidato è apparso il monologo «Silvana», in cui Lucia Soc-

ci (la più applaudita) riesce a far uscire ogni volta nuove e nascoste sfumature espressive da questa moglie di bottegaio seppellita dalla sua stessa sempiterna rancorosa rassegnazione. Ma non ha deluso nemmeno l'ultima «confessione» pubblica, «La Porcilaia», affidata al giovane e grintoso attore Giorgio Noè (già diretto da Chiti ne *Il vangelo dei Buffi* e protagonista del suo prossimo film), in cui la vicenda ci risveglia nel mondo imprenditoriale giovanile dei giorni nostri, e in cui ogni tentativo di fuga, sbruffona o passionale, da anonimo papoliniano vitellone di periferia, viene sorpresa e annullata dalla granitica, inattesa e sospesa rivelazione del mito popolare.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN,
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

VIAGGIO IN PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l' 8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione da lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan -Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA' VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS
NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: da lire 660.000

Supplemento partenza da Milano lire 105.000

Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle

La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000
visto consolare
lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



Come nel cinema, anche nel rock la carriera artistica si trasmette in famiglia: ecco la seconda generazione

Cohen, Dylan, Lennon... Il palco tocca ai loro figli

ROMA. Padri e figli. Non è soltanto una questione sempre e comunque dibattuta o il titolo del romanzo di Turgenev o di una canzone di Cat Stevens. È un vero e proprio fenomeno nel mondo della musica rock. Chi avrebbe detto che gli eroi della cultura giovanile degli anni Sessanta avrebbero dovuto confrontarsi con i loro figli sullo stesso terreno? E invece i ragazzi salgono alla ribalta che ha visto protagonisti i loro genitori, usano lo stesso linguaggio, scrivono canzoni, suscitano interesse e curiosità, provocano inevitabili paragoni.

A meravigliarsi un po' è forse soltanto il pubblico più maturo, quello per cui cognomi come Stills o Cohen non sono esclusivamente voci di un dizionario del rock. Gli altri, i più giovani li accettano senza pregiudizi. Magari non sanno che il padre di Chris si chiama Stephen né che quello di Adam, Leonard, scrittore e poeta di indiscusso valore, è uno dei più importanti cantautori degli ultimi trent'anni... Meno che mai che James Raymond è il figlio di David Crosby. E se poi si scopre che Chris Stills ripercorre strade già battute da papà Stephen, ma con grande freschezza, o che Adam è capace di scrivere versi e musica come un artista di consumata bravura, tutto questo conta poco davvero...

Del resto qualcosa del genere, nel mondo del cinema è già acca-

duto e nessuno si è stupito più di tanto. Basterà ricordare dinastie note e celebrate come quella, peraltro leggendaria, dei Barrymore o come quelle dei Carradine, dei Bridges, degli Sheen (in America), dei Redgrave e dei Mills (in Inghilterra). A proposito di quest'ultima stirpe di attori, non tutti sanno che Crispian Mills, leader dei Kula Shaker, band di punta dell'ultimo pop britannico, è nipote di Sir John e figlio di Hayley (ricordate Pollyanna?). Tanto per confondere un po' le carte.

Cosa penserà Bob Dylan dei Wallflowers? Inutile chiederlo a Jakob, il più giovane dei suoi figli nonché destinatario della splendida *Forever Young*, perché si limiterà a sorridere enigmatico, rifugiandosi dietro al successo da Top 10 del suo gruppo. E John Lennon sarebbe stato orgoglioso di Julian e Sean? Quasi sicuramente sì. Se non al-

tro per la determinazione del primo e la vivacità del secondo. Julian è finalmente riuscito a fare i conti con la pesante eredità artistica di suo padre con il recente *Photograph Smile*, un album profondamente beatlesiano e lennoniano, mentre Sean ha pubblicato un esordio sorprendente per creatività e versatilità. Un destino crudele ha invece accomunato Tim e Jeff Buckley, due tra le voci più ardite e temerarie della musica moder-



na. Purtroppo non sapremo mai se Jeff avrebbe eguagliato o superato la bellezza di un disco come *Starsailor*, il capolavoro del padre, ma basta il suo *Grace* a farci riflettere sul mistero di ciò che lega genitori e figli (Tim Buckley è scomparso a 28 anni nel 1975 e aveva passato soltanto pochi giorni con Jeff).

In questo senso è ancor più sconcertante la vicenda di James Raymond, nato nel 1962 da un'estemporanea relazione tra l'allora giovanissimo David Crosby e un'aspirante attrice. Dato in adozione e divenuto nel frattempo musicista (è un eccellente pianista jazz), Raymond aveva scoperto il nome del padre «biologico», ma non ha voluto mettersi in contatto con lui fino al 1995, nel momento in cui Crosby fu sottoposto a un del-

catissimo intervento di trapianto di fegato. Ora James suona con papà Crosby, come ha potuto constatare chi ha seguito il recente tour italiano del vecchio leone della West Coast.

È di queste ultime settimane il debutto discografico di Rufus Wainwright, nato dal matrimonio tra il cantautore Loudon Wainwright III e Kate McGarrigle (metà del duo delle sorelle canadesi McGarrigle, l'altra è Anna). Se ne dice già un gran bene, come si è detto bene a suo tempo anche degli Spain, gruppo di folk jazz ipnotico e sensuale guidato da Josh Haden, rampollo del contrabbassista jazz Charlie Haden. E siamo sicuri che l'invasione dei figli è appena cominciata...

Giancarlo Susanna



Dandini va a Italia 1 Sfiderà ex Tv delle ragazze?

«Ciro, il figlio di Target» tornerà nel palinsesto di Italia 1, nonostante il suo creatore, Gregorio Paolini, sia passato alla concorrenza, cioè alla Rai. Lo ha dichiarato il direttore di Italia 1, Giorgio Gori, che ha spiegato come il programma andrà in onda all'inizio del 1999 e continuerà ad essere curato da Lucio Pellegrini, storico collaboratore di Paolini.

«Con Gregorio non c'è stato alcun problema di diritti - ha sottolineato Gori - il programma era nato su Italia 1 e resterà sulla rete, lo sapevamo già». Ma la vera notizia succosa scaturita dalle anticipazioni del palinsesto autunnale della rete Mediaset è l'arrivo di Serena Dandini che farà un programma di prima serata; inoltre, l'approdo di Alessia Marcuzzi nella squadra di «Mai dire go!» cui prenderà parte anche Maurizio Crozza.

Dunque, Dandini condurrà un programma comico «nel tardo autunno», che verrà realizzato a Bologna. E non si tratta di un numero unico, come si era vociferato nelle scorse settimane ma di un programma che andrà in onda «in più puntate». La trasmissione - che si svilupperà intorno al pretesto di celebrare ad ogni appuntamento un comico od un gruppo di comici affermati - è

«ancora in fase di sviluppo, come ha spiegato ancora Gori. La collocazione precisa ancora non si conosce - anche perché non è stata ancora decisa - e, dunque, non si sa se la Dandini si troverà a «sfidare» le sue ex compagne della gloriosa «Tv delle ragazze» (Sabina Guzzanti, Francesca Reggiani e Cinzia Leone) impegnate nello stesso periodo su Raidue con «La posta del cuore». Quanto ad Alessia Marcuzzi, la conduttrice attrice scenderà in campo con «Mai dire go!» dal 6 dicembre. «Nella prima parte della stagione - ha precisato ancora Gori - il programma durerà solo mezz'ora e il cast dovrebbe essere quello dello scorso anno: Giallappa, Claudio Bisio, Gioele Dix, Helen più Crozza. Poi, dal 6 dicembre, quando durerà un'ora, arriverà anche Marcuzzi che resterà fino alla fine della stagione».

STAR DI FAMIGLIA



LEO COHEN Adam, già convincente

ADAM COHEN (Columbia, 1998). Già dalle prime battute è un album che conquista, quello del giovane Cohen. Nello svolgimento da hit radiofonico di «Tell Me Everything» dev'esserci lo zampino della casa discografica, ma Adam tiene tutto sotto controllo con un'invidiabile padronanza dei suoi mezzi. Del disco si sarebbe parlato di meno se Adam non fosse figlio

di tanto padre, ma le atmosfere notturne e vellutate, l'eleganza dello stile e una vocalità fin da ora matura ci fanno pensare che avremo ancora notizie di lui. Un pizzico di successo lo aiuterà a conquistare la necessaria autonomia artistica.



STEVE STILLS La freschezza di Chris

100 YEAR THING (Atlantic, 1998). Suo padre Stephen è stato uno dei protagonisti, con i Buffalo Springfield prima e Crosby, Nash & Young poi, dell'ondata di folk elettrico che cambiò il suono del rock americano tra la fine degli anni '60 e i primi '70. È un brano come «100 Year Thing», il folk blues nervoso ed energico che apre il disco, sembra proprio un omaggio all'illu-

stre (e un po' dimenticato) genitore. Christopher scrive e suona le sue canzoni con un entusiasmo e una freschezza senza molti paragoni. Il cuore è ingenuo e appassionato e la musica che ne nasce è veramente coinvolgente.



JOHN LENNON Sean, Beatles e non solo

INTO THE SUN (Grand Royal/Virgin, 1998). La somiglianza con papà John e mamma Yoko è così evidente che Sean ha preferito mettere in copertina un autoritratto. Non che voglia prendere le distanze dalla famiglia, tutt'altro. «Mystery Juice» parte come una ballata beatlesiana e si impegna in un fragoroso intermezzo di chitarre distorte, delineando immediatamente un paesaggio sonoro eclettico e versatile. Alleanza con la girlfriend Yuka Honda, Sean gioca con la bossa nova, con il pop e con il jazz senza porsi alcun limite. E se tanto ci dà tanto, se al primo disco è già così in gamba, ne sentiremo presto delle belle.

che lo accomuna a personaggi come Jimi Hendrix o Patti Smith, senza dimenticare ovviamente suo padre Tim. In «Grace» confluiscono, coordinate di uno stile fin da subito personalissimo, forza, lucidità, energia e passione.



TIM BUCKLEY Jeff era un grande...

GRACE (Columbia, 1994). Più passa il tempo e più si modifica la prospettiva storica/critica in cui lo si considera, più questo album si conferma come uno dei più significativi di questo decennio. Jeff Buckley non aveva soltanto una voce straordinaria e uno stile chitarristico inconfondibile, possedeva una vera e propria «visione» della musica. Qualcosa

che lo accomuna a personaggi come Jimi Hendrix o Patti Smith, senza dimenticare ovviamente suo padre Tim. In «Grace» confluiscono, coordinate di uno stile fin da subito personalissimo, forza, lucidità, energia e passione.

Grande festa fino a notte inoltrata per le strade della città Techno, 500mila a Zurigo

Una sfilata di trenta carri con ballerine e musica per far ballare migliaia di giovani.

ZURIGO. Le martellanti note della musica techno hanno risonato per tutta la notte nelle strade di Zurigo per 500 mila giovani venuti da ogni parte d'Europa per la settima edizione della «Street parade». Trenta enormi autocarri, battezzati «lovenobiles», con complessi musicali, ballerine e potentissime casse acustiche sono sfilate lentamente fra centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi, dai capelli multicolori, vistosi tatuaggi e innumerevoli orecchini, vestiti nei modi più bizzarri e, soprattutto, succinti anche per il gran caldo registrato in questa città solitamente reputata austera e fredda. Lo slogan della festa, «è tutto nelle vostre mani», viene scrupolosamente osservato nel senso di «tutto è possibile» come nel carnevale di Rio de Janeiro, solo che non c'è il samba ma la techno-musica a far danzare ballando anche i meno giovani. La sfilata terminava ieri sera, ma la festa continua oggi nelle piazze, nei parchi di Zurigo e nell'Hallenstadion che da solo può ospitare 20 mila persone sul tappeto erboso.



A novembre il Festival dei Popoli di Firenze. Due filoni annessi alle sezioni tradizionali

Una rassegna tra morte e sciamanesimo

Per l'occasione, nella manifestazione - che normalmente ospita solo documentari - entra la fiction.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Esercizi di defunti allungano la loro ombra sul cinema. Assassinati di ogni genere o specie, suicidi e zombie, malati terminali e condannati alla sedia elettrica: i morti sono l'ossessione della settima arte. Da quelli che l'aldilà rifiuta come il *No-Sferatu* di Murnau alla gente comune fatta casualmente a pezzi in *Hurry pioggia di sangue*, passando dal «tristo mietitore» che fa fuori un gruppo di insulsi borghesi ricorrendo ad un *padding* coloratissimo in un celebre film dei Monty Python: cineasti di ogni nazione e razza hanno descritto «l'inafferrabile momento che separa i vivi dal mondo dell'aldilà», utilizzando ogni registro narrativo, dal comico all'horror, da quello dolente della tragedia al realismo documentario, passando per la sofisticazione fantascientifica.

A Firenze il prossimo novembre il Festival dei Popoli, accanto alle sue sezioni tradizionali (il concor-



so, «Il cinema allo specchio», «Cinema e arte», «Schermo dei suoni»), amplia lo spettro delle sue proposte cercando di raccontare proprio «la filmabilità della morte»: tema delicato, che tocca le corde profonde dell'essere e riguarda pure la morbosità della fruizione

cinematografica. Per l'occasione la rassegna, tradizionalmente di soli documentari, si allarga alla fiction, mettendo in programma titoli spariti da tempo dalle sale e proposti in una chiave di lettura inedita. Una magnifica ossessione, che il Festival dei Popoli affronta cominciando a sdrarmatizzare sin dal titolo dell'edizione, che è «Ciak si muore: moralità e immoralità della morte al cinema». La discussione, comun-

que, sarà serissima: ci sarà una tavola rotonda - con Guido Fink, uno dei maggiori esperti italiani di cinema americano, il grande antropologo e regista di documentari Jean Louis Comolli, Tullio Seppilli, docente di antropologia visuale, nonché diversi altri registi, teorici

e critici cinematografici - dove si discuterà delle implicazioni morali ed etiche della morte al cinema, del rispetto della privacy, della spregiudicatezza della tv. Non sono poi tanto lontani tematicamente l'aldilà e lo sciamanesimo, altro grande filone del Festival dei Popoli '98: arriva infatti a conclusione il poderoso progetto triennale della «sezione antropologica» del festival, dal titolo «L'uomo e il divino: l'uomo e il soprannaturale fra tradizione e modernità». Se nel '96 fu si era parlato delle «Vie dell'estasi: gli stati modificati della coscienza», l'anno scorso di «Nuovo culti e tempi di crisi», quest'anno la rassegna ci propone una bella carrellata di titoli con annessi ben due tavole rotonde sul tema degli «Sciamani, medici e guaritori: sistemi terapeutici e contesti sociali». Per i tanti che la morte preferiscono evitarla finché possono.

Roberto Brunelli

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 9 agosto 1998

AMBASCIATORI C.so V. Emanuele, 99 - Tel. 02.76.00.33.06 Chiusura estiva	BRERA SALA 2 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Chiusura estiva	ELISEO Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 1 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000 Species II di P. Medak con M. Madsen	PASQUIROLO C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57 Chiusura estiva
ANTEO SPAZIO CINEMA Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Servizio ristorante	CAVOUR Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79 Chiusura estiva	EXCELSIOR Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 2 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000 Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Aldo, Giovanni e Giacomo <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OOO</i>	PLINIUS SALA 1 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO</i>
ANTEO SALA CENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000 L'età inquietata di B. Dumont con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatout <i>La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vengamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) OOOO</i>	COLOSSEO ALLEN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner con J. Aniston, P. Rudd	GLORIA SALA GARBO C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.45-18.20.15-22.30 L. 13.000 Post mortem di A. Pyun con C. Sheen	ODEON 5 SALA 3 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000 Deep Impact di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman <i>Gli americani saggiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è appallisce che tenga. (Fantascienza) OO</i>	PLINIUS SALA 2 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un onomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO</i>
ANTEO SALA DUECENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000 Al Piccolo Margherita di L. Benegui con S. Audran, M. Aumont	COLOSSEO CHAPLIN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz <i>Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) OO</i>	GLORIA SALA MARYLIN C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.40-18.20-20.22.40 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con R. Gere, B. Willis, S. Poller <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un onomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Comedia) OOOO</i>	ODEON 5 SALA 4 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000 The Jackal di M. Caton Jones con R. Gere, B. Willis, S. Poller <i>Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) OO</i>	PLINIUS SALA 3 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 7.000 In & Out di F. Oz con K. Cline, J. Cusack <i>Killer l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) OOO</i>
ANTEO SALA QUATTROCENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30-19.15-22.30 L. 12.000 Jackie Brown di Q. Tarantino con R. De Niro, M. Keaton <i>Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) OOO</i>	COLOSSEO VISCONTI V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 16.30-21 L. 13.000 Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOOO</i>	MAESTOSO C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 5 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000 Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO</i>	PLINIUS SALA 4 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 Tre piccoli omicidi di M. 14 - di K. Muratova con S. Makovskiy, V. Mironov, V. Pavlov
APOLLO Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	CORALLO Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva	MANZONI Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 6 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000 L'angolo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) O</i>	PLINIUS SALA 5 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 Parole, parole, parole di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi <i>La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) OOO</i>
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11-Tel. 02.29.40.60.54 Chiusura estiva	CORSO Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84 Chiusura estiva	MEDIOLANUM C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000 Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicino in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO</i>	ODEON 5 SALA 7 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.40-17.15-19.50-22.35 L. 12.000 Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik con M. Mc Dowell <i>Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acida e graffiante. (Comico) OOOO</i>	PRESIDENT Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 17.15-19.50-22.30 L. 12.000 Arizona dream di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis <i>Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) OOO</i>
ARISTON Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06 Chiusura estiva	DUCALE SALA 1 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 14.55-17.30-20.05-22.40 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOOO</i>	METROPOL V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 8 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000 Campfire tales di S. Senel con M. Kurnetti, M. Cooper	SAN CARLO C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42 Chiusura estiva
ARLECCHINO S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14 Chiusura estiva	DUCALE SALA 2 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000 L. A. Confidential di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico tra i protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO</i>	NUOVO ARTI DISNEY V.le Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 9 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000 Code of Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens <i>Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) O</i>	SPLENDOR Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24 Chiusura estiva
ASTRA C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29 Chiusura estiva	DUCALE SALA 3 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Froler <i>Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO</i>	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 10 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000 L'avvocato del diavolo V.M. 14 - di T. Hackford con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron <i>Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) OOO</i>	TIFFANY C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43 Chiuso
BRERA SALA 1 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Chiusura estiva	DUCALE SALA 4 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi <i>Lei batteggia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) OO</i>	ROXY via Garibaldi 92, tel. 0293003571 Chiusura estiva ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 0257501923 Chiusura estiva SAN DONATO TROISI p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225 Chiusura estiva SAN GIULIANO ARISTON Chiusura estiva SEREGNO ARENA ESTIVA Via Umberto I, tel. 0362231385 Alien - La clonazione S. ROCCO via Cavour 93, tel. 0362230555 Chiusura estiva SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 022481291 Chiusura estiva CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939 Chiusura estiva DANTE via Falck 13, tel. 0222470878 Chiusura estiva ELENA via San Martino 1, tel. 022480707 Chiusura estiva MANZONI piazza Petazzi 18, tel. 022421603 Chiusura estiva RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 0222478183 Chiusura estiva VILLA VISCONTI D'ARAGONA via U. Dini 7, tel. 861901 Fine stagione CR7 - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901 Fine stagione CR7 TEATRO DELL'ARTE via Alemagna 6, tel. 861901 Fine stagione FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659 Fine stagione FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Riposo LIRICO via Larga 14, tel. 809665 Riposo	ORFEO V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	TIFFANY C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43 Chiuso
BRERA SALA 2 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Chiusura estiva	DUCALE SALA 5 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi <i>Lei batteggia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) OO</i>	ROXY via Garibaldi 92, tel. 0293003571 Chiusura estiva ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 0257501923 Chiusura estiva SAN DONATO TROISI p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225 Chiusura estiva SAN GIULIANO ARISTON Chiusura estiva SEREGNO ARENA ESTIVA Via Umberto I, tel. 0362231385 Alien - La clonazione S. ROCCO via Cavour 93, tel. 0362230555 Chiusura estiva SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 022481291 Chiusura estiva CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939 Chiusura estiva DANTE via Falck 13, tel. 0222470878 Chiusura estiva ELENA via San Martino 1, tel. 022480707 Chiusura estiva MANZONI piazza Petazzi 18, tel. 022421603 Chiusura estiva RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 0222478183 Chiusura estiva VILLA VISCONTI D'ARAGONA via U. Dini 7, tel. 861901 Fine stagione CR7 - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901 Fine stagione CR7 TEATRO DELL'ARTE via Alemagna 6, tel. 861901 Fine stagione FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659 Fine stagione FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Riposo LIRICO via Larga 14, tel. 809665 Riposo	TEATRO ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 7621101 Riposo NUOVO PICCOLO TEATRO largo Strepiti, tel. 72333222 Riposo PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222 Fine stagione ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896 Fine stagione ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 35/r, tel. 89531301 Fine stagione AUDITORIUM LATTUADA corso di P.ta Virginita 15/a, tel. 58314433 Fine stagione AUDITORIUM PIAZZA ALL'ITALIANA via Barona (ang. via Boffalora) Fine stagione AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepfl 3/B, tel. 86352230 Fine stagione CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377 Fine stagione CHIOSTRI DELL'UMANITARIA via Daverio 7, tel. 8321999/8375896 Riposo CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093 Fine stagione CR7 - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901 Fine stagione CR7 TEATRO DELL'ARTE via Alemagna 6, tel. 861901 Fine stagione FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659 Fine stagione FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Riposo LIRICO via Larga 14, tel. 809665 Riposo	LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545 Fine stagione MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231 Fine stagione NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700 Chiusura estiva. È aperta la campagna abbonamenti 1998/99 NUOVO corso Matteotti 21, tel. 76000086 Fine stagione OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554 Fine stagione OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282 Fine stagione PALAZZINA LIBERTY largo Marimati d'Italia, tel. 55195967 Riposo SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 29000999 Fine stagione SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985 Fine stagione SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA PAOLO GRASSI via Salasco 4, tel. 58302813 Fine stagione SIPARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34, tel. 653270 Fine stagione SMERALDO piazza 25 Aprile, tel. 29006767 Fine stagione SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO (Associazione culturale) via Turroni 21, tel. 7490354-29522467 Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazioni e audizioni TEATRIDITHALIA: ELFO via Ciro Menotti 11, tel. 716791 Chiusura estiva TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA corso di Porta Romana 124, tel. 58315896 Chiusura estiva TEATRO ARIBERTO via Pastrengo 16, tel. 89400455 Fine stagione
ARIANTEO Rotonda della Besana Tel. 0254116612 Ore 21.45 - L. 10.000 Arancia meccanica V.M. 14 di S. Kubrick con M. McDowell Luci su un massacro: Registri vari Youssef Chahine Girato in Egitto Cortometraggio	ARCORE ARENA ESTIVA VILLA BORRAMEO Riposo NUOVO via S. Gregorio 25, tel. 0396012493 Chiusura estiva ARESE ARESE via Caduti 75, tel. 029380390 Chiusura estiva BINASCO SAN LUIGI largo Loriga 1 Chiusura estiva BOLLATE AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 023661920 Chiuso per rinnovo SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 023502379 Chiusura estiva BRESSO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 0266502494 Chiusura estiva BRUGHERIO ARENA ESTIVA via Italia 76 Riposo CERNUSCO SUL NAVIGLIO AGORA Marcelline 37, tel. 029245343 Chiusura estiva DE AMICIS via Caminadella 15, tel. 0286452716 Chiusura estiva MEXICO via Savona 57, tel. 0248951802 Cinema in lingua originale Ore 20.15-22.30 L. 9.000 In & out di F. Oz con K. Kline, J. Cusack, M. Dillon NUOVO CORSICA ARENA VILLA GHIRLANDA via Frova, 10 tel. 026173005 Big fish MARCONI via Libertà, 108 tel. 0266015560 Chiusura estiva DESEIO ARENE PARCO DI VILLA TITTONI via Lampugnani, 62 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 029956978 Chiusura estiva ITALIA via Varese 29, tel. 029956978 Chiusura estiva MELZO ARCADIA MULTIPLEX Multisala via Martiri della libertà, tel. 0295416444 Sala Acqua: Titanic Woodstock - 25th anniversary edition (1995) Il grande Lebowski Sala Arca: Gattaca Sala Energia: Species II Sala Fuoco: L'angolo rosso Deep Impact Sala Terra: Conversazioni private (1995) CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 0295711817 Sala A: Chiusura estiva Sala C: Chiusura estiva MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039362649 Chiusura estiva ASTRA via Manzoni 23, tel. 039323190 Chiuso per rinnovo CAPITOL via Pennati 10, tel. 039324272 Gattaca - La porta dell'universo CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039322746 Chiuso per rinnovo MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039380512 M.L.B. Men in black METROPOL MULTISALA via Cavallotti 124, tel. 039740128 Sala 1: Chiusura estiva Sala 2: Chiusura estiva Sala 3: Chiusura estiva PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA via Totti Hercules METROPOLIS MULTISALA via Ostavia 8, tel. 029189181 Sala Blu: Chiusura estiva Sala Verde: Chiusura estiva PESCHIERA BORRAMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 0255300086 Chiusura estiva RHO CAPITOL via Martinelli 5, tel. 029302420 Chiusura estiva	TEATRO ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 7621101 Riposo NUOVO PICCOLO TEATRO largo Strepiti, tel. 72333222 Riposo PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222 Fine stagione ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896 Fine stagione ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 35/r, tel. 89531301 Fine stagione AUDITORIUM LATTUADA corso di P.ta Virginita 15/a, tel. 58314433 Fine stagione AUDITORIUM PIAZZA ALL'ITALIANA via Barona (ang. via Boffalora) Fine stagione AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepfl 3/B, tel. 86352230 Fine stagione CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 5518	

Bene, bravi, **bis.**

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' **Antico Egitto**
ai **Maya**,
dagli **Etruschi**
agli **Aztechi**.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal **Brasile**
all' **Argentina**,
da **Israele**
all' **Andalusia**.

• Cabaret d'autore

da **Giobbe Covatta**
a **Antonio Albanese**,
da **Giorgio Gaber**
a **Dario Fo**.

• Il cinema incontra il rock

da **Tommy**
a **Quadrophenia**,
da **Woodstock**
all' **Isola di Wight**.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia